

Axon

e-ISSN 2532-6848

Iscrizioni storiche greche

Vol. 5 – Num. 1
Giugno 2021



Edizioni
Ca' Foscari



e-ISSN 2532-6848

Axon

Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/>

Axon

Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica

Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Italia)

Madalina Dana (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France)

Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Ivan Matijašić (Newcastle University, UK)

Valentina Mignosa (University of Oxford, UK)

Collaboratori di redazione

Fabio Maielli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Michele Saccomanno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia

axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

© 2021 Università Ca' Foscari Venezia

© 2021 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Presentazione	
Stefania De Vido	5
Decreto per i discendenti dei <i>gamoroi</i> dall'area di Palazzolo Acreide	
Valentina Mignosa	7
La tablette de bronze d'Idalion	
Helen Perdicoyianni-Paleologou	31
Dedica di Ierone di Siracusa a Olimpia	
Enrico Chies	73
Leggi di Taso riguardanti il vino e le vigne	
Alessandro Perucca	103
Legge di Taso sugli onori ai caduti in guerra e alle loro famiglie	
Andrea Giannotti, Giorgia Proietti	123
Decreti onorari da Efeso per atleti vincitori in agoni panellenici	
Valentina Dardano, Mariangela Di Grazia, Barbara Mander, Marco Tentori Montalto	155
Contributo dei maggiorenti di Larissa per il restauro di un ginnasio	
Vincenzo Micaletti	171
Elenco di libro dal porto del Pireo	
Valentina Dardano	187



Epistola di Quinto Oppio proconsole ad Afrodisia Ferdinando Ferraioli	203
Proscinema dell'acheo Teodoto per Tolomeo XII Alessandro Rossini	215

Presentazione

Stefania De Vido

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Il lento ritorno alla normalità, almeno in alcune parti del mondo, si deve alla ricerca, al lavoro e alla dedizione di donne e di uomini. La nostra parte è quella di continuare a coltivare anche la ricerca umanistica, un modo per ringraziare chi ci consente oggi di sentirci più protetti, e al sicuro.

Il volume offre questa volta una grande varietà: accanto a documenti più noti e di carattere precipuamente politico, esso vede infatti testi più peculiari che mostrano quanto ampia, e per certi versi sorprendente, possa essere l'accezione di 'iscrizione storica' cui si ispira il nostro lavoro.

Tra le iscrizioni più note e frequentate, ma che non cessano di sollecitare nuove riflessioni, ricordo la dedica di Ierone per la vittoria nella battaglia di Cuma, un esempio canonico della risonanza della storia occidentale nei santuari panellenici, e la legge di Taso sugli onori riservati ai caduti in guerra e alle loro famiglie, che consente interessanti confronti con le analoghe pratiche note per l'Atene classica. Entrambi questi documenti tendono un filo verso altre testimonianze di grande interesse. In Occidente, e di nuovo in Sicilia, ci conduce un problematico decreto su bronzo che menzionando i *gamoroi* pone spinose ma stimolanti questioni di storia sociale e politica; rimaniamo a Taso, invece, con le norme riguardanti il vino e le vigne che mostrano quanto importante fosse questo settore per l'isola nel pieno dell'età classica. Un posto a sé merita l'ultimo documento di età classica, la notissima tavoletta bronzea di Idalion, scoperta nel santuario di Atena della città cipriota, che riporta un contratto stipulato tra il re e la città e una famiglia di medici in occasione di un assedio da parte dei Persiani. Oltre all'indubbio interesse storico, questo testo è fondamentale perché costituisce una delle testimonianze più complesse dell'utilizzo della scrittura sillabico-cipriota alla cui decifrazione ha peraltro fornito un sostanziale contributo.

Con il secondo gruppo di documenti ci spostiamo nel periodo ellenistico, ben rappresentato anche nella sua fase più avanzata e in alcuni aspetti particolarmente caratterizzanti. È il caso dei decreti onorari in onore di giovani atleti vittoriosi restituiti dall'Artemision di Efeso (dell'inizio del III secolo), o dei frammenti di metope che attestano il contributo dei maggiorenni di Larissa per il restauro di un ginnasio (dei primi decenni del II sec. a.C.). Il gesto sportivo non è mai avulso dal suo contesto storico e monumentale: le vittorie consentono di veder riverberate sullo scenario panellenico le glorie cittadine; il ginnasio, luogo di una *paideia* a tutto tondo per la migliore gioventù, è l'occasione per rendere manifesta la generosità di personaggi di spicco tra i quali emerge qui il profilo di Filippo V.

Già con l'inizio del II secolo e poi, in maniera più netta, nel secolo successivo, la documentazione epigrafica rimanda gli echi di un Mediterraneo dove Roma è ormai protagonista. Il proscinema dell'acheo Teodoto a Iside per Tolomeo XII e figli (tra cui sappiamo essere anche la assai più famosa Cleopatra) ripercorre schemi usuali, apparentemente incurante delle numerose ingerenze nella storia egizia da parte della repubblica romana, che vediamo invece operante nell'epistola che il proconsole Oppio invia alla città di Afrodisia, coinvolta nel conflitto che aveva impegnato Roma contro Mitridate. Anche quando, come in questo caso, facevano esplicita richiesta di patronato ai magistrati romani, le città greche non perdevano un loro ruolo nel Mediterraneo. Basta leggere la lista di libri rinvenuta nel Pireo, che mostra quanto vivace e ricca fosse la circolazione libraria ad Atene che, al pari di altre importanti *poleis*, contribuiva con le sue biblioteche pubbliche e private alla trasmissione e alla circolazione di un patrimonio culturale già riconosciuto come di inestimabile valore.

A una più modesta, ma speriamo non irrilevante circolazione, vuole contribuire anche questa rivista, con la presenza in questo numero di un lavoro in lingua francese, nel segno da me auspicato del multilinguismo, da intendere come elemento di ricchezza e di intrinseca democrazia.

Venezia, 24 giugno 2021

Decreto per i discendenti dei *gamoroi* dall'area di Palazzolo Acreide

[AXON 255]

Valentina Mignosa
University of Oxford, UK

Riassunto Decreto inciso su una lamina di bronzo in stato frammentario rinvenuta nell'area di Palazzolo Acreide e oggi conservata al Metropolitan Museum. Il testo riporta menzione di alcuni privilegi (*ateleia/isoteleia; enktesis*) concessi a un individuo o a un gruppo di individui da parte di una *polis* (non nota) nella quale il gruppo dei *gamoroi* (proprietari terrieri costituenti l'aristocrazia siracusana) doveva svolgere un ruolo politico centrale. Il decreto è stato datato dalla maggior parte degli studiosi tra il 491 e il 485. Tuttavia, dal punto di vista paleografico diversi sono gli elementi che permetterebbero di datarlo alla fine del VI sec. a.C.

Abstract Decree engraved on a bronze tablet in a fragmentary state found in the area of Palazzolo Acreide and now preserved at the Metropolitan Museum. The text reports mention of a series of privileges (*ateleia/isoteleia; enktesis*) granted to an individual or a group by another *polis* (now lost) in which the group of *gamoroi* – known from the sources as landowners belonging to the Syracusan aristocracy – must have had a central role. The decree has been dated by most scholars between 491 and 485. However, from the palaeographic point of view, there are several elements that would allow us to date it to the end of the 6th century BC.

Parole chiave Decreto. Siracusa. Palazzolo Acreide. Kasmenai. Lamina. Gamoroi. Ateleia. Enktesis. Ipparco. Dialetto dorico.

Keywords Decree. Syracuse. Palazzolo Acreide. Kasmenai. Lamina. Gamoroi. Ateleia. Enktesis. Ipparcos. Doric dialect.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-04-07
Accepted	2021-05-06
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Mignosa, V. (2021). "Decreto per i discendenti dei *gamoroi* dall'area di Palazzolo Acreide". *Axon*, 5(1), 7-30.

Supporto Lamina; bronzo; 17 × 9,8 cm. Resta il frammento superiore destro della lamina. La lamina fu probabilmente inchiodata alla parete di un edificio (forse un tempio). Una traccia di questa operazione può leggersi nella lacerazione presente nel margine superiore fra la settima e l'ottava lettera della prima linea di scrittura.

Cronologia VI secolo a.C. (*exeunte*) [post 491-ante 485]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Italia, Sicilia, Akrai (nei pressi di) (Palazzolo Acreide), «found on the site of the ancient Acrae», così l'editrice, Christine Alexander (1925, 269). L'esatto luogo di rinvenimento è ignoto. Anni Venti del Novecento.

Luogo conservazione Stati Uniti, New York, Metropolitan Museum (acquistata dal Museo nel 1925 e lì conservata ancora oggi), nr. inv. 24.97.19 (accession number).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: Il fase dell'alfabeto di Siracusa con tratti della III fase.
- Lettere particolari: *A alpha*; *Γ gamma* lunato, proprio della terza fase dell'alfabeto (inizio V sec.); *D delta*; *Ε epsilon* utilizzato sia per *eta* che *epsilon* (Il fase dell'alfabeto siracusano); *Ξ aspirazione*; *Θ theta*; *I iota* innovazione della II fase dell'alfabeto siracusano; *Κ kappa*; *Λ lambda* innovazione della II fase dell'alfabeto siracusano (fine VI sec.); *Ν ny*; *Π pi* arcaico; *Ρ rho*; *Υ ypsilon*; *Ϝ khi* orientale-azzurro; *ϝ psi* orientale-azzurro; *Ο omega* utilizzato sia per *omicron* che per *omega*.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico di Sicilia, varietà di Siracusa, cui si associano tratti 'predorici' (Arenna) e altri tratti relativi al dialetto di Siracusa (e delle colonie).

Esempi dei tratti dorici della lingua:

l. 3 αῖ κα, dorico corrispondente all'epico εῖ κεν (attico ἄν);

l. 3 γᾰμόρος, dorico corrispondente all'attico γημόρος;

l. 4 ᾰ]ρχᾰν, dorico corrispondente all'attico ἀρχᾰν.

Esempi dei tratti 'predorici' della lingua:

l. 1 ἐψαφίσαντο, corrispondente all'attico ἐψηφίσαντο;

l. 4 πεδεῖμ[εν, corrispondente all'attico μετεῖναι.

Esempi dei tratti relativi al dialetto di Siracusa (e delle colonie):

l. 5 ηπάρχου, con desinenza in 'o' lungo chiuso realizzata con digrafo –ou.

Lemma Alexander 1925, 269-70, fig. 2 [SEG IV, 27 (Hondius 1929)]; Guarducci 1949-51, 111-14, fig. 5 [SEG XII, 407 (Woodhead 1955)]; Guarducci 1959-60, 254-9]; Pugliese Carratelli 1956, 151, tav. 34; Arena, *Iscrizioni I*² nr. 76, tav. 28.2; LSAG, 276, nr. 15 e 268, pl. 51; Manganaro 1965, 194-5; *I.dial. Sicile I* nr. 219; LSAG² (Jeffery-Johnston), 459, nr. 23a; Bravo 1992, 71-5 [SEG XLII, 885 (Pleket, Stroud, Strubbe 1992)]; van Effenterre, Ruzé *Nomima I* (van Effenterre) nr. 18. Cf. Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 195-

6; Vallet, Villard, Auberson 1976, (Vallet) 423, nota 6; Guarducci 1986-88, 24; Brugno-
ne 1995, 1317; Cordano 1999, 150; Manganaro 1999, 155-6 e nota 77; Erdas 2006, 46-7
[SEG LVI, 1089 (Chaniotis, Corsten, Stroud, Tybout 2006)]; Dimartino 2011, 74-5; 97;
Piñol-Villanueva 2013, 142-3.

Testo

[θεός, τύχα ἀγαθά. οἱ Συρακόσι]οι ἐψαφίσαν-
[το c.17 καὶ ἀτ]έλειαν καὶ [[ἀτ]]ἔν-
[πασιν γὰς καὶ οἰκίας c.7] αἶ κα γαμόρῶν
[ἐσγόνοις εἶμεν καὶ τᾶν πασᾶν ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ-
[εν αὐτοῖς πλᾶν c.7-8 καὶ] ἡιπάρχου καὶ
[---] vacat

5

Apparato (l. 1) [Θεός, Τύχα ἀγαθά.] Manganaro || (l. 2) [τῶ, δεῖνα τοῦ δεῖνα
(ethnikon)] Manganaro || 1 [c.24] Bravo || 2 Καμαριναίοις (?) van Effenterre-Ruzé |
ἀτ[έλειαν Guarducci 1949-51 | ἴσοτ]έλειαν Pugliese Carratelli | (l. 3) ἀτ[έλειαν Man-
ganaro | [το c.17 ἴσοτ]έλειαν Bravo | ἰσοπολιτείαν καὶ ἀτ[έλειαν Cordano || 2-3 ἔν-
ed. pr., Hondius, Dunbabin, Guarducci, Woodhead, Pugliese Carratelli, Guarducci,
Jeffery, Manganaro, Vallet-Villard-Auberson, Dubois, Jeffery, Bravo, SEG, van Effen-
terre-Ruzé, Arena, Di Vita, Guarducci, Cordano, Manganaro, Erdas, Chaniotis-Corsten-
Stroud-Tybout, Dimartino | ἔν[κτισιν ed. pr. | ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτισιν -- ἡομά?]λικά
Guarducci 1949-51 | (l. 4) ἔν[κτισιν ἔννομον(?)]-αἶ Manganaro | ἔν[πασιν γὰς καὶ
ἐπιγαμίαν, καὶ] αἶ κα Bravo || 4 (l. 5) [πλείστοις δοκῆι Manganaro | [γένεται, πολίταν
εἶμεν καὶ Bravo || 5 ἡιπάρχου vel ἡιπάρχου Pugliese Carratelli | (l.6) [εν αὐτὸν, ἐχθὸς]
ἡιπάρχου Manganaro | ἡιπ(π)άρχου Arena, Dubois | [εν αὐτοῖ πλᾶν c.9 καὶ] Bravo ||
6 (l. 7) [ναύρχου (?)-] Manganaro.

Traduzione Dio, (concedi) buona fortuna. I Siracusani hanno decretato [a favore di... e l'immunità] dalle imposte e il diritto [al possesso della terra e della casa...] nel caso in cui siano nati da *gamoroi* e (hanno decretato) che abbiano il diritto di partecipare a tutte le cariche pubbliche [ad eccezione di (quella) de... e] (quella) dell'ip-parco e [---]

Immagini

Apografo dell'iscrizione su frammento di lamina proveniente da Akrai. © Valentina Mignosa. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000255/immagini/Apografo%20Lamina.jpeg>.

Foto del frammento di lamina con iscrizione proveniente dall'area di Akrai.
© Metropolitan Museum (CC-0): <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000255/immagini/DP267692.jpg>.

Collegamenti

Decisione della *polis* per lo scriba Spensithios (AXON 78): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/78>.

ISic030002: <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISic030002>
Metropolitan Museum, collezione pubblica, *Bronze Fragment of an Inscription*:
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/251480>.

Commento

1 Introduzione¹

Il documento oggetto di questa indagine storico-epigrafica si trova inciso in caratteri abbastanza curati su un frammento di lamina di bronzo grande poco meno di un palmo di mano. Nonostante la dimensione ridotta del supporto, l'incisione chiara delle lettere e l'accurato restauro dell'oggetto permettono di leggere perfettamente il documento, di cui resta soltanto l'angolo superiore destro. Rinvenuto in circostanze non altrimenti note da una allora giovanissima componente dello staff del Metropolitan Museum, Christine Alexander (poi curatrice della sezione di arte greca), tra il 1924 e il 1925 nella zona che Alexander indicò come «the site of the ancient Acrae»,² il testo fu poi portato al Metropolitan Museum dove si trova ancora oggi.

La seppur piccola porzione di iscrizione che è arrivata fino a noi riporta dei termini chiave estremamente significativi che hanno dato adito a un vasto numero di interpretazioni ed edizioni. La breve e non del tutto affidabile relazione che pubblica Alexander nel *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, dotata di foto e di una trascrizione del testo, deve esserne considerata l'*editio princeps*.

2 Il testo: commento analitico

Del testo restano 5 linee, che mostrano lettere incise con una certa regolarità. Esiste un generale consenso tra gli studiosi, ad eccezione di Manganaro,³ nel datare l'iscrizione ai primi decenni del V sec. a.C. Il dialetto del testo è dorico, come dimostrano a l. 3 αῖ κα, ancora a l. 3 γᾶμόρον e a l. 4 ἀρχᾶν. Sembrano invece potersi interpretare come tratti predorici della lingua (Arena, *Iscrizioni I*,

¹ Questo articolo è stato realizzato in seno al progetto *Crossreads* (progetto nr. 885040; <https://crossreads.web.ox.ac.uk/>) finanziato dallo European Research Council (ERC) a partire da una più ampia indagine, ancora in corso, sulla paleografia dei documenti epigrafici della Sicilia arcaica, condotta con Jonathan Prag e Simona Stoyanova (che desidero entrambi ringraziare). Ma nasce anche da un lavoro di ricerca sulla società di Siracusa arcaica e dalle vivaci discussioni con la mia maestra, Stefania De Vido, che ringrazio, anche per i consigli su questo testo. Sono inoltre molto grata a Olga Tribulato per la lettura attenta e le indicazioni puntuali, ai due lettori anonimi per gli importanti spunti di riflessione che mi hanno suggerito e a Ivan Matijašić per la grande cura della parte editoriale. Restano miei eventuali errori o imprecisioni.

² Alexander 1925, 269.

³ Manganaro (1965, 195) suggerì, sulla base soprattutto del confronto con il cd. inno alla vittoria del Tempio G di Selinunte (*IG XIV 268*) e della laminetta da Olimpia di produzione selinuntina (*IvO* nr. 22), una datazione su base paleografica alla fine della prima metà del V sec. (460 a.C. ca.).

80) ἐψαφίσαντο alla l. 1 (poiché l'aoristo non estende il trattamento -ξ- della radice come di norma avviene in dorico nei verbi in -ζω) e πεδείμ[εν alla l. 4.

L'alfabeto del documento, di tipo orientale, con i grafemi + e Ψ dal valore rispettivamente di *chi e psi*, ha fatto ipotizzare una provenienza diversa da quella di Akrai, che invece presenta un alfabeto di tipo occidentale. Questa discrepanza tra il presunto luogo di rinvenimento - Akrai - e l'alfabeto dell'iscrizione - che rimanderebbe all'ambiente di Megara Iblea (o Selinunte) - è accresciuta dal contenuto del testo, che presenta chiaramente il termine γαμόρῶς, noto esclusivamente dalle fonti letterarie, dal Marmor Parium (IG XII.5 444) e da questo testo epigrafico in riferimento a un gruppo di possidenti terrieri che costituivano una élite di età arcaico-classica a Siracusa e a Samo.

Procediamo a una disamina analitica del testo.

l. 1 -οι ἐψαφίσαν- ricorre una forma dorica ο, meglio, predorica del verbo ψηφίζω. Le integrazioni proposte per questa linea sono:

Θεὸς, Τύχα ἀγαθὰ | τῶ δεῖνα τοῦ δεῖνα (*ethnikon*) | τοῖ Σελινόντιοι ἐψαφίσαν | [το suggerita da Manganaro; mentre Bravo, notando giustamente che della lamina abbiamo l'angolo superiore destro, suggerisce che la linea in questione sia la prima del documento (ipotese con la quale concordo) e che sia preceduta da una lacuna di circa 24 caratteri nei quali si troverebbe la formula incipitaria del decreto e l'etnico della comunità emanante al nominativo plurale e terminante in -οι. Accolgo l'ipotesi di Bravo, rendendo tuttavia esplicita, come già fatto da Manganaro, la probabile formula iniziale del decreto e proponendo di integrare l'etnico come οἱ Συρακόσιοι (si veda oltre § 4 per le ragioni dell'integrazione).

l. 2 -ἐλείαν καὶ ἔν- la linea è stata variamente integrata. È di Pugliese Carratelli il suggerimento di integrare come ἰσοτ]έλειαν la prima parte, seguito da Arena e da Bravo, ma risulta altrettanto plausibile l'ipotesi di Guarducci (1949-51; 1959-60) di integrare con ἀτ]έλειαν, seguita da Manganaro - che suggerisce di anteporre πολιτεῖαν - e da Dubois. Per quanto le integrazioni in questione siano entrambe plausibili mi sembra tuttavia necessario, con Bravo, suggerire che in questa sede, all'inizio del decreto, dopo la dichiarazione della comunità emanante e il verbo di sanzione, ci si aspetterebbe il nome della comunità/della persona che riceve i privilegi in questione al caso dativo.

l. 3 La linea è stata integrata da Pugliese Carratelli per la prima volta come καὶ ἔν[κτασιν, seguito da tutti gli altri editori ad eccezione di Guarducci (1949-51), che integra come ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτασιν - - ἠομά?]λικά, correggendo poi l'integrazione in un contributo successivo (1959-60) con ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτασιν - - -] αἶ κα; Manganaro, che integra come καὶ ἔν[κτασιν ἔννομον(?)]-αἶ; Bravo, che propone, sulla scorta di un suggerimento di Edmond Lévy, ἰσοτ]έλειαν καὶ ἔν[πασιν, stimando una lacuna di circa 17 lettere prima di

ισοτ]-. Nell'edizione proposta suggerisco καὶ [[ᾶτ]]έν[πασιν.⁴ Si noti l'errore meccanico dello scrivente che, a quanto mi risulta, nessun editore ha notato prima: una dittografia, poi corretta, alla fine della seconda linea, dove si intravedono un *alpha* e un *tau* sui quali sono poi incisi con maggiore cura *epsilon* e *ny*. L'errore potrebbe essere stato causato dalla presenza di una sequenza simile nel testo che ha confuso lo scrivente, motivo per cui ritengo convincente che l'integrazione possa essere (προξεν?)-ίαν⁵ καὶ ᾶτ]έλειαν καί.

ll. 3-4 αἴ κα γαμῶρῶν La lettura di questa linea è pressoché unanime e si deve a Pugliese Carratelli. Il tentativo di integrazione più consistente è quello di Bravo che suggerisce γᾶς καὶ ἐπιγαμίαν, καί] αἴ κα. La mia integrazione accoglie solo in parte questo suggerimento, proponendo di integrare γᾶς καὶ οἰκίας, seguito forse da un ulteriore privilegio (il termine *epigamia*, per quanto plausibile, non è attestato nelle iscrizioni prima degli ultimi decenni del V sec. a.C.) o, più probabilmente, da una specificazione che non ci è dato sapere riguardo all'area in cui le terre erano concesse.⁶

ll. 4-5 -ρχᾶν πεδεῖμ- L'integrazione come ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν è unanime. Si spingono verso una integrazione più ampia Manganaro e Bravo che propongono rispettivamente πλείστοις δοκῆι ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν e [γένεται, πολίταν εἶμεν καὶ ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν. In linea con la mia interpretazione generale del documento, per cui si veda oltre §§ 4-5, e dal confronto con documenti simili (van Effenterre, Ruzé *Nomima* I, nrr. 21 e 18; Minon, *I.dial. éléennes* nr. 16) propongo ἐσγόνους εἶμεν καὶ τᾶν πασᾶν ἀ]ρχᾶν.

ll. 5-6 ἠπάρχου καὶ Pugliese Carratelli suggerisce ἠπάρχου ο Ἡπάρχου, considerando anche l'eventualità che si tratti di un nome proprio o, con più probabilità, un riferimento all'istituto proprio di Siracusa, secondo il quale i cittadini più facoltosi erano tenuti a militare nella cavalleria.⁷ Seguono questa seconda ipotesi tutti gli editori

⁴ Si tratta della forma in dorico *mitior*, testimoniata in epigrafia, corrispettivo della forma ionico-attica ἔγκτησις. Un'altra forma suggerita dagli editori (vd. Pugliese Carratelli) è ἔνκτασιν, forma ionico-attica che preserva ᾱ- della radice, interpretata da diversi editori come forma 'mista' attico-dorica. Questa integrazione è forse stata ipotizzata a seguito di una erronea valutazione della forma in dorico *mitior* ἠπάρχου come ulteriore forma 'mista' (così ad esempio sostiene Piñol Villanueva 2013, 142 nota 96). Tuttavia l'uso del digrafo è da interpretare come tratto caratteristico delle colonie di Corinto (cf. *I.dial. Sicile* nr. 276). Si veda *infra* §4.1 per la disamina particolareggiata dei tratti dell'alfabeto.

⁵ Vd. *infra* nota 39.

⁶ Si veda, per un esempio simile, il cd. Bronzo di Idalion (*ICS* 217, l. 19: (χῶρον) τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς τὸ(ν) ῥόφο(ν) τὸ(ν) Δρύμιον).

⁷ Tali cittadini erano iscritti in un apposito registro, lo ἠπάρχου πίναξ che Hüttl (1929, 37) considera come istituto prettamente siracusano sulla base di Esichio s.v. «ἠπαρχος»: ἠπάρχου πίναξ· ἐπεὶ οἱ ἠπαρχοὶ ἐν πίναξι τὰ ὀνόματα τῶν ἀτακτούντων γράφοντες παρεσημειοῦντο. Così anche Pugliese Carratelli 1956, 152 sulla scorta di Hüttl.

successivi e Guarducci (1959-60, 257) suggerisce in commento (ma non integra nel testo dell'edizione) πλάν] ἡπάρχου, seguita da Jeffery e Dubois [ἡπ(π)άρχου]. Manganaro integra con [-εν αὐτὸν, ἐχθὸς] ἡπάρχου, e alla linea successiva [ναύάρχου (?)--]; mentre Bravo, la cui lezione accolgo, propone [-εν αὐτῶι πλάν c.9 καί].

3 *Status quaestionis*

I numerosi interrogativi che il documento solleva hanno trovato risposte molto diverse tra gli studiosi.

Uno dei primi a menzionare la lamina, Dunbabin, fornì una interpretazione storica del documento ipotizzando che i *gamoroi* cui l'iscrizione fa riferimento fossero quelli espulsi nel 491 dopo la nota *stasis* siracusana tra *damos* e *kyllyrroi* da un lato e aristocrazia (*gamoroi* appunto) dall'altro,⁸ che si erano rifugiati a Kasmenai, da cui la tavoletta secondo lo studioso proverrebbe.⁹ La datazione, «early fifth century», sarebbe coerente con le caratteristiche paleografiche del testo.

Di Vita (1956, 195-6), in accordo con Dunbabin, propose per la tavoletta una provenienza da Monte Casale, adducendo come indizi il rinvenimento di numerose lamine bronzee (non iscritte) dal *temenos* del tempio nell'area della *polis*¹⁰ e la mancanza di menzioni relative alla notizia del ritrovamento della tavoletta ad Akrai da parte di Orsi, che proprio in quegli anni si occupava dell'acquisto dei materiali rinvenuti nell'area di Palazzolo Acreide (campagna 1922-27).¹¹ Aven-

⁸ Cf. Hdt. 7.155.2: μετὰ δὲ τοῦτο τὸ εὔρημα τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων ἐκπεσόντας ὑπὸ τε τοῦ δήμου καὶ τῶν σφετέρων δούλων, καλεομένων δὲ Κιλλυρίων, ὁ Γέλων καταγαγὼν τούτους ἐκ Κασμένης πόλιος ἐς τὰς Συρηκούσας ἔσχε καὶ ταύτας· ὁ γὰρ δῆμος ὁ τῶν Συρηκοσίων ἐπιόντι Γέλωνι παραδιδόει τὴν πόλιν καὶ ἐωυτὸν «Gelone, facendo rientrare in patria da Casmene i Siracusani chiamati *gamoroi*, che erano stati scacciati dal popolo e dai loro stessi schiavi, chiamati *kyllyrroi*, occupò Siracusa, dal momento che il *damos* siracusano all'appressarsi di Gelone gli consegnò la città e sé stesso». Trad. a cura di A. Izzo d'Accinni. Per una disamina delle fonti letterarie che menzionano la cacciata dei *gamoroi* si veda la recente e approfondita indagine di Erdas (2010, 85-101).

⁹ È utile rilevare che Dunbabin (1948, 415) ammise dichiaratamente che la sua ricostruzione secondo la quale il centro rinvenuto presso Monte Casale sarebbe da identificare con Kasmenai derivava proprio dall'ipotesi che il testo in questione - trovato nei pressi di Akrai - venisse da Kasmenai, secondo un argomento circolare che non serve sottolineare: «The exact place of finding is unknown, but the most likely place near Akrai for a piece of bronze to turn up in the twenties of this century is Monte Casale» (nota 2: «Cf. p. 102, where I suggest, partly on the basis of this argument, that the town at Monte Casale was Kasmenai»).

¹⁰ Sulla stipe votiva di Monte Casale si veda da ultimi Melfi 2000; Albanese Procelli 2013.

¹¹ Orsi riportò notizia della tavoletta solo dopo il rinvenimento da parte di Alexander (Orsi 1931, 12-13), probabilmente su segnalazione della stessa editrice.

do egli stesso ipotizzato (con gli stessi argomenti del Dunbabin) l'identità tra Monte Casale e Kasmenai, suggerì che il documento potesse essere considerato «l'avanzo di un decreto con cui – all'incirca fra il 491 e il 484 a.C. – sarebbero stati accolti in Casmene degli oligarchici megaresi fuoriusciti» (Di Vita 1956, 196). L'ipotesi sarebbe confortata, continuava ancora Di Vita, dalla «certezza» dell'esistenza di «Megaresi esuli a Selinunte ancora prima dell'inizio della guerra fra Gelone e Megara». ¹²

Guarducci, che sul documento è tornata per ben tre volte, propose in un primo momento (1949-51, 111-14), non conoscendo i pareri espressi da Dunbabin e Di Vita, una provenienza da Akrai e ipotizzando con molta cautela che si trattasse di un decreto per la concessione della piena cittadinanza a un gruppo di stranieri – i *pachees* megaresi – a Siracusa o ad Acre nel 483-2 a seguito della distruzione di Megara per opera di Gelone. L'iscrizione sarebbe stata quindi una copia, posta ad Akrai e in alfabeto megarese, dell'originale documento in alfabeto siracusano probabilmente esposto a Siracusa. Il decreto, volto a sancire i diritti dei nuovi venuti, avrebbe fatto riferimento ai *gamoroi* in quanto cittadini di pieno diritto della *polis* e dunque come 'termine di paragone' rispetto ai nuovi iscritti alla cittadinanza. ¹³ In una successiva pubblicazione (1950-60, 254-8) la studiosa, ammettendo la provenienza da Monte Casale (ipotizzata da Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 195-6 e accennata ma non accolta da Pugliese Carratelli 1956, 152), la datazione del documento alla fase anteriore alla presa di potere di Gelone a Siracusa (Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 196; Pugliese Carratelli 1956, 152; *contra* Manganaro 1965, 195) e le integrazioni di Pugliese Carratelli al testo, fornì una diversa spiegazione all'alfabeto aberrante, ipotizzando che il documento esposto a Kasmenai (quello ritrovato) fosse in realtà una copia di un decreto perduto redatto a Selinunte (e dunque redatto nell'alfabeto selinuntino). Selinunte infatti era l'unica *polis* in Sicilia, di dialetto dorico e con un alfabeto di tipo orientale, a poter essere scenario di un decreto 'filo-aristocratico'. Megara, altra *polis* dorica dall'alfabeto orientale, era stata protagonista, secondo la ricostruzione di Guarducci, di un

¹² Anche se non riportato esplicitamente, il riferimento è qui al decreto selinuntino deposto a Olimpia che menziona Megara e Selinunte (*Ivo* nr. 22; *SEG* XI, 1179; *LSAG*² nr. 36; Arena, *Iscrizioni* I² nr. 52; *I.dial. Sicile* nr. 28). Si tratta di un documento su lamina bronzea in otto frammenti rinvenuti a Olimpia recante un testo relativo a un gruppo di esuli e, parzialmente integrati ma ricorrenti più volte, i toponimi di Megara e Selinunte. L'iscrizione (che meriterebbe di essere ristudiata alla luce delle nuove prospettive di studio su Selinunte), inizialmente interpretata come un accordo tra megaresi e selinuntini, è stata letta da Asheri (1979) come un decreto di Selinunte per stabilire i termini del rientro di esuli selinuntini in patria. L'ipotesi, per quanto convincente, resta purtroppo indimostrabile a causa dello stato frammentario del testo.

¹³ Sulla questione della piena cittadinanza soltanto ai gruppi aristocratici in età arcaica e, in particolare, a Siracusa, si vedano Bravo 1992; Giangiulio c.d.s.

dissidio (tra aristocrazia e *damos*?) che aveva comportato l'espulsione di alcuni dei suoi *pachees* (e dunque non era verosimile supporre un decreto a favore di un nuovo gruppo aristocratico).¹⁴ La presenza a Kasmenai di una copia del decreto selinuntino sarebbe da spiegare, sulla scorta della notizia erodotea sull'espulsione dei *gamoroi* da Siracusa nel 491 e sul loro esilio a Kasmenai (Hdt. 8.155.2), in virtù del ruolo che la *polis* aveva assunto dopo questi fatti, diventando «il centro degli esuli *gamoroi*» (Guarducci 1959-60, 257).

Pugliese Carratelli (1956, 151-2) non mise in discussione la provenienza da Akrai e ipotizzò che il testo riguardasse la concessione di privilegi a uno o più stranieri presenti ad Akrai in tempo di regime oligarchico, come la menzione ai *gamoroi* indicherebbe. Lo *psephisma* consisterebbe in una concessione a coloro tra gli stranieri appartenenti alla stessa classe dei *gamoroi* (αἱ κα γαμόρων ο γαμόρων alla l. 3) della possibilità di partecipare alle cariche pubbliche, condizione quindi che farebbe presumere la concessione dell'*isoteleia* ai nuovi venuti piuttosto che dell'*ateleia*. Non preoccupato dell'alfabeto orientale dell'iscrizione, lo studioso ipotizzò che questi stranieri sarebbero stati degli esuli da Kamarina o Siracusa ad Akrai o a Kasmenai. Che il decreto provenisse da Kasmenai era reso probabile (Pugliese Carratelli non sembra conoscere al momento della pubblicazione l'ipotesi di Dunbabin) dall'episodio della cacciata dei *gamoroi* siracusani (Hdt. 7.155.2) andati esuli proprio a Kasmenai. La stesura del testo andrebbe quindi ricondotta a un periodo sicuramente anteriore all'insediamento di Gelone a Siracusa, ovvero a quel decennio di disordini tra aristocrazia e *damos* che caratterizzò le *poleis* siceliote al principio del V secolo. Infine, anche Pugliese Carratelli prese in considerazione, per comprovare la ricostruzione proposta, *IvO* nr. 22, leggendo anch'egli il testo come un decreto a favore di Megaresi rifugiatisi in quegli stessi anni a Selinunte, allora retta da un'oligarchia, e ammettendo che: «a tale atmosfera politica ben corrisponderebbe la supposta clausola limitante la partecipazione alle ἀρχαί a quelli dei nuovi cittadini che provenissero dall'aristocrazia fondiaria» (Pugliese Carratelli 1956, 152).

Manganaro (1965, 194-5) suggerì una provenienza da Akrai, riprendendo la questione qualche anno dopo (1965, 155-6) e sostenendo che, più che l'effettiva provenienza del decreto - che potrebbe essere riconducibile ad Akrai così come a Kasmenai, Selinunte o Siracusa - risultava interessante quale ne fosse il destinatario. Lo studioso - riprendendo (senza farne esplicito riferimento) un parere

14 A dare ulteriore consistenza all'ipotesi a favore di Selinunte come città emanante ritorna ancora una volta il documento selinuntino, *IvO* nr. 22, interpretato allora da Guarducci (così come dalla maggior parte degli studiosi; vd. nota 11) come un decreto a favore di un gruppo di Megaresi esuli a Selinunte.

già di Pugliese Carratelli (1956, 152) – contemplava infatti la possibilità che altri gruppi di aristocratici in età arcaica, come accaduto a Siracusa e a Samo in maniera indipendente, si fossero dati il nome di *gamoroi*, verosimilmente anche a Selinunte.¹⁵

Dubois (*I.dial. Sicile* I nr. 219), al contrario, attenendosi all'evidenza epigrafica, notò che gli unici elementi rilevanti che si possono desumere sulla provenienza e/o sulla città emanante sono: il riferimento ai *gamoroi*, che rimanda a Siracusa; l'uso dei digrafi ou ed ei per le vocali lunghe chiuse che rimanda a Corinto e all'ambiente delle colonie corinzie; l'uso di un alfabeto blu, di matrice megarese. Questo lo portò a concludere che:

Comme ces trois éléments ne sont à ce jour attestés que dans le Sud-Est sicilien, il me semble plus légitime d'attribuer la gravure de ce texte à un individu utilisant un *alphabet hybride mégaro-corinthien* [corsivi aggiunti]: nous en savons trop peu sur la nature et l'évolution de l'alphabet syracusain archaïque [...] pour exclure qu'il puisse s'agir d'un décret de Syracuse.

Infine, Cordano (1999, 151-2; seguita da Dimartino 2011, 74-5) ha accettato con Pugliese Carratelli (1956) e Guarducci (1959-60) la provenienza del documento da Selinunte, non condividendo tuttavia l'ipotesi dell'esposizione a Monte Casale, soprattutto per la mancanza di solidi argomenti a sua testimonianza, e ipotizzando la stesura del documento alla fine del VI sec. – «ad epoca pre-tirannica» – e l'esposizione a Megara Iblea.¹⁶

4 Per una proposta d'interpretazione del documento

Dal breve quadro appena presentato sulla storia degli studi sul documento emerge chiaramente l'impossibilità di definire con un certo grado di sicurezza le sue principali coordinate. Il contesto di rinvenimento della lamina è probabilmente informazione che dobbiamo

¹⁵ Questa possibilità è in realtà contemplata anche da Dunbabin nella discussione sul medesimo testo (1948, 415), sebbene lo studioso ipotizzi più probabile nel caso del documento in questione un rimando proprio ai *gamoroi* siracusani.

¹⁶ La studiosa concordò con Manganaro sulla ricostruzione del contesto dell'epigrafe, appoggiando l'integrazione $\text{πολιτείαν ἀτjέλειαν καὶ ἔν[κτασιν}$ dello studioso o, in alternativa $\text{ἰσοπολιτείαν ἀτjέλειαν καὶ ἔν[κτασιν}$ (che attribuì erroneamente a Pugliese Carratelli, il quale invece propose di correggere l'integrazione ἀτjέλειαν di Guarducci in ἰσοτjέλειαν). L'integrazione ἰσοπολιτείαν sarebbe inoltre anacronistica, dato che l'istituto è noto non prima del III sec. a.C.

considerare perduta.¹⁷ Quanto alla notizia fornita da Alexander, ovvero di una provenienza da Akrai, occorre tener presente che il sito di Monte Casale, antica Kasmenai, distante appena 20 km da Akrai, non era stato ancora individuato al momento del rinvenimento dell'iscrizione.¹⁸ Era invece noto il sito di Akrai, identificato con Palazzolo Acreide e che con buona probabilità Alexander considerò come punto di riferimento per indicare l'area di provenienza.

Quanto alla datazione, la tendenza della maggior parte degli editori a collocare il decreto nei primi decenni del V secolo mi sembra possa essere stata influenzata in maniera consistente dall'esigenza di collocare il documento negli anni 491-485 i cui avvenimenti ci sono noti dalle fonti, ovvero tra la cacciata dei *gamoroi* da Siracusa e la presa di potere di Gelone nella *polis* corinzia, seguita dal rientro dei *gamoroi*. Tuttavia, per quanto l'ipotesi possa essere suggestiva e verosimile, si scontra con la paleografia del documento, che credo rimandi a una datazione più alta (vd. *infra*). È inoltre operazione piuttosto rischiosa nel frangente storico in questione, così poco noto se non per sparuti episodi, legare senza ulteriori prove un documento rinvenuto per caso in un'area non meglio precisata a uno dei pochi eventi storici a noi noti dalle fonti letterarie.

Nelle prossime pagine si tenterà l'inquadramento cronologico e storico dell'iscrizione a partire dalle sue caratteristiche epigrafiche, dalla disamina dei termini chiave del testo e dal confronto con documenti coevi.

4.1 La paleografia

Si rende necessaria in primo luogo una breve digressione sulle caratteristiche dell'alfabeto siracusano al cui ambiente rimanda la presenza del termine *gamoros*.¹⁹ L'alfabeto di Siracusa arcaica attraversa diverse fasi:²⁰ solo nella prima di esse si nota la filiazione dall'alfabeto corinzio (con *beta* di tipo corinzio β , il segno che deriva da *san*

¹⁷ Né ci è possibile sperare in maggior informazioni dai taccuini di Orsi che, come visto, non segnalano l'oggetto in questione (fu probabilmente Alexander che mise al corrente Orsi del ritrovamento).

¹⁸ Devo questa considerazione a uno dei miei revisori anonimi, che ringrazio.

¹⁹ Sullo statuto dei *gamoroi* a Siracusa e sulle diverse ipotesi sulla loro formazione si vedano: Hüttl 1929, 48-52; Bravo 1992; Berger 1992, 35-6; Luraghi 1994, 281-8; Frolov 1995, 73-91; Erdas 2010; Morakis 2015; De Angelis, Mignosa c.d.s. (con ulteriore bibliografia).

²⁰ Sull'origine dell'alfabeto siracusano e la sua evoluzione si veda Guarducci 1949-51, 105-7; Guarducci 1964-1965, 476 ss.; Guarducci 1986-88, *passim*; Arena, *Iscrizioni V*, 112-15; Brugnone 1995, 1314 ss. (la quale ipotizza - p. 1317 - che la nostra lamina sia una copia di un decreto emanato in una polis della Sicilia dall'alfabeto orientale).

M per la sibilante, B per il timbro vocalico *e*), testimoniata dalla sola iscrizione su frammento di pisside protocorinzia rinvenuto nell'*Athenaion* dell'inizio del VII sec. (*I.dial. Sicile* nr. 85); nella seconda fase, per ragioni probabilmente legate al crescente ruolo di Siracusa come potenza all'interno di tutto il mondo greco, le caratteristiche salienti dell'alfabeto corinzio - beta \aleph , \aleph per $\epsilon\iota$, B per η , ι a quattro tratti Σ , *san* M - vengono abbandonate per abbracciare i tipi più diffusi e quindi più noti - \aleph sia per indicare $\epsilon\iota$ che η , I per ι , sigma Σ - che forse Siracusa trasse in parte dall'ambiente megarese (Arena, *Iscrizioni* V, 112), mantenendo tuttavia l'uso di $\omicron\upsilon$ per indicare o lungo chiuso. In una fase successiva, databile alla seconda metà del VI sec., l'alfabeto variò ancora adattando alcuni tratti che potrebbero rimandare all'ambiente geloo, testimonianza del quale sarebbe l'adozione del *chi* rosso Ψ ad Akrai (Βραχίδρα εἰμί , Arena, *Iscrizioni* V nr. 77) e dello *csi* rosso a Siracusa in un'iscrizione, datata da Jeffery al 475 ca. (Ἀλέξιος τὸ σᾶμα , Arena, *Iscrizioni* V nr. 71). Riconducibile a Siracusa e rinvenuta ad Atene è un'iscrizione databile al 450 ca. (Ἀναξαγόρα , Arena, *Iscrizioni* V nr. 73) nel quale invece si trova l'uso di Ξ per *csi* (tipico di un alfabeto azzurro), cosa quindi che comporterebbe (Arena, *Iscrizioni* V, 115) l'uso di \vdash per *chi*.²¹ Lo stesso grafema con valore di *chi* si trova in un'iscrizione di Eloro, *polisma* o *phourion* satellite di Siracusa, databile alla fine del VI sec. e che presenta l'uso di $\omicron\upsilon$ per 'o' lungo chiuso (Ἐξακέστου τοῦ , Arena, *Iscrizioni* V nr. 74).

Secondo Arena (*Iscrizioni* V, 114) risalirebbero all'inizio del V sec. l'uso del *gamma* ζ in luogo di τ e l'uso del *lambda* λ in luogo di λ . Tuttavia, uno di questi tratti, il *lambda* λ , compare già nell'iscrizione sul crepidoma del tempio di Apollo a Siracusa, risalente alla fine del VI sec. In particolare, in esso *lambda* compare come λ in Κλεο-ε-υλεια e come λ in τὸπέλωνι .²²

Nonostante il lungo dibattito sulla questione dell'origine dell'alfabeto siracusano e sulle ragioni della sua evoluzione non sia pervenuto a delle soluzioni condivise né risolutive, è possibile rintracciare alcuni punti fermi sulla questione. Il primo è naturalmente l'esistenza di 'tipi' o fasi diverse per questo alfabeto, che si deve suddividere almeno in tre sviluppi differenti di cui, almeno per il primo tipo, si può ipotizzare la diretta filiazione, ovvero l'alfabeto della madrepatria Corinto. Inoltre, alcuni dei tratti che caratterizzano la 'seconda fase' di questo alfabeto possono essere associati all'alfabeto mega-

²¹ Noto, con Toscanelli 1914, 588 (citato anche da Arena, *Iscrizioni* V, 130) che: «Sebbene non si possano prendere per testimonianza di dialetto locale le epigrafi raccolte a così grande distanza, pure non si può negare un certo valore a questa scrittura, posta sulla tomba di una donna di Siracusa, sulla quale si nota la lettera Ξ , ignota nell'Attica ed usata invece nell'alfabeto corinzio-siracusano». Dello stesso parere Jeffery (*LSAG*, 267 nr. 275.10).

²² Per una recente lettura di questo documento si veda Di Cesare c.d.s.

rese (quindi orientale), per quanto non si possa su questa base ipotizzare una diretta filiazione dall'alfabeto di Megara e sarà piuttosto il caso di parlare di diffusione di certe pratiche epigrafiche comuni all'area sud-orientale della Sicilia.

Nel caso della lamina oggetto di questa indagine si nota, come diversi editori hanno rilevato, l'esistenza di tratti pertinenti all'alfabeto orientale azzurro, in particolare l'uso di + per *chi*, e di tratti, come l'uso di *ov* per *o* lungo chiuso, che rimandano all'alfabeto delle colonie corinzie. Dobbiamo allora pensare per questo documento, con il Dubois, a un alfabeto 'ibrido'? Volendo assegnare a ciascun tratto una precisa pertinenza geografica potremmo parlare in effetti di alfabeto 'ibrido'. Ma potrebbe essere più verosimile attribuire il documento a una fase di definizione dell'alfabeto siracusano, ovvero a un momento compreso tra l'abbandono della seconda tipologia di alfabeto e l'adozione della terza. La cronologia di questa fase, ovvero la seconda metà del VI secolo, sarebbe coerente con la paleografia del documento, che rimanda alla fine del VI secolo. Basti a prova di ciò un confronto con l'iscrizione sul crepidoma del tempio di Apollo a Siracusa (databile alla fine del VI sec.) o con il calderone di bronzo (anche questo della fine del VI sec.), con inciso il nome Μελανί<π>πιο (Arena, *Iscrizioni V* nr. 70) e in cui il *pi* Ϛ è identico a quello della nostra lamina.

4.2 I *gamoroi*

Alcuni fatti traditi dalle fonti letterarie sono stati parzialmente messi in dubbio dagli editori per trovare delle spiegazioni plausibili alla menzione dei *gamoroi* (in un testo apparentemente in alfabeto orientale) e dei privilegi che il decreto sembra enumerare. È stata ipotizzata da diversi studiosi l'esistenza di un gruppo di possidenti terrieri definiti *gamoroi* in altre *poleis* della Sicilia oltre a Siracusa. Tuttavia, tutte le occorrenze nelle fonti letterarie del termine relativamente al contesto siceliota lo riportano esclusivamente in riferimento alla *polis* corinzia e a quella che possiamo definire come un'aristocrazia terriera,²³ dotata forse - è questa un'ipotesi di Luraghi - di un preciso valore giuridico e formale.²⁴ Quanto al termine *gamoros*, se la radice

²³ Come rilevato, tra gli altri, da Luraghi (1994, 282-6) questo gruppo è attestato anche a Samo alla fine del V secolo, in un passo tucidideo (Thuc. 8.21) e in un passo plutarco (Plut. *Gr. quaest.* 57 = *Mor.* 303e-304c) che, riportando alcuni episodi relativi alla Samo arcaica, menziona i *geomoroi* descrivendoli come un'oligarchia.

²⁴ La deduzione di Luraghi è basata sull'uso del termine nelle fonti non storiografiche e, in particolare, in Eschilo, nel quale ricorre due volte (Aesch. *Suppl.* 613; *Eum.* 890). Nella prima delle occorrenze il termine ha il significato di 'corpo civico', 'insieme dei cittadini'. Nelle *Leggi* platoniche poi, il *geomoros* è colui che è proprietario di

del nome «implica un riferimento al possesso della terra»²⁵ tuttavia una traduzione del termine come «proprietari terrieri» è semplicistica e tradisce il senso della parola greca, la quale rimanda a un legame tra *gamoroi* e terre che non ha solo natura economica bensì giuridica, sociale e politica. Stando all'etimologia della parola, composta, come sembra indicare il secondo dei significati segnalati da Esichio,²⁶ della radice μοῖραν/μείρομαι che ha in sé l'idea, come sottolinea Luraghi, «della parte assegnata dal destino a ciascuno, e quindi sua per diritto inviolabile»,²⁷ i *gamoroi* potrebbero essere stati i diretti discendenti di quei primi cittadini che avevano diviso il territorio della prima Siracusa. Si trattava «formalmente» di «cittadini di pieno diritto» ma, «nella sostanza, di un gruppo oligarchico che godeva di uno status sociale privilegiato, oltre che delle prerogative politiche consuete delle oligarchie».²⁸

4.3 Concessione di terra, *enktesis* e *ateleia*

Il possesso di terra (e casa) è il cardine della società greca e dello statuto del cittadino all'interno della *polis*. Su questo tema, ampiamente dibattuto, anche in tempi recenti,²⁹ c'è ormai un generale accordo. Più complesso è il rapporto tra terra cittadinanza e aristocrazia nella società arcaica.³⁰ Come notato, l'esistenza di un gruppo aristocratico designato con il nome di *gamoroi*, la cui radice semantica rimanda a un'assegnazione della terra a ciascuno dei suoi componenti dalla 'sorte' (vd. *supra*) e probabilmente secondo uno statuto giuridico-formale, farebbe supporre una precisa corrispondenza tra possesso della terra

un appezzamento di terra che ha ricevuto durante una spartizione primaria e quindi a seguito della sua partecipazione alla fondazione della *polis* e in una delle occorrenze è sinonimo di γεωργός (Plat. *Leg.* 8.834b). Infine, in un passo plutarco che Luraghi ritiene essere di ascendenza aristotelica (Plut. *Thes.* 25.3 = *Ath. Pol.* fr. 2 Kenyon = fr. 3 Chambers; cf. Luraghi 1994, 284) i *geomoroi* sono definiti - nella ripartizione della cittadinanza ateniese in εὐπατρίδαι, γεωμόροι (in Arist. *Ath. Pol.* 13.2 ἀγροῖκοι) e δημιουργοί attribuita a Teseo - 'i più utili' (mentre gli εὐπατρίδαι sono 'i più nobili' e i δημιουργοί 'i più numerosi'): in questo ultimo caso quindi i *geomoroi* sarebbero una classe intermedia, non aristocratica, di agricoltori proprietari terrieri. Non sembra tuttavia quest'ultimo il caso dei *gamoroi* siracusani che le fonti dipingono come una vera e propria élite. Sull'etimologia del termine e sulle occorrenze nelle fonti letterarie si veda anche Marcotte 1994.

25 Luraghi 1994, 282.

26 Hesych. γ 125 s.v. γαμόροι· οἱ περὶ τὴν γῆν πονοῦμενοι. ἢ μοῖραν εἰληχότες τῆς γῆς. ἢ οἱ ἀπὸ τῶν ἐγγείων τιμημάτων τὰ κοινὰ διέποντες.

27 Luraghi 1994, 284.

28 Luraghi 1994, 286.

29 Si veda la sintesi sulla questione in Bravo 1996 e più recentemente De Vido 2019.

30 Sulla discussione si vedano i recenti interventi di De Vido 2018 e Giangiulio c.d.s.

e appartenenza all'aristocrazia, se non alla stessa cittadinanza. Nonostante questa precisa rispondenza tra possesso e gruppo sociale/politico, sono numerosi i casi di terre 'alienate' o riassegnate o assegnate ex novo a *xenoi*, che partecipano della cittadinanza di una *polis* e di parte dei suoi diritti e doveri in virtù dell'assegnazione della terra.³¹ Le attestazioni epigrafiche di concessione del possesso della terra (e.g. van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 21: τὰν δὲ γᾶ[v] ἔχῃν) ricorrono a partire dalla fine del VI sec. a.C. La più antica, coeva al nostro decreto, è un'iscrizione elea (van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I, nr. 21) databile agli anni 500-475 che testimonia la concessione onoraria di terra e di cittadinanza a un personaggio, Δευκαλίων, e alla sua progenie. Di poco successivo è il caso di Ἀθανάδας καὶ Πίνων (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 16) insigniti della cittadinanza elea (così come la loro progenie) ma anche del diritto a partecipare alla vita civile della comunità.³² Un altro caso di concessione di cittadinanza, stavolta con un esplicito riferimento ai servizi offerti dall'insignito, è l'iscrizione da Arkades (Creta) (Tribulato 2017; ca. 500 a.C.) che concede allo scriba Spensithios, tra i vari privilegi (un pagamento annuale, cinquanta brocche di mosto e altri ancora) ἀτέλειαν πάντων αὐτῶι τε καὶ γενιᾶι (l. 3, «sussistenza e immunità da tutte le tasse, a lui e ai suoi discendenti», trad. da Tribulato 2017). Sebbene non sia espresa esplicitamente la concessione di cittadinanza - né di terre, che in questo caso sembrerebbe essere assente proprio in virtù della particolare mansione che Spensithios svolgeva nella comunità e che gli assicurava i proventi in vino e derrate - si ritrova una delle prime attestazioni della immunità dalle tasse (*ateleia*).

Il primo esempio a noi noto in cui siano esplicitamente menzionati tanto il riferimento all'esenzione delle tasse quanto la concessione di terre viene da Gortina ed è databile all'inizio del V sec. a.C. (van Effenterre, Ruzé *Nomima* I nr. 8). L'iscrizione si rende testimone della concessione da parte «di tutta la *polis* di Gortina e degli abitanti di Aulon» (quest'ultima forse una comunità dipendente da Gortina ma dotata di una sua propria entità giuridica) a un certo Dionisio e alla sua progenie della esenzione completa dalle tasse, della giustizia cittadina, di una casa ad Aulon all'interno delle mura e di un appezzamento di terra all'esterno (ll. 4-5, φαστία δίκαι [=ἀστέια δίκαι] καὶ φοικίαι ἐν Ἀφλῶνι ἔνδος πύργου καὶ φοικόπεδον ἔκσοι γᾶν). Le ragioni di tali privilegi, resi espliciti nel decreto, sono il valore di Dionisio in guerra e i servizi resi alla *polis*. Non lontano dal caso menzionato

31 Sulla questione si veda l'ampio e completo lavoro di Piñol Villanueva (2013, 114-23) che mostra come in generale gli esempi letterari, in particolare nei poemi omerici, rimandino a situazioni in cui gli stranieri ottengono il possesso della terra come estremo e finale diritto derivato dalla loro piena naturalizzazione nell'élite locale ospitante o come onore a seguito di servizi a favore della comunità.

32 Sul particolare statuto cui alluderebbe il decreto in questione si veda Taita 2001, 64-73.

di Spensithios è quello del medico Onasilo ricompensato, insieme ai fratelli, dalla comunità cipriota di Idalion per aver messo la propria professione al servizio della città in tempo di guerra e di cui è testimone il testo noto come 'Bronzo d'Idalion' (*ICS*, 217; Perdicoyianni-Paleologou 2021), e datato al 478-470 (vel 450) a.C.

Guardando al complesso di questi pur pochi esempi epigrafici si nota come in età alto-arcaica la concessione della terra e la cittadinanza sono due aspetti tra loro inscindibili e concessi come privilegi onorari nei confronti di uno o più personaggi che hanno svolto dei servizi per la comunità che concede la terra.³³ L'assegnazione di un lotto di terra è condizione necessaria perché lo straniero possa entrare a far parte della comunità come suo cittadino. Altra cosa rispetto ai casi appena mostrati è l'istituto dell'ἔγκτησις: esso non implica una concessione di terra ma consiste nel *diritto di poter acquistare* beni immobili (terra e casa) all'interno dello spazio cittadino.³⁴ Il termine è attestato nelle fonti epigrafiche a partire dalla seconda metà del V sec. (*I.dial. Olbia Pont* nr. 5, 440 a.C. ca.);³⁵ dunque l'occorrenza nel nostro testo sarebbe la prima. A differenza dei casi citati, in cui con la concessione dei privilegi e dell'immunità dalle tasse era concessa anche la terra, ci troviamo davanti a una condizione 'potenziale' di possesso della terra³⁶ che in sé implica che i riceventi non siano in una condizione di penuria di terra o in una situazione di necessità. Non sono insomma esuli in cerca di terra e casa. In particolare, proprio la menzione all'*enktesis* sembrerebbe indicare che ci troviamo di fronte a un decreto (probabilmente concesso per ragioni di natura diplomatica) diretto a un gruppo già stanziato altrove (e possidente, perché discendente dei *gamoroi*) al quale la comunità di Siracusa offre una serie di privilegi 'potenziali': la possibilità di acquistare terre e case, l'immunità dalle tasse e la possibilità di partecipare alla vita politica della città, seppure con delle limitazioni (πλάν ... καὶ] ἠπάρχου καὶ ...). Queste concessioni potenziali, come accadrà poi frequentemente in età classica, potrebbero quindi non implicare il pieno ingresso dei beneficiari nel corpo civico della città emanante. Potrebbero forse essere delle concessioni volte a rinsaldare i legami politici con altre comunità?³⁷

³³ Piñol Villanueva 2013, 131.

³⁴ Per un'analisi particolareggiata del termine nei testi epigrafici attici si veda Pećírka 1966; una più recente e particolareggiata disamina si trova in Hennig 1994.

³⁵ Si noti però che il testo in questione è molto lacunoso ed entrambi i termini risultano parzialmente integrati: καὶ ἀτε[λέ]ας καὶ γῆ[ς ἔγκ]τ[η]σις.

³⁶ Gauthier (*BE* 1993 nr. 372) sostiene l'importanza di intendere questo privilegio come un onore potenziale concesso a un singolo o a una comunità. Cf. sulla questione anche Hennig 1994, 309, 344-5.

³⁷ Vd. Pecirka 1966 per un ampio campione di questi casi.

Al pari dell'*enktesis*, anche l'*ateleia* ricorre con più frequenza nei testi di età classica ed ellenistica, assumendo nel tempo valenze e contorni di natura economica e sociale più marcati.³⁸ Nei casi noti per l'età arcaica invece l'*ateleia*³⁹ è sempre un privilegio concesso a individui come onore in cambio di servigi alla comunità (si veda ancora una volta il caso di Spensithios) o ha una funzione prettamente politico-diplomatica. Funzione quest'ultima che si potrebbe leggere nel nostro testo se unita alla menzione dell'*enktesis*.⁴⁰

I due termini di *enktesis* (anche nella forma dorica) e *ateleia* ricorrono in questo testo per la prima volta insieme ma anche separatamente (il testo di Spensithios sarebbe coevo o di poco successivo al nostro), né ricorrono più nei secoli successivi in contesto siceliota.⁴¹ Non ci sono dunque confronti coevi che permettano meglio di definire i contorni giuridico-istituzionali del documento nel contesto di provenienza. L'unico testo coevo che potrebbe venirci in aiuto è un decreto, altrettanto problematico perché molto lacunoso, rinvenuto a Imera (*SEG XLVII*, 1427) nel quale, secondo una recente interpretazione (cf. Tribulato 2019; De Vido c.d.s.), si fornirebbero gli estremi 'giuridici' per impedire ulteriori divisioni e distribuzioni di terra nella *polis*. Il decreto, prima interpretato come una legge per la distribuzione della terra (cf. *ed. pr.* Brugnone 1997; *I.dial. Sicile* nr. 15), databile alla fine del VI sec., potrebbe forse essere una risposta al periodo di turbolenze interne cui andarono incontro diverse *poleis* della Sicilia tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. e di cui credo siano testimonianza anche il nostro documento così come il menzionato e altrettanto problematico testo depositato a Olimpia (*IvO* nr. 22) sul gruppo di esuli integrati nella cittadinanza selinuntina.⁴²

38 Si veda sulla questione Rubinstein 2009, il quale rileva, sulla base di uno studio su un ampio campione di testi epigrafici, un crescente uso dell'*ateleia* per prevenire conflitti con i *τελώναι* e, nel caso di concessioni onorarie o emesse come incentivi fiscali, con lo scopo di attrarre manodopera nella *polis* o di stimolare l'attività economica. Non mancano certo casi in cui l'*ateleia* venga concessa per facilitare o stabilire rapporti diplomatici (cf. e.g. Hdt. 1.54.2; 3.67.3; *SEG XLVII*, 940; *XLV*, 472).

39 Noto a margine che il termine nell'epigrafia siceliota d'età arcaica e classica ricorre esclusivamente nei testi defissori con tutt'altro valore semantico (di 'incompletezza', cf. e.g. *I.dial. Sicile* nr. 32, l. 3; nr. 37a, ll. 3 e 4; b, ll. 2 e 4).

40 Non sarebbe incoerente nel novero di questi privilegi 'potenziali' e onorari trovare anche la *prossenia*, spesso associata, sebbene in testi più tardi (dalla metà del IV a.C.) ad *ateleia/isoteleia* ed *enktesis* (cf. e.g. *F.Delphes* III 1 nr. 359, III sec. a.C.).

41 Per il ricorrere del termine *ateleia* nelle *defixiones* rinvenute in Sicilia vd. *supra* nota 38.

42 Vd. *supra* nota 11.

5 Per una conclusione

Le caratteristiche epigrafiche del testo e la menzione del termine *gamoros* in esso orientano per una identificazione del contesto di produzione della tavoletta a Siracusa o presso le sue 'sub-colonie'. Inoltre, il confronto con la paleografia di altri testi epigrafici coevi induce ad alzare la datazione del decreto alla fine del VI sec. Non permettono di confermare questa datazione o precisarla altri elementi del testo, come i termini chiave che in esso ricorrono, e che ci rimandano a orizzonti (la fine del V sec.) non conciliabili con la sua paleografia. Se la concessione di *ateleia* ha infatti dei confronti con testi della fine del VI sec., l'istituto dell'*enktesis* è noto solo per testi di età classica. Questo non osta tuttavia alla possibilità di rintracciare il termine a una data così alta in una delle sue prime occorrenze.

Anche il luogo di esposizione della lamina non risulta possibile da definire con precisione. Gli argomenti addotti a favore di una provenienza da Kasmenai non sono probanti (vd. *supra*), così come non lo è la testimonianza di Alexander a favore del contesto acrense, né quelli a favore dell'ambiente megarese/selinuntino, che prendono in considerazione esclusivamente la natura dell'alfabeto che, come mostrato, presenta tratti troppo eterogenei perché possa da solo costituire un argomento per l'origine della lamina.

Posto ciò, e allo stato attuale delle nostre conoscenze, il contesto più probabile di esposizione resta quello di Kasmenai. Nonostante la cronologia alta proposta per il documento escluda un rapporto diretto tra il decreto in questione e gli eventi riportati nel passo erodoteo sull'esilio dei *gamoroi* a Kasmenai nel 491 a.C., quest'ultimo deve essere tenuto in considerazione nel tentativo di ricostruzione del contesto storico. Se fosse Kasmenai la *polis* cui era destinato il decreto, i diretti fruitori dei privilegi enumerati nel testo sarebbero, secondo l'ipotesi di ricostruzione proposta, coloro che tra gli abitanti di Kasmenai discendevano dai *gamoroi*, fondatori della sub-colonia circa cinque generazioni prima.⁴³ Furono probabilmente alcune fami-

43 Kasmenai fu fondata nel 643 a.C. stando alla ricostruzione tucididea (Thuc. 6.5.2: Ἄκραι δὲ καὶ Κασμέναι ὑπὸ Συρακοσίων ᾠκίσθησαν), preceduta da Akrai (664) e seguita da Kamarina (c. 598) e da Eloro, la cui data di fondazione non è ricostruibile dalle fonti letterarie ma è ipotizzabile, sulla base dell'evidenza archeologica, nell'età arcaica (cf. Voza, Lanza 1994, 462-3; Voza 1999, 113-20; Copani 2005). Sull'insediamento di Kasmenai e sul suo statuto politico-militare si veda da ultimi: Erdas 2006, 45-7; Copani 2009 e più recentemente Collura 2020. In particolare, Erdas rileva come il sito si configuri, nella sua 'forma' urbana, come un *phourion*, che organizza il territorio circostante secondo un preciso assetto, noto principalmente dall'osservazione del territorio e dalle fonti archeologiche, e sul quale potrebbe darci qualche indizio il documento epigrafico qui presentato, che farebbe secondo la studiosa riferimento all'assegnazione di terre nella *chora* di Kasmenai e dunque alla possibilità di ricavare, da una porzione di terra ancora indivisa all'interno di tale *chora*, degli *oikopeda* o dei *kleroi* (Erdas 2006, 47). Una situazione affine, posta a confronto dalla studiosa con il caso

glie facenti parte di questo gruppo a insediarsi, con l'aiuto di schiavi e 'cittadini' d'altro statuto nel sito che prese il nome di Kasmenai. Si può allora ipotizzare che Siracusa emanò un decreto, esposto forse sia a Kasmenai che nella madrepatria, per onorare questa discendenza in un momento in cui i *gamoroi* in patria vivevano una profonda crisi. Possiamo, pur restando nel campo delle ipotesi, supporre che alla fine del VI secolo, in un momento di disordini e crisi politica e sociale – crisi che sarebbe esplosa nella *stasis* del 491 – la *polis* di Siracusa e, in particolare, coloro che ne detenevano il potere, i *gamoroi*, avessero ritenuto necessario rinsaldare i legami con la sub-colonia in cambio di una solidarietà in caso di contese interne che da lì a poco sarebbero scoppiate e che avrebbero visto Kasmenai diventare (forse in virtù di questi recenti onori?) asilo dei *gamoroi* fuggitivi.

Bibliografia

- Arena, *Iscrizioni I***¹ = Arena, R. (a cura di) (1989). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia*. Vol. I, *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*. 1a ed. Milano.
- Arena, *Iscrizioni V*** = Arena, R. (a cura di) (1998). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. Vol. V, *Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria. <https://doi.org/10.1515/kadm.1995.34.2.141>.
- F. Delphes III.1** = Bourguet, É. (1929). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*. Paris. <https://doi.org/10.1017/s0075426900034728>.
- Hansen, Nielsen *Inventory*** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- I.dial. Olbia Pont** = Dubois, L. (éd.) (1996). *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*. Genève. <https://doi.org/10.2307/632301>.
- I.dial. Sicile I** = Dubois, L. (éd.) (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.
- ICS** = Masson, O. (éd.) (1983). *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté [Addenda: 393-406]*. Paris. <https://doi.org/10.2307/502715>.
- IG XIV** = Kaibel, G. (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin. <https://doi.org/10.2307/624018>.
- IG XII.5.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones Cycladum*. Fasc. 5, pars I, *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.2307/624018>.
- LSAG** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford. <https://doi.org/10.2307/4344724>.

di Kasmenai, è quello di Brea, dalla quale viene un interessante documento epigrafico che menziona dei *geonomoi*, «tecnici incaricati di dividere il suolo» (sulle occorrenze del termine vedi da ultimo Matijašić 2020).

- LSAG²** = Jeffery, L.H. (ed.) [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00278700>.
- Minon, I.dial. éléennes I** = Minon, S. (éd.) (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VI-IIIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, Textes. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38. <https://doi.org/10.1017/s007542690001178>.
- SEG IV, 27** = Hondius, J.J.E. (1929). «Akrai. Fragm. laminae aeneae Acris inventum, in Museo Metropolitanum Novi Eboraci». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a4_27.
- SEG LVI, 1089** = Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stroud, R.S.; Tybout, R.A. (2006). «Kasmenai? Decree Awarding ἀτέλεια and Other Privileges, Early 5th Cent. B.C.». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stavrianopoulou, E.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a56_1089.
- SEG XII, 407** = Woodhead, A.G. (1955). «Akrai. Decretum Acraeorum (vel Syracusanorum) de civibus Megarae Hyblaeae (?), c.a. 483/2a». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Papazarkadas, N.; Stavrianopoulou, E. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a12_407.
- SEG XLII, 885** = Pleket, H.W.; Stroud, R.S.; Strubbe, J.H.M. (1992). «Sicily. Unknown Provenance. Decree, 1st Half of the 5th Cent. B.C.». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stavrianopoulou, E.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a42_885.
- van Effenterre, Ruzé Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (éds) (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec, I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00294432>.
- Albanese Procelli, R.M. (2013). «Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia». Bouffier, S.; Hermay, A. (éds), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*. Arles, 229-40. <https://doi.org/10.4000/books.pccj.3996>.
- Alexander, Chr. (1925). «Classical Inscriptions Recent Accessions». Bulletin of the Metropolitan Museum of Art, 20(11), November, 269-70. <https://doi.org/10.2307/3254386>.
- Asheri, D. (1979). «Rimpatrio di esuli a Selinunte. Inschriften von Olympia V, nr. 22». ASNP, s. III, 9, 479-97.
- Berger, S. (1992). *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 71.
- Bravo, B. (1992). «Citoyens et libres non-citoyens à Syracuse». Lonis, R. (éd.), *L'étranger dans le monde grec*, vol. II. Nancy, 71-81.
- Bravo, B. (1996). «Una società legata alla terra». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte e società. Una storia greca. Formazione*, vol. 2.1. Torino, 527-60. <https://doi.org/10.3280/ss2014-146004>.
- Brugnone, A. (1995). «Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio». ASNP, s. III, 25(4), 1297-327.
- Brugnone, A. (1997). «Legge di Himera sulla redistribuzione della terra». PP, 52, 262-305.

- Collura, A. (2020). «Kasmenai (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato». *Cronache di Archeologia*, 39, 63-101.
- Copani, F. (2005). «Alle origini di Eloro: l'espansione meridionale di Siracusa arcaica». *Acme*, 58(2), 245-63.
- Copani, F. (2009). «Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui Monti Iblei». Zanetto, G.; Ornaghi, M. (a cura di), *Argumenta antiquitatis*. Milano, 11-21.
- Cordano, F. (1999). «Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle fonti epigrafiche». Gulletta, M.I. (a cura di), *Sicilia Epigraphica = Atti del Convegno* (Erice, 15-18 ottobre 1998). Pisa, 149-58. Quaderni degli Annali di Pisa s. IV, 1. <https://doi.org/10.4000/books.pcj.4027>.
- De Angelis, F.; Mignosa, V. (forthcoming). «Syracuse». Cartledge, P.; Christesen, P. (eds), *The Oxford History of the Archaic Greek World: Archaeohistories of 28 Sites, Sanctuaries, and Regions*. Oxford.
- De Francisci Gerbino, G. (1940). «Una Grande Riforma Agraria: La Colonizzazione Del Latifondo Siciliano». *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, Nuova Serie 2, voll. 1-2, 67-87.
- De Vido, S. (c.d.s.). «Spazio urbano, spazio rurale, articolazione cittadina ad Imera». Coppola, A.; Duploux, A.; Monaco, M.Ch. (a cura di), *Andres gar polis* (Thuc. VII.77.7). *Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- De Vido, S. (2018). «Terra e società nel mondo coloniale: il privilegio dei primi». Intrieri, M. (a cura di), *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*. Roma, 13-34. *Historica* 11.
- De Vido, S. (2019). «Terra e territorio nella Sicilia coloniale: qualche riflessione». *Pallas*, 109, 133-52. <https://doi.org/10.4000/pallas.16635>.
- Di Cesare, R. (c.d.s.). «I primi templi peripteri e la città: alcune considerazioni tra Siracusa e Metaponto». Monaco, M.Ch.; Duploux, A.; Coppola, A. (a cura di), *Andres gar polis* (Thuc. VII.77.7). *Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- Dimartino, A. (2006). «Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II». Michelini, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra = Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale* (Erice, 12-15 ottobre 2003). Pisa, 703-17. <https://doi.org/10.1163/221058797x00234>.
- Dimartino, A. (2011). «Fonti epigrafiche». Ampolo, C. (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città*. Pisa, 59-458.
- Di Vita, A. (1956). «La penetrazione siracusana nella Sicilia sudorientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche». *Kokalos*, 2, 177-205. <https://doi.org/10.2307/1086992>.
- Dunbabin, T.J. (1948). *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.* Oxford.
- Erdas, D. (2006). «Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo Greco. I casi di Casmene e Brea». Vaggioli, M.A. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia en el Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, vol. I. Pisa, 45-56. *Seminari e Convegni* 7. <https://doi.org/10.4995/fortmed2020.2020.11440>.
- Erdas, D. (2010). «Echi della costituzione siracusana tardo-arcaica nella 'Politica' e nelle 'Politeiai aristoteliche». Polito, M.; Talamo, C. (a cura di), *La 'Politica' di Aristotele e la storiografia locale: atti della giornata di studio*

- (Fisciano, 12-13 giugno 2008). Tivoli, 85-101. *Themata* 5. <https://doi.org/10.2307/505964>.
- Fischer-Hansen, T.; Nielsen, T.H.; Ampolo, C. (2004). «Sikelia». Nielsen, T.H.; Hansen, M.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 172-248.
- Frolov, E.D. (1982). «The Gamoroi and the Killyrioi». *VDI*, 159, 27-41.
- Frolov, E.D. (1995). «Gamoroi et Killyrioi: analyse de la structure sociale et de la lutte sociale dans la Syracuse archaïque». Gaudery, J.; Mactoux, M.-M.; Geny, E. (éds), *Esclavage et dépendance dans l'historiographie soviétique récente*. Paris, 73-91. *Annales littéraires de l'Université de Besançon* 577. <https://doi.org/10.3406/ista.1980.1021>.
- Giangiulio, M. (c.d.s.). «Come si forma il corpo civico? Il caso di Siracusa». Duploux, A.; Coppola, A.; Monaco, M.Ch. (a cura di), *Andres gar polis (Thuc. VII.77.7). Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- Gras, M.; Tréziny, H.; Broise, H. (2004). *Mégara Hyblaea. 5: La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*. Rome.
- Guarducci, M. (1949-51). «Note di epigrafia siceliota arcaica». *ASAA*, 27-29 (n.s. 11-13), 103-16 (stampato nel 1952).
- Guarducci, M. (1959-60). «Nuove note di epigrafia siciliota arcaica. Un'antichissima iscrizione di Siracusa». *ASAA*, 37-8, 249-78.
- Guarducci, M. (1964-65). «Gli alfabeti della Sicilia arcaica». *Kokalos*, 10-11, 473-80.
- Guarducci, M. (1986-88). «Epigrafi arcaiche di Siracusa e Megara Hyblaea». *ArchClass*, 38-40, 1-26.
- Hennig, D. (1994). «Immobilienwerb durch Nichtbürger in der klassischen und hellenistischen Polis». *Chiron*, 24, 305-44.
- Hüttl, W. (1929). *Verfassungsgeschichte von Syrakus*. Praga.
- Luraghi, N. (1994). *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. Firenze.
- Luraghi, N. (1998). «Crollo Della Democrazia o Sollevazione Anti-Oligarchica? Siracusa e Rodi in Aristotele, *Politica* 5, 1302B25-33». *Hermes*, 126(1), 117-23. <http://www.jstor.org/stable/4477238>.
- Manganaro, G. (1965). «Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote, II. Monetazione e terracotte isiache a Siracusa». *ArchClass*, 17, 183-210.
- Manganaro, G. (1999). «Epigrafia greca dell'Occidente». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 1997*, vol. I. Roma, 147-56. <https://doi.org/10.2307/502524>.
- Marcotte, D. (1994). «Géomorphologie: histoire d'un mot». Argoud, G. (éd.), *Science et vie intellectuelle à Alexandrie (1er-3e s. ap. J.-C.)*. Saint-Étienne, 147-61. *Mémoires - Centre Jean-Palmeri* 14.
- Matijašić, I. (2020). «Γεωνόμοι da Cassio Dione all'Atene del V sec. a.C». *Athenaeum*, 108(1), 58-71.
- Melfi, M. (2000). «Alcune osservazioni sul cosiddetto tempio di Ares a Monte Casale-Kasmenai». *Geoarcheologia*, 2, 39-48.
- De Angelis, F. (c.d.s.). «Syracuse». Cartledge, P.; Christesen, P. (eds), *The Oxford History of the Archaic Greek World: Archaeohistories of 28 Sites, Sanctuaries, and Regions*. Oxford.
- Morakis, A. (2015). «The Gamoroi and the History of Archaic Syracuse: A New Examination». *SAL*, n.s., 13, 33-50.
- Orsi, P. (1928). «Miscellanea Sicula. V. Abitato Sic. I sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana (Siracusa)». *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 48, 75-8.

- Orsi, P. (1930). «Campagne di scavi nella Sicilia orientale nel 1930». CBA, 24, 143-4.
- Orsi, P. (1931). «Notiziario archeologico sulla Sicilia orientale». MC, I.2, 40-52.
- Perdicoyianni-Paleologou, H. (2021). «La tablette en bronze d'Idalion». *Axon*, 5(1), 31-72. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/002>.
- Pečírka, J. (ed.) (1966). *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*. Praha. Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica Monographica 15.
- Piñol-Villanueva, A. (2013). «Acceso de extranjeros a bienes inmuebles: primeros testimonios (siglos viii-v a.C.)». Santiago Álvarez, R.A.; Guzmán Oller, M. (eds), *Contacto de poblaciones y extranjería en el mundo griego antiguo*. Barcelona, 113-45. Faventia Supplementa 2.
- Pugliese Carratelli, G. (1956). «Silloge delle epigrafi acrensi». Bernabó Brea, L. (a cura di), *Akrai*. Catania, 151-81.
- Taita, J. (2001). «Indovini stranieri al servizio dello stato spartano: un'«epoikia» elea a Sparta in una nuova iscrizione da Olimpia». *Dike*, 4, 39-85.
- Toscanelli, N. (1914). *Le origini italiche*, vol. I. Milano.
- Tribulato, O. (2017). «Decisione della polis per lo scriba Spensithios». *Axon*, 1(1), 75-87. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-7>.
- Tribulato, O. (2019). «La legge tardo-arcaica di Himera (SEG 47, no. 1427; IGDS II no. 15). Un riesame linguistico ed epigrafico». *Pallas*, 109, 167-93. <https://doi.org/10.4000/pallas.16702>.
- Vallet, G.; Villard, F.; Auberson, P. (1976). *Megara Hyblaea*, vol. I. Roma.
- Voza, G. (1968-69). «Intervento». *Kokalos*, 14-15, 359-60.
- Voza, G. (1999). *Nel segno dell'antico. Archeologia del territorio di Siracusa*. Palermo.
- Voza, G.; Lanza, M.T. (1994). s.v. «Eloro». *EAA II Suppl.* 1, 462-3.



Crossreads has been funded by the ERC's Horizon 2020 programme (grant agreement no. 885040)

La tablette de bronze d'Idalion

[AXON 331]

Helen Perdicoyianni-Paleologou
Boston College, USA

Résumé Contrat conclu entre le roi et la cité d'Idalion, d'une part, et le médecin Onasilos et ses frères, de l'autre part, au sujet de la récompense de ceux-ci pour avoir soigné les blessés pendant le siège de la ville par les Mèdes et les Kitiens.

Abstract The Idalion tablette (ICS 217) is a contract between the king and the city of Idalion, on the one hand, and the doctor Onasilos and his brothers, on the other hand. It concerns the reward of the latter for having treated the wounded during the siege of the city by the Medes and Kitians.

Mots-clé Contrat. Idalion. Onasilos. Mèdes. Kitiens.

Keywords Contract. Idalion. Onasilos. Medes. Kitians.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-11-20
Accepted	2020-05-18
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Perdicoyianni-Paleologou, H. (2021). "La tablette de bronze d'Idalion". *Axon*, 5(1), 31-72.

Support Tablette ; bronze, dorée ; 21.4 (pour la partie inscrite) × 14 × 4-6 cm. Complète. Tablette de bronze avec poignée.

Chronologie 5^{ème} siècle avant JC (1^{ère} moitié).

Type de texte Décret.

Lieu de découverte Sanctuaire d'Athéna, sur l'acropole ouest d'Idalion sur la colline d'Ampileri, près du village moderne de Dali, à mi-chemin entre Nicosie et Larnaca.

Lieu de conservation France, Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des médailles, nr. inv. bronzes 2297.

Écriture

- Structure du texte : prose, le texte est gravé en syllabaire chypriote sur les deux faces de la tablette. Sur la face A sont gravées 16 lignes et sur la face B 15 lignes d'un texte continu et bien structuré. La tablette se lit de droite à gauche (elle est sinistrophe). Les signes du syllabaire utilisés sont les plus répandus à Chypre entre le VII^{ème} et le III^{ème} s. av. J.-C. Les mots ou les groupes de mots sont séparés par un petit trait vertical.
- Mise en page : prose épigraphique.
- Technique : gravée. Sur la face A sont gravées 16 lignes et sur la face B 15 lignes d'un texte continu.
- Alphabet régional : syllabaire chypriote.
- Particularités paléographiques : les mots ou les groupes de mots sont séparés par un petit trait vertical.
- Tendance : de droite à gauche.

Langue Arcado-Cypriot.

Lemme De Luynes 1852, 2 et 40-9, pl. VIII-IX ; Schmidt 1874 [Schmidt 1876] ; Siegmund, Deecke 1875, vol. VII ; Ahrens 1876, 28-74 ; Babelon 1895, 704-6, nr. 2297 ; *Dial. graec. ex. nr. 679* ; *JCS*, 236-7, nr. 217 ; Egetmeyer 1993, 56-8 [Egetmeyer 2010, 631-3, nr. 1] ; Georgiadou 2010, 145-7.

Texte

Transcription du texte syllabique

Face A

1. o-te | ta-po-to-li-ne-e-ta-lio-ne | ka-ta-wo-ro-ko-ne-ma-to-in | ka-se-ke-ti-e-we-se | i-to-i | pi-lo-ku-po-ro-ne-we-te-i-to-o-na-sa-ko
2. ra-u | pa-si-le-u-se | sa-ta-si-ku-po-ro-se | ka-se-a-po-to-li-se | e-ta-li-e-we-se | a-no-ko-ne-o-na-si-lo-ne | to-no-na-si-ku-po
3. ro-ne-to-ni-ja-te-ra-ne | ka-se | to-se | ka-si-ke-ne-to-se | i-ja-sa-ta-i | to-se | a-to-ro-po-se | to-se | i-ta-i | ma-ka-i | i-ki 5
4. ma-me-no-se | a-ne-u | mi-si-to-ne | ka-sa-pa-i | e-u-we-re-ta-sa-tu | pa-si-le-u-se | ka-se | a-po-to-li-se | o-na-si

5. lo-i | ka-se | to-i-se | ka-si-ke-ne-to-i-se | a-ti-to-mi-si-to-ne | ka-a-ti | ta-u-ke-ro-ne | to-we-na-i | e-xe-to-i |
6. wo-i-ko | to-i-pa-se-le-wo-se | ka-se | e-xe-ta-i-po-to-li-wi | a-ra-ku-ro | ta- l ta | e-tu-wa-no-i-nu | a-ti-to
7. a-ra-ku-ro-ne | to-te | to-ta-la-to-ne | pa-si-le-u-se | ka-se | a-po-to-li-se | o-na-si-lo-i | ka-se | to-i-se | ka-si
8. ke-ne-to-i-se | a-pu-ta-i | ga ?-i | ta-i-pa-si-le-wo-se | ta-i-to-i-ro-ni | to-i | a-la-pi-ri-ja-ta-i | to-ko-ro-ne 10
9. to-ni-to-i | e-le-i | t-ka-ra-u-o-me-no-ne | o-ka-to-se | o-ka-to-se | a-la-wo | ka-se | ta-te-re-ki-ni-ja | ta-e-pi-o-ta
10. pa-ta | e-ke-ne | pa-no-ni-o-ne | u-wa-i-se | ga ?-ne | a-te-le-ne | e-ke | e-ke | si-se | o-na-si-lo-ne | e-to-se
11. ka-si-ke-ne-to-se | e-to-se | pa-i-ta-se | to-pa-i-to-ne | to-no-na-si-ku-po-ro-ne | e-xe-to-i | ko-ro-i | to-i-te
12. e-xe | o-ru-xe | i-te-pa-i | o-e-xe | o-ru-xe | pe-i-se-i-o-na-si-lo-i | ka-se | to-i-se | ka-si-ke-ne-to-i
13. se | e-to-i-se | pa-i-si | to-na-ra-ku-ro-ne | to-te | a-ra-ku-ro | ta l ta (vacat) 15
14. ka-se | o-na-si-lo-i | o-i-wo-i | a-ne-u | to-ka-si-ke-ne-to-ne | to-na-i-lo-ne | e-we-re-ta-sa-tu | pa-si-leu
15. se | ka-se | a-po-to-li-se | to-we-na-i | a-ti | ta-u-ke-ro-ne | to-mi-si-to-ne | a-ra-ku-ro | pe lllll pe
16. (vacat) ll ti-e | e-to-ko-i-nu | pa-si-le-u-se | ka-se | a-po-to-li-se | o-na-si

Face B

17. lo-i | a-ti | to-a-ra-ku-ro | to-te | a-pu-ta-i | ga ?-i | ta-i-pa-si-le-wo-se | ta-i-ma-la-ni-ja 20
18. i | ta-i | pe-ti-ja-i | to-ko-ro-ne | to-ka-ra-u-zo-me-no-ne | a-me-ni-ja | a-la-wo | ka-se | ta-te-re
19. ki-ni-ja | ta-e-pi-o-ta | pa-ta | to-po-e-ko-me-no-ne | po-se | to-ro-wo | to-tu-ru-mi-o-ne | ka-se | po
20. se | ta-ni-e-re-wi-ja-ne | ta-se | a-ta-na-se | ka-se | to-ka-po-ne | to-ni-si-mi-to-se | a-ro-u-ra
21. i-to-ti-we-i-te-mi-se | o-a-ra-ma-ne-u-se-e-ke | a-la-wo | to-po-e-ko-me-no-ne | po-se | pa-sa-ko-ra
22. ne | to-no-na-sa-ko-ra-u | ka-se | ta-te-re-ki-ni-ja | ta-e-pi-o-ta | pa-ta | e-ke-ne | pa-no-ni-o-se | u 25
23. wa-i-se | ga ?-ne | a-te-li-ja | i-o-ta | e-ke | si-se | o-na-si-lo-ne | e-to-se | pa-i-ta-se | to-se | o
24. na-si-lo-ne | exe-ta-i | ga ?-i | ta-i-te | i-e-xe | to-i | ka-po-i | to-i-te | e-xe | o-ru-xe | i
25. te | o-e-xe | o-ru-xe | pe-i-se-i-o-na-si-lo-i | e-to-i-se | pa-i-si | to-na-ra-ku-ro-ne | to-te | a-ra-ku-ro
26. ne-pe lllll pe ll ti-e | i-te | ta-ta-la-to-ne | ta-te | ta-we-pi-ja | ta-te | i-na-la-li-si-me-na
27. pa-si-le-u-se | ka-se | a-po-to-li-se | ka-te-ti-ja-ne | i-ta-ti-o-ne | ta-na-ta-na-ne | ta-ne-pe-re 30
28. ta-li-o-ne | su-no-ro-ko-i-se | me-lu-sa-i | ta-se | we-re-ta-se | ta-sa-te | u-wa-i-se | ga ?-ne
29. o-pi-si-si-ke | ta-se | we-re-ta-se-ta-sa-te | lu-se | a-no-si-ja-wo-i-ke-no-i-tu-ta-sa-ke
30. ga ?-se-ta-sa-te | ka-se | to-se | ka-po-se | to-so-te | o-i | o-na-si-ku-po-ro-ne | pa-i-te-se | ka-se | to-pa-i-to-ne | o-i-pa
31. i-te-se | e-ke-so-si | a-i-we-i | o-i-to-i-ro-ni | to-i | e-ta-li-e-wi | i-o-si

Transcription alphabétique

(A) ligne 1: Ὅτε τὰ(ν) πτόλιν Ἐδάλιον κατέφοργον Μᾶδοι κὰς Κετιῆφες ἰ(ν) τῶι Φιλοκύπρων φέτει τῶ Ὅνασαγό

ligne 2: ραυ, βασιλεὺς Στασίκυπρος κὰς ἄ πτόλις Ἐδαλιῆφες, ἄνωγων Ὅνασίλον τὸν Ὅνασικύπ

ligne 3: ρων τὸν ἰγατῆραν κὰς τὸς κασίγνητος ἰγᾶσθαι τὸς ἄ(ν)θρώπος τὸς ἰ(ν)

τᾶι μάχαι ἰκ(?)

ligne 4: μαμένος ἄνευ μισθῶν· κὰς παι εὐφρητάσατυ βασιλεὺς κὰς ἅ πτόλις

ligne 5: Ὀνασί/5/λωι κὰς τοῖς κασιγνήτοις ἄ(ν)τι τῶ μισθῶν κὰ(ς) ἄ(ν)τι τᾶ(ς)
ύχήρων δοφέναι ἔξ τῶι 5

ligne 6: φοίκωι τῶι βασιληῆφορ κὰς ἔξ τᾶι πτόλιφι ἀργύρω τά(λαντον) Ι τά(λαντον)·
ἔδουφαν οἴ(ν)νου ἄ(ν)τι τῶ

ligne 7: ἀργύρων τῶδε τῶ ταλά(ν)των βασιλεὺς καὶ ἅ πτόλις Ὀνασίλωι κὰς
τοῖς κασι

ligne 8: γνήτοις ἀπὺ τᾶι ζᾶ(?)ι τᾶι βασιληῆφορ τᾶ ἰ(ν) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἄλα(μ)
πριγάται τὸ(ν) χῶρον

ligne 9: τὸν ἰ(ν) τῶι ἔλει τὸ(ν) χραιόμενον Ὀ(γ)κα(ν)τορ ἄλφω κὰς τὰ τέρχνιγα
τὰ ἐπιό(ν)τα

ligne 10: πά(ν)τα ἔχεν πανώνιον ὕφαιρ ζα(?) ἀτελήν· ἥ κέ σιρ Ὀνασίλον ἥ τὸς
10

ligne 11: κασιγνήτορ ἥ τὸς παῖδαρ τῶ(ν) παῖδων τῶν Ὀνασικύπρων ἔξ τῶι χῶρωι
τῶιδε

ligne 12: ἔξορύξη, ἰδέ παι ὃ ἔξορύξη πείσει Ὀνασίλωι κὰς τοῖς κασιγνήτοι

ligne 13: ς ἥ τοῖς παισὶ τὸν ἀργυρον τὸ(ν)δε· ἀργύρω τά(λαντον) Ι τά(λαντον)·

ligne 14: κὰς Ὀνασίλωι οἴφωι ἄνευ τῶ(ν) κασιγνήτων τῶν αἰλων ἐφρητάσατυ
βασιλεὺ

ligne 15: ς κὰς ἅ πτόλιρ δοφέναι ἄ(ν)τι τᾶ(ς) ὑχήρων τῶ μισθῶν ἀργύρω πε() ΙΙΙΙ
πε() 15

ligne 16: ΙΙ δι() Ἐ(δάλια)· ἔδωκ' οἴ(ν)νου βασιλεὺς κὰς ἅ πτόλιρ Ὀνασί

(B) ligne 17: λωι ἄ(ν)τι τῶ ἀργύρω τῶδε ἀπὺ τᾶρ ζᾶ(?)ι τᾶι βασιληῆφορ τᾶ ἰ(ν)
Μαλανίγα

ligne 18: ι τᾶι πεδίαι τὸ(ν) χῶρον τὸν χραιζόμενον Ἀμενίγα ἄλφω, κὰς τὰ τέρ

ligne 19: χνίγα τὰ ἐπιό(ν)τα πά(ν)τα, τὸ(ν) ποέχόμενον πὸρ τὸ(ν) ρόφο(ν) τὸ(ν)
Δρύμνιον κὰς πὸ

ligne 20: ς τὰν ἱερήφιγαν τᾶρ Ἀθάναρ, κὰς τὸ(ν) κᾶπον τὸν ἰ(ν) Σίμιδορ ἀρούρα 20

ligne 21: ι, τὸ(ν) Διφείθεμιρ ὃ Ἀρμάνευρ ἥχε ἄλφω, τὸ(ν) ποέχόμενον πὸρ Πασαγόρα

ligne 22: ν τὸν Ὀνασαγόρα, κὰς τὰ τέρχνιγα τὰ ἐπιό(ν)τα πά(ν)τα ἔχεν πανωνίορ ὕ

ligne 23: φαιρ ζα(?)ν, ἀτελίγα ἰό(ν)τα· ἥ κέ σιρ Ὀνασίλον ἥ τὸρ παῖδαρ τὸρ Ὀ

ligne 24: νασίλων ἔξ τᾶι ζᾶ(?)ι τᾶιδε ἰ ἔξ τῶι κάπωι τῶιδε ἔξορύξη, ἰ

ligne 25: δὲ ὃ ἔξορύξη πείσει Ὀνασίλωι ἥ τοῖρ παισὶ τὸν ἀργυρον τὸ(ν)δε, ἀργύρω
25

ligne 26: ν πε() ΙΙΙΙ πε() ΙΙ δι() Ἐ(δάλια)· ἰδέ τὰ(ν) δάλτον τά(ν)δε, τὰ φέπια
τάδε ἰναλαλισμένα(ν),

ligne 27: βασιλεὺρ κὰς ἅ πτόλιρ κατέθιγαν ἰ(ν) τὰ(ν) θιὸν τὰ Ἀθάναν τὰν περ' Ἐ

ligne 28: δάλιον, σὺν ὄρκοιρ μὴ λῦσαι τὰρ φρήταρ τάσδε ὕφαιρ ζα(?)ν.

ligne 29: Ὀπι (?) σίρ κε τὰρ φρήταρ τάσδε λύση, ἀνοσίγα/ἀνόσιγα φοι γένοιτυ·
τάρ κε

ligne 30: ζᾶ(?)ρ τάσδε κὰς τὸρ κάπορ τόσδε οἴ Ὀνασικύπρων παῖδερ καὶ τῶ(ν)
παῖδων οἴ πα 30

ligne 31: ἰδερ ἔξο(ν)σι αἰφεί, ο(ἰ) ἰ(ν) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἐδαλιῆφι ἴω(ν)σι.

Apparatus || || || || || 3 [μά]χα ικ[μα]μμένος Siegismund-Deecke | μάχαι ικιμαμένος Ahrens | κα ικιμαμένος Schmidt | μάχαι ικ(?)μαμένος Masson | μάχαι ιχμαμένος Egetmeyer 2010, Georgiadou || 5 τὰ ὑχίρων Ahrens, Egetmeyer 2010, Georgiadou | τὰ(ς) ὑχίρων Masson || 6 δυΦανοίη Siegismund-Deecke | ἔδυΦαν Cowgill, Egetmeyer 1993, Egetmeyer 2010, Georgiadou | δυΦάνοι Masson | ἦ τυ'νοι* Schmidt | οἶ(ν)υυ Cowgill | Φοι Egetmeyer 2010 | νυ Deecke, Bechtel, Schwyzer, Ruijgh, Masson || 7 ἀργύρον Ahrens | ἀργύρων Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou | τῶ(ν)δε τῶν(v) Siegismund-Deecke | τῶνδε τῶν Schmidt | τῶδε τῶ Ahrens, Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou || 8 τὰ ἰ(ν) τῶ ἰρῶνι τῶι Ἀλφίριγεται(?) Siegismund-Deecke | τὰ ἰν τοῖ ἰρῶνι (ἰ τω ἰρῶνι) Ἀλαμβριάται (ἀλαβιριάται) Schmidt | τὰι τοῖ ῥῶνι τοῖ Ἀλαπριγάται Ahrens | τῆ ἰ(ν) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἀλα(μ)πριγάται Masson, Georgiadou | τὰ ἰ(ν) τ'οἰρῶνι τῶι Ἀλα(μ)ιγάται Egetmeyer 2010 || 9 ἄλφω Deecke, Meister, Bechtel, Schwyzer | ἄλφω Hoffmann | Ὀ(ν)κα(ν)τος Siegismund-Deecke, Egetmeyer 2010 | Οκατος Schmidt | Ὠκατος Ahrens | Ὀ(γ)κα(ν)τος Masson, Georgiadou || 10 πᾶν ὄνιον Siegismund-Deecke | πανωνίων Schmidt | πανώνιον Ahrens, Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou | γᾶν Schmidt | ζᾶν Ahrens, Egetmeyer 2010 | ζα (?) Masson | γα (?) Georgiadou || 14 ἐκρητάσαντυ Schmidt | ἐφρητάσαντυ Ahrens | ἐφρητάσα(ν)τυ Egetmeyer 2010, Georgiadou || 15 τὸ(ν) μισθὸν Siegismund-Deecke | τὸν μισθῶν Schmidt | τῶ μισθῶν Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou || 16 ἔδωκ' Cowgill | δῶκοι Deecke, Schmidt, Masson | ἦ δόκοι Meier-Brügger || 17 τοῦ ἀργύρου τοῦδε Schmidt | τῶ ἀργύρω τῶδε Ahrens, Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou | γᾶι Schmidt, Egetmeyer 2010 | ζᾶι Ahrens | ζα(?)ι Masson | γᾶ(?) Georgiadou || 19 τὸ ῥύφω τῶ(ν) Δρυμίων(?) Siegismund-Deecke | πὸς Τροφο τὸν Τυμιον Schmidt | πὸς Θόρφο τὸ Θυφιμίον Ahrens | πὸς τὸ(ν) ῥόφο(ν) τὸ(ν) Δρύμιον Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou || 20 Σίμμιδος Siegismund-Deecke, Schmidt | Σίμιδος Ahrens, Masson | Σίμ(μ)ιδος Egetmeyer 2010, Georgiadou || 21 Ἀραμανεύς (?) Siegismund-Deecke | Ἀραμανεύς Schmidt | Ἀρμάνευς Ahrens, Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou | ἄλφω Siegismund-Deecke, Masson | αλαφω Schmidt | ἀλαφό Ahrens | ἄλφω(v) Egetmeyer 2010, Georgiadou | τὸμ πω (που) ἐχόμενον Schmidt | τὸ ποεχόμενον Ahrens | τὸ(ν) ποεχόμενον Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou || 22 Ὀνασαγόρου Schmidt | Ὀνασαγόρου Ahrens, Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou | τρέχνια Schmidt | τέρχνια Ahrens, Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou | πανωνίως Siegismund-Deecke, Schmidt | πανωνίος Ahrens, Masson | πανωνίο(ν)ς Egetmeyer 2010, Georgiadou || 23 γᾶν Schmidt, Egetmeyer 2010 | ζᾶν Ahrens | ζᾶ(?) Masson | γα(?)ν Georgiadou || 25 δε, ὃ ἐξορύξη Siegismund-Deecke, Egetmeyer 2010 | τε, ὃ ἐξορύξη Ahrens | δε ὃ ἐξορύξη Masson, Georgiadou | τῶν ἀργύρων τῶνδε ἄργυρον Siegismund-Deecke | τὸν ἄργυρον τότε, ἀργύρω Ahrens | τὸν ἄργυρον τὸ(ν)δε, ἀργύρων Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou || 26 Φέπεα Hoffmann | τάδε ἰναλλαλισμένα Siegismund-Deecke | τάδε ἰναλαλισμένα Ahrens, Masson | τάδε ἰναλαλισμένα(v) Egetmeyer 2010, Georgiadou || 27 τάν Lejeune, Masson | τάν(ν)ε Meister | περ' Ἐ Siegismund-Deecke | πέρ' Ἡ Ahrens | περ' Ἐ Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou || 28 δάλιον συννόρκις Siegismund-Deecke | δάλιον ξὺν ὄρκοις Ahrens | δάλιον, σὺν ὄρκοις Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou || 31 ἔξο(ν)σι Siegismund-Deecke, Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou | ἔξουσι Schmidt | ἔχουσι Ahrens | τῶ ἰρῶνι Siegismund-Deecke | το(ῖ) ἰρῶνι Schmidt | τ(ῶ) οἰρῶνι Masson | τ' οἰρῶνι Egetmeyer 2010, Georgiadou | ἴωσι Siegismund-Deecke, Ahrens | ἴω(ν)σι Masson, Egetmeyer 2010, Georgiadou.

Traduction Lorsque (les) Mèdes et (les) Kitiens assiégeaient la ville d'Idalion, pendant l'année de Philokypros, fils d'Onasagoras, (le) roi Stasikypros et (le corps de) la cité, les Idaliens, avaient invité le médecin Onasilos, fils d'Onasikypros, et ses frères,

à soigner les hommes blessés dans la bataille, sans honoraires. Ainsi (le) roi et la cité ont convenu de donner à Onasilos et à ses frères, en guise d'honoraires et de gratification supplémentaire, sur la Maison du roi et sur la cité, un talent d'argent. Mais en fait, à la place de ce talent d'argent, (le) roi et la cité ont donné à Onasilos et à ses frères, sur la terre du roi qui est dans le district d'Alampria, le terrain qui est dans le bas-fond, celui qui touche au verger d'Ogkas, et tous les jeunes plants s'y trouvant, pour les posséder en toute jouissance, à perpétuité, sans impôts. Si quelqu'un expulser de ce terrain Onasilos ou ses frères ou les enfants des enfants d'Onasikypros, alors celui qui les expulsera paiera à Onasilos et à ses frères ou à ses enfants (la somme) d'argent qui suit : un talent d'argent. Et à Onasilos seul, sans ses autres frères, (le) roi et la cité ont convenu de donner, en guise de gratification supplémentaire, outre ses honoraires quatre « haches » d'argent (et) deux doubles mines (?) d'Idalion. Mais, en fait, à la place de cet argent, (le) roi et la cité ont donné à Onasilos sur la terre du roi qui est dans la plaine de Melania le terrain qui touche au verger d'Amenias, et tous les jeunes plants s'y trouvant, (terrain) qui s'étend jusqu'au ruisseau Drymios et jusqu'au sanctuaire d'Athéna, ainsi que le lot qui est dans la terre de Simmis, celui que Diweithémis l'Armaneus tenait comme verger, celui qui s'étend jusque chez Pasagoras, fils d'Onasagoras, et tous les plants s'y trouvant, pour les posséder en toute jouissance, à perpétuité, sans impôts. Si quelqu'un expulser Onasilos ou ses frères ou les enfants d'Onasilos de cette terre ou de ce lot, alors celui qui les expulsera paiera à Onasilos ou à ses enfants ou à ses enfants (la somme) d'argent qui suit : quatre « haches » d'argent et deux doubles mines (?) d'Idalion. Et la tablette que voici, inscrite avec les présentes clauses, (le) roi et la cité l'ont fait déposer auprès de la déesse Athéna, celle (qui est) autour d'Idalion, avec des serments de ne pas rompre les présentes conventions, pour toujours (?). Au cas où quelqu'un romprait les présentes conventions, que le malheur (= le manque de bien-être et de faveur divine) tombe sur lui/que des choses impies tombent sur lui. Lesdites terres et les dits lots, les enfants d'Onasikypros et les enfants de ses enfants les posséderont pour toujours, ceux qui resteront dans le district d'Idalion.

Commentaire

1 La datation de la tablette

La datation de la tablette d'Idalion a fait l'objet de longues controverses parmi les spécialistes de philologie, d'archéologie et de numismatique. Étant donné que celles-ci ont été présentées en tout détail par Anna Georgiadou dans sa remarquable étude intitulée « La tablette d'Idalion réexaminée »,¹ nous nous contenterons ici d'examiner les données historiques fournies par le texte de la tablette afin de déterminer, de manière la plus précise possible, la date de sa rédaction.

Le texte de la tablette commence par la mention du siège d'Idalion par les Mèdes et les Kitiens, dont la majorité étaient les Phéniciens.² Cela fait songer aux représailles que ces deux peuples alliés³ auraient mené contre la révolte chypriote sous Onasilos de Salamine, qui s'est efforcé sans succès de réunir, en 499-498, les cités-royaumes chypriotes, excepté celle d'Amathonte,⁴ contre le joug perse. La révolte chypriote est rapportée en détail dans le cinquième livre des *Histoires* d'Hérodote. Toutefois, l'historien mentionne de manière générale les Phéniciens et les Perses,⁵ en omettant de faire une référence explicite aux Phéniciens de Kition. Ce manque de précision peut être justifié par la probabilité que « les Kitiens soient englobés sous le nom des Phéniciens »,⁶ ce qui fait valider l'hypothèse émise par Stylianou⁷ et Karageorghis⁸ que Kition était allié de l'empire perse. L'hypothèse de la date haute de 499-498 est renforcée par la désignation des Perses par le nom de 'Mèdes', dont les auteurs grecs se servent régulièrement pour désigner les Perses lors des guerres médiques (500-479 av. J.-C.).⁹ Ceci dit, on peut opter, avec Gjerstad,¹⁰ pour une datation remontant au tout début du Vème s. av. J.-C.

1 Georgiadou 2010.

2 Faute de témoignages épigraphiques et littéraires, la date de la fondation d'un royaume phénicien à Kition demeure inconnue. Toutefois, les monnaies kitiennes les plus anciennes dont on dispose – celles frappées sous le règne du roi phénicien Baalmik I peu après 499-498 – permettent d'affirmer que la fondation du royaume phénicien autonome de Kition a eu lieu tout au début du Vème s. av. J.-C. Voir à ce propos Iacovou 2008, 645.

3 Cf. Hdt. 5.108.2 ; 109 ; 110 ; 112.2-6.

4 Hdt. 5.104.1 : Κύπριοι δὲ ἐθελονταὶ σφι πάντες προσεγένοντο πλὴν Ἀμαθουσιῶν.

5 Hdt 5.108.2 ; 109 ; 110 ; 112.2-6.

6 Georgiadou 2010, 161, note 72.

7 Stylianou 1989, 425.

8 Karageorghis 2004, 3.

9 *ICS*, 264 et note 15 ; Georgiadou 2010, 169.

10 Gjerstad 1935, 618-28 ; 1948, 479-81 ; 1979, 240 et note 1.

Toutefois, cette datation semble aussi vraisemblable que celle en 478-470 av. J.-C., qui fut également proposée par Gjerstad une dizaine d'années après sa première tentative de déterminer la date du document¹¹ et ensuite adoptée par Masson.¹² L'archéologue suédois a fondé sa deuxième datation sur un éventuel antagonisme entre les Phéniciens de Kition et les Grecs à Chypre, qui aurait surgi après la révolte de 499-498 aussi bien que sur la destruction du sanctuaire d'Athéna, située au sommet de l'acropole ouest d'Idalion, qu'il a placée vers 470 av. J.-C. Cette année est considérée par Gjerstad comme un *terminus ante quem* pour la datation de notre document. Cette hypothèse est fondée sur la quasi-absence de céramique de la classe VI dans le sanctuaire, ce qui « indiquerait, pour la fin du dernier état d'occupation (période 6), une date à la transition du Chypro-Archaïque II et du Chypro-Classique I ».¹³

Que le siège mené par les Mèdes et les Kitiens ait eu lieu lors de la révolte chypriote en 499-498 (*terminus post quem*) ou juste après l'opération panhellénique à Chypre en 478 av. J.-C. (*terminus ante quem*), on peut affirmer avec certitude qu'il a eu lieu à une période antérieure à la subordination d'Idalion par Kition (450 av. J.-C.).¹⁴ Ceci est mis en évidence tant par la mention du nom de Stasikypros, considéré comme le dernier roi d'Idalion,¹⁵ que par le pouvoir de la cité de s'organiser elle-même librement pour affronter le désastre provoqué par l'assaut et pour continuer à vivre en autonomie politique et juridique.¹⁶

2 La structure socio-politique de la cité-royaume d'Idalion

La tablette d'Idalion constitue une source précieuse de renseignements sur la structure socio-politique d'une cité-royaume de Chypre au début du Vème s. av. J.-C.

La cité-royaume d'Idalion est gouvernée par le roi de concert avec les citoyens. La participation commune du roi et de la cité au pouvoir exécutif est nettement mise en valeur par la répétition constante de deux syntagmes nominaux coordonnés $\acute{\omicron}$ βασιλεύς κὰς ἡ πτόλις afin

¹¹ Gjerstad 1948, 479-81. En 1979, Gjerstad (1979, 240, note 1) est revenu à sa première proposition de datation, en situant le règne de Stasikypros vers 510 et 495.

¹² ICS, 238.

¹³ Hermary 2005, 110, note 71. Voir aussi Gjerstad 1935, 625 ; 1948, 203 et 479-80, note 5 ; Petit 1991, 163 ; Georgiadou 2010, 164.

¹⁴ Sur les données épigraphiques, numismatiques et archéologiques indiquant le milieu du Vème s. av. J.-C. comme la fin d'Idalion en tant que cité-royaume autonome, voir Georgiadou 2010, 164-7.

¹⁵ Hill 1940, 155 ; Destrooper-Georgiades 1985, 102, note 42 ; 2002, 353 ; 2010, 165.

¹⁶ En tant que royaume autonome, Idalion est cité dans la liste d'Assarhaddon à Nimrud (672 av. J.-C.).

de désigner les deux contractants, qui étant investis, à niveau égal, du pouvoir juridique et politique, émettent des résolutions sur une affaire sociale et ensuite les exécutent. Ainsi roi et cité décident sur les soins à donner aux blessés, sur la rémunération des médecins et sur le mode de paiement. Ce sont ces deux autorisés, roi et cité, qui en déposant la tablette dans le sanctuaire d'Athéna et en prêtant des serments de fidélité aux clauses de la tablette, expriment leur détermination à respecter tant la justice humaine que la justice divine (ll. 26-28).

La participation de la cité aux décisions juridiques va de pair avec celle concernant la propriété territoriale du roi. Celle-ci n'échappe pas au contrôle de la cité qui en détache, en concert avec le roi, des portions pour rétribuer les médecins, à titre héréditaire, irrévocable et avec remise complète des taxes. La distribution de la terre royale aux médecins en guise de rémunération pour leurs services est faite sur la décision du roi et des citoyens (ll. 7-8, 16-17).

La participation de la cité aux décisions relatives à la propriété royale laisse entendre que celle-ci appartient à toute la communauté. Ainsi, le roi est le détenteur des biens territoriaux tout en étant obligé de rendre compte de leur gestion à la cité. Ce régime est comparable à celui établi en Macédoine où « les biens de la Couronne de façon générale et, plus particulièrement, la terre royale héritée ou conquise à la pointe de la lance est conservée pour le compte de la communauté et est utilisée dans son intérêt » (205).¹⁷

Le droit des Idaliens sur la propriété privée du roi semble trouver son origine plutôt dans l'organisation et la structure de la société mycénienne – en effet, on dispose des tablettes sur lesquelles les *ko-to-na ki-ti-me-na* (propriété privée) sont juxtaposés aux *ke-ke-me-na-ko-to-na* (propriété publique), qui figurent à côté de *te-me-no* (maison, domaine du roi et des hauts dignitaires)¹⁸ – que dans celles de l'empire achéménide où le roi est le propriétaire unique et absolu de la terre.¹⁹

À part ces deux participations, les citoyens jouissent aussi de la possession de leur propre terre (l. 8, 17) et de celle du trésor public (l. 6).

Tout ceci bien considéré, on est amené à conclure que la coopération des Idaliens avec le roi en vue de la prise de décision sur une affaire sociale et de l'octroi de la propriété foncière royale fait ressortir leur pouvoir d'intervention effective dans le fonctionnement de la cité-royaume tant au niveau social que financier. À ce pouvoir s'ajoute celui de la maîtrise matérielle des biens publics.

¹⁷ Hatzopoulos, Georgiadou 2013, 203-10 ; voir aussi Hatzopoulos 1996, 433-4. Cf. Arr. An. 7.9.9. Suda β 147 s.v. « βασιλεία » (III); Plb. 4.87.7.

¹⁸ Deroy, Gérard 1965, 14-20 et 70-3 ; Carlier 1998, 412-13 ; Shelmerdine 2006, 74-5 ; Georgiadou 2010, 173.

¹⁹ Collombier 1995, 771.

Le mode d'exercice du pouvoir conféré aux citoyens qui prennent des décisions en commun avec le roi et qui disposent du droit relatif à la possession des biens fait songer au régime politique connu sous le nom de royauté 'libérale'.²⁰

3 L'organisation du système de santé

La tablette d'Idalion est un contrat entre la cité-royaume et le roi, d'une part, et une famille de médecins, de l'autre. Conformément aux clauses du contrat, Onasilos et ses frères, dont on ignore le nombre, seront récompensés pour leurs services, rendus gratuitement aux blessés de guerre,²¹ par une somme d'argent, une protection de la rémunération attribuée et l'obtention de privilèges fiscaux.

Le montant de la rémunération à partager entre Onasilos et ses frères est fixé à un talent, qui équivaudrait à 6.000 drachmes (l. 6).²² Cette somme, qui sera donnée « en guise d'honoraires et de gratification supplémentaire » (l. 5) sur la propriété du roi et sur la cité, se transformera en terres, dont les médecins et leurs descendants jouiront aussi longtemps qu'ils habiteront dans le district d'Idalion (ll. 29-31). Quant à la rémunération d'Onasilos seul, celle-ci est fixée à quatre 'haches' d'argent et deux doubles mines (?) d'Idalion (ll. 15-16). La rémunération d'Onasilos et des autres médecins en terres et en haches d'argent témoigne d'une période financière transitoire où les anciens étalons de valeur, dont les biens mobiliers, étaient considérés comme des unités de poids fixes, adoptées également dans le système monétaire en tant qu'équivalence des prix.²³

20 L'attribution de ces droits aux citoyens a fait naître l'hypothèse que le régime d'Idalion comportait des principes de la démocratie athénienne. Voir à ce propos Spyridakis 1937, 69-78 ; Hill 1940, 115 ; Gjerstad 1948, 498 ; Χατζηιωάννου 1971-92, vol. Δ (B), 19 ; Antoniadis 1980, 74 ; 1981, 37 ; Karagheorghis 1990, 150. Sur le non-fondé de cette hypothèse, voir Georgiadou 2010, 175-6. Sur une influence éventuelle des facteurs extérieurs à Chypre sur la constitution d'Idalion, voir Georgiadou 2010, 176-9.

21 Georgiadou (2010, 191) remarque à juste titre que la convention pourrait représenter « une récompense des médecins pour des services déjà rendus à Idalion ». Elle fonde cette hypothèse sur l'emploi des temps verbaux figurant au début du texte, qui fait allusion aux circonstances de l'embauche des médecins : l'emploi de l'imparfait (et non du plus-que-parfait ou de l'aoriste) pour parler du siège et celui du plus-que-parfait (plutôt que celui de l'aoriste ou du présent) pour exprimer l'invitation faite aux médecins par le roi et la cité. Cette constatation l'amène à supposer que « l'appel aux médecins devait avoir été fait avant le temps de la rédaction de l'inscription, probablement pendant ou après le siège ».

22 La même somme d'argent a été donnée au médecin Démocédès de Crotone par le trésor public des Éginètes à titre de récompense (cf. Hdt. 3.131).

23 Descat 2001, 75-7 ; Georgiadou 2010, 185. Voir aussi le contrat de travail du scribe Spensithios qui recevra « comme salaire annuel cinquante cruches de moût et des (affaires ? vêtements ?) pour vingt drachmes » (ll. 11-13) et « comme droit à l'*andréion*, il

Pour ce qui est de la clause pénale à protection de la rémunération attribuée, le contrat stipule que toute personne qui les expulsera devra verser à titre d'amende un talent d'argent (ll. 13 et 16).

De plus, Onasilos, ses frères et leurs descendants²⁴ disposeront, sans aucune restriction, de la pleine possession et de l'usufruit de ces terres, avec le droit de vente et une exemption fiscale (ll. 10 et 22-3) sous réserve qu'eux et leurs descendants ne quittent pas le district d'Idalion.

À comparer les avantages accordés à l'équipe médicale (Onasilos et ses frères) avec ceux fournis à Onasilos seul, on constate que ceux-ci sont manifestement plus considérables. En effet, Onasilos, outre le « terrain » et « tous les jeunes plants s'y trouvant », qu'il obtiendra en commun avec ses frères, obtiendra aussi pour lui seul un « autre terre » et « tous les jeunes plants s'y trouvant » et, surcroît, un lot. En plus, la comparaison fait ressortir un autre point remarquable : par opposition à toute l'équipe médicale qui sera rémunérée « en guise d'honoraires et de gratification supplémentaire » (l. 5), Onasilos seul sera payé « en guise de gratification supplémentaire, outre ses honoraires » (l. 15). Onasilos seul a donc le droit de recevoir des honoraires de ses patients. Cette autorisation permet de postuler, avec Georgiadou,²⁵ qu'Onasilos serait, selon toute vraisemblance, le chef de l'équipe médicale.

Cette clause se trouve en contradiction avec celle du début du texte qui établit que les médecins étaient invités par le roi et la cité à soigner sans honoraires les hommes blessés de guerre. Mais, comme ces médecins sont engagés à demeurer à Idalion pour toujours (ll. 10, 28, 31), on peut supposer qu'Onasilos, étant archiatre, aura le droit de demander aux patients qu'il aura au fils du temps des honoraires pour les soigner.²⁶

La rémunération généreuse accordée aux médecins, les mesures de protection contre leur éventuelle expulsion du district d'Idalion et l'exemption fiscale, dont ils bénéficieront, font songer que ces personnes seraient des étrangers chypriotes venus d'une autre cité – en effet, on émet cette hypothèse vu la fréquence usuelle du nom d'Onasilos en Chypre²⁷ et que la cité-royaume d'Idalion leur auraient octroyé ces prérogatives pour les faire accepter son invitation. En

donnera dix doubles haches de viande » (ll. 11-12). Voir à ce propos Georgiadou 2010, 194-5 ; van Effenterre 1994, 104-5 ; 1973 ; Lebarthe 2006.

24 Selon van Effenterre (1994, 134), le fait que les rémunérations prévues pour Onasilos et ses frères sont étendues à leurs descendants « pourrait être une nouvelle preuve du caractère familial et héréditaire de la profession médicale ».

25 Georgiadou 2010, 180.

26 Voir à ce propos Georgiadou 2010, 186.

27 Sur la fréquence du nom Onasilos en Chypre, voir Perdicoyianni 2008, 67-71 ; 2011. Voir aussi van Effenterre 1994, 134.

d'autres termes, l'attribution de ces droits exclusifs serait un moyen pour les faire s'installer à Idalion et de les y garder à perpétuité.

À travers les clauses du contrat conclu entre le roi et la cité, d'un côté, et l'équipe des médecins qui appartiennent à la même famille, de l'autre côté, on entrevoit l'effort de la cité-royaume pour mettre en place un système de santé solide qui sera en charge des soins accordés aux blessés de guerre aux frais de la collectivité mais aussi aux autres patients à leurs propres dépenses. Ce mécanisme de protection sociale est destiné à assurer à jamais une continuité des prestations de santé.

4 Introduction (ll. 1-4)

l. 1 o-te/“Οτε « lorsque, quand ». Adverbe à suffixe *-te*. Il s'agit d'une isoglosse entre mycénien et arcado-chypriote (Dubois, *Dialecte arcadien* § 81; Egetmeyer 2010, § 567). Le suffixe *-te* se retrouve dans *po-te/ποτε* « avant » (ICS nr. 261) et dans *me-po-te/μήποτε* « jamais » (ICS nr. 264, l. 1).

-ta/τὰ(v) (cf. B. ll. 20, 26) acc. sg. f. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

po-to-li-ne/πτόλιν acc. sg. f. L'initiale */pt-/* au lieu de */p-/* est un archaïsme achéen. En effet, elle figure fréquemment dans des formes mycéniennes, arcadiennes et chypriotes. Toutefois, dans certaines inscriptions syllabiques, on trouve seulement l'initiale */p-/* (cf. *po-le-mi-o-ne/πολέμιον* (ICS nr. 8, l. 3), *po-le-mi-o-se/πολέμιος* (ICS nr. 9, l. 3), *po-le-mi-o/πολέμιω* (ICS nr. 237, l. 4). Plusieurs tentatives d'explication de cette initiale ont été faites (Ruipérez 1988 ; Brixhe 1996, 21-3 et 69-72 ; Egetmeyer 2010, § 217).

e-te-li-o-ne/Ἐδάλιον (cf. B. ll. 27-8) acc. sg. n. Il s'agit d'un toponyme pré-grec indigène (sur l'intégration de ce toponyme au groupe de la deuxième déclinaison, voir Egetmeyer 2010, § 269). Les textes littéraires fournissent la forme de Ἰδάλιον avec un *ī* (cf. Neumann 2000, 1082 ; 2002, 183 pour un ancien *ē*). La forme locale Ἐδάλιον est constante (cf. ICS nrr. 218, 220, l. 1) et confirmée par la graphie akkadienne <^{uru} e-di-?-il > du nom sur les prismes néo-assyriens (Borger 1956, 60, l. 64; Egetmeyer 2010, § 43). Selon Masson (ICS, 233 note 1), le flottement entre */e/* et */i/* est dû à une prononciation très fermée du *e* chypriote (cf. Meister 1910, 153). De son côté, Egetmeyer (2010, § 43) émet l'hypothèse que le caractère fermé du *e* aurait entraîné une assimilation */e-i/* → */i-i/*, écartant ainsi l'étymologie fondée sur l'appellatif et toponyme ἵδα « bois, forêt » avec */ī/*. L'attestation unique du toponyme d'Idalion à Idalion entre 470-375 et nulle part ailleurs dans le monde grec amène Egetmeyer à conclure que le flottement entre */e/* et */i/* dans ce toponyme est un trait distinctif qui oppose les formes chypriotes aux formes des autres dialectes.

ka-te-wo-ro-ko-ne/κατέφοργον La forme est généralement considérée comme la troisième personne du pluriel d'un aoriste radical thématique au degré zéro d'un verbe issu de **eurgon* avec *-r- > or- (Hoffmann 1891, 70, 173, 265; Bechtel 1921, 409, 433; Schwyzler 1939, 684, 747, 777; Egetmeyer 2010, § 598; sur le traitement de la sonante voyelle, voir Thumb-Scherer 1959, § 274, I b). Toutefois, l'interprétation comme imparfait n'est pas totalement exclue (cf. Tichy 1983, 287 note 165 ; Georgiadou 2010, 147 note 15). Dans ce cas, il faudrait supposer un °*eworgon* d'un présent **wórgō* < **μῆρḡ-é-* opposé à ἔργω « enfermer » (< **μῆρḡ-e-*) (cf. Egetmeyer 2010, § 598). Sur les désinences de l'imparfait et de l'aoriste actif en chypriote, voir Egetmeyer 2010, § 641.

Dans la forme composée **ka-te-wo-ro-ko-ne**/κατέφοργον, la voyelle finale du préverbe est éliée devant l'augment. La transcription de **ka-te-wo-ro-ko-ne** comme κατέφοργον est, d'après Egetmeyer (2010, § 148), soutenue par la glose κορζία· καρδία.

ka-se/κάς (cf A. ll. 2-7, 9, 12, 14-16 ; B. ll. 18-20, 22, 26, 27, 30) Cette conjonction est connue grâce à une glose d'Hésychius (κ 818: κάς· Κύπριοι ἀντὶ τοῦ καί) (cf. Egetmeyer 2010, §§ 18-19). Elle est le correspondant chypriote de καί du grec commun. Elle a remplacé le mycénien *-qe*, dont on ne trouve pas de traces en chypriote (Egetmeyer 2010, § 694). Elle est attestée en arcadien et remplacée par καί avant la fin du Vème siècle av. J-C. (Dubois, *Dialecte arcadien* § 85; Egetmeyer 2010, § 573).

L'origine de la forme κάς a été l'objet de plusieurs controverses. Lüttel (1982) la considère comme une forme dérivée de la préposition **kati* apocopée en post-mycénien. Klingenschmitt (1975) et Dunkel (2007, 54) pensent qu'il s'agit d'un locatif sans désinence. Taillardat (1981, 34 note 14) propose la décomposition de la forme en *ka* suivie d'un *s* adverbial. Enfin, Willi (2005) indique que la forme pourrait appartenir au mycénien malgré son attestation non assurée dans les textes en linéaire B.

ke-ti-e-we-se/Κετιήφες Il s'agit d'un ethnique substantivé au nominatif pluriel. Sur l'origine du suffixe *-ēu-* qui apparaît également dans *e-ta-li-e-we-se*/Ἐδαλιήφες (l. 2). Sur les fonctions du suffixe et ses emplois, voir Schindler 1976; Hajnal 2005, 199-203; de Vaan 2009 ; Rau 2009, 172; Janda 2004; Egetmeyer 2010, § 294. *w* fut en usage dans le chypriote jusqu'à l'époque hellénistique (Aupert 1982, l. 9; Egetmeyer 2010, 529). Sur les raisons du flottement entre /e/ et /i/ dans *ke-ti-e-we-se*/Κετιήφες ou Κιτιήφες, voir *supra e-te-li-o-ne*/Ἐδάλιον.

i/i(v) Cette préposition exprime soit l'immobilité, auquel cas elle se construit avec un datif, soit la direction. Dans ce cas, elle est suivie d'un accusatif. Le bronze d'Idalion fournit un nombre considérable de ces emplois.

'Iv avec datif formant un syntagme prépositionnel au sens temporel A. l. 1: *i ... to-i we-te-i/i(v)* τῶι φέτει.

Ἴν avec datif formant un syntagme prépositionnel au sens local A. l. 3: *i-ta-i ma-ka-i/i(v)* τᾷ μάχαι ; l. 8 : *i-to-i-ro-ni/i(v)* τ(ῶ) οἶρῶνι ; l. 9 : *i-to-i e-le-i/i(v)* τῶι ἔλει ; ll. 17-18 : *i-ma-la-ni-ya-i-ta-i pe-ti-ya-i/i(v)* Μαλανία/ι τᾷ πεδίγαι ; l. 31 : *i-to-i-ro-ni/i(v)* τ(ῶ) οἶρῶνι ; B. ll. 20-21: *(i)-sí-mi-to-se a-ro-u-ra-i/i(v)* Σίμιδος ἀρούρα/ι ; l. 31: *i-to-i-ro-ni/i(v)* τ(ῶ) οἶρῶνι.

Ἴν avec accusatif formant un syntagme prépositionnel au sens local B. l. 27 : *i-ta-ti-o-ne ta-na-ta-na-ne/i(v)* τὸν θιὸν τὸν Ἀθάναν.

to-i/τῶι (cf. A. l. 9) dat. sg. n. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547). Sur la chute du /i/ en position devant voyelle, voir Morpurgo Davies 1988, 108-13 et 124-5.

pi-lo-ku-po-ro-ne/Φιλοκύπων gén. sg. m. de la deuxième déclinaison. La désinence *-o-ne* concurrence avec celle des masculins, féminins et neutres en *-o-ne/-ōn-/ō* (cf. Egetmeyer 2005 ; 2010, § 470). Cette désinence est fréquemment employée en Chypre (ICS nr. 85, ll. 1-2 : *sa-ta-si-wo-i/Στασιφοίκων* ; nr. 88 : *te-o-to-ro-ne to-te-o-ti-mo-ne/Θεοδώρων τῶ Θεοσίμων* ; nr. 94, ll. 2-3 : *e-pi-ke-ne/u-wo-ne /ἐπι κενε/υφῶν* ; nr. 95, ll. 1-2 : *o-na-i-o-/ne/Ὀναίω/ν* ; nr. 143 : *to-ti-pe-te-ra-lo-i-ro-ne/τῶ διφθεραλοιφῶν* ; nr. 152 : *o-ti-mo-ta-mo-ne/Ὀτιμοτάμων* ; nr. 165, ll. 2-3 : *to-sa-ta-si-wo-fi-ko-ne/τῶ Στασιφοίκων* ; nr. 169a : *sa-ta-si-wo-i-ko-ne/Στασιφοίκων* ; nr. 181 : *a-ri-si-to-ko-ne/Ἀριστώχων* ; nr. 215, l. 3 : *o-no-me-ni-o-ne/Ὀνωμηνίων* ; nr. 216b : *pi-lo-to-ro-ne/Φιλοδώρων* ; nr. 217 ; ICS nr. 217 A. l. 7 : *a-ra-ku-ro-ne/ἀργύρων* ; B. ll. 23-4 : *o-na-si-lo-ne/Ὀνασίλων* ; cf. Hoffmann 1891, 234 ; Bechtel 1921, 1: 426 ; Schwyzer 1939, 555 note 6 ; Lejeune 1932, 67-72 ; Steiner 1955, 344-5). Plusieurs explications ont été avancées concernant la désinence *-o-ne/-ōn-* : selon Bader (1989, 265), il s'agit d'une adjonction d'une particule et il faut l'interpréter comme *-ō-ne-* ; Brixhe (1995, 42-5) la considère comme une innovation non archaïque dans le dialecte ; Schwyzer (1939, 555 note 6) pense à une innovation archaïque fondée sur une distinction héritée ; à cette interprétation Adrados (1990 et la bibliographie citée) et Hajnal (1995, 275-85 et la bibliographie citée), suivis de Guilleux (1997, 210 et la bibliographie citée), avancent deux propositions complètement différentes ; Niehoff-Panagiotides (1994, 381 note 95 et 413 note 213) met en doute l'existence d'une désinence *-ōn-* et propose la lecture *-ōn*. Enfin, Egetmeyer (2010, § 470) y voit une innovation du dialecte chypriote et émet l'hypothèse qu'on a affaire à un transfert de la nasale du génitif pluriel par hypercorrection. Cela permettrait de faire mieux la distinction entre génitif et datif étant donné que ce dernier était porté à perdre le second élément de la diphtongue *ōi*.

Φιλοκύπων est un ancien composé possessif qui a été interprété comme composé à rection verbale (Risch 1974, 193 ; Neumann 1994, 149 et Lühr 2008, 267-8, A-15 ; Calame 1986, 154-5 ; Perdicoyianni 1991, 105 ; 2011, 31 ; Egetmeyer 2010, § 395). Cette interprétation privilégie le sens 'possessif' de φίλος (sur l'hypothèse privilégiant

le sens 'possessif' de φίλος, voir Perdicoyianni 1996, 7-8 et la bibliographie citée). L'attestation de l'élément *p^hile-* au lieu de *p^hilo-* s'explique par métanalyse et par analogie des formes en *p^hil(o)*. Cela entraîne l'ambivalence de sens qui se trouve dans les composés de ce type. Ainsi *pi-lo-ku-po-ro-se/Φιλόκυπρος* se traduit « auquel Chypre est propre, maître de Chypre » ou « qui aime Chypre » (Egetmeyer 2010, § 395; Perdicoyianni-Paléologou 2011, 14).

we-te-i/ἔτει dat. sg. n. en *e-i/-ε-ι* < **-es-i-*. Sur l'usage de l'ancienne désinence du datif locatif dans les thèmes en *-s-* en mycénien, voir Risch 1983, 374; Hajnal 1995, 227-46; 1977, 21-117; Bartoněk 2003, 270, 455-7 et 488; Egetmeyer 2010, § 513.

to/τῶ (cf. A ll. 6, 7 ; B. l. 17) gén. sg. m. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

ll. 1-2 o-na-sa-ko/ra-u/Ονασαγόραυ (cf. B. l. 22) gén. sg. m. Composé nominal dans lequel le second élément de composition est déterminé par le premier (« qui parle de bienséance »). Sur le sens du nom et sa fréquence d'emploi à Chypre, voir Perdicoyianni 1991, 105; 2011, 31).

l. 2 pa-si-le-u-se/βασιλεὺς (cf. A. ll. 4, 7, 14-15, 16 ; B. l. 27) nom. sg. m. Le passage de /p/ à /b/ s'explique par l'élimination des labiovélares (Egetmeyer 2010, §§ 221, 223, 227). Βασιλεὺς est un appellatif en **-ēus-*. Ce type de nom est très usuel en mycénien (cf. Meier-Brügger 1992, 2: 26; Hajnal 1995, 30-1; 1997, 104-5; Egetmeyer 2010, § 524). La finale *-eus* est constante et propre au dialecte chypriote (Risch 1987; Morpurgo Davies 1992, 424 note 201; Egetmeyer 2010, § 524). En revanche, dans d'autres dialectes y compris l'arcadien, on rencontre *-es* à la place de *-eus* (nom. -ής ; acc. -ήν ; dat. -ί) (cf. Dubois, *Dialecte arcadien* §§ 64-72 ; Schwyzer 1939, 575-6).

sa-ta-si-ku-po-ro-se/Στασίκυπρος nom. sg. m. Sur la formation et le sens du nom, voir Perdicoyianni-Paléologou 2011, 31.

-a/ᾶ (cf. A. ll. 4, 7, 15, 16 ; B. l. 27) nom. sg. f. de l'article défini reposant sur le thème **so- /-to* (cf. Egetmeyer 2010, § 547). L'évolution de *sa* en *ā/* s'explique par la chute de la sifflante sourde /s/ devant voyelle en position initiale. Cette évolution a eu lieu au premier millénaire (Lejeune 1972, § 79; Egetmeyer 2010, § 458). Sur l'élimination prémycénienne de /s/ en position initiale, voir Egetmeyer 2010, § 170.

po-to-li-se/πτόλις (cf. A. ll. 4, 7, 15, 16 ; B. l. 27) nom. sg. f. Cf. A. l. 1: *po-to-li- ne/*πτόλις.

e-ta-li-we-se/Ἐταλιῆς ethnique substantivé au nominatif pluriel. Sur l'origine du suffixe *-eu-* et le maintien de *w* dans le chypriote jusqu'à l'époque hellénistique, voir A. l. 1: *ke-ti-e-we-se/*Κετιῆς.

a-no-ko-ne/ἄνωγον (cf. Hom. ἄνωγον) plus-que-parfait à fonction de prétérit correspondant au parfait doté d'une fonction de présent ἄνωγα. La forme repose sur le préverbe *άνα* et le thème *ōg-*. Ce thème résulte soit de la contraction de **h₂e-h₂ōg-* de la racine **h₂eōg-* (Rasmussen 1989, 133) soit de **h₂e-h₂ōg-* (sur le parfait à vocalisme *ō*,

Jasanoff 2003, 31 et 88 note 73 ; sur la préverbativité en chypriote, voir Egetmeyer 2010, § 634 ; sur les racines à ancienne initiale en laryngale, voir Egetmeyer 2010, § 611). Ce plus-que-parfait fait partie du groupe des *uerba dicendi uel sonandi* (Katz 2008, 10-11, 21). Au sein de ce groupe, on distingue deux formes thématiques à désinences secondaires : l'une est formée au moyen du radical suivi de la désinence et l'autre par le biais du suffixe intercalé entre le radical et la désinence (sur la formation du plus-que parfait, voir Egetmeyer 2010, § 614).

o-na-si-lo-ne/Ονασίλον (cf. A. l. 10 ; B. l. 23) acc. sg. m. Le nom est un paroxytone du type thématique en *-lo-* (ICS, 239). Sur le déplacement de l'accentuation vers le début du mot, voir Egetmeyer 2010, § 238. Sur la formation de noms à suffixe diminutif *-l(o)-* à Chypre, voir Egetmeyer 2010, § 443. Sur le sens du nom, voir Perdicoyianni-Paléologou 2011, 32.

to-ne/τόν (cf. A. ll. 3, 8, 9 (bis), 13 ; B. ll. 18 (bis), 19 (tres), 20 (bis), 21 (bis), 22, 25) acc. sg. m. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

ll. 2-3 **o-na-si-ku-po/-ro-ne**/Ονασικύπρων (cf. A. l. 11 ; B. l. 30) gén. sg. m. Sur la formation du génitif, cf. A. l. 1: *pi-lo-ku-po-ro-ne*/Φιλοκύπρων. Sur la formation et le sens du nom, voir Perdicoyianni-Paléologou 2011, 31.

l. 3 **i-ya-te-ra-ne**/ἰγατήραν acc. sg. m. Sur l'accusatif *-άν*, voir Bechtel 1921, 1 : 428 (cf. ICS nr. 215.1: ἀ(ν)δριά(ν)ταν ; nr. 220.2 : ἀνδριγάνταν).

to-se/τὸς (cf. A. ll. 3 (bis), 10, 11 ; B. ll. 23 (bis), 30) acc. pl. m. (*to-se/to(n)s/tos* ou *tōs*) de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547 ; sur l'emploi de la désinence *-ος* en chypriote et arcadien, voir Hoffmann 1891, 70, 239; Bechtel 1921, 416). Sur la conservation probable d'un élément nasal à l'époque ancienne dans les groupes */ns/*, voir Egetmeyer 2010, § 115.

ka-si-ke-ne-to-se/κασίγνητος (cf. A. l. 11) acc. pl. m. Le composé est formé au moyen de **kāti* « avec » et de **gnētos* « engendrer » (ICS nr. 18f, l. 2: *ka-si-ke-ne-to-i*/κασίγνητοι ; nr. 261: [*ka*]-*si-ke-ne-to-i*/[*ka*] σίγνητοι) (cf. Egetmeyer 2010, §§ 210, 317, 354). Sur l'hypothèse *kasi* < **kmti* et le remplacement pré-chypriote de *m* par sa voyelle d'après, voir Egetmeyer 2010, § 165. Sur la conservation normale de la séquence */gn/* et la forme rare *ka-si-ne-ta-i*/κασιγνήται (ICS nr. 153, l. 2) caractérisée par la faiblesse du groupe */-gn/*, voir Egetmeyer 2010, § 81, 203.

i-ya-sa-ta-i/ἰγᾶσθαι infinitif présent moyen du verbe thématique ἰᾶμαι « rendre fort » (**h₁eish₂-*, avec redoublement : **h₁i-h₁ish₂-* ; cf. Egetmeyer 2010, § 578). La désinence *-σθαι* repose sur la séquence */st^h/* avec la sourde aspirée.

a-to-ro-po-se/ἀ(ν)θρώπος acc. pl. m.

ta-i/τᾶ (cf. A. ll. 6, 8 tres, 17 bis, 18, 24) dat. sg. f. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547). Sur

la désinence du datif, voir l'étude approfondie de Morpurgo-Davies 1988, 108-13, 124-5.

i-ki-/ma-me-no-se/ἰκ(?)//μαμένος : acc. pl. m. Cet hapax est plutôt considéré comme un participe passif du parfait ἰκχαμένος (Bechtel 1921, 430 ; Schwyzler 1939, 729 note 2 ; Egetmeyer 2010, § 608) que comme un participe du présent *ἰκχάμενος (van der Laar 2000, 16 et note 23). La forme appartient à un dénominatif *ἰκμάω (Hoffmann 1891, 70, 159, 281) ou plutôt ἰχμαμι (Bechtel 1921, 448).

a-ne-u/ἄνευ (cf. A. l. 14) préposition. Sur la conservation de la nasale en position intérieure, voir Egetmeyer 2010, § 158.

mi-si to-ne/μισθῶν (cf. A. l. 15): gén. pl. m. Sur la séquence /st^h/ avec la sourde aspirée, voir Egetmeyer 2010, § 185.

A. l. 1 prime actant 1 désigné par son ethnique : Μᾶδοι + coordonnant κὰς + prime actant 2 désigné par son ethnique : Κετιήφες. Notons l'emploi des ethniques sans article.

ll. 1-2 SV (prédicat) τὰ(ν) πτόλιν Ἐδάλιον κατέφοργον ... ἰ(ν) τῶι Φιλοκύπρων φέτει τῶ Ὀνασαγό/ραυ : second actant τὰ(ν) πτόλιν Ἐδάλιον : SN τὰ(ν) πτόλιν + N de la cité apposé Ἐδάλιον + noyau (verbe) κατέφοργον + circonstant (SPrép. indiquant l'année du siège ἰ(ν) τῶι Φιλοκύπρων φέτει τῶ Ὀνασαγό/ραυ : SPrép. ἰ(ν) τῶι Φιλοκύπρων φέτει + SN apposé indiquant le patronyme de Phylokypros (τῶ Ὀνασαγό/ραυ). Notons l'intercalation de Φιλοκύπρων au sein du SN τῶι Φιλοκύπρων φέτει.

l. 2 prime actant 1 βασιλεὺς Στασίκυπρος : N indiquant le statut socio-politique + NPropre apposé + coordonnant κὰς + prime actant 2 ἅ πτόλις Ἐδαλιήφες : SN ἅ πτόλις + N apposé Ἐδαλιήφες. ἅ πτόλις est une métonymie du contenant : ἅ πτόλις, à savoir la cité d'Idalion, pour ses citoyens, les Idaliens. Cela explique l'emploi apposé de l'ethnique Ἐδαλιήφες au nominatif pluriel (cf. *Dial. graec. ex.* nr. 184, ll. 1-2 : ἅ πόλις οἱ Γορτύνιοι ; IC V, 300 nr. 236: ἅ πόλις [οἱ Γορτύ]νιοι ; IC IV, 183-7 nr. 80 : τὸ κοινὸν οἱ Ριττένιοι. Ces inscriptions sont aussi citées par Georgiadou 2010, 151.

ll. 2-4 SV (prédicat) : ἄνωγον Ὀνασίλον τὸν Ὀνασικύπ/ρων τὸν ἱατῆραν κὰς τὸς κασίγνητος ἰγᾶσθαι τὸς ἄ(ν)θρώπος τὸς ἰ(ν) τᾶι μάχαι ἰκ(?)//μαμένος ἄνευ μισθῶν : noyau (verbe) ἄνωγον + second actant 1 de ἄνωγον et prime actant 1 de ἰγᾶσθαι, Ὀνασίλον τὸν Ὀνασικύπ/ρων τὸν ἱατῆραν : NPropre Ὀνασίλον + SN apposé indiquant le patronyme τὸν Ὀνασικύπ/ρων + SN apposé indiquant la profession τὸν ἱατῆραν + coordonnant κὰς + second actant 2 de ἄνωγον et prime actant 2 de ἰγᾶσθαι (τὸς κασίγνητος) + SInf. indiquant le but ἰγᾶσθαι τὸς ἄ(ν)θρώπος τὸς ἰ(ν) τᾶι μάχαι ἰκ(?)//μαμένος : infinitif ἰγᾶσθαι + second actant τὸς ἄ(ν)θρώπος τὸς ἰ(ν) τᾶι μάχαι ἰκ(?)//μαμένος : SN τὸς ἄ(ν)θρώπος + SN apposé indiquant l'état physique du second actant τὸς ἰ(ν) τᾶι μάχαι ἰκ(?)//μαμένος : déterminant τὸς + circonstant (SPrép. indiquant l'espace temporel dans lequel se déroule l'opéra-

tion militaire ἰ(ν) τᾶι μάχαι + participe ἰκ(?)//μαμένος + circonstant (SPrép. indiquant la privation financière ἄνευ μισθῶν).

5 Modalités de rémunération d'Onasilos et de ses frères

l. 4 *pa-i*/παι (cf. A. l. 12) particule enclitique propre au chypriote (cf. ICS nr. 217, A l. 12, 261; Hoffmann 1891, 291; Schwyzer 1921, 550; 1950, 579 et note 6). Sur la fréquence de cette particule, voir Perpillou 1978.

e-u-we-re-ta-sa-tu/εὐρητάσατυ (cf. A. l. 14) troisième personne du singulier de l'aoriste du moyen du verbe dénominateur **ἑρήτρ(ρ)α(ο)μαι* < **ἑρητρά(ο)μαι* < **ἑρήτρα* (cf. López Eire 1998; Egetmeyer 2010, § 336, 584, 604; Ahrens 1876, 38; Hoffmann 1891, 219; Bechtel 1921, 418 etc). L'augment syllabique /e-/ devant l'initiale du radical /w-/ a abouti à la diphthongue secondaire /eu-/ (sur l'introduction de la voyelle /u-/ entre l'augment et l'initiale du radical, voir Egetmeyer 2010, §§ 99, 617). Il est à noter la fermeture de -(n)to en -(n)tu qui a eu lieu dans la désinence secondaire (cf. Egetmeyer 2010, § 32).

ll. 4-5 o-na-si lo-i/Ὀνασίλωι (cf. A. ll. 7, 12, 14; A.-B. ll. 16-17, 25) dat. sg. m. Cf. A. l. 2: *o-na-si-lo-ne*/Ὀνασίλων.

l. 5 to-i-se/τοῖς (cf. A. ll. 7, 12, 13 ; B. l. 25) dat. pl. m. de l'article défini reposant sur le thème *so-/*to- (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

ka-se-ke-ne-to-i-se/κασιγνήτοις (cf. A. ll. 7-8, 12-13) dat. pl. m. Sur la formation du mot, cf. A. l. 3 : *ka-si-ke-ne-to-se*/κασίγνητος.

a-ti/ἀ(ν)τὶ (cf. A. ll. 5, 6, 15 ; B. l. 17) sur la forme non assimilée de ce mot adverbial, voir Egetmeyer 2010, § 210. Sur l'emploi de la préposition comme premier élément d'un nom, voir *id.* § 352.

to/τῶ (cf. A. l. 7, 11 *bis* : τῶ(ν), τῶν, 14 *bis* : τῶ(ν), τῶν, 15 τῶ ; B. l. 30 τῶν gén. pl. m. de l'article défini reposant sur le thème *so-/*to- (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

mi-so-to-ne/μισθῶν gén. pl. m.

ta/τᾶ(ς) (cf. A. l. 15; B. ll. 17, 20) de l'article défini reposant sur le thème *so-/*to- (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

u-ke-ro-ne/ὀκέρων (cf. A. l. 15) gén. sg. m. Il s'agit d'un composé qui comporte dans le premier membre la préposition *u-* « dessus », qui est considérée par certains comme une préposition à part entière et équivalent à ἐπί (cf. Schwyzer 1950, 517-18 ; Ahrens 1876, 54 ; Chantraine 1968 s.v. « ὕ » ; Perpillou 1987 ; Ruijgh 2001, 107-8 ; sur le refus catégorique de l'existence de cette préposition, voir Strunk 1986, 263-7) et par d'autres comme *u* < **ud* sans apophonie, et dans le second membre, le mot χεῖρ/χέρ < **ghésor*/*ghsr-*' (Egetmeyer 2010, 25-6, 572, 354 ; Peters 1980, 306-19 ; Schwyzer 1939, 286 ; sur l'évolution de la sifflante devant liquide en position intérieure, voir Egetmeyer 2010, § 171). Le terme désigne donc un supplément payé par-dessus le marché, qui s'ajoute au μισθός « salaire » avec lequel

le composé est cité (cf. Egetmeyer 2010, § 572). Sur la désinence *ro-ne*, cf. A. l. 1 : *pi-lo-ku-po-ro-ne/Φιλοκύπρων*.

to-we-na-i/δοέναι (cf. A. l. 15) infinitif aoriste athématique actif en *-wenai* (< *dh₃- μέn-ai). L'élément *μ* qui fait partie du suffixe (Meillet 1918; Schwyzer 1939, 25, 26, 808-9 [nr. 5 et nr. 17]; Carter 1953, 23-4; Egetmeyer 2010 § 595; Hoffmann 1891, 265; Bechtel 1921, 436) a disparu à cause de sa faiblesse (cf. Hom. δόμεν, δομέναι ; Peters 1986, 307-8 note 19 : 1989, 92-109 ; Meier-Brügger 1992, 2: 61-2 ; García Ramón 1998, 60). Selon Egetmeyer (2010, § 655), « il s'agissait d'un cas oblique d'un abstrait verbal hétéroclitique en *-*uer/n-*, dont on trouve des parallèles en indo-iranien ». Certains linguistes considèrent *w* comme appartenant à la racine et d'autres comme résultat phonétique secondaire (Brixhe 1984 ; Cowgill 1964, 354-9 ; Duhoux 1992, 249 ; pour une discussion sur les explications concernant l'origine de *w*, voir Egetmeyer 2010, § 655).

e-xe/ἔξ La préposition est attestée cinq fois dans ICS nr. 217 (cf. A. ll. 6, 11, 24 bis) et une fois à Karnak (ICS nr. 149, l. 1). *e-xe* (< **e-ks-e*). Ἐξ figure aussi sous la forme de ἐς, qui est une variante dialectale simplifiée (ICS nrr. 218b, 167b, 288). Sur l'évolution de /ks/ en /ss/, voir Egetmeyer 2010, §§ 190-1; Lejeune 1954, 72-4.

to-i/τῶι (cf. A. ll. 6, 7, 8 τ(ῶ), 11, 24, 31 bis τῶι, τ(ῶ)) : dat. sg. m. de l'article défini reposant sur le thème **so-/to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547). Sur la chute du /i/ en position devant voyelle, voir Morpurgo-Davies 1988, 108-13 et 124-5.

l. 6 wo-i-ko-i/οίκωι La désinence longue du datif singulier est bien présente dans le Bronze d'Idalion (cf. A. l. 11: *ko-ro-i/*χώρωι ; B. l. 24: *ka-po-i/*κᾶποι).

pa-si-le-wo-se/βασιλῆος (cf. A. l. 8 ; B. l. 17) gén. sg. m. (cf. ICS nrr. 1, ll. 1.1, 6.2, 7.5-6, 8.2, 15.1.2, 16.1-2, 23.1, 24.1, 27d.1.2, 169.1.2, 172a.1, 176b, 323a.1, 324c.2) (cf. *i-e-re-wo-se/*ιερεῖφος ICS nr. 234, ll. 1, 2, 255). On retrouve également les formes *pa-si-le-o-se/*βασιλῆος (ICS nrr. 17.1, 90.3, 91.3, 170b.c, 171d, 212.1, 322a.c, 325a.2, d.2-3), *pa-si-le-wo/*βασιλῆφο (ICS nr. 322c, l. 1) et [*pa*]-*si-le-o/*[βα]σιλῆο (ICS nr. 322b) (sur la chute de /s/ final, voir Egetmeyer 2010, § 180). Sur la formation du mot, cf. A. l. 2 : *pa-si-le-u-se/*βασιλεὺς.

po-to-li-wi/πτόλιωι dat. sg. f. Sur l'initiale *-pt-*, cf. A. l. 1: *po-to-li-ne/*πτόλιωι. Le chypriote a introduit un /w/ analogique dans *po-to-li-wi/*πτόλιωι afin d'éviter la construction isovocalique. Sur cette innovation du chypriote, voir Egetmeyer 2005, 218-19 et la bibliographie citée ; Bechtel 1921, 427; Schwyzer 1939, 1: 572; Hoffmann 1891, 195, 244-5; Watkins 2007; Egetmeyer 2010, § 520.

a-ro-ku-ro/ἀργύρω acc. sg. m.

ta l ta/τά(λαντων) l τά(λαντων) (cf. A. l. 13) Pour l'abréviation *ta*, cf. Ahrens 1876, 39-40.

tu-wa-no-i-nu/ἔδουαν οἴ(v)νω Cowgill (1964) fut le premier à adopter la forme ἔδουαν (troisième personne du pluriel de l'indicatif

aoriste *ἔδοαν). Cette lecture a été acceptée par Egetmeyer (1993a, 41-7 ; 2004, 103-6) et Georgiadou (2010, 151). ἔδουσαν est suivie des particules οἶ(v) (= gr. com. οὖν) et νυ (= νυν enclitique). Par contre, Masson (*ICS*, 239) a adopté la translittération δυφάνοι (troisième personne du singulier de l'optatif présent) νυ (cf. A. l. 16). On rapproche cet hapax au présent *δυάνω (cf. Hoffmann 1891, 70, 165, 264) ou à δυφάνω (cf. Bechtel 1921, 431 ; Schwyzer 1939, 700 ; Frisk, *Griech. Etym. Wb.*, 1: 389 ; Carter 1953, 23-4). La translittération de οἶ(v)νυ a été proposée par Cowgill 1964. De son côté, Egetmeyer (2010) propose l'existence du pronom φοι « lui » à la place de la particule οἶ(v). Sur les problèmes d'interprétation du texte que pose cette lecture, voir Georgiadou 2010, 153-4. Enfin, Deecke (1881, nr. 6, 1881, 153) fut le premier à lire la forme νυ. Cette lecture fut acceptée par Bechtel 1921, 43; Schwyzer 1950, 570-1; Ruigh 1957, 57-8, 64; et *ICS*, 239.

l. 7 a-ra-ku-ro-ne/ἀργύρων (cf. B. l. 17: ἀργύρω ; ll. 25-6: ἀργύρω/v) gén. sg. m. Sur la formation de ce génitif, cf. A. l. 1 : *pi-lo-ku-ro-ro-ne/Φιλοκύπρων*. Sur l'emploi du génitif adnominal préposé (*a-ra-ku-ro-ne/ἀργύρων*) au substantif auquel il appartient, voir Egetmeyer 2010, § 714.

to-te/τῶδε (cf. B. l. 17) gén. sg. m. du pronom démonstratif reposant sur le thème *so-/*to- + particule (cf. Egetmeyer 2010, §§ 549, 550).

ta-la-to-ne/ταλά(ν)των gén. pl. n.

l. 8 a-pu/ἀπὺ (cf. B. l. 17) préposition. Il s'agit d'une forme archaïque propre au dialecte arcadien et chypriote (cf. Dubois 1988, § 86). Sur la fermeture de la voyelle o en u dans le chypriote, voir Egetmeyer 2010, § 34.

za-?-l/ζᾶ(?) (cf. B. ll. 17, 24) dat. sg. f. Le signe z est courant dans le syllabaire chypriote (*ICS* nrr. 154 ; 254 ; 261 ; 298, l. 1 ; 318 ; 327 ; 335, l. 3 etc.). Au départ, Schmidt (1874) a proposé une valeur ga. Ensuite, Deecke, Siegismund (1875, 221-2) ont attribué au signe la valeur za, acceptée par la suite par Masson (*ICS*, 240). Celui-ci justifie son interprétation par l'existence indiscutable du signe zo notant zō, comparable à za. Ce dernier signe « comprendrait un élément consonantique initial équivalant à un signe unique » (*ICS*, 55).

Par contre, Lejeune (1954, 69-71) évoque l'existence possible de deux signes homophones, ka₁, notant ka, xa, et ka₂ (za ?) servant à noter γα. La transcription γα pour la forme za ?ne, ζα(?)ν est considérée par Masson comme peu plausible. En revanche, elle a été acceptée par Egetmeyer (1993b ; 2002) et adoptée dans *LSJ*, suppl.

o-i-ro-ni/οἶρῶνι (cf. B. l. 31) dat. sg. m. Le terme οἶρων est bâti sur le thème nominal οἶρ-, auquel s'ajoute le suffixe possessif -ōn-, propre aux mots désignant des localités (Egetmeyer 2010, § 299). Le terme se retrouve aussi chez Érasistrate, fr. 38, *LSJ* s.v. et Hésychius (ο 389 : οἶρων· ἡ ἐκ τῆς καταμετρήσεως τῆς γῆς εὐθυωρία). Sur les difficultés de la lecture du terme, voir *ICS*, 240. Le terme sert à désigner la terre qui se trouve dans le district d'Alampria et qui sera oc-

trouée à la famille des médecins et à leurs enfants. Cet emploi, comme celui à la l. 31 τ(ϛ̃) οἰρῶνι renvoyant au district d'Idalion, laissent entendre qu'il s'agit d'un terme à connotation technique, propre à désigner tant le grand district d'Idalion que ses petits districts (voir Georgiadou 2010, 180).

a-la-pi-ri-ya-ta-i/Ἀλα(μ)πριγάται dat. sg. m. Adjectif en -ιάτας, tiré d'un toponyme Ἀλαμπρία (Schmidt 1874, 49 ; Ahrens 1876, 42). Il s'agit du village appelé encore actuellement Ἀλάμπρα, faisant partie du territoire d'Idalion.

ko-ro-ne/χῶρον (cf. B. l. 18) acc. sg. m. Le terme désigne le terrain octroyé aux médecins et à Onasilos. Ce terrain est une subdivision de la terre du roi désignée par γᾶ (Georgiadou 2010, 180).

l. 9 to-i/τῶι dat. sg. n. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

e-le-i/ἔλει dat. sg. n. de ἔλος (< **selos* ; sur la chute très ancienne de /s/ devant voyelle, voir Egetmeyer 2010, § 170). Sur la formation de la désinence -ει, cf. A. l. 1 : ἔτει.

ka-ra-u-o-me-no-ne/χραυόμενον acc. sg. m. du participe présent moyen en -meno- (< **k^hraúō* « voisiner » ; Egetmeyer 2010, § 631). Ce participe repose probablement sur l'aoriste χραεῖν, ἔχραον < **ἔχραφον* « attaquer » < **g^hreh₁-μ-*. Sur le sens imparfait de ce présent et le rapport sémantique entre le présent et l'ancien aoriste, voir Egetmeyer 2010, § 502.

o-ka-to-se/Ὀ(γ)κα(ν)τος gén. sg. m. du nom propre Ὀγκας. Il s'agit d'un surnom ou d'un sobriquet servant à caractériser une personne. Ὀγκας fait partie de ὀγκᾶς « braillard ».

a-la-wo/ἄλω (cf. B. ll. 18, 21) Deecke, Siegismund (1875, 250) ont vu ἄλῳς répondant au féminin ionien attique ἄλως « aire », « verger ». Cette explication a été acceptée par Hoffmann (1891, 70-1, 157, 195), qui a identifié ἄλῳ comme un accusatif. Deecke (1883, 29-30) pense au neutre ἄλῳν, auquel cas on aurait ici le génitif ἄλῳ et l'accusatif ἄλῳν à la l. 21. Cette interprétation a été suivie par Meister 1889, 243 ; Bechtel 1921, 243 ; Schwyzler 1939, 472 et 1923, 414 ; Frisk 1972, 1 : 82). L'existence d'une glose chypriote (Hsch. α 3251: ἄλουα κῆποι. « Κύπριοι ») vient confirmer cette explication. Sur la conservation de /w/ en position intérieure dans **/lw-* avec une graphie hétérosyllabique, voir Egetmeyer 2010, § 131.

ta/τὰ (cf. A. l. 9, 18, 19 ; B. l. 22 bis, 26) acc. pl. n. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

te-re-ki-ni-ya/τέρχινια (cf. B. ll. 18-19, 22) acc. pl. n. Le mot se rattacherait à la racine verbale **d^herg^h-* « tenir » et signifierait « racine » (Janda 1996, 85 note 35 ; Egetmeyer 2010, § 215). Sur la traduction « jeunes plants », voir Egetmeyer 2010, § 348 (cf. Hsch. τ 1447: τέρχινεα φυτότα νέα). Sur la graphie du groupe consonantique constitué d'une liquide, une occlusive et une sifflante, voir Egetmeyer 2010, § 254.

e-pi-o-ta/ἐπιό(ν)τα (cf. B l. 19, 22) acc. pl. n. du participe présent en *-e/ont-*. L'initiale de ce participe présente l'évolution dialectale *iont- <*eont- <*esont- <*h₂sont-* (cf. Egetmeyer 2010, § 577).

l. 10 pa-ta/πά(ν)τα (cf. B. l. 19, 22) acc. pl. n. L'adjectif repose sur un thème **péh₂-nt-* (Klingenschmitt 1975, 68, 76-7 note 1; Pinault 2008, 522-4; Egetmeyer 2010, § 337). Phonétiquement, la graphie *pa-ta* pour attique πάντα pourrait représenter plutôt */pāta/* que */pa(n)ta/*, ce qui fait songer à une assimilation régressive (cf. Egetmeyer 2010, § 88).

e-ke-ne/ἐχεν (cf. B. l. 22) infinitif présent (cf. Hoffmann 1891, 71, 262; Bechtel 1921, 436). Il s'agit d'une forme chypriote, dont la finale présente la contraction (**ēn : e-(h)en <*e-sen*). Cette forme est comparable à la forme non-contractée du mycénien *e-ke-e/(h)ek^he(h)en* (Bennett 1955, nr. 704, l. 6).

pa-no-ni-o-ne/πανώνιον (cf. B l. 22) acc. sg. m. Cet hapax est un adjectif composé, dont le second membre *o-ni-o-ne* appartient au groupe ὀνινημι « être utile à ». L'initiale vocalique du second membre devait subir un allongement analogique (*pa-no-ni-o-ne/πανώνιον*) (cf. Schwyzler 1939, 397-8 ; Risch 1974, 225-6 ; Egetmeyer 2010, § 347). Sur la conservation de *-n-* en position intérieure, voir Egetmeyer 2010, § 158. L'adjectif s'accorde avec τὸ(ν) χώρον (l. 8).

u-wa-i-se ga-ne/ύαις ζα(?) (cf. B ll. 22-3, 28) Hoffmann (1891, 71-2) interprète cette locution comme suit : la préposition *ύ*, υf devant voyelle, + l'accusatif neutre αἶψς (cf. skr. *āyā*) + accusatif ζᾱν « vie » (skr. *dyāyā* (?)). Cette interprétation a été reprise par Fraenkel (1950, 142-4). Selon lui, *-αις* serait un accusatif pluriel d'un thème en *-i-*, et ζᾱν un accusatif *g^wyam* apparenté à βίος. L'expression signifierait « pour la vie, pour l'éternité ». En s'appuyant sur cette interprétation concernant *-αις*, Hamp (1953, 240-2) propose l'explication suivante : υ αιϕινς ζῖᾱων (gén. pl.). Lejeune (1954, 75-8) accepte la première partie de l'interprétation suggérée par Hamp et Fraenkel. Par contre, pour la première forme *za ?-ne*, il propose un infinitif γᾱν (**γᾱ(F)γω, γᾱω*), ce qui justifie la traduction « pour toujours » (ll. 10, 22-3). Ces théories ont été discutées par Masson (ICS, 240-1), qui considère l'explication de Fraenkel comme la plus simple (voir aussi Puhvel 1954 ; Pisani 1974 ; Southern 1999, 235 note 120 ; Egetmeyer 2010, § 564). De son côté, Watkins (chez Peters 1980, 63) donne le schéma suivant pour le mot ύϕαις : *u-w-ai-s <*h₂iuajs (*h₂iu- > (h)-u-* cf. *h₂óju* « force de vie » + *w + /-ai-/ <-h₂eḷ-*). La locution *u-wa-i-se ga-ne* signifierait alors « pour toujours sur la terre ». Perpillou (1987, 201-2) analyse le premier mot comme reposant sur une préposition *u* suivie d'un accusatif pluriel *aī(n)s* « pour l'éternité, pour toujours ». Enfin, Ruijgh (2001, 108 note 7) combine la théorie de Watkins avec celle de Perpillou, ce qui l'amène à considérer ύϕαις comme *ù áis* constitué de la préposition *u* + du datif-locatif **aíwí* élargi par le *-s* adverbial. Le second mot du syntagme a été également étudié par Willi 2008 et

Weiss 1995. Le premier considère *gān* comme un accusatif de γᾶν/γῆ « terre » reposant sur un ancien **g-*. Le second propose *dʒān*, accusatif d'un **dʒa* « vie », dérivé d'un ancien **gʷi*. Ces deux propositions ont été largement discutées par Egetmeyer 2010, § 565. Sur l'existence de la préposition *u-* en chypriote, cf. A. l. 5: *u-ke-ro-ne/ύχίρων*.

a-te-le-ne/ἀτελήν acc. sg. m. L'adjectif s'accorde avec τὸ(ν) χῶρον (l. 8 ; sur l'accusatif en -ήν, voir Hoffmann 1891, 251; Bechtel 1921, 427). Il s'agit d'un adjectif en -ēs avec *a* privatif (sur la formation des adjectifs avec *a* privatif en chypriote, voir Egetmeyer 2010, § 344). Egetmeyer (2010, § 344) pense qu'il s'agirait d'un archaïsme qui aurait la forme antévocalique d'une ancienne désinence dans *-*esm* V-, à la différence de -*ea*, qui est la forme anté-consonantique. Voir à ce propos Dubois, *Dialecte arcadien* § 59; Egetmeyer 2010, § 510.

e/ῆ (cf. A. ll. 11, 13, 23 bis, 25) Coordonnant disjonctif tonique ē qui correspond au dorien ῆ et à l'homérique ῆε (*ē-we-). La forme *ē-we- est issue de l'union de la particule affirmative ῆ (< *ē) « vraiment » et d'un enclitique disjonctif -we (cf. lat. -we).

ke/κέ (cf. B. ll. 23, 29 bis) particule modale enclitique exprimant l'éventualité et correspondant à l'attique ᾶν non-enclitique (Hoffmann 1891, 290-1 ; Bechtel 1921, 436-7 ; Schwyzer 1950, 305-6, 568-9, 683 ; ICS, 241 ; Reece 2009, 73-8 ; Egetmeyer 2010, § 575). Au niveau sémantique, la particule κέ sert à renforcer le subjonctif prospectif ou le futur qu'elle accompagne.

si-se/σις (cf. B. ll. 23, 29) pronom indéfini correspondant à τις < **kʷis* (cf. Hsch. σ 1350 : σί βόλε<αι ?> · τί θέλεις ; Hoffmann 1891, 124, 206, 222 ; Bechtel 1921, 411). Sur l'évolution de l'ancienne labio-vélaire sourde devant /i/ en sifflante (**kʷi* > *si*) à l'époque post-myécénienne (cf. Egetmeyer 2010, § 196).

l. 11 pa-i-da-se/παΐδας (cf. B. l. 23) acc. pl. m.

pa-di-no-ne/παίδων (cf. B. l. 30) gén. pl. m.

ko-ro-i/χώρωι dat. sg. m.

to-i-te/τῶιδε (cf. B. l. 24) dat. sg. m. du pronom démonstratif *o-te/* ὄδε. Sur les attestations des formes élargies avec -*te/-δε* dans les ICS, voir Egetmeyer 2010, § 549.

l. 12 e-xo-ru-se/έξορύση (cf. A. l. 12; B. ll. 24, 25) troisième personne du singulier du subjonctif aoriste sigmatique du verbe έξορύσσω « déterrer, arracher » (cf. Deecke 1883, 30; *Dial. graec. ex.*, 428; Egetmeyer 2010, § 601). Hoffmann (1891, 72) a pensé à la forme *έξορπίζω « chasser, expulser » ou à celle de *έξορούζω (1891, 181 ; Bechtel 1921, 432). Sur la graphie du groupe consonantique /k/ et /s/, voir Egetmeyer 2010, § 245. La coupure morphologique du mot est expliquée par division graphique (cf. Hoffmann 1891, 226-7 ; Bechtel 1921, 421 ; ICS, 241 ; Egetmeyer 2010, § 259). Pour le subjonctif en -η, voir Hoffmann 1891, 260 ; Bechtel 1921, 435.

i-te/iδέ (cf. B. ll. 24-5, 26) il s'agit d'une conjonction qui repose sur le thème élargi du pronom démonstratif **i* (cf. Egetmeyer 2010, § 553),

suivi de la particule enclitique *-te* (Egetmeyer 2010, § 573) (cf. *ICS* nr. 306, ll. 4, 7 ; nr. 327, ll. 15, 17, 19). Selon Egetmeyer (2010, § 80), *i-te/iδέ* sert à introduire une phrase principale. En revanche, Schwyzer (1950, 316), suivi de Masson (*ICS*, 305-7) la considère comme une conjonction initiale d'une phrase conditionnelle principale. Sur l'usage de *iδέ* comme coordonnant de phrase et comme coordonnant de mots, voir Egetmeyer 2010, § 694.

pa-i/παι (<**k^wa* + i ; cf. dor. πᾶι < **k^wai* ; myc. qa) cette particule est généralement placée en seconde position de phrase. Dans le cas présent, elle est attestée après *i-te/iδέ*.

o/ὄ acc. sg. n. Hoffmann (1891, 257), suivi de Bechtel (1921, 443) et de Masson (*ICS*, 241), s'interrogent sur l'origine du mot : s'agit-il de l'ancien relatif ὄ(ς) ou bien de l'article en fonction de relatif ? La réponse est donnée par Egetmeyer (2010, § 555), qui après avoir montré la chute peu probable de *-s* final dans cette inscription, excluant ainsi la première explication, opte pour la seconde, celle de l'article ὄ doté d'une fonction relative.

pe-i-se-i/πείσει (cf. B. l. 25 ; aussi *ICS* nr. 327, B l. 20) troisième personne du singulier de l'indicatif futur. Cette forme avec initiale dialectale correspond à celle de l'attique *πείσει*, dont le thème repose sur **k^weǵ-* « payer » (Egetmeyer 2010, §§ 227, 615 ; Kümme, Rix et al. 340 note 1 ; De Lamberterie 2004, 249 note 42). Sur la perte de la labio-vélaire de la racine **k^weǵ-*, voir Egetmeyer 2010, § 233. Le futur « il paiera » est proche de la fonction d'un impératif (cf. Schwyzer 1950, 291).

l. 13 pa-i-si/παισι (cf. B. l. 25) dat. pl. m.

a-ra-ku-ro-ne/ἄργυρον (cf. B. l. 25) acc. sg. m.

to-te/τό(ν)δε (cf. B. l. 25) acc. sg. m. du pronom démonstratif reposant sur le thème **so-* /**to-* + particule *-δε* (cf. Egetmeyer 2010, § 550). Sur la place du pronom-adjectif à la fin de l'énoncé, voir Egetmeyer 2010, § 660.

l. 4 coordonnant *κᾶς* + circonstant *παι* + ... prime actant 1 désigné par son statut socio-politique *βασιλεὺς* + coordonnant *κᾶς* + prime actant 2 ἄ πτόλις.

ll. 4-6 SV (Prédicat): *εὐρητάσατν ... Ὀνασί/5/λωι κᾶς τοῖς κασιγνήτοις ἄ(ν)τι τῷ μισθῶν κᾶ(ς) ἄ(ν)τι ὑγήρων δοφένα ἐξ τῶι/οἰκωι τῶι βασιλῆος κᾶς ἐξ ταῖ πτόλι ἀργύρω τά(λαντον) I τά(λαντον):* *noyau* verbe *εὐρητάσατν* + SInf. *Ὀνασί/5/λωι κᾶς τοῖς κασιγνήτοις ἄ(ν)τι τῷ μισθῶν κᾶ(ς) ἄ(ν)τι ὑγήρων δοφένα ἐξ τῶι/οἰκωι τῶι βασιλῆος κᾶς ἐξ ταῖ πτόλι ἀργύρω τά(λαντον) I τά(λαντον):* tiers actant 1 désigné par son nom *Ὀνασί/5/λωι* + coordonnant *κᾶς* + tiers actant 2, qui est lié au tiers actant 1 par des liens de parenté *τοῖς κασιγνήτοις* + circonstant SPrép. 1 indiquant la compensation *ἄ(ν)τι τῷ μισθῶν* + coordonnant *κᾶς* + circonstant SPrép. 2 indiquant la compensation *ἄ(ν)τι ὑγήρων* + infinitif *δοφένα* + circonstant SPrép. 1 indiquant la séparation *ἐξ*

τῶι/φοίκωι τῶι βασιλῆφος : SPrép. ἐξ τῶι/φοίκωι + SN apposé indiquant le possesseur de la maison désigné par son statut socio-politique τῶι βασιλῆφος + coordonnant κὰς + circonstant SPrép. 2 indiquant la séparation ἐξ ταῖ πτόλιφι + second actant SN indiquant la somme de la rémunération : ἀργύρω τά(λαντον) I τά(λαντον).

I.7 prime actant 1 désigné par son statut socio-politique βασιλεὺς + coordonnant κὰς + prime actant 2 (ἅ πτόλις)

II. 6-10 SV(prédicat) : ἔδουαν οἶ(v)νυ ἀ(v)τι τῶ/ἀργύρων τῶδε τῶ ταλά(v)των ... Ὅνασίλωι κὰς τοῖς κασι/γνήτοις ἀπὺ τᾶι ζᾶ(?)ι τᾶι βασιλῆος τᾶ ἰ(v) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἄλα(μ)πριγάται τὸ(v) χῶρον/τὸν ἰ(v) τῶι ἔλει τὸ(v) χραυόμενον Ὅ(γ)κα(v)τος ἄλω κὰς τὰ τέρχνιγα τὰ ἐπιό(v)τα/πά(v)τα ἔχεν πανώνιον ὕαις ζα(?) ἀτελήν : noyau verbe δυάνοι + circonstant οἶ(v)νυ + circonstant SPrép. indiquant la compensation ἀ(v)τι τῶ/ἀργύρων τῶδε τῶ ταλά(v)των + tiers actant 1 désigné par son nom Ὅνασίλωι + coordonnant κὰς + le tiers actant 2, qui est lié au tiers actant 1 par des liens de parenté τοῖς κασι/γνήτοις + circonstant SPrép. indiquant la séparation ἀπὺ τᾶι ζᾶ(?)ι τᾶι βασιλῆφος τᾶ ἰ(v) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἄλα(μ)πριγάται : SPrép. ἀπὺ τᾶι ζᾶ(?)ι + SN apposé indiquant le possesseur de la terre désigné par son statut socio-politique τᾶι βασιλῆφος + SN apposé indiquant l'emplacement τᾶ ἰ(v) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἄλα(μ)πριγάται : déterminant τᾶ + circonstant SPrép. indiquant le site exact ἰ(v) τ(ῶ) οἰρῶνι + SN apposé indiquant les habitants de la ville τῶι Ἄλα(μ)πριγάται + second actant 1 τὸ(v) χῶρον/τὸν ἰ(v) τῶι ἔλει τὸ(v) χραυόμενον Ὅ(γ)κα(v)τος ἄλω : SN τὸ(v) χῶρον + SN apposé indiquant le site exact τὸν ἰ(v) τῶι ἔλει τὸ(v) χραυόμενον Ὅ(γ)κα(v)τος ἄλω : déterminant τὸν + circonstant SPrép. indiquant le lieu ἰ(v) τῶι ἔλει + SN apposé indiquant le territoire voisin τὸ(v) χραυόμενον Ὅ(γ)κα(v)τος ἄλω + coordonnant κὰς + second actant 2 τὰ τέρχνιγα τὰ ἐπιό(v)τα/πά(v)τα : SN τὰ τέρχνιγα... πά(v)τα + SN intercalé en apposition τὰ ἐπιό(v)τα + SInf. indiquant le but ἔχεν πανώνιον ὕαις ζα(?) ἀτελήν : ἔχεν + adj. renvoyant à la notion de l'utilité et de la jouissance πανώνιον + SAdv. indiquant la durée ὕαις ζα(?) + adj. indiquant l'exemption d'impôt ἀτελήν.

II. 10-13 Proposition subordonnée en ἢ κέ (protase) : ἢ κέ σις Ὅνασίλον ἢ τὸς/κασιγνήτος ἢ τὸς παῖδας τῶ(v) παῖδων τῶν Ὅνασικύπων ἐξ τῶι χώρωι τῶιδε/ἐξορύξη : circonstant (particule disjonctive ἢ) + circonstant (particule modale enclitique κέ) + prime actant σις + SV (prédicat) : Ὅνασίλον ἢ τὸς/κασιγνήτος ἢ τὸς παῖδας τῶ(v) παῖδων τῶν Ὅνασικύπων ἐξ τῶι χώρωι τῶιδε/ἐξορύξη : second actant 1 désigné par son nom Ὅνασίλον + circonstant (particule disjonctive ἢ) + second actant 2, qui est lié au second actant 1 par des liens de parenté τὸς/κασιγνήτος + circonstant (particule disjonctive : ἢ) + second actant 3 τὸς παῖδας τῶ(v) παῖδων τῶν Ὅνασικύπων : SN τὸς παῖδας + SN indiquant la possession τῶ(v) παῖδων + SN indiquant le patronyme τῶν Ὅνασικύπων + circonstant (SPrép. indiquant la séparation ἐξ τῶι χώρωι τῶιδε + noyau verbe ἐξορύξη).

Proposition principale (apodose): ἰδέ παι ὁ ἐξορύξη πείσει Ὀνασίλωι κὰς τοῖς κασιγνήτοις ἢ τοῖς παισὶ τὸν ἄργυρον τό(ν)δε· ἄργύρω τά(λαντον) I τά(λαντον): circonstants : ἰδέ παι + prime actant (SN : ὁ ἐξορύξη) + *nouau* verbe πείσει + tiers actant 1 désigné par son nom Ὀνασίλωι + coordonnant κὰς + tiers actant 2, qui est lié au tiers actant 1 par des liens de parenté τοῖς κασιγνήτοις + circonstant (particule disjonctive : ἢ) + tiers actant 3, qui est lié au tiers actant 2 par des liens de parenté τοῖς παισὶ + second actant τὸν ἄργυρον τό(ν)δε· ἄργύρω τά(λαντον) I τά(λαντον): SN cataphorique annonçant la somme de rémunération + SN indiquant la somme de rémunération.

6 Rémunération d'Onasilos seul

l. 14 o-i-wo-i/οῖω dat. sg. m. Le terme répose sur *oḷ- « un », suivi du suffixe *wo (cf. Egetmeyer 2010, § 292). Il se retrouve en mycénien (cf. Leukart 1994, 90 : o-wo-ta/Oἰφορτάς) et en arcadien (cf. Ruigh 1957, 127-8 ; Dubois, *Dialecte arcadien*, 2: 123). Sur le maintien de *f*, voir Hoffmann 1891, 193, 276.

(**n**)**a-i-lo-ne/αἴλων** gén. pl. m. Sur le changement de */lj/ en /i/ dans *aljos*, voir Hoffmann 1891, 106, 175, 219; Bechtel 1921, 410; Egetmeyer 2010, 122. Le mot se retrouve dans ICS nr. 231, dans une glose (αἴλα· ἀντὶ τοῦ ἄλλα Κύπριοι) et dans le nom d'Apollon qui dérive de *Ape-*ljon* (cf. ICS nr. 215, A : a-pe-i-lo-ne/Ἀπειλώνι). Sur l'emploi des formes dialectales *a-i-lo-ne/αἴλων*, *a-i-la/αἴλα*, voir Egetmeyer 2010, § 557.

l. 16 e-to-ko-i-nu/ἔδωκ' οἷ(ν)νυ troisième personne de l'indicatif aoriste. Cette translittération a été proposée par Cowgill (1964) et acceptée par Egetmeyer (2010, § 626) et Georgiadou (2010, 151-2). En revanche, Deecke (1881, 153-4), suivi de Masson (ICS, 242), a adopté la forme δώκοι, qu'il a interprétée comme un optatif prescriptif. De son côté Meier-Brügger (1993) pense qu'il s'agit de l'optatif du verbe δοκέω (cf. Bergk 1875, 467 : ἢ δόκοι φ).

B. II. 17-18 ma-la-ni-y/a-i/Μαλανίγ/αι dat. sg. f. Toponyme dérivé de μέλας < *mel- « sombre » (cf. myc. *ma-ra-ni-jo* ; arc. *Μελανκόμας* « qui a les cheveux noirs » (cf. Dubois, *Dialecte arcadien*, 2: 234 ; *LGNP I*, s.v.) et *Μαλαγκόμας* (cf. Hoffmann 1891, 31 [nr. 35, l. 14 = *IG V.2* nr. 40], 133). Le vocalisme /al/ s'explique soit comme étant le résultat de l'évolution d'un degré zéro *ml (Peters 1980, 162-5 ; Hajnal 1995, 147 ; Egetmeyer 2010, § 24) soit par assimilation régressive *mela > mala (cf. Schwyzler 1939, 255; Giger van den Heuvel 2007, 18; ICS, 242).

l. 18 pe-ti-ya-i/πεδίαι dat. sg. f. Cet hapax présente un ancien adjectif substantivé *πεδί-ο « (plaine) au pied (de la montagne) », dérivé du locatif *πεδί- (Egetmeyer 2010, § 280). Issu du collectif *pedi-á (cf. Leukart 1994, 148), le terme πεδία est considéré comme un archaïsme par rapport à πεδίων (cf. Egetmeyer 2010, § 280).

ka-ra-u-zo-me-no-ne/χραυζόμενον acc. sg. m. du participe présent reposant sur **k^hrawid^z* (cf. A. l. 9: *ka-ra-u-o-me-no-ne*/χραούμενον).

a-me-ni-ya/Ἀμενίγα gén. sg. m. Sur le passage de /-au/ > /-a/ devant voyelle dans la désinence du génitif singulier masculin, voir Hoffmann 1891, 167; Egetmeyer 2010, § 91). Cet anthroponyme à *a* privatif a été interprété comme répondant au thessalien Ἀμενέας, avec passage de ε à ι devant α. Cette interprétation a été proposée par Bechtel 1921, 405 et reprise par Masson 1993, 242. Sur la formation des anthroponymes en *-eās*, voir Egetmeyer 2010, § 427.

l. 19 po-e-ko-me-no-ne/ποέχόμενον (cf. B. l. 21) acc. sg. m. du participe moyen dialectal ποσεχόμενον avec le préverbe *pó* < **pos* < **po-se*. L'élimination de *-s-* est favorisée par une dissimilation à cause de la présence d'une occlusive aspirée dans le mot. Le hiatus issu de la chute de la sifflante est antérieur à l'époque chypriote (cf. Egetmeyer 2010, § 31).

po-se/πος (cf. B. ll. 19-20, 21) préverbe correspondant à l'arcadien πος et au mycénien *po-si* < **po-ti*, la désinence *-ti* étant apocopée par la suite (Klingenschmitt 1975 ; Hajnal 1997, 139-40 ; Egetmeyer 2010, § 570).

ro-wo/ρόο(v) acc. sg. m. Le terme repose sur **sróus*. Sur l'élimination préchypriote de *s* devant liquide en position initiale, voir Egetmeyer 2010, § 170. Sur l'omission de *n/v* à l'accusatif, voir Hoffmann 1891, 213.

tu-ru-mi-o-ne/Δρύμνιον acc. sg. m. Toponyme dérivé de **drū-mo* (δρυμός) « forêt » et **druh₂-s* « bois » (cf. Schwyzer 1939, 494). La lecture ῥόφο(v) τὸ(v) Δρύμνιον a été fournie par Deecke chez Meister (1889, 153) et admise par Masson (ICS, 242).

l. 20 ta-ne/τὰν (cf. B. l. 27) acc. sg. f. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

(n)i-e-re-wi-ya-ne/ιερήϊαν acc. sg. f. Cette forme nominale à suffixe *-ēwio-* (cf. Egetmeyer 2010, § 289 ; sur la forme élargie *-ewi-o-* du suffixe en diphtongue en *-ēu-*, voir Egetmeyer 2010, § 294) présente un ancien collectif (cf. Leukart 1983, 248-9 ; 1994, 148, 177 ; ICS, 274-7 et Lühr 2008, 222, nr. 98 et 238, nr. 126). Deecke, Siegismund (1875, 254), suivis de Ahrens (1876, 33) et Meister (1889, 155-6), ont songé au terme désignant la prêtresse d'Athéna. Schwyzer (*Dial. graec. ex.*, 434) et, par la suite, Chadwick (1954, 7), Ventris (Ventris, Chadwick 1956, 394) et Szemerényi (1956, 174) ont vu le terme rare *ιερεία* « prêtrise » (Frisk 1972, 1: 712), qui désignerait un sanctuaire. Suivant l'ensemble de la description fournie par le texte, ce sanctuaire était situé hors des murs de la cité.

a-ta-na-se/Ἀθάνας gén. sg. f.

ka-po-ne/κάπον acc. sg. m. Le mot repose sur < **keh₂pos*. Le terme sert à désigner une part de « terrain inculte » d'un particulier, un « lot » plutôt qu'un jardin (cf. Richter 1968, 96; Hellmann 1992, 207-10; Egetmeyer 1993a, 51 note 34). Sur l'accord entre substantif et adjectif, voir Egetmeyer 2010, § 702.

si-mi-to-se/Σίμιδος gén. sg. f. du nom Σίμις ou Σίμμης du groupe Σιμμίας. Il s'agit d'un anthroponyme à suffixe *-íd-* (cf. Egetmeyer 2010, § 434 ; Schwyzer 1939, 464 ; Bechtel 1891, 346 ; ICS, 242). Sur le sens du nom voir, Perdicoyianni-Paléologou 2011, 32. Sur les problèmes que pose l'interprétation de Σίμις comme anthroponyme, voir Georgiadou 2010, 181 note 158. En revanche, la philologue opte pour l'emploi de Σίμις visant à désigner un toponyme.

ll. 20-21 a-ru-ra-i/ἀρούρα/i dat. sg. f. Sur l'évolution du groupe */rj/ en /r/, voir Egetmeyer 2010, § 124.

l. 21 ti-we-i-te-mi-se/Διείθεμις nom. sg. m. Nom composé dont le premier élément *diwei-* est un ancien datif singulier du théonyme Ζεύς, issu de **deji-* (Egetmeyer 2010, §§ 371, 464, 530). Sur le sens du nom, voir Perdicoyianni-Paléologou 2011, 31.

o/ó nom. sg. m. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

a-ra-me-ne-u-se/Ἀρμάνευς nom. sg. m. Cette forme fut l'objet de plusieurs controverses. Deecke (1883), Meister (1889), Schwyzer (*Dial. graec. ex.*), Mitford (1950, 102, note 2) l'interprètent comme un ethnique ou un démotique. Selon Ahrens (1876, 70), ce serait le patronyme, gén. en *-eus* d'un nom Ἀρμάνης correspondant à *Ἀρμίνης. Cette interprétation a été adoptée par Hoffmann (1891, 72, 168, 251). Selon Masson (ICS, 242) et Bechtel (1917, 74), le nom Ἀρμίνης doit appartenir au groupe des noms en *-άρμενος*. Egetmeyer (2010, § 294) considère la forme Ἀρμάνευς comme un nom d'une subdivision du territoire d'Idalion. Sur la modification du timbre vocalique /a-e/ > /a-a/ progressif (?), voir Egetmeyer 2010, § 117.

e-ke/ἦχε troisième personne du singulier de l'indicatif imparfait (cf. A. l. 10: *e-ke-ne*/ἔχεν). La forme correspond à l'attique εἶχε reposant sur la racine **seǵ^h-*. Sur la contraction de l'augment temporel avec le /e-/ de la racine, voir Egetmeyer 2010, § 618. Sur les désinences de l'imparfait voir Egetmeyer 2010, § 640.

ll. 21-22 pa-sa-ko-ra-ne/Πασαγόρα/v acc. sg. m. Sur le sens du nom, voir Perdicoyianni-Paléologou 2011, 31.

pa-no-ni-o-se/πανωνίος acc. pl. m. en accord avec χῶρον et κᾶπον. Sur cet *hapax* cf. A. l. 10 : *pa-no-ni-o-ne*/πανώνιον. L'adjectif s'accorde avec τὸν κᾶπον (l. 20).

l. 23 a-te-li-ya/ἀτελίγια acc. pl. n. en accord avec χῶρον (l. 18) et κᾶπον (l. 20). Il s'agit d'un adjectif en *-ēs* à *a* privatif. Sur la désinence /ija/ < /-ea/, voir Egetmeyer 2010, § 514. Sur l'accord entre substantif et adjectif voir Egetmeyer 2010, § 702. Sur l'emploi de l'accusatif pluriel neutre à la place de celui de l'accusatif singulier masculin, voir Georgiadou 2010, 154-5.

i-o-ta/ἰό(ν)τα participe présent, acc. pl. n. en accord avec χῶρον et κᾶπον. Sur la voyelle initiale typiquement chypriote de cette forme, voir Bartoněk 2003, 311-12; Meier-Brügger 1992, 2: 63; Egetmeyer 2010, § 627. Sur la formation du présent radical athématique εἶμί, cf.

Egetmeyer 2010, § 577.

I. 24 *ta-i-te*/τᾷδε dat. sg. f. du pronom démonstratif reposant sur le thème **so-/*to-* + particule (cf. Egetmeyer 2010, §§ 549, 550).

i/ī L'emploi de ce syllabogramme s'explique par sa place devant une voyelle initiale – par opposition de *ī* qui figure devant consonne (cf. A. I. 6 : *e/ī*) – et par la tendance générale de *ē* vers *ī* en chypriote (ICS, 178-9, 243). De leur côté, Meier-Brügger (1992) dans une lettre privée (Egetmeyer 2004, 1-4) et Schmitt (1995, 1-4) ont adopté la graphie *i-te*/ιδὲ au sens de « et ». Sur les problèmes de traduction que pose cette graphie, voir Georgiadou 2010, 157.

ka-po-ι/κάπωι dat. sg. m. Sur la formation du mot, cf. A. I. 20.

II. 14-15 prime actant 1 désigné par son statut socio-politique (βασιλειῦς) + coordonnant (κᾶς) + prime actant 2 (ἄ πτόλις).

II. 14-16 SV (prédicat) : κᾶς Ὀνασίλωι οἴφωι ἄνευ τῶ(ν) κασιγνήτων τῶν αἰλῶν ἐφρητάσату .../... δοφέναι ἄ(ν)τι τᾶ(ς) ὑχίρων τῶ μισθῶν ἀργύρω πε() IIII πε()/II δι() Ἐ(δάλια): coordonnant κᾶς ... + noyau verbe ἐφρητάσату intercalé entre la première partie Ὀνασίλωι οἴφωι ἄνευ τῶ(ν) κασιγνήτων τῶν αἰλῶν et la seconde partie δοφέναι ἄ(ν)τι τᾶ(ς) ὑχίρων τῶ μισθῶν ἀργύρω πε() IIII πε()/II δι() Ἐ(δάλια) du SInf. + SInf. Ὀνασίλωι οἴφωι ἄνευ τῶ(ν) κασιγνήτων τῶν αἰλῶν .../... δοφέναι ἄ(ν)τι τᾶ(ς) ὑχίρων τῶ μισθῶν ἀργύρω πε() IIII πε()/II δι() Ἐ(δάλια): tiers actant Ὀνασίλωι οἴφωι : SN désignant bénéficiaire exclusif + circonstant SPrép. indiquant l'exclusion d'autres tiers actants ἄνευ τῶ(ν) κασιγνήτων τῶν αἰλῶν + infinitif δοφέναι + circonstant SPrép. indiquant la compensation ἄ(ν)τι τᾶ(ς) ὑχίρων τῶ μισθῶν + second actant ἀργύρω πε() IIII πε()/II δι() Ἐ(δάλια): SN indiquant la première somme de rémunération ἀργύρω πε() IIII πε() + SN indiquant la seconde somme de rémunération II δι() Ἐ(δάλια).

I. 16 prime actant 1 désigné par son statut socio-politique βασιλειῦς, coordonnant κᾶς, prime actant 2 ἄ πτόλις.

II. 16-23 SV (prédicat): ἔδωκ' οἴ(ν)νυ ... Ὀνασί/(B)/λωι ἄ(ν)τι τῶ ἀργύρω τῶδε ἀπὺ τᾶς ζᾶ(?)ι τᾶι βασιλῆφος τᾶ ἰ(ν) Μαλανίγα/ι τᾶι πεδίγαι τὸ(ν) χῶρον τὸν χραυζόμενον Ἀμενίγα ἄλφω, κᾶς τὰ τέρ/χνίγα τὰ ἐπιό(ν)τα πά(ν)τα, τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς τὸ(ν) ῥόφο(ν) τὸ(ν) Δρύμνιον κᾶς πὸς τὰν ἱερήφιγαν τᾶς Ἀθάνας, κᾶς τὸ(ν) κᾶπον τὸν ἰ(ν) Σίμιδος ἀρούρα/ι, τὸ(ν) Διφειθεμῖς ὁ Ἀρμάνευς ἦχε ἄλφω, τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς Πασαγόρα/ν τὸν Ὀνασαγόραυ, κᾶς τὰ τέρχνιγα τὰ ἐπιό(ν)τα πά(ν)τα ἔχεν πανωνίος ἰ/φαις ζα(?)ν, ἀτελίγα ἰό(ν)τα + noyau verbe ἔδωκ' + circonstant particule : οἴ(ν)νυ + tiers actant Ὀνασί/(B)/λωι + circonstant SPrép. indiquant la compensation ἄ(ν)τι τῶ ἀργύρω τῶδε + circonstant SPrép. indiquant la séparation ἀπὺ τᾶς ζᾶ(?)ι τᾶι βασιλῆφος τᾶ ἰ(ν) Μαλανίγα/ι τᾶι πεδίγαι : SPrép. ἀπὺ τᾶς ζᾶ(?)ι + SN indiquant le possesseur τᾶι βασιλῆφος + SN indiquant l'emplacement τᾶ ἰ(ν) Μαλανίγα/ι τᾶι πεδίγαι + second actant 1 τὸ(ν) χῶρον τὸν χραυζόμενον Ἀμενίγα ἄλφω, κᾶς τὰ τέρ/χνίγα τὰ ἐπιό(ν)τα

πά(ν)τα, τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς τὸ(ν) ῥόφο(ν) τὸ(ν) Δρύμνιον κὰς πὸς τὰν ἱερήφιγαν τὰς Ἀθάνας : SN indiquant le second actant 1a τὸ(ν) χῶρον + SN apposé indiquant le territoire voisin τὸν χραυζόμενον Ἀμενίγα ἄλφω + coordonnant κὰς + SN indiquant le second actant 1b τὰ τέρχνια τὰ ἐπιό(ν)τα πά(ν)τα : SN τὰ τέρχνια... πά(ν)τα + SN intercalé en apposition τὰ ἐπιό(ν)τα + SN apposé indiquant l'étendue du terrain τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς τὸ(ν) ῥόφο(ν) τὸ(ν) Δρύμνιον κὰς πὸς τὰν ἱερήφιγαν τὰς Ἀθάνας : SN τὸ(ν) ποέχόμενον + SPrép. 1 indiquant la limite πὸς τὸ(ν) ῥόφο(ν) τὸ(ν) Δρύμνιον κὰς πὸς τὰν ἱερήφιγαν τὰς Ἀθάνας : SPrép. 1 indiquant la limite πὸς τὸ(ν) ῥόφο(ν) τὸ(ν) Δρύμνιον : Prép. + SN τὸ(ν) ῥόφο(ν) τὸ(ν) Δρύμνιον : SN τὸ(ν) ῥόφο(ν) + SN indiquant le toponyme τὸ(ν) Δρύμνιον + coordonnant κὰς + SPrép. 2 indiquant la limite πὸς τὰν ἱερήφιγαν τὰς Ἀθάνας : Prép. + SN τὰν ἱερήφιγαν τὰς Ἀθάνας : SN τὰν ἱερήφιγαν + théonyme au génitif possessif + coordonnant κὰς + second actant 2a τὸ(ν) κἄπρον τὸν ἰ(ν) Σίμιδος ἀρούρα/ι, τὸ(ν) Διφείθεις ὁ Ἀρμάνευς ἦχε ἄλφω, τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς Πασαγόρα/ν τὸν Ὀνασαγόραυ : SN τὸ(ν) κἄπρον + SN apposé indiquant le site exact τὸν ἰ(ν) Σίμιδος ἀρούρα/ι : déterminant τὸν + circonstant SPrép. indiquant le lieu ἰ(ν) Σίμιδος ἀρούρα/ι + SN apposé indiquant le possesseur du lot τὸ(ν) Διφείθεις ὁ Ἀρμάνευς ἦχε ἄλφω : second actant τὸ(ν) + prime actant Διφείθεις ὁ Ἀρμάνευς : SN indiquant le NPropre du possesseur Διφείθεις + SN indiquant l'ethnique ὁ Ἀρμάνευς + noyau verbe ἦχε + qualificatif du second actant ἄλφω + SN apposé indiquant l'étendue du lot τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς Πασαγόρα/ν τὸν Ὀνασαγόραυ : SN τὸ(ν) ποέχόμενον + circonstant SPrép. indiquant la limite πὸς Πασαγόρα/ν τὸν Ὀνασαγόραυ : Prép. + SN Πασαγόρα/ν τὸν Ὀνασαγόραυ : NPropre + SN indiquant le patronyme τὸν Ὀνασαγόραυ + coordonnant κὰς + SN indiquant le second actant 2b τὰ τέρχνια τὰ ἐπιό(ν)τα πά(ν)τα : SN τὰ τέρχνια... πά(ν)τα + SN intercalé en apposition τὰ ἐπιό(ν)τα + SInf. indiquant le but ἔχεν πανώνιον ὕφαις ζα(?) ἀτελήν : ἔχεν + adj. renvoyant à la notion de l'utilité et de la jouissance (πανώνιον) + SAdv. indiquant la durée ὕφαις ζα(?) + adj. indiquant l'exemption d'impôt ἀτελήν.

II. 23-25 proposition subordonnée en ἢ κέ (protase) : ἢ κέ σις Ὀνασίλον ἢ τὸς παῖδας τὸς Ὀ/νασίλων ἐξ ταῖ ζᾶ(?)ι ταῖδε ἰ ἐξ τῶι κάπωι τῶιδε ἐξορύξη, circonstant (particule disjonctive : ἢ) + circonstant (particule modale enclitique : κέ) + prime actant σις + SV (prédicat): Ὀνασίλον ἢ τὸς παῖδας τὸς Ὀ/νασίλων ἐξ ταῖ ζᾶ(?)ι ταῖδε ἰ ἐξ τῶι κάπωι τῶιδε ἐξορύξη : second actant 2 désigné par son nom (Ὀνασίλον) + circonstant (particule disjonctive : ἢ) + second actant 2 τὸς παῖδας τὸς Ὀ/νασίλων : SN τὸς παῖδας + SN apposé indiquant le patronyme τὸς Ὀ/νασίλων + circonstant SPrép. 1 indiquant la séparation ἐξ ταῖ ζᾶ(?)ι ταῖδε + circonstant particule disjonctive : ἰ + circonstant SPrép. 2 indiquant la séparation ἐξ τῶι κάπωι τῶιδε + noyau verbe ἐξορύξη, proposition principale (apodose): ἰ/δὲ ὁ ἐξορύξη πείσει Ὀνασίλωι ἢ τοῖς παισι τὸν ἄργυρον τό(ν)δε, ἀργύρω/ν πε() III

πε() II δι() 'Ε(δάλια): + circonstant (particule : *ι/δὲ*) + prime actant (SN : *ὁ ἔξορῦξι*) + SV (prédicat): *πεῖσει Ὀνασίλωι ἦ τοῖς παισὶ τὸν ἄργυρον τό(ν)δε, ἀργύρω/ν πε() IIII πε() II δι() 'Ε(δάλια):* noyau verbe *πεῖσει* + tiers actant1 désigné par son nom *Ὀνασίλωι* + circonstant particule disjonctive : *ἦ* + tiers actant 2 *τοῖς παισὶ* + second actant *τὸν ἄργυρον τό(ν)δε, ἀργύρω/ν πε() IIII πε() II δι() 'Ε(δάλια):* SN cataphorique annonçant la somme de rémunération + SN indiquant la somme de rémunération.

7 Conclusion : garanties supplémentaires

l. 26 *ta-la-to-ne*/δάλιτον acc. sg. f. Emprunt au sémitique (voir Masson É. 1967, 61-5; Heubeck 1979, 140-5; Cf. akkadien : *daltu*, ougaritique et phénicien *dtl* par rapport au gr. δέλτος (Hoffmann 1891, 133; Bechtel 1921, 424; Frisk 1972, 1: 361) et le nom de la lettre δέλτα. Sur la conservation de /a/ devant /l/, voir Egetmeyer 2010, § 24.

ta-te/τά(ν)δε acc. sg. f. du pronom démonstratif reposant sur le thème **so-/*to-* + particule (cf. Egetmeyer 2010, § 549, 550).

we-pi-ya/έπιγα acc. pl. n. (Fέπεα, cf. Hoffmann 1891, 161). Sur la finale du chypriote en *-i(j)a*, voir Egetmeyer 2010, § 49, 81.

ta-te/τάδε acc. pl. n. du pronom démonstratif reposant sur le thème **so-/*to-* + particule (cf. Egetmeyer 2010, § 549, 550).

i-na-la-i-si-me-na/ιναλαλισμένα(ν) acc. sg. f. du participe parfait passif qui appartient au composé *in-alínō* < **άλίνω* « enduire » avec *iv* à la place de *ev*- (cf. Hsch. α 93 : *άλινειν· ἀλείφειν* ; Ahrens 1876, 71-2 ; Hoffmann 1891, 72, 160, 267 ; Bechtel (qui écrit *αλι(ν)σμένα*) 1921, 449 ; Schwyzer 1939, 694, 773 ; Frisk, *Griech. Etym. Wb.*, 1: 73). Sur l'évolution du sens de « enduire, peindre » à celui de « inscrire, écrire », voir Ahrens 1876, 71-2. Sur l'apparition de la sifflante /s/ dans le mot, qui ne fait pas partie de la racine (**h₂lejH-*), et son maintien en position intérieure, voir Egetmeyer 2010, §§ 173, 608.

Masson (*ICS*, 243), suivi de Egetmeyer (2010, § 673), adopte la construction τὰ Fέπιγα τάδε ιναλαλισμένα(ν). « Cette tablette inscrite avec ces mots » – écrit Masson – « la tablette que voici, inscrite avec les présentes clauses ». Cette interprétation est justifiée par le fait que « on dépose un seul objet, la tablette ; on ne dépose pas une tablette et en plus des clauses » (Egetmeyer 2010, § 673). La construction proposée par Masson a été écartée par les éditeurs (cf. *Dial. graec. ex.*, 330 « non ιναλαλισμένα(ν), quamuis expectes ») et conseillée par Lejeune 1932, 68.

l. 27 *ka-te-ti-ya-ne*/κατέθιγαν troisième personne pluriel aoriste thématique. Cette forme correspond à *κατέθειαν* (cf. Hoffmann 1891, 161, 190, 265 ; Bechtel 1921, 434 ; Masson, *ICS*, 243) et au béotien *ἀνέθειαν* (cf. *Dial. graec. ex.*, 464). Sur les désinences de l'aoriste thématique, voir Egetmeyer 2010, § 640.

ti-o-ne/θιόν acc. sg. f.

a-ta-na-ne/Ἀθάναν acc. sg. f. Ἀθάναν τὰν...: les premiers éditeurs ont adopté la lecture *ta-ne*/τὰν. Meister (1909, 313 et 1911, 27 note 1) a lu τὰν(v)ε. De son côté, Lejeune (1943, 127 note 4), suivi de Masson (ICS, 243) propose la transcription τὰν.

pe-re/περ' il s'agit de la forme apocorée de la préposition περί. L'apocope s'est produite devant voyelle, « ce qui indique que cette préposition à deux syllabes était proclitique » (Egetmeyer 2010, § 570; 2005, 111-12).

ll. 27-28 ta-ne-pe-re/ta-li-o-ne/τὰν περ' Ἐδάλιον selon Egetmeyer (2004, 111), il s'agit d'une formule archaïque avec un verbe sous-entendu au sens de « protéger » (« celle qui protège autour de la ville »). Cette hypothèse a été acceptée par Georgiadou 2010, 149 note 18. Le SN désigne le sanctuaire urbain d'Athéna dans lequel le décret a été déposé. Sur l'absence du terme 'sanctuaire', voir Georgiadou 2010, 149 note 18.

l. 28 su-n(o)/σὺν cette forme autonome se retrouve dans ICS nr. 37c, nr. 304, l. 4. Elle s'emploie comme préverbe dans ICS nr. 309 A, l. 1. Elle est à comparer avec ὕ(v) dans ICS nr. 266, l. 3

o-ro-ko-i-se/ὄρκοις dat. pl. m.

me/μή cette négation prohibitive est associée à *te* ou *δέ* dans ICS nr. 8, l. 6.

lu-sa-i/λύσαι infinitif aoriste sigmatique athématique, voir Egetmeyer 2010, §§ 662, 647, 655.

ta-te/τὰς (cf. B. l. 29 bis) acc. pl. f. de l'article défini reposant sur le thème **so-/*to-* (cf. Egetmeyer 2010, § 547).

we-re-ta-se/ρήτας (cf. B. l. 29) acc. pl. f. Sur la conservation de /w/ en position initiale devant /r/, voir Egetmeyer 2010, § 130. Sur l'élimination progressive /r-r/ > /r- Ø/, cf. A. l. 14 : *e-u-we-re-ta-sa-tu/εὐφρητάσαι*. *Φρήτα* est sans doute issu de *Φρήτρα* par dissimilation progressive (ICS, 243; Egetmeyer 2010, § 152).

ta-sa-te/τάσδε (cf. B. l. 29, 30) acc. pl. f. du pronom démonstratif reposant sur le thème **so-/*to-* + particule (cf. Egetmeyer 2010, § 549, 550).

l. 29 o-pi/ὄπι (?) selon Egetmeyer (2010, § 553), dans le subordonnant on aurait affaire à un cas en *-p^hi-*. Le thème appartient plutôt au thème du pronom démonstratif **h₁e/o-* qu'au thème du pronom relatif (cf. aussi ICS, 243; Egetmeyer 2010, § 574). Sur l'emploi de suivi d'un subjonctif prospectif, voir Egetmeyer 2010, § 695. Sur la diversité des propositions concernant l'étymologie du terme, voir ICS, 243.

lu-se/λύση troisième personne du singulier subjonctif aoriste sigmatique de λύω (**leuH*) cf. B. l. 28: λύσαι. Sur la formation du subjonctif aoriste sigmatique, voir Egetmeyer 2010, § 622. Pour le subjonctif en -η, cf. Hoffmann 1891, 260; Bechtel 1921, 435.

a-no-si-ya/ἀνόσιγα/ἀνοσίγα acc. pl. n. Adjectif substantivé composé de *a* privatif. Sur la notion de la négation absolue exprimée par

le *a* privatif, voir Egetmeyer 2010, § 344. Hermann (1912, 89) a identifié cet hapax comme un abstrait féminin. Cette interprétation a été adoptée par Masson (*ICS*, 244). En revanche, Cowgill (1964, 351, note 40) pense qu'il s'agit d'un nominatif pluriel neutre.

La traduction de ἀνοσίγια Φοι γένοιτν fut l'objet de plusieurs controverses. Masson traduit la phrase comme suit : « que le sacrilège retomber sur lui ». De son côté, Egetmeyer (2010) propose la transcription ἀνόσιγια au neutre pluriel à la place de ἀνοσίγια. Le terme ἀνόσιγια se retrouve dans les inscriptions de malédiction tardive et se traduit par « des choses impies ». Ainsi Egetmeyer traduit la phrase entière comme « que des choses impies retombent sur lui/qu'il lui arrive de malheur ('manque de bien-être') ». À l'appui de l'étymologie proposée par Willi (2006, 194-7, selon laquelle un adjectif *ἄνοσφος pourrait être interprété aussi bien comme ἄ-νοσφος (« lacking νόσφος, lacking unwellness ») que comme ἄν-οσφος (« lacking *osu, lacking well-being and divine favour », 2006, 197-8), Georgiadou (2010, 158-9) pense que le contexte privilégie ici le sens de « manque de bien-être ou de faveur divine » pour ἀνοσίγια, plutôt que l'idée du « sacrilège/impiété ».

Les deux explications (ἀνοσίγια « manque de bien-être et de faveur divine » et ἀνόσιγια « impies ») étant étymologiquement valables, nous pensons, avec Georgiadou (2010, 159), qu'il vaut mieux de garder toutes les deux. En effet, la première explication est fondée sur le caractère archaïque du texte et la seconde sur la proximité de contexte et de formulation entre notre *a-no-si-ya* et le terme ἀνόσιγια employé dans les inscriptions de malédiction.

wo-i/οι dat. sg. m. du pronom réfléchi indirect (*ICS* nr. 220b, l. 3)

ke-no-i-tu/γένοιτν troisième personne du singulier de l'optatif aoriste moyen thématique du verbe γίγνομαι. Sur la fermeture de *u* en *o*, cf. Egetmeyer 2010, § 32. Par opposition à Deecke (1881, 153-4) qui interprète cette forme comme un optatif prescriptif Egetmeyer (2010, § 626) voit un indicatif aoriste suivi de pronom et particule.

l. 30 ka-po-se/κάπος acc. pl. m.

to-so-te/τόσδε acc. pl. m.

l. 31 e-ke-so-si/ἔξο(ν)σι troisième personne du pluriel de l'indicatif futur du verbe ἔχω. La désinence présente un groupe /ns/ secondaire dérivé par assibilation de /nt/ devant /i/ (Egetmeyer 2010, § 187). Sur le futur en *-se/-o/*, voir Egetmeyer 2010, § 615. Sur les désinences de l'indicatif futur, voir Egetmeyer 2010, §§ 637-8.

a-i-ew-i/αίει il s'agit d'une forme figée du locatif (Egetmeyer 2010, § 464 ; cf. arc. αἰ < *aiwī ; Dubois, *Dialecte arcadien*, § 80c ; Egetmeyer 2010, § 567). Sur l'usage archaïque de l'ancienne désinence du locatif dans les thèmes en *-s-* en mycénien, voir Egetmeyer 2010, § 513.

i-o-si/ῖ(ν)σι troisième personne du pluriel du subjonctif présent (cf. att. ῖσι). L'initiale *i* (<*e-) est issue de *h₁s-, voir Egetmeyer 2010, § 577. Sur la graphie du subjonctif à voyelle longue /iō(n)si/ < *ēōnsi,

voir Egetmeyer 2010, § 621. Sur la désinence de la troisième personne du pluriel *-(n)si* (athém.) < **nsi* < **nti-*, voir Egetmeyer 2010, § 647.

II. 26-28 circonstant (particule : ἰδὲ), prime actant 1 désigné par son statut socio-politique βασιλεὺς + coordonnant κὰς + prime actant 1 à πτόλις + SV prédicat : τὰ(ν) δάλτον τά(ν)δε, τὰ φέπιγα τάδε ἰναλαλισμένα(ν), /... κατέθιγαν ἰ(ν) τὰ(ν) θιὸν τὰ Ἄθάναν τὰν περ' Ἐ/ δάλιον, σὺν ὄρκοις μὴ λῦσαι τὰς φρήτας τάσδε ὕφαις ζα(?)ν : second actant (τὰ(ν) δάλτον τά(ν)δε, τὰ φέπιγα τάδε ἰναλαλισμένα(ν)) : SN à valeur exophorique τὰ(ν) δάλτον τά(ν)δε + SN apposé indiquant le contenu inscrit τὰ φέπιγα τάδε ἰναλαλισμένα(ν) + noyau verbe κατέθιγαν + circonstant SPRép. indiquant le lieu de dépôt (ἰ(ν) τὰ(ν) θιὸν τὰ Ἄθάναν τὰν περ' Ἐ/ δάλιον : SPRép. ἰ(ν) τὰ(ν) θιὸν + SN apposé indiquant le théonyme + SN apposé indiquant l'emplacement géographique) + circonstant SPRép. indiquant les promesses solennelles prononcées σὺν ὄρκοις μὴ λῦσαι τὰς φρήτας τάσδε ὕφαις ζα(?)ν : SN Prép. (σὺν ὄρκοις) + SInf. indiquant le contenu des promesses solennelles μὴ λῦσαι τὰς φρήτας τάσδε ὕφαις ζα(?)ν : infinitif prohibitif + second actant SN à valeur anaphorique : τὰς φρήτας τάσδε + SAdv. indiquant la durée ὕφαις ζα(?)ν.

I. 29 proposition subordonnée en ὅπι (protase) : Ὅπι (?) σίς κε τὰς φρήτας τάσδε λύση : subordonnant ὅπι + prime actant σίς + circonstant (particule modale enclitique κε) + SV (prédicat) : τὰς φρήτας τάσδε λύση : second actant SN à valeur anaphorique : τὰς φρήτας τάσδε + noyau verbe λύση, proposition principale (apodose) : ἀνοσίγα φοι γένοιτῃ : SV (prédicat) : ἀνοσίγα φοι γένοιτῃ : prime actant ἀνοσίγα/ ἀνόσιγα + tiers actant (pronom désignant le maudit : φοι) + noyau verbe γένοιτῃ.

II. 29-31 prime actant 1 οἱ Ὀνασικύπρων παῖδες : déterminant + nom du père au génitif + nom désignant ses descendants directs + coordonnant καὶ + prime actant 2 τῶ(ν) παιδῶν οἱ παῖδες : SN indiquant les descendants directs d'Onasykypros τῶ(ν) παιδῶν + SN désignant leurs descendants directs οἱ παῖδες ; SV (prédicat) : τὰς κε/ζᾶ(?)ς τάσδε κὰς τὸς κάπος τόσδε ... /... ἔξο(ν)σι αἰφεῖ, ο(ῖ) ἰ(ν) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἐδαλιῆφι ἴω(ν)σι : second actant τὰς κε/ζᾶ(?)ς τάσδε κὰς τὸς κάπος τόσδε : SN à valeur anaphorique indiquant le second actant 1 τὰς κε/ζᾶ(?)ς τάσδε + coordonnant κὰς + SN à valeur anaphorique indiquant le second actant 2 τὸς κάπος τόσδε + noyau verbe ἔξο(ν)σι + circonstant (adverbe exprimant la perpétuité : αἰφεῖ) + SN apposé aux primes actants ο(ῖ) ἰ(ν) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἐδαλιῆφι ἴω(ν)σι : prime actant pronom ο(ῖ) + circonstant SPRép. indiquant le lieu d'habitation ἰ(ν) τ(ῶ) οἰρῶνι τῶι Ἐδαλιῆφι : SPRép. ἰ(ν) τ(ῶ) οἰρῶνι + SN indiquant le lieu τῶι Ἐδαλιῆφι + noyau verbe ἴω(ν)σι.

Bibliographie

- Dial. graec. ex.** = Schwyzler, E. (ed.) (1923). *Dialectorum graecarum exempla epigraphica potiora*. Ausg. Leipzig.
- Dubois, Dialecte arcadien** = Dubois, L. (1986). *Recherches sur le dialecte arcadien*. Vols. I-III. Louvain-la-neuve.
- Frisk, Griech. Etym. Wb.** = Frisk, H. (1972). *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I. Heidelberg.
- IC** = Halbherr, F ; Guarducci, M. (année). *Inscriptiones Creticae*, vol. IV. Roma.
- ICS** = Masson, O. (1983). *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Études Chypriotes I*. Paris.
- IG V.2** = Hiller von Gaertringen, F. (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, *Inscriptiones Laconiae Messeniae Arcadiae*. Fasc. 2, *Inscriptiones Arcadiae*. Berlin.
- Χατζηϊωάννου, Κ. (1971-92). 'Η Αρχαία Κύπρος εις τὰς Ἑλληνικὰς Πηγὰς, τόμ. Α' - Στ'. Nicosia.
- Adrados, F. (1990). « El genitivo temático en -o en micénico y chipriota ». Villar Liébana, F. (ed.), *Studia indoeuropea et paleohispanica in honorem A. Tovar et L. Michelena*. Salamanca, 175-81.
- Ahrens, H.L. (1876). « Zu den kyprischen inschriften ». *Philologus*, 35, 1-102.
- Antoniadis, L. (1980). Μελέτες για την Κύπρο και τις σχέσεις της με τον ελληνικό κόσμο την περίοδο των αρχαίων βασιλείων. Nicosia.
- Antoniadis, L. (1981). « L'institution de la royauté en Chypre antique ». *Κυπριακαὶ Σπουδαί*, 45, 25-53.
- Aupert, P. (1982). « Une donation lagide et chypriote à Argos ». *BCH*, 106, 263-80.
- Babelon, E. (1895). *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*. Paris.
- Bader, Fr. (1989). « C. r. de The History of the Greek Language in Cyprus, Nicosie, Foundation A.G. Leventis, 1988 ». *BSL*, 84 (2), 260-6.
- Bartoněk, A. (2003). *Handbuch des mykenischen Griechisch*. Heidelberg.
- Bechtel, F. (1891). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle.
- Bechtel, F. (1921). « Der kyprische Dialekt ». Bechtel, F. (Hrsg), *Die Griechischen Dialekte*, vol. I. Berlin, 397-454.
- Bennett, E.L. (1955). *The Pylos Tablets*. Princeton.
- Bergk, Th. (1875). C. r. de « Deecke W. – Siegismund J., Die wichtigsten kyprischen Inschriften, Studien zur griechischen und Lateinischen Grammatik 7 ». Leipzig, 217-264 ». *JenLit* 2, 463-9.
- Borger, R. (1959). *Die Inschriften Asarhaddons, Königs von Assyrien*. Graz.
- Brixhe, C. (1984). « C. r. de Masson O., Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté [Addenda : 393-406], Paris, De Boccard, 1983 ». *REG*, 97, 271.
- Brixhe, C. (1995). « Continuité hellénique : le cas des nasales chypriotes ». *La langue – la littérature – l'histoire et la civilisation chypriotes. XIIIe Colloque international des néo-hellénistes des universités francophones*. Nancy, 36-52.
- Brixhe, C. (1996). *Phonétique et phonologie du grec ancien*. Vol. I, *Quelques grandes questions*. Louvain-la-neuve.
- Calame, Cl. (1986). *Le récit en Grèce ancienne. Énonciations et représentations*. Paris.
- Carlier, P. (1998). *La royauté en Grèce avant Alexandre*. Strasbourg.
- Carter, R.E. (1953). « Cyprian δοFέvai and δυFάvoi ». *CPh*, 48, 23-4.

- Chadwick, J. (1954). « Mycenaean : A Newly Discovered Greek Dialect ». TPhS, 1-17.
- Chantraine, P. (1968). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. Paris.
- Collombier, A.-M. (1995). *Recherches sur l'histoire de Chypre à l'époque des royaumes autonomes*. Université de Paris-X Nanterre.
- Cowgill, W. (1964). « The Supposed Cypriote Optatives Duwánoi and Dókoι. With Notes on the Greek Infinitive Formations ». *Language*, 40, 344-65.
- Deecke, W. (1881). « Fortsetzung des Nachtrag zur Lesung der epichorischen kyprischen Inschriften (IV.-XIII.) ». *Beiträge zur Kunde der Indogermanischen Sprachen*, 6, 137-54.
- Deecke, W. (1883). « Jahresbericht über das Kyprische, Pamphyliche und Mes-sapische für 1879-1881 ». *JAW*, 28, 220-5.
- De Lamberterie, Ch. (2004). « Sella, subsellium, meretrix : sonantes-voyelles et 'effet Saussure' en grec ancien ». Penney, J. (ed.), *Indo-European Perspectives. Studies in Honour Anna Morpurgo-Davies*. Oxford, 237-54.
- De Luynes, H. (1852). *Numismatique et inscriptions chypriotes*. Paris.
- Deroy, L.; Gerard, M. (1965). *Le cadastre mycénien de Pylos*. Rome.
- Descat, R. (2001). « Monnaie multiple et monnaie frappée en Grèce archaïque ». *RN*, 157, 69-81.
- Destrooper-Georgiades, A. (1985). « Archéologie, numismatique, et la mission suédoise à Chypre ». *Archaeologia Cyprica*, 1, 97-109.
- Destrooper-Georgiades, A. (2002). « Les royaumes de Kition et d'Idalion aux Ve et IVe siècles à la lumière des témoignages numismatiques ». *CCEC*, 32, 351-68.
- De Vaan, M. (2009). « The Derivational History of Greek ἵππος and ἵππεύς ». *JIES*, 198-213.
- Dubois, L. (1988). « A propos d'une nouvelle inscription arcadienne ». *BCH*, 112, 279-90.
- Duhoux, Y. (1992). *Le verbe grec ancien. Éléments de morphologie et de syntaxe historiques*. Louvain-la-neuve.
- Dunkel, G. (2007). « Chips from an Aptologist's Workshop I ». Nussbaum, A. (ed.), *Verba Docenti. Studies in Historical and Indo-European Linguistics Presented to Jay H. Jasanoff by students, Colleagues, and Friends*. Ann Arbor, 53-61.
- van Effenterre, H. (1973). « Le contrat de travail du scribe Spensithios ». *BCH*, 97(1), 31-46.
- van Effenterre, H. (1994). *Nomina. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec. Vol. 1, Cités et institutions*. Rome.
- Egetmeyer, M. (1993). « Zur kyprischen Bronze von Idalion ». *Glotta*, 71, 39-59.
- Egetmeyer, M. (1993). « Kyprisch za : ein lautliches oder ein graphisches Problem ? ». *Kadmos*, 32, 145-55.
- Egetmeyer, M. (2002). « Nachtrag zu kyprisch za ». Fritz, M. (Hrsg.), *Novalis Indo-germanica. Festschrift für Günter Neumann zum 80. Geburtstag*. Graz, 95-9.
- Egetmeyer, M. (2004). « The Organization of Noun-stem, Cases, and Endings in Ancient Cypriote Greek ». Jones-Bley, K. (ed.), *Proceedings of the Fifteenth Annual UCLA Indo-European Conference (Los Angeles 2003)*. Washington (DC), 214-33.
- Egetmeyer, M. (2005). « Apports philologiques sur l'administration du royaume d'Idalion ». *CCEC*, 34, 101-14.
- Egetmeyer, M. (2010). *Le dialecte grec ancien de Chypre*. Berlin.

- Fraenkel, E. (1950). « Griechisches und Italisches ». IF, 60, 142-4.
- García Ramón, J.L. (1998). « Infinitive im Indogermanisch ? Zur Typologie der Infinitivbildungen und zu ihrer Entwicklung in den älteren indogermanischen Sprachen ». ILing, 20, 45-69.
- Georgiades, A. (2010). « La tablette d'Idalion réexaminée ». CCEC, 40, 141-203.
- Giger van den Heuvel, C. (2007). *Schwarz und Weiss im mykenischen Griechisch*. Innsbruck.
- Gjerstad, E. (1935). *The Swedish Cyprus Expedition*, vol. II. Stockholm.
- Gjerstad, E. (1948). *The Swedish Cyprus Expedition*, vol. II/2. Stockholm.
- Gjerstad, E. (1979). « The Phoenician colonization and expansion in Cyprus ». RDAC, 230-54.
- Guilleux, N. (1997). « C. r. de Hajnal I., Sprachschichten des mykenischen Griechisch (= Minos, suppl. 14), Salamanque, Ediciones Universidad, 1977 ». BSL, 92(2), 200-16.
- Hajnal, I. (1977). *Sprachschichten des mykenischen Griechisch*. Salamanca.
- Hajnal, I. (1995). *Studien zum mykenischen Kasussystem*. Berlin ; New York.
- Hajnal, I. (2005). « Das Frühgriechische zwischen Balkan und Ägäis. Einheit oder Vierfalt ? ». Meister, G. (Hrsg), *Sprachkontakt und Sprachwandel : Akten der XI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft* (17.-23. September 2000, Halle an der Saale). Wiesbaden, 185-214.
- Hamp, E. (1953). « Cypriote $\nu\text{F}\alpha\iota\varsigma\ \zeta\alpha\nu$ ». CPh, 48, 240-3.
- Hatzopoulos, M.B. (1996). *Macedonian Institutions under the King I-II*. Athens.
- Hatzopoulos, M.B.; Georgiadiou, A. (2013). « Donations de Macédoine et de Chypre ». Michaelides, D. (ed.), *Epigraphy, Numismatics, Prosopography and History of Ancient Cyprus. Papers in Honour of Ino Nicolaou*. Uppsala, 203-10.
- Hellmann, M.C. (1992). *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque d'après les inscriptions de Délos*. Paris.
- Hermann, E. (1912). *Die Nebensätze in den griechischen Dialektinschriften in Vergleich mit den Nebensätzen in der griechischen Literatur und die Gebildeten-sprache im Griechischen und Deutschen*. Ausg. Leipzig.
- Hermayr, A. (2005). « Les derniers temps du royaume d'Idalion et son annexion par Kition : le témoignage des sculpteurs ». CCEC, 35, 99-126.
- Heubeck, A. (1979). *Schrift*. Göttingen.
- Hill, G.F. (1904). *Catalogue of the Greek Coins of Cyprus*. London.
- Hill, G.F. (1940). *A History of Cyprus*. Cambridge.
- Hoffmann, O. (1891). *Die Griechischen Dialekte*. Tome I, *Der südachäische Dialekt*. Göttingen.
- Iacovou, M. (2008). « Cultural and Political Configurations in Iron Age Cyprus : The Sequel to a Protohistoric Episode ». AJA, 112, 625-57.
- Janda, M. (1998). « Das Einspannen der Totengeister : Homerisch $\tau\alpha\rho\chi\acute{\upsilon}\omega$ ». Sprache, 38, 76-86.
- Janda, M. (2004). « Annäherung an $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma$ ». Panagl, O. (Hrsg), *Analecta homini universali dicata. Arbeiten zur Indogermanistik, Linguistik, Philologie, Politik, Musik und Dichtung. Festschrift für Oswald Panagl zum 65. Geburtstag*. Stuttgart, 84-94.
- Jasanoff, J. (2003). *Hittite and the Indo-European Verb*. Oxford.
- Karagheorghis, V. (1990). *Les anciens Chypriotes : entre Orient et Occident*. Paris.
- Karagheorghis, V. (2004). « Herodotus and Cyprus ». Karagheorghis, V. (ed.), *The World of Herodotus = Proceedings of an International Conference* (Nicosia, September 18-21, 2003). Nicosia, 1-7.
- Katz, J. (2008). « The Origin of the Greek Pluperfect ». Sprache, 46, 1-37.

- Klingenschmitt, G. (1975). «1ltindisch śásvat ». MSS, 33, 61-78.
- Kümme, M.; Rix, H. et al. (2001). *Lexicon der indogermanischen Verben*. Wiesbaden.
- Lebarthe, Chr. (2006). « Spensithios, scribe ou archiviste public ? Réflexions sur les usages publics de l'écriture en Crète à l'époque archaïque ». *Temporalités*, 3, 37-55.
- Lejeune, M. (1932). « Sur les génitifs cypriotes du type : το αργυρο(ν) ». BSL, 33(1), 67-72.
- Lejeune, M. (1943). « Sens et emploi des démonstratifs ὄνε, ὄνι, ὄνυ ». RPh, 7(69), 120-30.
- Lejeune, M. (1954). « Observations sur le cyprite ». BSL, 50(1), 68-78.
- Lejeune, M. (1972). *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*. Paris.
- Leukart, A. (1983). « Götter, Feste und Gefässe. Mykenisch -eus und -ewios : Strukturen eines Wortfeldes und sein Weiterleben in späteren Griechischch ». Neumann, G. (Hrsg), *Res Mycenaee : Akten des VII = Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Nürnberg vom 6.-10. April 1981*. Göttingen, 234-52.
- Leukart A. (1994). *Die frühgriechischen Nomina auf -tās und -ās. Untersuchungen zu ihre Herkunft und Ausbreitung (unter Vergleich mit den Nomina auf -eús*. Vienne.
- López Eire, A. (1998). « La etimología de ῥήτωρ y los orígenes de la retórica ». *Faventia*, 20, 61-9.
- Lühr, R. (2008). *Nominale Wortbildung des Indogermanischen in Grundzügen. Die Wortbildungsmuster ausgewählter indogermanischer Einzelsprachen*. Hamburg.
- Lüttel, V. (1982). *Kάϋ und καιί. Dialektale und chronologische Probleme im Zusammenhang mit Dissimilation und Apokope*. Göttingen.
- Masson, É. (1967). « Gloses sémitiques dans le dialecte chypriote ». *Recherches sur les plus anciens emprunts sémitiques en grec*. Paris, 70-6.
- Masson, O. (1983). « Remarques sur quelques passages de la tablette chypriote d'Idalion (ICS 217) ». BSL, 73, 261-81.
- Meier-Brügger, M. (1992). *Griechische Sprachwissenschaft*. Berlin ; New York.
- Meier-Brügger, M. (1993). « Zu kyprisch e-tu-wa-no-i-nu und e-to-ko-i-nu ». *Glotta*, 70, 129-30.
- Meillet, A. (1918). « Sur cyprite δοFεναί ». MSL, 20, 293-94.
- Meister, R. (1889). « Der Kyprische Dialekt ». *Die griechischen Dialekte*. Göttingen, 123-315.
- Meister, R. (1909). « Die äolischen Demonstrativa ὄνε, ὄνι, ὄνυ und die Partikel νι (νε) im Phrygischen ». IF, 25, 312-25.
- Meister, R. (1910). « Kyprische Sakralinschrift ». SPAW, 148-64.
- Meister, R. (1911). « Beiträge zur griechischen Epigraphik und Dialektologie X ». *BerSachGer*, 63, 17-38.
- Mitford, T.B. (1950). « Kafizin and the Cypriot Syllabary ». CQ, 44, 97-106.
- Morpurgo Davies, A. (1988). « Problems in Cyprian Phonology and Writings ». Karageorghis, J. ; Masson, O., (ed.), *The History of the Greek Language in Cyprus*. Nicosia, 99-130.
- Morpurgo Davies, A. (1992). « Mycenaean, Arcadian, Cyprian and Some Questions of Method in Dialectology ». Olivier, J.-P. (éd.), *Mykenaika : actes du IXe colloque international sur les textes mycéniens et égéens organisé par le Centre de l'Antiquité grecque et romaine de la Fondation Hellénique des Recherches Scientifiques de l'École française d'Athènes* (Athènes, 2-6 octobre 1990). Paris, 415-32.

- Neumann, G. (1994). « Westvorstellungen und Ideologie in den Personennamen der mykenischen Griechen ». *AAWW*, 131, 127-66.
- Neumann, G. (2000). « Τοπωνύμια της αρχαίας Κύπρου ». *Ιστορία της Κύπρου. Αρχαία Κύπρος*. Vol. II, Αρχαία Κύπρος, part 2. Nicosia, 1077-109.
- Neumann, G. (2002). « Beiträge zur Kyprischen XX ». *Kadmos*, 40, 177-86.
- Niehoff-Panagiotides, J. (1994). « Die griechische Sprache auf Kyprus ». Niehoff-Panagiotides, J. (Hrsg), *Koine und Diglossie*. Wiesbaden, 352-433.
- Perdicoyianni, H. (1991). « Le nom de personne en Chypre ancienne ». *LEC*, 101-7.
- Perdicoyianni-Paleologou, H. (1996). « Philos chez Euripide ». *RBPh*, 74, 5-26.
- Perdicoyianni-Paleologou, H. (2008). *Prosopography of Cypriote Syllabic Inscriptions*. Albany.
- Perdicoyianni-Paleologou, H. (2011). « Le système de dénomination chypriote : types de formation et valeurs sémantico-référentielles ». *Epigraphica*, 73(1-2), 9-50.
- Perpillou, J.-L. (1978). « Début de phrase en grec méridional archaïque ». *Étrennes de septantaine. Travaux de linguistique et de grammaire comparée offerts à Michel Lejeune par un groupe de ses élèves*. Paris, 179-81.
- Perpillou, J.-L. (1987). « Les formes chypriotes (dans 'Grec ú- pour έπι-: un préfixe oublié ?) ». *RPh*, 61, 202-3.
- Peters, M. (1980). *Untersuchungen zur Vertretung der indogermanischen Laryngale im Griechischen*. Vienna.
- Peters, M. (1886). « Zur Frage einer ‚archaischen‘ Phase des griechischen Epos ». Etter, A. (Hrsg.), *O-o-pe-ro-si: Festschrift für Ernst Risch zum 75*. Berlin ; Boston, 309-19.
- Peters, M. (1989). *Sprachliche Studien zum Frühgriechischen*. Vienna.
- Petit, T. (1991). « Présence et influence perses à Chypre ». Sancisi-Weerdenburg, H.; Kuhrt, A. (eds), *Achaemenid History*. Leiden, 161-78.
- Pinault, G.-P. (2008). *Chrestomathie tokharienne. Texte et grammaire*. Louvain ; Paris.
- Pisani, V. (1974). « Rings und homerisch αιζήος ». *ZVS*, 88, 106-12.
- Puhvel, J. (1954). « UWAIS ZAN (dans 'Greek Etymologies') ». *Language*, 30, 454-6.
- Rasmussen, J. (1989). *Studien zur Morphophonetik der indogermanischen Grundsprache*. Innsbruck.
- Rau, J. (2009). « The Origin of the Short-Vowel ευ-stems in Homer ». *Glotta*, 84, 169-94.
- Reece, S. (2009). *Homer's Winged Words. The Evolution of Early Greek Epic Diction in the Light of Oral Theory*. Leiden ; Boston.
- Richter, W. (1968). *Die Landwirtschaft in homerischen Zeitalter*. Göttingen.
- Risch, E. (1974). *Wortbildung der homerischen Sprache*. Berlin ; New York.
- Risch, E. (1983). « Probleme bei Schreibung von Hiat und Kompositionsfrage in Mykenischen ». Heubeck, A. (Hrsg), *Res Mycenaeae : Akten des VII. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Nürnberg vom 6.-10. April 1981*. Göttingen, 373-90.
- Risch, R. (1987). « Betrachtungen zur Entwicklung der griechischen Dialekte ». *CFS*, 41, 165-76.
- Ruijgh, C.J. (1957). *L'élément achéen dans la langue épique*. Assen, van Gorcum.
- Ruijgh, C.J. (2001). « C. r. de Perpillou J.-L. Recherches lexicales en grec ancien. Etymologie, analogie, représentations, Louvain-la-Neuve – Paris, Peeters 1996 ». *Kratylos*, 46, 106-12.

- Ruipérez, M.S. (1988). « Observations phonétiques et morphologiques autour de πτόλις ». Karageorgis, J.; Masson, O. (eds), *The History of the Greek Language in Cyprus = Proceedings of an International Symposium Sponsored by the Pierides Foundation* (Larnaca, Cyprus, 8-13 September, 1986). Larnaka, 153-66.
- Schindler, J. (1976). « On the Greek type of ἵππεύς ». Morpurgo Davies, A. (ed.), *Studies in Greek, Italic and Indo-European Linguistics Offered to Leonard R. Palmer*. Innsbruck, 349-52.
- Schmidt, M. (1874). *Die Inschrift von Idalion und das kyprische Syllaber: eine epigraphische Studie*. Ienae.
- Schmidt, M. (1876). *Sammlung kyprischer Inschriften in epichorischer Schrift*. Ienae.
- Schmitt, R. (1995). « Eine ketzerische Bemerkung zur Idalion-Bronze: 'und' statt 'oder' ». *Kadmos*, 34, 1-4.
- Schwyzler, E. (1921). « Kleine Bemerkungen zu griechischen Dialektinschriften ». *Glotta*, 11, 75-9.
- Schwyzler, E. (1939). *Griechische Grammatik*. Bd. I, *Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*. Munich.
- Schwyzler, E. (1950). *Griechische Grammatik*. Bd. II, *Syntax und syntaktische Stilistik*. Munich.
- Shelmerdine, C.W. (2006). « Mycenaean palatial Administration ». Deger-Jalkotzy, S.; Lemos, I.S. (eds), *Ancient Greece: From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*. Edinburgh.
- Siegismund, J.; Deecke, W. (1875). « Die wichtigsten kyprischen Inschriften ». Curtius, C., (Hrsg), *Studien zur griechischen und Lateinischen Grammatik*, vol. VII. Leipzig, 217-64.
- Southern, M. (1999). *Sub-grammatical Survival. Indo-European s-mobile and its Regeneration in Germanic*. Washington (DC).
- Spyridakis, K. (1937). « Συμβολή εἰς τὴν ἱστορίαν τῆς πολιτείας τοῦ ἀρχαίου Ἰδαλίου ». *Κυπριακαὶ Σπουδαί*, 1, 61-78.
- Steiner, A. (1955). « Studi sull'arcadico-ciprio ». *RIL*, 88, 325-59.
- Strunk, K. (1986). « Kypr. ε(u) für ἐπί eine vox nihili? ». Etter, A. (Hrsg.), *o-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*. Berlin ; New York, 235-69.
- Stylianou, P.J. (1989). « The Age of the Kingdoms: A Political History of Cyprus in the Archaic and Classical Periods ». *Μελέται καὶ Ὑπομνήματα*. Nicosia, 375-530.
- Szemerényi, O. (1956). « The Greek Nouns in -εύς ». Kronasser, H. (Hrsg), *Μνήμη χάριν*. Gedenkschrift Paul Kretschmer. Wien, 159-81.
- Taillardat, J. (1981). « Homère, K 408 et mycénien o-da-a2 ». *RPH*, 55, 33-5.
- Thumb, A.; Scherer, A. (1959). *Handbuch der Griechischen Dialekte*. Heidelberg.
- Tichy, E. (1983). *Onomatopoeische Verbalbildungen des Griechischen*. Wien.
- Van der Laar, H. (2000). *Description of the Greek Individual Verbal Systems*. Amsterdam.
- Ventris M.; Chadwick, J. (1956). *Documents in Mycenaean Greek. Three Hundred selected tablets from Knossos, Pylos and Mycenae with Commentary and Vocabulary*. Cambridge.
- Watkins, C. (2007). « Mycenaean e-u-te-re-u TH Ft 140.2 and the Suffixless Locative ». Nussbaum, A. (ed.), *Verba Docenti. Studies in Historical and Indo-European Linguistics Presented to Jay H. Jasanoff by students, Colleagues, and Friends*. Ann Arbor, 359-63.

- Weiss, M. (1995). « Cypriot u-wa-i-se/za ne [sic] (dans 'Lfe Everlasting : Latin iu-gis 'Everflowing'»). *MSS*, 55, 151-4.
- Willi, A. (2005). « Καί – mykenisch oder nachmykenisch ? ». *Glotta*, 79, 224-48.
- Willi, A. (2008). « Demeter, Gê, and the Indo-European Word(s) for 'Earth' ». *HSF*, 120, 169-94.

Dedica di Ierone di Siracusa a Olimpia

[AXON 356]

Enrico Chies
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto L'iscrizione, incisa su un elmo etrusco di bronzo conservato presso il British Museum, fu rinvenuta nel 1817 tra le rovine di Olimpia. Si tratta della dedica di spoglie tirreniche a Zeus da parte del tiranno di Siracusa Ierone in seguito alla vittoria da lui conseguita sugli Etruschi nella battaglia navale di Cuma (474-473 a.C.). L'epigrafe permette di studiare le strategie comunicative adottate da Ierone per trasmettere il proprio messaggio in un contesto panellenico all'indomani delle Guerre Persiane. Essa è, inoltre, una testimonianza importante delle vicende politiche e militari che interessano la Sicilia e il Basso Tirreno all'inizio del V secolo a.C. Il confronto tra l'iscrizione e la Pitica I di Pindaro permette di analizzare una diversa forma di celebrazione del medesimo evento.

Abstract The inscription, carved on a bronze Etruscan helmet, was found in 1817 among the ruins of Olympia. The text of the inscription is a dedication to Zeus made by Hieron, tyrant of Syracuse, after his naval victory over the Etruscans at Kyme (474-473 BC). The inscription provides scholars with informations about both Deinomenid's communicative strategies in a Panhellenic context and Hieron's politics at the beginning of the fifth century BC. A comparison between the inscription and Pindar's Pythian I allows scholars to study two very different ways of celebration of the same military event.

Parole chiave Dedica, Elmo, Olimpia, Ierone, Dinomenidi, Siracusa, Cuma, Tirreni, Guerre Persiane, Pindaro.

Keywords Dedication, Helmet, Olympia, Hieron, Deinomenids, Syracuse, Kyme, Tyrhenians, Persian Wars, Pindar.



Peer review

Submitted	2021-02-13
Accepted	2021-05-03
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Chies, E. (2021). "Dedica di Ierone di Siracusa a Olimpia". *Axon*, 5(1), 73-102.

Supporto Elmo, etrusco (italico); bronzo; 21.70 × 19,80 × 24 cm. Integro, è perduta soltanto una parte della tesa. Elmo ‘tipo Negau’; di forma ovale, con corpo ‘a cupola’, concavo nella parte inferiore, e una tesa stretta intorno al bordo inferiore. Realizzato probabilmente in Etruria. Peso 744 gr.

Cronologia 474-473 a.C.

Tipologia testo Dedicata.

Luogo ritrovamento Rinvenuto tra le rovine di Olimpia dal console inglese a Costantinopoli Cartwright. 1817. Brøndsted, nell’editio princeps, attribuisce a Cartwright l’acquisto dell’elmo, ma non esplicitamente la sua scoperta. Grecia, Elide, Olimpia.

Luogo conservazione Regno Unito, Londra, British Museum, nr. inv. 1823,0610.1.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, le proposte di interpretazione metrica sono diverse. Alcuni studiosi negano la possibilità di lettura metrica e propendono per una prosa epigrafica.
- Impaginazione: tre linee di scrittura regolari. Le prime due sono allineate a sinistra, la terza è leggermente spostata a destra. L’iscrizione si trova sulla parte anteriore dell’elmo, nella sua metà superiore.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso, blu secondo L. Jeffery.
- Alfabeto regionale: delle *apoikiai* doriche in Sicilia, alfabeto siracusano.
- Lettere particolari: A *alpha*; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Η *aspirazione*; Ι *iota*; Κ *kappa*; Μ *my*; Ν *ny*; Π *pi*; Ρ *rho*; Σ *sigma*; Τ *tau*; Υ *ypsilon*.
- Particolarità paleografiche: le lettere sono, nel complesso, chiare e ben realizzate, di modulo regolare. L’aspirazione non è segnata in modo costante (è presente di fronte al nome di Ierone ma non di fronte all’articolo). Iota ascritto. Non ci sono segni diacritici.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico di Sicilia, varietà di Siracusa

Tratti dorici: ᾱ = η; τοί = οί, assenza dei segni per η e ω.

L’appartenenza al dorico di altri tratti è discussa.

Lemma Brøndsted 1820a, 9-27 [Brøndsted 1820b, 257-60]; Welcker 1822, nr. 27; Rose 1825, Class. II, Inscr. VI; *CIG* I nr. 16 [Welcker 1828, nr. 124 (27)]; Franz 1840, 69-70, nr. 27; Kaibel, *Epigrammata* nr. 745; Cauer 1877, nr. 31; Roehl, *IGA* nr. 510 [Cauer 1883, nr. 95 (31)]; Roberts 1887, 134-7, nr. 111; *SGDI* III/1.2 nr. 3228; Hoffmann 1893, nr. 310; *I.Olympia* nr. 249; Michel, *Recueil* nr. 1084; Walters, *Bronzes* nr. 250; *I.British Mus.* IV.2 nr. 1155; Hicks, Hill *GHI*² nr. 22 (15) [Tod, *GHI* nr. 22]; Nachmanson, *HGI* nr. 16; **Syll.**³ I nr. 35.B.a [*HGE* nr. 37; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (22)]; *LSAG*² 266, 410, nr. 7; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101]; *Dial. graec. ex.* nr. 144.2 [Arena, *Iscrizioni V* nr. 67a]; Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa nr. 4); Gallavotti 1979, 14; *I.dial. Sicile* I nr. 94a. Cf.

Amati 1820, 373-84; Tiersch 1821, 101-2; Sillig 1822, 231-4; Leake 1824, 240-1; Latham, Franks 1863, 169; Daux 1960, 721; De Waele 1963, 195-204; Jucker 1964, 186; Guarducci 1966, 179-99; Lazzarini, *Dediche*, 317, nr. 964; Cook 1987, 55-6; Vitale 2018, 13-15.

Testo

Ἰέρων ὁ Δεινομένεος
καὶ τοὶ Συρακόσιοι
τῶι Διὶ Τυράν' ἀπὸ Κύμας

Apparato 2 Συρακοῖσιοι Cauer || 3 Τυράν' Cauer, Hicks-Hill, Nachmanson, Dittenberger | Τυρ(ρ)άν' Boeckh, Roehl, Schwyzer | Τυρ(ρ)αν Dubois | Τυραν Guarducci | Τυρ(ρ)ανα' πο Gallavotti | Τύραν' Welcker | δι' Τυραν ed. pr.

Traduzione Ierone figlio di Dinomene e i Siracusani a Zeus (dedicarono spoglie) tirreniche da Cuma.

Collegamenti

Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi (AXON 13). Facsimile: https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1989_cat_119_1.

Scheda del British Museum: https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1823-0610-1.

Commento

1 L'iscrizione e il supporto

L'iscrizione di cui qui ci occupiamo è conservata su un elmo etrusco (italico) di bronzo, di dimensioni 21.70 × 19.80 × 24 cm, sostanzialmente integro, riconducibile al 'tipo Negau'.¹

L'elmo con l'iscrizione venne rinvenuto tra le rovine di Olimpia nel 1817 dal console inglese a Costantinopoli John Cartwright,² il quale in seguito, come spiega Brøndsted nell'*editio princeps*,³ lo consegnò al Colonnello Patrick Ross, Residente inglese nell'isola di Zante.⁴ Ross lo donò al re Giorgio IV ed egli a propria volta al British Museum (1823; tramite la mediazione del Capitano Sir Everard Home), dov'è ancor oggi conservato (numero del Museo: 1823,0610.1).

L'iscrizione rientra nella tipologia della *dedica alla divinità delle armi del nemico sconfitto*. Nel caso specifico, si tratta della dedica di armi tirreniche rivolta a Zeus, presso il santuario di Olimpia, da parte del tiranno di Siracusa Ierone in seguito alla sua vittoria sui Tirreni nella battaglia navale di Cuma. Tenendo in considerazione, perciò, il fatto che tale battaglia si può collocare con una certa sicurezza nel 474-473 a.C. e che solitamente le dediche di armi sono contemporanee agli eventi che le producono,⁵ anche l'iscrizione si può datare con discreta certezza al 474-473 a.C.

Introduciamo a questo punto un elemento importante, che contribuisce alla discussione di molti aspetti problematici della nostra iscrizione e di cui dunque è indispensabile avere sin d'ora consapevolezza. Ci stiamo riferendo al fatto che l'iscrizione e l'elmo che sono qui oggetto d'indagine (e che per chiarezza chiameremo elmo e

1 Per ulteriori dettagli cf. la sezione «Supporto». A proposito degli 'elmi tipo Negau' (dal nome della località slovena teatro del loro ritrovamento) cf. la scheda del British Museum dedicata all'iscrizione (https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1823-0610-1) e gli esemplari conservati al Peabody Museum of Archaeology and Ethnology (Harvard University) (Helmet, negau. Artstor, [library.artstor.org/asset/AHARVARDIG_10313274402](https://www.artstor.org/asset/AHARVARDIG_10313274402) e Helmet, negau. Artstor, [library.artstor.org/asset/AHARVARDIG_10313274403](https://www.artstor.org/asset/AHARVARDIG_10313274403)). Cf. anche Latham, Franks 1863, 168; Cristofani 1985, 256-7 (nr. 9.21).

2 Latham, Franks 1863, 169; Hicks, Hill *GHI²* nr. 22 (15). Di John Cartwright si occupa Prousis 2011: devo tuttavia precisare che non ho potuto consultare questo lavoro.

3 Brøndsted 1820a, 9, dove peraltro si attribuisce a Cartwright l'acquisto dell'elmo, ma non esplicitamente la sua scoperta. Cf. anche Latham, Franks 1863, 169.

4 Proprio a Zante Brøndsted vide l'iscrizione: cf. Brøndsted 1820a, 9.

5 Cf. Jacquemin 2006, 3, 4. Cf. anche Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4).

iscrizione A) non sono un *unicum* ma fanno parte di una serie.⁶ Nel 1960 e nel 1983, infatti, sono state pubblicate le iscrizioni incise su altri due elmi (elmo B ed elmo C; uno di tipo corinzio e uno di tipo italico; entrambi oggi conservati al museo di Olimpia) ritrovati rispettivamente nel letto del fiume Alfeo e nel letto del fiume Cladeo. Ebbene, queste due iscrizioni sono simili a quella qui presa in esame e vengono dunque anch'esse ricondotte alla battaglia di Cuma, a Ierone e all'anno 474-473 a.C. Sono simili, ma non identiche. Il testo della terza riga, infatti, presenta in entrambe la medesima variante: iscrizione B *ἡάρων ὁ Δεινομένεος | καὶ τοὶ Συρακόσιοι | τῶι Δι Τυρανῶν ἀπὸ Κύ[μας];*⁷ iscrizione C *Ἰάρων ὁ Δεινομένεος | καὶ τοὶ Συρακόσιοι | τῶι Δι Τυρανῶν ἀπὸ Κύμας.*⁸ Del valore di tale variante ci occuperemo in seguito.

2 Struttura del testo, scrittura e lingua. Alcuni dati problematici

Struttura del testo. La valutazione della struttura del testo ha suscitato un ampio dibattito tra gli studiosi che si sono occupati dell'iscrizione. Se, infatti, Brøndsted, nell'*editio princeps*, non affronta tale questione, gli editori successivi si sono a lungo interrogati innanzitutto sull'alternativa tra una lettura in metrica e una lettura in prosa epigrafica e, in secondo luogo, sulle differenti possibilità interpretative derivate dalla scelta della lettura metrica. Riteniamo utile, dunque, esporre, seppur brevemente e in modo non esaustivo, le differenti posizioni e le varie proposte, iniziando dai sostenitori della soluzione metrica.

Come spiegano Meiggs e Lewis,⁹ la proposta metrica tradizionale considera l'iscrizione composta da due dimetri coriambici¹⁰ e un

⁶ Dove fossero fisicamente collocati a Olimpia questi oggetti di dedica non è chiaro. Brøndsted afferma che gli elmi appartenevano originariamente a un gruppo scultoreo, di cui faceva parte la statua di un uomo su un carro, realizzato dallo scultore egineata Onatas per celebrare le vittorie olimpiche di Ierone; egli si spinge ad affermare che l'elmo si trovava sulla testa dell'uomo sul carro, il quale altri non era che Ierone stesso: cf. Brøndsted 1820a, 10-27. Studiosi successivi hanno invece proposto come collocazione un tesoro: forse quello degli abitanti di Gela? Oppure il "Tesoro dei Cartaginesi?". Cf. CIG I nr. 16; Franz 1840, 69-70, nr. 27; Harrell 2006, 129.

⁷ Cf. SEG XXIII, 1968, 253. Cf. Arena, *Iscrizioni* V nr. 67b.

⁸ Cf. SEG XXXIII, 1983, 328. Cf. Arena, *Iscrizioni* V nr. 67b.

⁹ Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (22).

¹⁰ Coriambico: — U U —. Cf. Gentili, Lomiento 2003, 28-9, 146-53.

paremiaco.¹¹ C. Gallavotti¹² ritiene¹³ che l'iscrizione si componga di due prosodiaci (v. 1 $\cup \cup - \cup - \cup \cup -$; v. 2 $- - \cup - \cup \cup -$)¹⁴ e di un enoplio (v. 3 $- - - - \cup \cup -$).¹⁵ Welcker legge il terzo verso come un paremiaco, mentre assegna ai vv. 1-2 un ritmo anapestico.¹⁶ Dittenberger e Purgold¹⁷ riportano l'opinione, oltre che di Welcker, anche di Bergk e Usener, secondo i quali non solo il terzo verso, ma anche i primi due hanno un ritmo simile al paremiaco. Di ritmo anapestico parla Cauer¹⁸ e Hoffmann concorda sul paremiaco al terzo verso.¹⁹ Leake e Roehl considerano l'ultimo verso rispettivamente come fine di esametro e come esametro mal costruito.²⁰ L'interpretazione di Hicks e Hill è invece più cauta: l'iscrizione è metrica ma il ritmo preciso non è determinabile.²¹ Boeckh si colloca in una posizione intermedia: egli ritiene infatti l'ultimo verso un paremiaco, ma afferma che le prime due righe, cioè i nomi dei dedicanti, non sono metriche.²²

In favore di una lettura in prosa si esprimono invece con fermezza Osborne e Rhodes. Entrano qui in gioco gli elmi B e C a cui prima abbiamo fatto riferimento: secondo gli studiosi, infatti, sarebbe proprio la diversità del testo di questi ultimi rispetto all'elmo A la prova decisiva contro una voluta costruzione metrica.²³ Questa stessa idea

11 Cioè dimetro anapestico catalettico: $\cup \cup - \cup \cup - \cup \cup - - \Lambda$. Cf. Gentili, Lomiento 2003, 108-19.

12 Cf. Gallavotti 1979, 14; *SEG* XXIX, 411. Secondo lo studioso, il testo *deve* essere metrico, dotato di ritmo, curato nella forma, dal momento che svolge una funzione pubblica, politica e religiosa (cf. Gallavotti 1979, 14, dove si incontra anche la seguente considerazione: «credo che ogni greco dell'epoca, leggendo questa epigrafe, vi sentisse un ritmo poetico, e non prosastico»).

13 La medesima interpretazione metrica viene espressa da Wilamowitz, la cui opinione è riportata in *HGE* nr. 37.

14 Il metro è, dunque, anche per Gallavotti legato al coriambico: cf. Gentili, Lomiento 2003, 147, 197-8.

15 Cf. Gentili, Lomiento 2003, 197-8. Per un altro caso di identità metrica tra paremiaco ed enoplio cf. Gentili, Lomiento 2003, 110.

16 Welcker 1822, nr. 27; Welcker 1828, nr. 124 (27). Cf. Rose 1825, Class. II, Inscr. VI.

17 *I.Olympia* nr. 249. Leggono un paremiaco al terzo verso anche Nachmanson, *HGI* nr. 16; Franz 1840, 69-70 nr. 27; *Syll*³ I nr. 35.B.a; Arena, *Iscrizioni V* nr. 67a.

18 Cauer 1877, nr. 95 (=34).

19 Hoffmann 1893, nr. 310.

20 Leake 1824, 240; Roehl, *IGA* nr. 510. Gallavotti contesta l'interpretazione esametrica della parte finale del testo: a suo giudizio, l'individuazione del punto d'inizio del presunto esametro è un'operazione troppo arbitraria. Cf. Gallavotti 1979, 14.

21 Hicks, Hill *GHI*² nr. 22 (15).

22 *CIG I* nr. 16. Contro questa idea cf. *I.Olympia* nr. 249.

23 Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101. Per una confutazione di questa obiezione cf. Gallavotti 1979, 14: lo studioso ritiene che la diversità del dettato non costituisca una prova contro l'interpretazione metrica e che anche la struttura dei testi B e C sia metrica (due prosodiaci e un alcamiano).

era stata già espressa, anche se in forma più dubitativa, nel 1960 da G. Daux in seguito al ritrovamento dell'elmo B.²⁴

La questione rimane probabilmente aperta. Se, infatti, l'analisi metrica tradizionale (soprattutto per quanto riguarda il paremiaco al terzo verso) può mantenere una certa validità per il testo A, resta da spiegare la diversità dei testi B e C, ai quali l'ipotesi metrica non sembra essere applicabile (pur essendo essi contemporanei ad A e appartenenti alla medesima serie). Alcuni editori hanno superato il problema della diversità del dettato intervenendo sul testo dell'iscrizione A: così facendo, hanno nello stesso tempo contribuito a indebolire la lettura metrica tradizionale. Ma di tale operazione, e della sua plausibilità, parleremo in seguito.

Scrittura. L'iscrizione, realizzata tramite incisione,²⁵ si distribuisce su tre linee di scrittura regolari (le prime due allineate a sinistra, la terza leggermente spostata a destra), con andamento progressivo.²⁶

Per quanto riguarda l'aspetto paleografico, gli editori concordano nel parlare di alfabeto siracusano (si tratta dunque di uno degli alfabeti delle colonie doriche di Sicilia). Il modulo delle lettere è regolare. Segni particolari (per uno sguardo complessivo cf. la sezione «Lettere particolari»): δ ; E = ϵ/η ; O = o/ω ; ι formato da un unico tratto verticale; σ , ν , μ a quattro tratti; ρ 'con coda'. L'aspirazione, «a closed form of *heta*»,²⁷ non è notata in modo costante: è presente nel nome di Ierone; manca nell'articolo nominativo maschile singolare. Non sono presenti segni diacritici.

Nonostante la presenza di alcuni elementi arcaici (ad esempio la forma della lettera ν , del ρ e dell'aspirazione), l'aspetto paleografico generale dell'iscrizione non è arcaico. Il δ notato tramite una forma recente e non siciliana,²⁸ cioè un *delta* a triangolo isoscele e non ad ansa arrotondata; lo ι a un unico tratto; il σ a quattro tratti; la presenza del *sigma* e non del *san*, di $\epsilon = E$ e non B come invece accade nell'alfabeto arcaico di Corinto, metropoli di Siracusa: tutti questi elementi sono valutati dagli editori come recenziori, sintomi di uno sviluppo avvenuto nell'alfabeto siracusano. Conferma questa impressione di recenziorità anche la presenza di κ e non di φ , che è invece ancora presente nella dedica di Gelone a Delfi dopo la battaglia di Imera (480-478 a.C.).²⁹

²⁴ Daux 1960, 721.

²⁵ Cf. per esempio Walters, *Bronzes* nr. 250.

²⁶ Cf. per esempio Roberts 1887, nr. 111, 134-7.

²⁷ Cook 1987, 55.

²⁸ *I.dial. Sicilie*, nr. 94a.

²⁹ Guarducci, *Epigrafi greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4); *LSAG*², 263, 266; Knoepfler 1992, 22; Brugnone 1995, 1315, 1318; Arena, *Iscrizioni* V nr. 67a; Morgan 2015, 64-5.

La definizione del colore di questo alfabeto è problematica (non sono presenti nell'iscrizione i segni complementari)³⁰ e si intreccia necessariamente alla più generale questione dell'origine dell'alfabeto siracusano, a cui dovremo dunque brevemente accennare.

L. Jeffery³¹ sostiene che l'alfabeto siracusano è un alfabeto *blu*, il quale tuttavia non può corrispondere a quello della madrepatria Corinto, dal momento che esso manca dei segni corinzi caratteristici. La studiosa è consapevole del fatto che la più antica iscrizione siracusana in nostro possesso è in realtà in alfabeto corinzio, ma non ritiene che un tale uso alfabetico si possa generalizzare: sarebbe altrimenti difficile da spiegare il passaggio, nel VII/VI secolo a.C., a un altro alfabeto blu, ma non corinzio. Jeffery rifiuta inoltre l'ipotesi secondo cui i primi coloni corinzi, giunti in Sicilia senza scrittura, l'avrebbero in un secondo momento adottata da una fonte 'rossa'.³²

Un'opinione molto diversa è stata invece espressa da M. Guarducci e da A. Brugnone. Entrambe le studiose sostengono, infatti, che il primo alfabeto siracusano è un alfabeto corinzio (secondo Guarducci *deve* esserlo, perché le colonie usano, almeno in un primo momento, l'alfabeto della madrepatria).³³ Tuttavia, entrambe ammettono che l'alfabeto della nostra iscrizione non può essere corinzio. A loro giudizio, esso è un alfabeto *rosso*, introdotto a Siracusa probabilmente nel VII/VI a.C. e derivato dall'alfabeto di Locri, città in quest'epoca culturalmente avanzata e con un importante grado di alfabetizzazione; da questo punto di vista, potrebbero aver giocato un ruolo di rilievo le leggi di Zaleuco.³⁴ Più precisamente, secondo Brugnone l'alfabeto della dedica di Ierone testimonierebbe un'evoluzione di questo nuovo alfabeto rosso, consistente nella «sostituzione del *koppa* col *kappa*» e in quella «del *delta* ad ansa arrotondata o angolata col *delta* a triangolo isoscele». ³⁵

30 Cf. LSAG², 266.

31 LSAG², 264-7.

32 Su tali aspetti cf. anche Cook 1987, 55 e Arena, *Iscrizioni* V, 112-15. Quest'ultimo distingue nella storia dell'alfabeto siracusano tre fasi: la conservazione dell'alfabeto corinzio; il suo adeguamento alle «esigenze di agilità negli scambi e di perspicuità nei rapporti con le altre colonie greche dell'isola» (Arena, *Iscrizioni* V, 112); il contatto con Gela, i cui effetti sarebbero rintracciabili nell'iscrizione funeraria Ἀλέξειος τὸ σάμα, «ove è impiegato il xi rosso» (Arena, *Iscrizioni* V, 113). Lo studioso sostiene che l'alfabeto originario di Siracusa è di tipo *blu*; è dunque incline a spiegare il tratto *rosso* come una «apertura ad esotismi» (Arena, *Iscrizioni* V, 115). Ma cf. Guarducci, *Epigrafia greca I*, 344 (Siracusa, nr. 3), secondo cui questo tratto conferma che il secondo alfabeto siracusano è un alfabeto *rosso*.

33 Guarducci 1986-88, 2-5 (con confutazione delle proposte alternative); Brugnone 1995, 1314-15.

34 Guarducci 1952, 105-7; Brugnone 1995, 1315-17.

35 Brugnone 1995, 1318.

Un certo grado di incertezza è forse destinato a perdurare, sebbene le argomentazioni e i confronti addotti dalla Guarducci e dalla Brugnone appaiano convincenti.³⁶

Lingua. La lingua dell'iscrizione è il dorico di Sicilia, varietà di Siracusa. I principali tratti dorici sono: α lungo corrispondente a η ionico (per esempio Κύμας = Κύμης); articolo determinativo al nominativo maschile plurale τοί (= οί); il nome di Ierone, Ἰάρων (= Ἰέρων); mantenimento dell'aspirazione.³⁷ A prescindere dall'interpretazione grammaticale precisa della parola Τυράν' (= Τυρρανά; ne parleremo in seguito), è tipicamente dorica la presenza di α lungo e probabilmente appartiene al dorico antico anche la degeminazione della liquida ($\rho = \rho\rho$);³⁸ la forma corrisponde all'attico Τυρσηνά: l'assimilazione $\rho\sigma > \rho\rho$ è tipica del dorico,³⁹ ma secondo Dittenberger e Purgold non è attestata prima dell'epoca di Ierone;⁴⁰ interessante⁴¹ il fatto che Pindaro utilizzi la variante Τυρσανούς, per influenza del linguaggio epico omerico.⁴² La forma contratta del nome di Zeus al dativo, Δί,⁴³ è comune e non esclusivamente dorica. Δεινομένεος mantiene la desinenza non contratta: Dittenberger e Purgold⁴⁴ precisano che questo è un genitivo derivato dal nome proprio Δεινομένης e non una variante ortografica dell'aggettivo Δεινομένειος.

3 La dedica di Ierone: struttura e difficoltà testuali

Da un punto di vista formale, il dettato dell'epigrafe presenta le caratteristiche tipiche delle iscrizioni di dedica.⁴⁵ Ci sono i nomi dei dedicanti (Ierone e i Siracusani), il destinatario della dedica (Zeus), l'oggetto della dedica (Τυράν', di cui ora dovremo parlare) e il sintagma ἀπό + genitivo, che nelle dediche per vittorie militari indica comunemente il luogo della vittoria o il nemico 'da cui' - letteralmente - si inviano gli oggetti da consacrare alla divi-

³⁶ Per i confronti cf. Brugnone 1995, 1315.

³⁷ Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4).

³⁸ Leake 1824, 241.

³⁹ Cassio 2016, 21.

⁴⁰ *I.Olympia* nr. 249.

⁴¹ Cf. *CIG I* nr. 16.

⁴² *I.Olympia* nr. 249.

⁴³ Su cui cf. Welcker 1822, nr. 27.

⁴⁴ *I.Olympia* nr. 249.

⁴⁵ Cf. Lazzarini, *Dediche*, 163-6. Cf. Adornato 2006, 450. Per una amplissima raccolta di iscrizioni di dedica cf. Hansen, *CEG I*, nrr. 179-429.

nità.⁴⁶ È sottinteso il verbo di dedica, verosimilmente ἀνέθεσαν.⁴⁷

Ora, la menzione dell'oggetto della dedica – che è anche allo stesso tempo la menzione del nemico sconfitto⁴⁸ – ha generato tra gli studiosi un certo dibattito. Abbiamo visto nel paragrafo precedente come Τυράν' corrisponda, a prescindere dalla degeminazione della liquida, a Τυρρανά: come emerge dall'apparato critico proposto, la maggioranza degli editori stampa o l'una o l'altra forma. Tra queste due alternative non c'è una differenza sostanziale: la variante ortografica non modifica il fatto che entrambe le forme siano grammaticalmente degli *accusativi neutri plurali* derivanti dall'*aggettivo* Τυρρηνός, -ή, -όν. Questo aggettivo si deve riferire dunque a un sostantivo sottinteso, identificato generalmente in σκῦλα, 'spoglie, bottino'.⁴⁹ Sono stati proposti anche altri possibili sostantivi, ma il campo semantico non subisce variazioni considerevoli: ὄπλα, κράνη, ἀκροθίνια, λάφυρα.⁵⁰ Il termine σκῦλα, generale e collettivo, sembra essere il più adatto: non sappiamo infatti se oltre ai tre elmi siano stati dedicati a Olimpia dopo la battaglia di Cuma altri oggetti.⁵¹

Sulla base del confronto con i testi degli elmi B e C, alcuni studiosi hanno compiuto un intervento testuale che conduce a una diversa in-

46 *I dial. Sicilie* nr. 94a (anche per un confronto relativo al sintagma ἀπό + genitivo); Harrell 2002, 451. Cf. anche Lazzarini, *Dediche*, 163-6, dove si sottolinea la 'ricchezza' di questa dedica, in cui compaiono combinati degli elementi (menzione del popolo vinto; sintagma di provenienza ἀπό + genitivo) che non convivono necessariamente. Per esempi di dediche in cui solo uno degli elementi è presente cf. Lazzarini, *Dediche*, 163-6. A proposito della dedica di armi in seguito a una vittoria cf. anche Schirripa 2015, 63-7.

47 Cf. Welcker 1822, nr. 27; Rose 1825, Class. II, Inscr. VI. J.A. De Waele ritiene di poter individuare un parallelo strutturale tra la dedica di Ierone e un'iscrizione di Selinunte dedicata alla Malophoros: «a) nome di chi dedica; b) patronimico (che rende ufficiale il nome del cittadino); c) verbo; d) divinità onorata; e) oggetto dedicato; f) provenienza del bottino» (De Waele 1963, 201); l'assenza del verbo nella iscrizione di Ierone dipende secondo lo studioso da ragioni metriche. Cf. De Waele 1963, 200-2. Forti obiezioni contro le argomentazioni di De Waele sono state sollevate da M. Guarducci, la quale non crede che le due iscrizioni possano essere accostate. Innanzitutto, la corrispondenza strutturale individuata da De Waele secondo Guarducci non è significativa, dal momento che troppe e troppo significative sono le differenze (assenza del verbo di dedica, diverso uso dell'etnico, diverso grado di precisione nelle indicazioni topografiche). In secondo luogo, la vicinanza strutturale non vincola necessariamente le due iscrizioni: numerose altre dediche infatti presentano la medesima costruzione. Infine, secondo Guarducci è illegittima in entrambi i testi la lettura Τυράν': nell'iscrizione della Malophoros la lettura corretta è εὐ<χ>άν, nell'iscrizione di Ierone è Τυρρανῶν. Cf. per ulteriori dettagli Guarducci 1966, 190-9.

48 Jacquemin 2006, 3.

49 Cf. per esempio Nachmanson, *HGI* nr. 16; *Syll³* I nr. 35.B.a; *Dial. graec. ex.* nr. 144.2; *HGE* nr. 37; De Waele 1963, 201-2; Arena, *Iscrizioni V* nr. 67a.

50 Cf. Welcker 1828, nr. 124 (27).

51 Cf. Leake 1824, 240-1; *CIG* I nr. 16; Franz 1840, 69-70, nr. 27; Roehl, *IGA* nr. 510; Morgan 2015, 40. Sappiamo però che altre spoglie tirreniche, destinate al santuario di Delfi, perirono in un naufragio: cf. Tod, *GHI* nr. 22; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (22); Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101; cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4).

interpretazione del dettato. G. Daux, infatti, ritiene che Τυράν' (A) possa essere un errore rispetto a Τυρρανῶν (B e C) e che quindi anche nell'edizione dell'iscrizione A dovrebbe essere stampata la forma corretta. Questa ipotesi è significativa, perché provoca delle conseguenze anche nel campo della valutazione della struttura del testo: Daux afferma che, venendo meno il 'poetico' Τυράν', viene inficiata anche la possibilità della lettura metrica; la ricostruzione metrica di cui abbiamo sopra discusso diventa così illegittima. Questa ipotesi di Daux viene pienamente accolta da M. Guarducci⁵² e da L. Dubois, nella cui edizione troviamo esplicitamente affermato che Τυρρανῶν, «génitif ablatif désignant le peuple vaincu»,⁵³ è la forma corretta da adottare.⁵⁴

Dobbiamo innanzitutto precisare che tale intervento di correzione non comporta grandi cambiamenti sul piano del senso: rimane la necessità di sottintendere il verbo ἀνέθεσαν e il sostantivo σκῦλα, a cui tuttavia si lega non un aggettivo ma il *genitivo plurale* del sostantivo Τυρρηγός. Ma dobbiamo anche ricordare le difficoltà sollevate da questa proposta. Meiggs e Lewis, seguiti da O. Hansen, sottolineano infatti che quello proposto da Daux non sembra essere un errore naturale e facile da commettere.⁵⁵ La soluzione migliore resta dunque probabilmente il mantenimento di Τυράν', forma epigrafica/poetica/abbreviata di Τυρρανά.⁵⁶

Per quanto riguarda le altre letture citate in apparato, mentre il Τυρ(ρ)ανᾶ' πο di Gallavotti resta, per quanto abbiamo potuto appurare, interpretazione isolata, il δι' Τύραν dell'*editio princeps* di Brøndsted appare del tutto inaccettabile. Brøndsted riteneva, infatti, che nel testo vi fosse un riferimento alla città di 'Turia', che i Siracusani avrebbero attraversato nel corso del loro viaggio da Cuma verso il santuario di Olimpia.⁵⁷ Ora, sembra evidente che a questa in-

52 Guarducci 1966, 195-6 (la studiosa in questa occasione mostra di non credere che il testo dell'iscrizione sia metrico); Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4).

53 *I.dial. Sicilie* nr. 94a.

54 Cf. Welcker 1822, nr. 27; Daux 1960, 721; *I.dial. Sicilie* nr. 94a; Knoepfler 1992, 21-2. Cf. anche Lazzarini, *Dediche*, 317.

55 Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (22); Hansen 1990, 498. Contro la correzione in Τυρρανῶν si schierano anche De Waele 1963, 201-2 (secondo cui la forma Τυράν' è impiegata *metri causa*) e Arena, *Iscrizioni* V nr. 67a.

56 Per Τυράν' come forma abbreviata, cf. Morgan 2015, 40, nota 52.

57 Brøndsted 1820a, 17-23. L'interpretazione viene contestata nello stesso 1820 da G. Amati, il recensore di Brøndsted: egli non crede al riferimento alla città di 'Turia'. Amati, tuttavia, sembra prestare fede all'interpretazione testuale di Niebuhr, il quale non legge TYPAN ma HIAPAN, non HIAPON ma HTAPON (ovvero THAPON), legando dunque l'iscrizione a Terone di Agrigento. Cf. Amati 1820, 373-84; cf. Welcker 1822, nr. 27. Appare subito evidente che un tale ragionamento non è assolutamente sostenibile. Critico nei confronti dell'interpretazione di Brøndsted e allo stesso modo lontano dalle idee di Amati è Sillig 1822, 231-4, dove incontriamo il corretto riferimento a Ierone e alle spoglie tirreniche.

terpretazione non si possa dare molto credito: le iscrizioni degli elmi B e C sono sufficienti a confutarla.

4 La dimensione politica e 'ideologica' della dedica

Le dediche di armi presso i grandi santuari panellenici in seguito al conseguimento di una vittoria militare sono un fatto tutt'altro che raro.⁵⁸ Olimpia, in particolare, (soprattutto in età arcaica e fino alla prima metà del V secolo a.C.)⁵⁹ sembra essere stata la sede privilegiata di tali dediche;⁶⁰ Zeus Olimpio appare come il destinatario privilegiato di queste offerte e la sua figura divina si connette strettamente con la dimensione bellica.⁶¹ Così, la consacrazione da parte di Ierone dell'elmo A (e degli elmi B e C) si inserisce perfettamente in questo clima culturale generale, è una manifestazione di una prassi consolidata.

È necessario, a questo punto, vedere come si concretizza la dedica di Ierone, quali sono le sue caratteristiche peculiari e come essa si colloca all'interno del contesto generale che abbiamo brevemente delineato.

Molto utile, in questo senso, è l'analisi di S. Harrell.⁶² La studiosa fa notare che l'iscrizione di dedica non presenta nessun riferimento a titoli politici o militari associabili a Ierone, il quale è identificato dal solo patronimico. Inoltre, è significativo il fatto che Ierone non compaia come unico responsabile dell'offerta a Zeus e che dunque a lui vengano associati i Siracusani, la menzione dei quali si trova peraltro in una disposizione grafica notevole (occupa una riga intera). Ora, è vero che la sintassi, la collocazione del suo nome al primo posto, il contrasto tra il nome proprio e il nome collettivo pongono il Dinomenide in una posizione di preminenza rispetto ai Siracusani, tuttavia è altrettanto vero che egli non appare come il solo detentore della responsabilità della vittoria, la quale viene invece volutamente spartita con l'intera comunità cittadina.⁶³ Ierone non si pone dunque su un piano radicalmente diverso rispetto al popolo di cui detiene il comando, sebbene Harrell si spinga forse troppo in là affer-

58 Cf. Jacquemin 2005, 121-35 (in particolare la sezione *Trophées et dédicaces d'armes*); 2006, 3-7, che ricorda anche come non tutte le armi offerte ai santuari recano necessariamente un'iscrizione.

59 Cf. Jacquemin 2006, 6; Barringer 2015, 25.

60 Greenwell, Greenwell 1881, 65-7; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101.

61 Jacquemin 2006, 6; Barringer 2015, 19-25.

62 Harrell 2002, 450-61. Cf. anche Vitale 2018, 13-15.

63 Cf. Harrell 2002, 453. Cf. anche Luraghi 1994, 357.

mando che Ierone si presenta come un 'privato cittadino':⁶⁴ anche se implicitamente, la sua identità politica doveva comunque essere avvertita da chi leggeva l'iscrizione.⁶⁵ Come afferma N. Luraghi, nessuno avrebbe potuto confondere il tiranno con un comune cittadino, anche in assenza di una precisa titolatura ufficiale: lo *status* del dedicante rimane riconoscibile.⁶⁶

A questo punto sorge il problema delle motivazioni di una tale scelta comunicativa. Harrell ricorda, innanzitutto, che esiste un altro monumento dinomenide che presenta le medesime caratteristiche: si tratta del tripode dedicato da Gelone a Delfi verosimilmente in seguito alla vittoria sui Cartaginesi nella battaglia di Imera del 480 a.C.⁶⁷ Ebbene, anche in questo caso Gelone si definisce soltanto tramite il patronimico e l'etnico, senza alcun riferimento a cariche politiche o militari.⁶⁸ La studiosa ricorda inoltre che non solo i Dinomenidi, ma anche i membri di altre famiglie tiranniche, quando compiono delle dediche in santuari di risonanza non semplicemente locale, si comportano allo stesso modo e non definiscono il loro ruolo politico. Risale probabilmente al Pisistratide Ipparco (anche se persiste un dibattito intorno a questa identificazione) una dedica rinve-

64 Cf. Harrell 2002, 455. Cf. Morgan 2015, 38: «I would rather envision the dedicants as individuals than 'private citizens'».

65 Cf. la stessa Harrell 2002, 454. Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* II, 135.

66 Cf. Luraghi 1994, 354-5.

67 Dobbiamo tuttavia precisare che il contesto e le motivazioni della dedica del tripode non sono stati ancora stabiliti con sicurezza: all'ipotesi della vittoria militare è stata affiancata l'ipotesi delle vittorie agonistiche e quella di una più generale celebrazione delle imprese e della gloria dei Dinomenidi; secondo G. Adornato, il tripode di Gelone, non legato in origine a Imera, sarebbe stato investito della funzione celebrativa della vittoria in un secondo momento, ad opera della propaganda ieroniana: cf. Adornato 2006, 450-2. Se si tratta davvero del contesto della battaglia di Imera, si può individuare un legame tra questo tripode e quello di Platea? E in che cosa può consistere questo legame? Bisogna anche aggiungere che non è perfettamente chiaro il rapporto che intercorre tra il tripode di Gelone e il tripode dedicato, sempre a Delfi, da Ierone: sono stati dedicati nella stessa occasione oppure in due momenti separati? E quale potrebbe essere l'occasione di una dedica contemporanea? Quale invece l'occasione per una dedica 'separata' di Ierone? N. Luraghi ritiene che non si possa dare una risposta certa a tutte queste domande. A suo giudizio, è chiaro il legame cronologico tra il tripode e la battaglia di Imera, ma non esclude la possibilità che la dedica abbia lo scopo di celebrare *nel complesso* la tirannide siracusana di Gelone. Luraghi sostiene, inoltre, che i tripodi di Gelone e Ierone sono stati consacrati in due momenti diversi, e che dunque è molto improbabile che le due offerte dinomenidi appartengano a un unico progetto originario. Cf. Luraghi 1994, 315-17, dove si trova anche un esame delle testimonianze antiche sui tripodi e una discussione dell'aspetto archeologico e paleografico delle iscrizioni di dedica. Connettono il tripode di Gelone alla vittoria di Imera anche Braccesi 1998a, 38-9 e Bianchi 2020, 143.

68 Luraghi 1994, 354-5; Harrell 2002, 453-4; Palazzo 2017, 119. Sul tripode di Gelone e in generale sui monumenti dinomenidi a Delfi cf. anche Privitera 2003, 399-432; Harrell 2006, 126-9; Privitera 2014, 177-87; Morgan 2015, 34-45. Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4); *Epigrafia greca* II, 134-5.

nuta nel santuario di Apollo Ptoieo in Beozia: *IG I³ 1470* ἵππαρχος ἀνέθε[κεν] ἡο Πεισισ[τράτο]. Se l'integrazione è corretta, Ipparco, così come Ierone, in un santuario esterno ad Atene utilizza come tratto distintivo soltanto il patronimico.⁶⁹ Tutti questi esempi mostrerebbero dunque l'adeguamento anche delle più elevate famiglie aristocratiche allo schema comune delle iscrizioni di dedica, il quale prevede la presenza di tre elementi fondamentali: il nome del dedicante, il patronimico e infine l'etnico.⁷⁰

Ma nel caso di Ierone (e in generale dei Dinomenidi) entra in gioco anche un'altra motivazione. L'omissione del titolo politico potrebbe indicare la volontà di evitare, in un contesto panellenico come quello di Olimpia, la menzione esplicita della tirannide e la sovrapposizione tra la figura di Ierone e quella del tiranno. Dobbiamo ricordare che ci troviamo nel 474 a.C., a pochi anni dalla conclusione delle Guerre Persiane, in un clima culturale in cui l'associazione tirannide-schiavitù-barbarie viene percepita con molta intensità.⁷¹ Il comportamento epigrafico di Ierone rivela perciò la comprensione da parte del Dinomenide della profonda dimensione politica delle dediche presso i grandi santuari comuni e dunque della necessità di costruire con cura la propria autorappresentazione. La menzione della tirannide avrebbe gettato su Ierone una luce sconveniente, capace di screditare non solo la sua personalità ma anche il messaggio propagandistico da lui associato alla vittoria cumana (di questo messaggio, che emerge non tanto dall'iscrizione quanto da un'altra fonte poetica, ci occuperemo in seguito).⁷² Ciò che è possibile nella celebrazione degli epinici, ovvero l'assunzione di una titolatura regale da parte di Ierone, risulta per il Dinomenide impossibile nell'ambito di un testo

69 Cf. Harrell 2002, 457-8.

70 Harrell 2002, 451. Cf. Freeman 1891, 251 nota 2.

71 Morgan respinge la tesi di Harrell secondo cui nelle iscrizioni dinomenidi ci sarebbe la volontà di evitare l'esibizione panellenica della tirannide. La studiosa infatti, soffermandosi sul contrasto tra l'individualismo che caratterizza la dedica iscritta sul tripode di Gelone e il collettivismo che emerge invece dall'iscrizione del tripode di Plataea, afferma: «It is attractive to read this difference as a pointed assertion of individual responsibility aimed at the widest possible audience and contrasting fundamentally with the communal list on the Plataia tripod. Panhellenism meets tyrannical megalomania». Cf. Morgan 2015, 39.

72 Cf. Harrell 2002, 450-1, 455; Morgan 2015, 81. Su questi aspetti cf. McMullin 2004, 116; Bonanno 2010, 172-3. Una prova a sostegno di questo ragionamento può essere individuata nella riscrittura della prima riga dell'iscrizione del monumento del fico di Polizelo, fratello di Gelone e Ierone. Al testo originale problematico, in cui compariva la parola *φανόσσ[ων]*, ovvero un termine che fa chiaramente riferimento a una carica politica, viene sostituito un testo conforme alle altre iscrizioni dinomenidi sopra menzionate: così, il verbo di comando lascia il posto al nome proprio di Polizelo. Cf. Harrell 2002, 458-61. Cf. anche Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101, dove si trova un'interpretazione diversa della vicenda di sostituzione.

esposto in un grande santuario comune;⁷³ come spiega Luraghi, «evidentemente, un'epigrafe dedicatoria era sentita come un documento molto più formale e impegnativo di un'ode trionfale; in quest'ultima si potevano assumere delle licenze che sarebbero risultate meno accettabili in un testo epigrafico».⁷⁴

Ora, il ragionamento che abbiamo appena condotto ci permette di discutere, e soprattutto di contestare, l'ipotesi interpretativa formulata da Ove Hansen.⁷⁵ A suo giudizio, la parola *Τυράν'* alla riga 3 dell'iscrizione non farebbe riferimento ai Tirreni, o meglio alle spoglie tirreniche, ma sarebbe da intendere come *τύραννος*, epiteto di Zeus. Questo permetterebbe di creare un gioco di rimandi e di assonanze tra l'iscrizione A e le iscrizioni B e C e dunque di recuperare le modalità della fruizione antica dei tre testi. Questi, originariamente allineati, avrebbero condotto lo sguardo dell'osservatore da sinistra a destra, da A a C, proponendogli prima il destinatario della dedica (Zeus *τύραννος*) e poi il riferimento al bottino del nemico sconfitto, *Τυρρανῶν*: come traduce Hansen, «[f]or Zeus *Tyrannos* from the Tyrrenian (Etruscan) booty».⁷⁶

Nonostante presenti una certa originalità, la proposta non può essere accettata,⁷⁷ dal momento che porta con sé delle difficoltà difficilmente risolvibili. Innanzitutto, come abbiamo visto, la possibilità della menzione della tirannide in un santuario panellenico non può essere presa in considerazione, soprattutto, lo ripetiamo, negli anni immediatamente successivi alle Guerre Persiane. Si pensi soltanto alla vicenda di Pausania e dell'iscrizione sul tripode di Platea: il suo tentativo di attribuirsi il merito della vittoria viene subito disinnescato e l'iscrizione in cui si era definito *Ἑλλήνων ἀρχηγός* subito cancellata.⁷⁸ Sono quindi prima di tutto il contesto e il supporto ad allontanare l'idea di Hansen. In secondo luogo, non è affatto certo che i tre elmi fossero originariamente allineati, l'uno accanto all'altro; come abbiamo già detto, la loro collocazione è dubbia. Infine, sorge il problema notevole della liceità dell'attribuzione allo Zeus Olimpio dell'epiteto *τύραννος*. J. Barringer⁷⁹ spiega infatti che nel corso degli anni '70 del V secolo, e dunque proprio nel periodo in cui si colloca l'iscrizione, la figura di Zeus a Olimpia subisce un processo di trasformazione (probabilmente determinato dal fatto che, alla fine delle Guerre Persiane, Olimpia assume una importante funzione di media-

⁷³ Cf. Luraghi 1994, 355-62.

⁷⁴ Luraghi 1994, 357.

⁷⁵ Hansen 1990, 498.

⁷⁶ Hansen 1990, 498.

⁷⁷ Cf. Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101.

⁷⁸ Cf. Thuc. 1.132. Cf. Harrell 2002, 458-9.

⁷⁹ Barringer 2015, 19-37.

zione politica), che alla funzione guerriera del dio sostituisce (anche se non completamente) la funzione della giustizia e della mediazione.⁸⁰ Non solo, nel clima culturale successivo alla vittoria sul nemico barbaro, Zeus emerge con forza nella sua veste di Ἐλευθέριος, nemico di ogni forma di tirannia.⁸¹ Bastano queste brevi valutazioni, insomma, a confermare l'impossibilità di accogliere la tesi di Hansen. Aggiungiamo soltanto che il parallelo citato da Hansen a sostegno della possibilità di definire Zeus τύραννος (ovvero Aesch. *Prom.* 736 ὁ τῶν θεῶν τύραννος) si rivela in realtà controproducente. Nella tragedia, infatti, Eschilo rappresenta Zeus come un despota autocratico,⁸² descritto tramite i tratti tipici del tiranno: è irremovibile, padrone delle leggi, è sospettoso con gli amici... Sembra davvero poco credibile che Ierone, in un contesto panellenico come quello di Olimpia, all'indomani delle Guerre Persiane, possa aver scelto di impiegare nella sua iscrizione di dedica un epiteto così infelicitemente evocativo.

5 Il contesto storico

È necessario a questo punto inserire con maggiore precisione la dedica nel suo più ampio contesto storico, politico, militare. Come abbiamo già più volte detto, ed è il testo stesso a rivelarlo, essa è il risultato della vittoria del tiranno siracusano Ierone nella battaglia navale di Cuma, combattuta nel 474 a.C. contro i Tirreni/Etruschi. Riportiamo innanzitutto il breve resoconto che di questo evento fornisce Diodoro Siculo (Diod. 11.51.1-2; di un'altra fonte, poetica, tratteremo in seguito):

Ἰέρων μὲν ὁ βασιλεὺς τῶν Συρακοσίων, παραγενομένων πρὸς αὐτὸν πρέσβειων ἐκ Κύμης τῆς Ἰταλίας καὶ δεομένων βοηθῆσαι πολεμουμένοις ὑπὸ Τυρρηνῶν θαλαττοκρατούντων, ἔξέπεμψεν αὐτοῖς συμμαχίαν τριήρεις ἰκανάς.

οἱ δὲ τῶν νεῶν τούτων ἡγεμόνες ἐπειδὴ κατέπλευσαν εἰς τὴν Κύμην, μετὰ τῶν ἐγχωρίων μὲν ἐναυμάχησαν πρὸς τοὺς Τυρρηνοὺς, πολλὰς δὲ ναῦς αὐτῶν διαφθείραντες καὶ μεγάλην ναυμαχίαν νικήσαντες, τοὺς μὲν Τυρρηνοὺς ἐταπεινώσαν, τοὺς δὲ Κυμαίους ἤλευθέρωσαν τῶν φόβων, καὶ ἀπέπλευσαν ἐπὶ Συρακούσας.⁸³ (11.51.1-2)

80 A livello iconografico, il dio che combatte nella Gigantomachia lascia il posto al giudice della gara tra Pelope ed Enomao: cf. Barringer 2015, 22, 26-8.

81 Anagnostou-Laoutides 2014, 487.

82 Sullo Zeus del *Prometeo* e sui problemi che solleva, cf. Rivolta 2012, 20-35.

83 «Ierone, *basileus* dei Siracusani, quando giunsero da Cuma in Italia ambasciatori a chiedere soccorso, poiché erano attaccati dai Tirreni signori del mare, a loro inviò in aiuto triremi in numero sufficiente. I navarchi dunque navigarono verso Cuma e combatterono insieme agli abitanti del luogo contro i Tirreni, distruggendo molte navi e vin-

Il testo di Diodoro, che ha l'aspetto di una «asciutta cronaca militare»,⁸⁴ solleva una serie di questioni interessanti. In primo luogo, è importante notare che lo storico attribuisce il merito della vittoria esclusivamente ai comandanti siracusani, mentre alla città di Cuma rimane soltanto la responsabilità di avere invocato l'aiuto di Ierone⁸⁵ (che peraltro non partecipa direttamente allo scontro): la prospettiva di Diodoro (della sua fonte?) è dunque siracusana.⁸⁶ In secondo luogo, il racconto induce a riflettere da una parte sulle motivazioni che inducono i Cumani a chiedere aiuto proprio a Ierone, dall'altra sulle cause dell'attacco etrusco.

Quanto alle motivazioni della richiesta di aiuto a Ierone, esse vanno individuate in uno sviluppo storico di più ampio respiro, di cui l'iscrizione olimpica oggetto della nostra indagine rappresenta in qualche modo un punto di arrivo. L'interesse dinomenide per l'area tirrenica, infatti, risale già al periodo geloo della tirannide di Gelone: a questo livello temporale sembra si debba collocare la concessione di una fornitura di grano ai Romani, afflitti da una carestia, da parte del tiranno. Accogliendo la richiesta d'aiuto romana (che viene invece respinta dalla città di Cuma, il cui tiranno, Aristodemo, si colloca in una posizione filoetrusca e antiromana),⁸⁷ Gelone riesce a inserirsi nel gioco politico ed economico del Tirreno, assumendo un atteggiamento fondamentalmente antietrusco.⁸⁸ Secondo F. Sartori, l'azione di Gelone determina delle conseguenze importanti, in particolare la crescente diffidenza, nei confronti del tiranno dinomenide, di Cartagine, del mondo etrusco e di Anassilao.⁸⁹

È la vittoria a Imera nel 480 a.C., comunque, il momento della 'consacrazione' del ruolo di Gelone in ambito internazionale. Conclusione, secondo molti studiosi, della cosiddetta 'guerra degli *emporìa*',⁹⁰ la

cedendo in una grande battaglia navale umiliarono i Tirreni. Liberarono così i Cumani dai loro timori e fecero vela verso Siracusa». La traduzione è tratta da Bonanno 2010, 161.

⁸⁴ Cerchiai 2010, 214.

⁸⁵ Cf. Raviola 1995, 110: «di fatto la tradizione non ha serbato ricordo di un qualsivoglia ruolo attivo di Cuma dopo il 474/3».

⁸⁶ Su questi aspetti cf. Cerchiai 2010, 214-19, dove si trova anche una discussione del termine τῶν ἐγγωρίων e dei suoi possibili significati allusivi alla città di Neapolis. Per una analisi del testo diodoreo volta a sottolineare la superiorità militare dei Tirreni θαλασσοκρατούντων e la reale consistenza dell'aiuto militare siracusano, cf. Bonanno 2010, 161-2.

⁸⁷ Presso Aristodemo si rifugia Tarquinio il Superbo: cf. Braccesi, Millino 2000, 69, Bonanno 2010, 165.

⁸⁸ Cf. Braccesi, Millino 2000, 68-9, Bonanno 2010, 164-5, Bianchi 2020, 135-8. Per i dubbi che sono stati sollevati sulla storicità dell'episodio, o per lo meno sulla sua connessione con Gelone, cf. Luraghi 1994, 277.

⁸⁹ Sartori 1992, 86-7.

⁹⁰ Ovvero lo scontro condotto da Gelone contro i Cartaginesi per ottenere la libertà (e la praticabilità per le navi greche) di importanti scali commerciali, tra i quali vanno

battaglia di Imera vede contrapporsi da un lato le forze di Cartagine, Selinunte, Anassilao e Terillo (il tiranno cacciato da Imera), dall'altro le forze di Terone, tiranno di Agrigento (e nuovo signore di Imera) e di Gelone. La vittoria della coalizione siracusano-agrigentina è netta⁹¹ e le sue conseguenze, soprattutto per Gelone, notevoli. Il tiranno di Siracusa riesce, infatti, a imporre la propria influenza e il proprio prestigio tanto in Sicilia quanto sul continente, legando a sé le città greche sconfitte tramite singoli accordi di *συμμαχία*.⁹² Quel che più conta, dal nostro punto di vista, è la sottomissione a Gelone da parte di Anassilao.⁹³ Questa, infatti, determina per Siracusa la possibilità di transitare liberamente nelle acque dello Stretto, e dunque di avere un ruolo di primo piano nella gestione del commercio con il Tirreno.⁹⁴ Secondo N. Luraghi, si dovrebbe individuare proprio in questo vantaggio 'economico' il movente profondo che spinge Gelone a partecipare alla battaglia di Imera. A giudizio dello studioso, infatti, appare corretta, o comunque sostenibile, «l'ipotesi [...] che l'acquisizione d'Imera alla sfera politica di Terone rientrasse in un disegno generale ispirato da Gelone e mirante al controllo dei traffici nel Tirreno».⁹⁵ Il controllo commerciale, dunque, non tanto quello territoriale, è il vero segno della vittoria geloniana.⁹⁶ Ora, dobbiamo precisare che tali valutazioni devono essere mitigate. E. Bianchi, infatti, ricorda che, nonostante la sconfitta, Anassilao non subisce effettive perdite territoriali, mentre Gelone non ottiene uno sbocco diretto sul Tirre-

probabilmente annoverate Imera e Selinunte. Sulla 'guerra degli empori' e sulle difficoltà che la riguardano (data, effettiva storicità, città coinvolte), cf. Luraghi 1994, 277-81 (il quale non crede a una guerra continua tra Gelone e Cartagine protrattasi dal periodo geloo della tirannide geloniana fino alla battaglia di Imera); Braccesi 1998a, 34-5; Braccesi, Millino 2000, 69-70; Bianchi 2020, 130-5 (il quale è propenso a credere all'effettiva storicità della 'guerra degli empori' e a collocarla dopo il 485-484; Bianchi, inoltre, annovera tra gli *emporìa* coinvolti anche Zancle/Messene). Cf. Sartori 1992, 88.

91 Per ulteriori notizie a proposito della 'causa immediata' della battaglia, ovvero la contesa tra Terone e Terillo per la tirannide imerese, e a proposito dei diversi vincoli che legano i protagonisti di questa battaglia, cf. Luraghi 1994, 305-6; Braccesi 1998a, 34-7; Braccesi, Millino 2000, 74-8; Bianchi 2020, 138-9.

92 Cf. De Sensi Sestito 1981, 618; Braccesi 1998a, 37; Bianchi 2020, 142. Sulla 'mizzatezza' delle condizioni di pace imposte agli sconfitti da Gelone e sulle ragioni che la determinano, cf. Braccesi 1998a, 37-8; Braccesi, Millino 2000, 78-9.

93 Il cui comportamento e ruolo durante la battaglia di Imera non appaiono del tutto chiari: cf. Luraghi 1994, 307-8; Bianchi 2020, 139-41.

94 Cf. De Sensi Sestito 1981, 618-20; Braccesi, Millino 2000, 78-9; Braccesi, Raviola 2008, 113; Bianchi 2020, 142. A questo livello cronologico De Sensi Sestito fa risalire la fortificazione del promontorio Scilleo da parte di Anassilao allo scopo di impedire agli Etruschi l'accesso allo Stretto. Sotto la pressione di Siracusa, dunque, il tiranno reggino modifica la propria precedente politica filoetrusca. Cf. De Sensi Sestito 1981, 619; Cristofani 1983, 81; Bonanno 2010, 166. Cf. però le valutazioni di Bianchi 2020, 106-7, che colloca la fortificazione in un momento precedente.

95 Luraghi 1994, 309.

96 Cf. Luraghi 1994, 309-13.

no. A parere dello studioso, dunque, la reale portata del controllo siracusano dello Stretto non può essere esagerata: «la facoltà di raggiungere il Tirreno attraverso lo Stretto sembra da interpretare più come una concessione di Anassilao a Gelone che non come un'imposizione del secondo sul primo». ⁹⁷

Quando succede al fratello come tiranno di Siracusa, Ierone prosegue l'opera di rafforzamento della presenza e dell'autorità dinomene tanto in Sicilia quanto sul continente. Ierone, tuttavia, rispetto all'azione 'internazionale' di Gelone attua una svolta decisiva, che Luraghi definisce come «politica egemonica in Magna Grecia e nel Tirreno» e Braccesi come «il gran passo al di là dello Stretto». ⁹⁸ Ierone, cioè, interviene attivamente e concretamente nelle vicende e nelle dinamiche magnogreche e dell'area del Basso Tirreno, a scopo imperialistico. ⁹⁹ La prima occasione concreta d'azione per il tiranno di Siracusa è databile al 477-476 a.C., anno in cui Anassilao minaccia di attaccare e distruggere la città di Locri. ¹⁰⁰ Quest'ultima viene soccorsa da Ierone, che per mezzo di un *ultimatum*, senza quindi ricorrere alle armi, distoglie il tiranno reggino dal suo proposito. A giudizio degli studiosi, è questo un passo decisivo per la definizione del ruolo egemone di Siracusa. ¹⁰¹ Il secondo intervento ieroniano in Magna Grecia (databile al 477-476 a.C.) riguarda, invece, i Sibariti, i quali devono essere verosimilmente identificati con coloro che, dopo il 510 a.C., erano rimasti a vivere nelle vicinanze della città distrutta e tentavano di ricostruire la propria πόλις. ¹⁰² Attaccati da Crotone, i Sibariti vengono aiutati e difesi da Siracusa. ¹⁰³ Come spiega Luraghi, l'azione di Ierone contro Crotone è estremamente significativa, dal momento che non riguarda più, come nel caso di Anassilao, nemici sconfitti sui quali si vuole mantenere il controllo, ma comporta l'apertura di nuovi fronti di conflitto e di conquista, l'incursione, a sco-

⁹⁷ Cf. Bianchi 2020, 142-3.

⁹⁸ Luraghi 1994, 348; Braccesi 1998a, 41.

⁹⁹ Braccesi 1998a, 41. Per una valutazione complessiva dell'azione di Ierone cf. Luraghi 1994, 353-4; Braccesi, Millino 2000, 87.

¹⁰⁰ La quale all'inizio del V secolo a.C. vive un periodo di espansione: cf. De Sensi Sestito 1981, 625; Bianchi 2020, 148.

¹⁰¹ Cf. De Sensi Sestito 1981, 622-7 (dove si tratta anche della possibilità dell'esistenza di un'alleanza tra Siracusa e Locri già in epoca geloniana); Luraghi 1994, 348-9; Braccesi 1998a, 41; Braccesi, Millino 2000, 83-4; Braccesi, Raviola 2008, 113; Bianchi 2020, 145-7, che discute della cronologia di tali eventi e analizza la vicenda dal punto di vista di Anassilao.

¹⁰² De Sensi Sestito 1981, 628-9; Braccesi, Millino 2000, 84.

¹⁰³ Discutono dei rapporti pregressi tra Siracusa e Crotone, nonché del ruolo ricoperto da Polizelo, fratello di Ierone, nell'operazione a favore dei Sibariti, De Sensi Sestito 1981, 630-5; Luraghi 1994, 350; Braccesi 1998a, 41; Bianchi 2020, 149.

po imperialistico, nella sfera d'influenza di altre potenze egemoni.¹⁰⁴ Il terzo intervento di Ierone in Magna Grecia, infine, ci riporta proprio al 474-473 a.C. e a quella spedizione militare in aiuto di Cuma che ha prodotto l'iscrizione di cui ci stiamo occupando. È interessante e utile analizzare le cause e le conseguenze della battaglia navale di Cuma da entrambe le prospettive, quella etrusca e quella greca. Dal punto di vista etrusco, l'attacco contro la πόλις magnogreca è determinato dalla necessità del controllo delle rotte del Basso Tirreno¹⁰⁵ e si colloca all'interno di una serie più ampia di azioni piratesche¹⁰⁶ condotte dalla marineria etrusca ai danni delle città greche della costa tirrenica.¹⁰⁷ Tali azioni sono legate anche alle difficoltà vissute in questi anni dalla talassocrazia etrusca, la quale perde il controllo delle isole Eolie¹⁰⁸ e, come spiega Bianchi, subisce l'estensione della potenza dinomenide,¹⁰⁹ il controllo siracusano dello Stretto e l'influenza ieroniana nel continente.¹¹⁰ Per gli Etruschi¹¹¹ le conseguenze della vittoria greca sono pesanti: diversi studiosi, infatti, ritengono che la sconfitta cumana conduca alla fine della talassocrazia etrusca e alla definitiva affermazione del controllo siracusano sul Basso Tirreno.¹¹² Passiamo ora alla prospettiva greca, o meglio siracusana. Dobbiamo innanzitutto notare che Diodoro Siculo parla di una συμμαχία tra Cuma e Siracusa, in virtù della quale Ierone si impegna a portare aiuto alla città magnogreca: è stato supposto che mediatrice di tale alleanza sia la città di Poseidonia, a propria volta

104 Luraghi 1994, 350-1. Cf. Braccesi 1998a, 41-2; Braccesi, Millino 2000, 84; Braccesi, Raviola 2008, 114; Bianchi 2020, 149.

105 Bianchi 2016, 105-6.

106 A proposito della pirateria e della talassocrazia etrusca, oltre che sulle problematiche connesse a tali categorie, cf. Cristofani 1983, 77-81, Bianchi 2020, 68-83 (in particolare 77-8).

107 Luraghi 1994, 351; Braccesi, Millino 2000, 87.

108 Per il ruolo giocato dalle isole Eolie nei confronti della talassocrazia etrusca cf. Sammartano 1996, 37-56; Colonna 2002-03, 191-201. Cf. Braccesi, Millino 2000, 87; Bianchi 2016, 102.

109 Dobbiamo ricordare l'esistenza di un'alleanza, o comunque di un patto, tra Etruschi e Cartaginesi: la sconfitta di questi ultimi a Imera deve aver avuto delle conseguenze anche sugli alleati. Cf. Cristofani 1983, 81-2 (che ricorda anche le azioni piratesche di Dionisio di Focea contro Etruschi e Cartaginesi); Sartori 1992, 82, 92; Bianchi 2016, 103.

110 Bianchi 2016, 103. Cf. Colonna 2002-03, 201.

111 Alcuni studiosi hanno tentato di precisare l'identità delle comunità etrusche coinvolte nella battaglia di Cuma: se Braccesi e Millino parlano, genericamente, di «Etruschi campani», Bianchi cita più precisamente, come probabili partecipanti allo scontro, le città di Caere, Tarquinia e Vulci. Cf. Braccesi, Millino 2000, 87; Bianchi 2016, 105.

112 Cf. Cristofani 1983, 84; Luraghi 1994, 352; Braccesi 1998a, 42; Colonna 2002-03, 201; Bonanno 2010, 169. Queste affermazioni, tuttavia, devono essere verosimilmente mitigate: cf. infatti le valutazioni di Bianchi 2016, 106.

legata a Siracusa da un'alleanza.¹¹³ Secondo Luraghi, nel caso della spedizione cumana «si colgono chiaramente indizi di un'iniziativa politica di maggior respiro e meno episodica di quanto non sembri esser stata nel caso di Sibari».¹¹⁴ Lo studioso ritiene, infatti, che uno degli obiettivi fondamentali di Ierone sia ottenere per Siracusa libertà di accesso commerciale ai porti occidentali. Una prova a favore di questa ricostruzione sarebbe anche l'installazione di una guarnigione siracusana nell'isola di Pitecusa, un presidio militare¹¹⁵ (τείχος, secondo le parole di Strabo 5.4.9) in grado non solo di sorvegliare e difendere il golfo cumano da eventuali ulteriori attacchi etruschi, ma anche di controllare i traffici commerciali del Golfo di Napoli.¹¹⁶ La documentazione archeologica e numismatica indica, a quanto pare, l'effettivo raggiungimento dello scopo prefissato: essa, infatti, sembra provare lo sviluppo, nel corso degli anni '70 del V secolo a.C., di un'influenza economica siciliana su un'area che si estende, oltre che sulla Sicilia orientale e meridionale, anche su Locri e la Campania.¹¹⁷

Rimane, in conclusione, un aspetto importante a cui accennare. Dobbiamo dire, infatti, che alcuni studiosi hanno affrontato il tema della costituzione della flotta siracusana responsabile della vittoria a Cuma. A questo proposito, tanto U. Fantasia quanto A. Morakis sostengono l'esistenza di una flotta già in epoca geloniana. Questa flotta, non pienamente sfruttata da Gelone, avrebbe tuttavia costituito il punto di partenza per il successivo sviluppo voluto da Ierone, configurandosi così come lo strumento indispensabile per il progetto di espansione dinomenide nel Basso Tirreno. Ierone, dunque, si pone sulla strada della continuità.¹¹⁸

6 Un altro modo di celebrare la vittoria

L'analisi condotta in precedenza ha tentato di evidenziare le strategie comunicative messe in atto da Ierone nella costruzione della dedica a Zeus di cui ci stiamo occupando e le necessità politiche e 'ideologiche' alla base di tali strategie. Nel contesto panellenico di

113 Cf. De Sensi Sestito 1981, 637; Bonanno 2010, 161-2; Bianchi 2020, 155-6.

114 Luraghi 1994, 352.

115 A causa del pericolo vulcanico, tuttavia, i Siracusani lo abbandonano presto, forse alla morte di Ierone (Bonanno 2010, 169). Sull'insediamento siracusano a Pitecusa, la cui natura non è comunque del tutto chiara, cf. Cristofani 1983, 82; Luraghi 1994, 352; Raviola 1995, 110-12; Braccisi 1998a, 42; Braccisi, Millino 2000, 87; Bonanno 2010, 169; Bianchi 2016, 104.

116 Bonanno 2010, 170.

117 Cf. Luraghi 1994, 352-3; Braccisi 1998a, 42.

118 Cf. Fantasia 2012, 2-7 (anche per i problemi che pone il tema della flotta geloniana); Morakis 2015, 263-8.

Olimpia,¹¹⁹ la celebrazione della vittoria pone (quasi) sullo stesso piano Ierone e la comunità civica siracusana, evita la menzione della tirannide: si allinea, dunque, a quelle esigenze culturali e di pensiero a cui abbiamo precedentemente accennato tramite il riferimento alla vicenda di Pausania e del tripode di Platea. Diventa quindi molto interessante osservare l'esistenza, in relazione al medesimo evento, di un'altra forma di celebrazione, la quale si serve di modalità profondamente diverse rispetto a quelle impiegate nell'epigrafe: ci stiamo riferendo, naturalmente, alla *Pitica I* di Pindaro,¹²⁰ che il poeta compone per celebrare la vittoria di Ierone col carro a Delfi nel 470 a.C.¹²¹ e che noi ora cercheremo di mettere brevemente a confronto con l'iscrizione di Olimpia.

Innanzitutto, incontriamo nell'epinicio pindarico una dimensione che nell'epigrafe è assente, ovvero la sovrapposizione tra figure umane e figure mitiche. La lode delle imprese di Ierone, e in particolare della vittoria cumana, a cui è riservata una posizione speciale, viene infatti proiettata da Pindaro sullo sfondo mitico del conflitto tra Zeus¹²² e Tifone (Pind. *P.* 1.13-20a): così, tanto la vittoria del tiranno siciliano (la cui carica peraltro qui non viene taciuta:¹²³ Pind. *P.* 1.69 ἄγρηρ ἄγρηρ) quanto quella del sovrano divino assumono i contorni del trionfo della civiltà sulla barbarie, dell'ordine sul caos. Il trionfo sul Barbaro tirrenico e quello sul Mostro mitico svolgono dunque, anche se su due piani 'ontologici' diversi, il medesimo ruolo.¹²⁴ La geografia stessa contribuisce a rafforzare questa identificazione. Dopo la sconfitta, Tifone è oppresso dal peso della Sicilia e di Cuma: l'orizzonte mitico corrisponde perfettamente all'orizzonte storico e geografico dell'azione di Ierone.¹²⁵ Ed è sempre nella dimensione geografica che si può individuare un ulteriore elemento di sovrapposizione e somiglianza tra il nemico mitico e il nemico storico: come, infatti, esiste una versione del mito che colloca la terra d'origine di Tifone

119 Dove peraltro in quest'epoca la presenza siciliana è molto ampia: cf. Harrell 2006, 130.

120 «Vero e proprio incunabolo dell'ideologia del potere tirannico di Ierone» e «vertice assoluto del messaggio di ideologia e di propaganda», secondo le definizioni di Luraghi 1994, 358 e Braccesi 1998a, 43.

121 Fries 2017, 59. Cf. Bonanno 2010, 227. Il luogo di esecuzione dell'epinicio è, probabilmente, la città di Etna: cf. Harrell 2006, 125; Pitotto 2014, 17.

122 Sulla centralità del ruolo di Zeus, soprattutto nella sua veste di Etneo, all'interno dell'ideologia ieroniana cf. per esempio Sammartano 2018, 150: Zeus è modello di regalità e autorità che legittima l'assunzione del potere monarchico a Etna da parte di Dinomene, figlio di Ierone. A proposito di Zeus Etneo cf. anche Luraghi 1994, 339-40.

123 Cf. Luraghi 1994, 355-6, dove si nota e si discute la costante attribuzione a Ierone di una titolatura regale nel contesto della poesia celebrativa.

124 Cf. Brillante 1992, 12-15; Braccesi 1998b, 58; Morgan 2015, 313-16.

125 Cf. Braccesi 1998b, 58-9; Bonanno 2010, 159-60; Morgan 2015, 316-18.

in Oriente, e in particolare in Lidia, così esiste una tradizione che fa derivare gli Etruschi da una terra orientale, identificabile proprio con la Lidia. Zeus e Ierone (ma anche, come diremo subito, la coalizione greca antipersiana) affrontano entrambi un nemico di provenienza orientale, ed entrambi risultano vittoriosi.¹²⁶

Naturalmente, non c'è nulla di simile nell'iscrizione di Olimpia: sebbene possa evocare, a chi conosca la propaganda ieroniana, i riferimenti mitici, la presenza di Zeus nel testo si giustifica in realtà in quanto elemento necessario e formulare di dedica.¹²⁷

Nell'epinicio assistiamo, inoltre, alla proiezione delle due grandi vittorie dinomenidi, Imera e Cuma (le quali vengono strettamente associate e attribuite principalmente a Ierone, dal momento che Gelone nell'ode non è mai nominato direttamente)¹²⁸ in una dimensione pannellica: esse vengono paragonate da Pindaro alle vittorie conquistate dalla coalizione greca nelle battaglie di Salamina e di Platea (Pind. P. 1.69-80a).¹²⁹ Come, infatti, la coalizione ha cacciato il barbaro Persiano (di nuovo, dunque, un nemico orientale) e ha salvato la Grecia dalla schiavitù, così anche Ierone, trionfando sul barbaro etrusco e cartaginese, ha contribuito alla salvezza della libertà della Grecia. All'interno di questa costruzione ideologica, la battaglia di Cuma costituisce l'ἀκμή dell'operazione propagandistica ieroniana: soprattutto a essa infatti viene attribuito il merito di aver respinto il rischio della schiavitù.¹³⁰ Siracusa, insomma, ha svolto in Sici-

126 Cf. Braccesi 1998b, 55-61: la provenienza di Tifone dalla Lidia è testimoniata dall'interpretazione straboniana di un passo dell'*Iliade* (Strabo 13.4.6.626; Hom. *Il.* 2.783); la tradizione dell'origine lidia degli Etruschi è testimoniata da Erodoto (1.94). Non è certo se la tradizione sulla patria orientale degli Etruschi sia una creazione contemporanea, ad opera della propaganda ieroniana, oppure se Ierone abbia recuperato e potenziato una tradizione già esistente. Cf. inoltre Braccesi 1998a, 44-5; Braccesi, Millino 2000, 90.

127 Aggiungiamo qui un altro elemento al processo di sovrapposizione mitica: Pindaro associa Ierone anche a Filottete (Pind. P. 1.50-52). Ierone come Filottete: è malato quando partecipa alla battaglia di Cuma; vive su un'isola; viene raggiunto da una richiesta di aiuto da parte degli alleati; il suo intervento è decisivo per la vittoria. Cf. Morgan 2015, 331-2. Sul rapporto Ierone-Filottete, sui suoi tratti di ambiguità e sulle sue potenzialità satiriche cf. inoltre l'analisi di Bonanno 2010, 203-7.

128 Cf. Luraghi 1994, 362 («se avesse potuto, il poeta tebano avrebbe nominato solo Ierone, ma il fatto che il protagonista di quell'*exploit* militare [i.e. la battaglia di Imera] era stato suo fratello era troppo noto e troppo significativo, anche di fronte alla corte siracusana, perché si potesse metterlo in ombra»); Braccesi 1998a, 44; 1998b, 53-4; Braccesi, Millino 2000, 90. Cf. anche Braccesi 2010, 72-5, che tratta dell'attribuzione del merito della vittoria di Imera tanto a Gelone quanto a Ierone e del paragone istituito tra i due fratelli e i Dioscuri.

129 Cf. Sartori 1992, 92; Luraghi 1994, 362; Braccesi 1998a, 44; 1998b, 53-4; Braccesi, Millino 2000, 90; Braccesi 2010, 72; Bonanno 2010, 225-7 (che analizza anche la tecnica poetica attraverso cui Pindaro crea il paragone); Palazzo 2017, 121-3.

130 Cf. Brillante 1992, 12; Luraghi 1994, 362-3; Braccesi 1998a, 44 (il quale nota che la lotta contro gli Etruschi non conduce alla libertà, ma alla cancellazione del rischio

lia e Magna Grecia il medesimo ruolo che nella madrepatria è stato ricoperto da Sparta e da Atene, e Ierone, guidando la lotta contro il nemico barbaro, ha ottenuto risultati e meriti non inferiori rispetto a quelli dei comandanti greci Pausania e Temistocle.¹³¹ Il parallelismo propagandistico con le città della madrepatria risulta particolarmente accentuato in direzione di Atene: tanto la πόλις attica, infatti, quanto quella siciliana hanno vinto in una battaglia navale.¹³²

Può essere utile, giunti a questo punto, indugiare brevemente sulle motivazioni di una tale costruzione propagandistica, elaborata e sviluppata da Ierone¹³³ e dalla poesia di Pindaro. Secondo N. Luraghi, scopo del tiranno siracusano è non solo ottenere una visibilità, un prestigio e una legittimazione della sua posizione su scala panellenica, ma è anche quello di ricevere una più sicura legittimazione al regno nella propria patria. Da questo punto di vista, appare estremamente significativa la rappresentazione a Siracusa (tra il 472 e il 468 a.C.) dei *Persiani* di Eschilo, ovvero di un dramma che, attraverso la descrizione della battaglia di Salamina, tratta proprio di quella lotta contro i barbari che Ierone celebra come merito peculiare della propria famiglia: «additando ai suoi sudditi la vittoria che aveva salvato la grecità dall'asservimento al barbaro, Ierone trasformava le 'sue' vittorie di Imera e di Cuma in altrettanti titoli di legittimità del suo potere».¹³⁴

In conclusione, dobbiamo ricordare che l'operazione poetica compiuta da Pindaro costituisce probabilmente il primo passo di quel percorso culturale che sfocerà nella creazione, documentata da Erodoto¹³⁵ (Hdt. 7.166), di un sincronismo tra gli eventi siciliani e quelli delle Guerre Persiane, e in particolar modo tra la battaglia di Imera e la

della schiavitù, e ricorda che questo concetto ricorre anche nei primi epigrammi celebrativi delle Guerre Persiane); Braccesi, Millino 2000, 90; Harrell 2006, 130-3; Braccesi 2010, 72; Finnerty Cummins 2010, 2-4, 10-11; Pitotto 2014, 15-16; Morgan 2015, 25, 40, 85, 338-40; Fries 2017, 59-72; Palazzo 2017, 119-23. Cf. anche Bonanno 2010, 176-8, che tratta della creazione, da parte di Ierone, dei presupposti ideologici necessari a rendere credibile l'accostamento pindarico.

131 Esiste tuttavia una differenza importante tra la figura del tiranno siracusano e quelle dei comandanti greci. Morgan ricorda, infatti, che Ierone non vive le medesime peripezie e gli stessi rivolgimenti che caratterizzano, invece, l'esistenza di Pausania e Temistocle negli anni successivi alle Guerre Persiane. Cf. Morgan 2015, 330.

132 Cf. Luraghi 1994, 362-3; Braccesi 1998a, 44-5; Braccesi, Millino 2000, 90; Braccesi 2010, 72.

133 Non è del tutto chiaro quanto dell'apparato propagandistico ieroniano possa risalire a Gelone. Secondo Luraghi 1994, 363-5, sebbene sia evidente la comprensione, da parte di Gelone, dell'importanza e delle potenzialità della vittoria a Imera, la rappresentazione di tale evento come lotta alla barbarie è azione tipicamente ieroniana.

134 Cf. Luraghi 1994, 363. Cf. anche Braccesi 1998a, 45; 1998b, 54-5; Bonanno 2010, 177-8.

135 Per un'analisi dell'influenza della propaganda ieroniana sull'opera di Erodoto (anche in relazione alla figura di Gelone), cf. Luraghi 1994, 366-8; Bonanno 2010, 220-5, 227-30.

battaglia di Salamina.¹³⁶ Naturalmente, il sincronismo è una costruzione propagandistica che non trova riscontro nella realtà, ma il suo successo è tale che all'epoca di Eforo si diffonde la teoria secondo cui Persiani e Cartaginesi avrebbero attaccato di comune accordo.¹³⁷ Vale la pena notare, inoltre, che anche in Diodoro Siculo (Diod. 11.23.1 e 11.24.1) è presente la tradizione della contemporaneità degli eventi greci e siciliani, ma con una configurazione che differisce da quella erodotea: Diodoro, infatti, istituisce un sincronismo tra la vittoria a Imera e la sconfitta alle Termopili. Secondo gli studiosi, è questa la prova del successo della propaganda ieroniana e della sua insistenza sul parallelismo tra le due vittoriose battaglie navali di Cuma e Salamina.¹³⁸

Ovviamente, nell'iscrizione di Olimpia non ravvisiamo tracce evidenti del sincronismo propagandistico, in nessuna delle sue forme. E tuttavia, può essere forse di qualche interesse e significato la compresenza, nel santuario di Olimpia, tanto degli elmi dedicati da Ierone per celebrare la vittoria siracusana quanto delle offerte consacrate a Zeus dalla coalizione greca in seguito alla vittoria nella battaglia di Platea.¹³⁹

Bibliografia

- Arena, *Iscrizioni V*** = Arena, R. (a cura di) (1998). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. Vol. V, *Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria.
- CIG I** = Boeckh, A. (ed.) (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin. (nrr. 1-1792).
- Dial. graec. ex.** = Schwyzler, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ausg. Leipzig (3rd ed. di P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).
- Guarducci, *Epigrafia greca I*** = Guarducci, M. (a cura di) (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

136 Cf. Braccesi 1998a, 45-6; 1998b, 53-4; Braccesi, Millino 2000, 90; Adornato 2006, 447-8; Harrell 2006, 120-5, 132; Bonanno 2010, 227-30; Morgan 2015, 37-41, 340 (dove si trovano anche i riferimenti a coloro che ritengono già conclusa al tempo di Pindaro, che ne fornirebbe la prima testimonianza, la creazione del sincronismo); Palazo 2017, 119-21.

137 Cf. Morgan 2015, 37-8. Sulla notizia del programmato attacco contemporaneo da parte di Persiani e Cartaginesi cf. l'analisi di Braccesi 1999, 59-68: lo studioso ritiene effettivamente possibile l'esistenza di un accordo tra le due potenze 'barbare'. Cf. Braccesi 1998a, 45-6.

138 Cf. Braccesi 1998a, 46-7; 1998b, 54-5, Braccesi, Millino 2000, 90-1.

139 A Delfi la situazione non è diversa: anche qui, infatti, convivono le dediche per le vittorie siracusane e le dediche per le vittorie sui Persiani. Cf. Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (2); Harrell 2006, 125-30.

- Guarducci, Epigrafia greca II** = Guarducci, M. (a cura di) (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- Hansen, CEG** = Hansen, P.A. (ed.) (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-Va. Chr.n.* Berlin. <https://doi.org/10.1515/9783110863543>.
- HGE** = Hiller von Gaertringen, F. (Hrsg.) (1926). *Historische griechische Epigramme*. Bonn. <https://doi.org/10.1515/9783111657745>.
- Hicks, Hill GHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (eds) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford. Second edition. <https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical>.
- I. British Mus. IV.2** = Marshall, F.H. (ed.) (1916). *The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum*. Vol. IV.2, *Supplementary and Miscellaneous Inscriptions (nrr. 935-1155)*. Oxford.
- I. dial. Sicile I** = Dubois, L. (éd.) (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.
- I. Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg) (1896). *Inschriften von Olympia*. Berlin.
- Kaibel, Epigrammata** = Kaibel, G. (ed.) (1878). *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*. Berlin. <https://doi.org/10.1515/9783112394885>.
- Lazzarini, Dediche** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. 8, 19(2), 47-354.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. (ed.) (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990).
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (éd.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques>.
- Nachmanson, HGI** = Nachmanson, E. (Hrsg) (1913). *Historische Griechische Inschriften Bis Auf Alexander Den Grossen*. Bonn. <https://doi.org/10.1515/9783111351087>.
- Osborne, Rhodes GHI** = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- RE** = Wissowa, G. (Hrsg) (1894-). *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. 2. Ausg. Stuttgart.
- Roehl, IGA** = Roehl, H. (ed.) (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae prae-ter Atticas in Attica repertas*. Berolini. <https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae>.
- SGDI III/1.2** = Blass, F. (Hrsg). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. III. 1. Hälfte: *Die Inschriften der dorischen Gebiete ausser Lakonien, Thera, Melos, Kreta, Sicilien*. 2. hft.: *Die Inschriften von Korinthos, Kleonai, Sikyon, Phleius, und den korinthischen Colonieen*. Göttingen. <https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften>.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-24). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI** = Tod, M.N. (ed.) (1933). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

- Walters, Bronzes** = Walters, H.B. (ed.) (1899). *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*. London. <https://archive.org/search.php?query=walters%20Catalogue%20of%20the%20Bronzes%2C%20Greek%2C%20Roman%20and%20Etruscan>.
- Adornato, G. (2006). «Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità». *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Pisa, 447-60.
- Amati, G. (1820). «'Sopra un'iscrizione greca scolpita in un antico elmo di bronzo rinvenuto nelle ruine di Olimpia nel Peloponneso...'. *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, 8, 373-84.
- Anagnostou-Laoutides, E. (2014). «Zeus at Olympia and Political Ideas in Ancient Greece». *Maia*, 66(3), 478-99.
- Barringer, J.M. (2015). «The Changing Image of Zeus in Olympia». *AA*, 1, 19-37. <https://publications.dainst.org/journals/index.php/aa/article/view/1911>.
- Bianchi, E. (2016). *Vulci: storia della città e dei suoi rapporti con Greci e Romani*. Roma.
- Bianchi, E. (2020). *Poros e Porthmos. Lo Stretto al tempo di Anassilao*. Alessandria.
- Bonanno, D. (a cura di) (2010). *Ierone il dinomenide. Storia e rappresentazione (Suppl. a Kokalos 21)*. Pisa; Roma.
- Braccesi, L. (1998a). *I tiranni di Sicilia*. Roma; Bari.
- Braccesi, L. (1998b). «Ierone, Erodoto e l'origine degli Etruschi». Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia*. Vol. 9, *Studi sulla grecità di occidente*. Roma, 53-61.
- Braccesi, L. (1999). *L'enigma Dorico. Hesperia*, vol. 11. Roma.
- Braccesi, L. (2010). «Diodoro, Imera e il tempio della Vittoria». Braccesi, L.; Raviola, F.; Sassatelli, G. (a cura di), *Hesperia*. Vol. 26, *Studi sulla grecità di occidente*. Roma, 71-5.
- Braccesi, L.; Millino, G. (2000). *La Sicilia greca*. Roma.
- Braccesi, L.; Raviola, F. (a cura di) (2008). *La Magna Grecia*. Bologna.
- Brillante, C. (1992). «La musica e il canto nella *Pitica I* di Pindaro». *QUCC*, 41(2), 7-21.
- Brøndsted, D. (1820a). *Sopra un'iscrizione greca scolpita in un antico elmo di bronzo rinvenuto nelle ruine di Olimpia nel Peloponneso*. Napoli.
- Brøndsted, D. (1820b). «Neu aufgefundenen merkwürdiger Helm, ein Werk des Onatas». *Morgenblatt für gebildete Stände*, 65, 257-9.
- Brugnone, A. (1995). «Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio». *ASNP*, s. 3, 25(4), 1297-327.
- Cassio, A.C. (a cura di) (2016). *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano; Firenze.
- Cauer, P. (ed.) (1877). *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Lipsiae.
- Cauer, P. (ed.) (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Ed. altera. Lipsiae. <https://archive.org/details/delectusinscrip02cauegoog>.
- Cerchiai, L. (2010). «Μετὰ τῶν ἐγχωρίων μὲν ἐνανμάχησαν. Neapolis e la seconda battaglia di Cuma». *IncidAntico*, 8, 213-19.
- Colonna, G. (2002-2003). «Gli Etruschi nel Tirreno meridionale: tra mitistoria, storia e archeologia». *EtrStud*, 9, 191-206. <https://doi.org/10.1515/etst.2002.9.1.191>.

- Cook, B.F. (ed.) (1987). *Reading the Past. Greek Inscriptions*. London.
- Cristofani, M. (1983). *Gli Etruschi del mare*. Milano.
- Cristofani, M. (1985). *Civiltà degli Etruschi*. Milano; Firenze.
- Daux, G. (1960). «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1959». BCH, 84(2), 617-874.
- De Sensi Sestito, G. (1981). «I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno fra Imera e Cuma». MEFRA, 93(2), 617-42. <https://doi.org/10.3406/mefr.1981.1295>.
- De Waele, J.A. (1963). «Intorno ad un'iscrizione della Malophoros». Kokalos, 9, 195-204.
- Fantasia, U. (2012). *La potenza navale di Siracusa nel V secolo a.C.* Pisa (https://www.academia.edu/34915014/La_potenza_nava).
- Finnerty Cummins, M. (2010). «Sicilian Tyrants and their Victorious Brothers ii: The Deinomenids». CJ, 106(1), 1-20. <https://doi.org/10.5184/classicalj.106.1.0001>.
- Franz, J. (ed.) (1840). *Elementa epigraphices Graecae*. Berolini.
- Freeman, E.A. (1891). *The History of Sicily from the Earliest Times*. Oxford.
- Fries, A. (2017). «Pindar, Hieron and the Persian Wars. History and Poetic Competition in Pythian 1, 71-80». WS, 130, 59-72. <https://doi.org/10.1553/wst130s59>.
- Gallavotti, C. (a cura di) (1979). *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche (BollClass Suppl. 2)*. Roma.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (2003). *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia arcaica*. Milano.
- Greenwell, W.; Greenwell, P.G. (1881). «Votive Armour and Arms». JHS, 2, 65-82. <https://doi.org/10.2307/623555>.
- Guarducci, M. (1949-51). «Note di epigrafia siceliota arcaica». ASAA, 27-29 (n.s. 11-13), 103-16 (stampato nel 1952).
- Guarducci, M. (1966). «Note di epigrafia selinuntina arcaica». Kokalos, 12, 179-99.
- Guarducci, M. (1986-88). «Epigrafi arcaiche di Siracusa e Megara Hyblaea». ArchClass, 38-40, 1-26.
- Hansen O., (1990). «On the Helmets Dedicated by Hieron to Zeus at Olympia». Hermes, 118, 498. https://doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a40_385.
- Harrell, S.E. (2002). «King or Private Citizen: Fifth-Century Sicilian Tyrants at Olympia and Delphi». Mnemosyne, 55(4), 439-64. <https://doi.org/10.1163/156852502760186233>.
- Harrell, S.E. (2006). «Synchronicity: The Local and the Panhellenic Within Sicilian Tyranny». Lewis, S. (ed.), *Ancient Tyranny*. Edinburgh, 119-34. <https://doi.org/10.3366/edinburgh/9780748621255.003.0029>.
- Hoffmann, E. (ed.) (1893). *Sylloge Epigrammatum Graecorum quae ante medium saeculum a. Chr. n. tertium incisa ad nos pervenerunt*. Halle.
- Jacquemin, A. (2005). «Images de violence et offrandes de victoire en Grèce ancienne». Bertrand, J.-M. (éd.), *La violence dans les mondes grec et romain*. Paris, 121-35. <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.21968>.
- Jacquemin, A. (2006). «I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica». Vaggioli, M.A. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (viii-iii sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. 1. Pisa, 3-9.
- Jucker, H. (1964). «Geweihte Helme aus der Zeit der Perserkriege». MH, 21(3), 185-6.

- Knoepfler, D. (1992). «La chronologie du monnayage de Syracuse sous les Deinoménides: nouvelles données et critères méconnus». SNR, 71, 5-40.
- Latham, R.G.; Franks, A.W. (eds) (1863). *Horae Ferales or Studies in the Archaeology of the Northern Nations by the late John M. Kemble*. London.
- Leake, W.M. (ed.) (1824). *Journal of a Tour in Asia Minor, with Comparative Remarks on the Ancient and Modern Geography of that Country*. London. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511751097>.
- Luraghi, N. (1994). *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. Firenze.
- McMullin, R.M. (2004). *The Deinomenids: Tyranny and Patronage at Syracuse* [Dissertation]. University of Wisconsin-Madison.
- Morakis, A. (2015). «The Fleet of Syracuse (480-413 BCE)». *Historikà*, 5, 263-76.
- Morgan, K.A. (ed.) (2015). *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C.* Oxford; New York. Greeks Overseas. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199366859.001.0001>.
- Palazzo, S. (2017). «Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi». *Axon*, 1(1), 113-24. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-11>.
- Pitotto, E. (2014). «Olympia and Syracuse, the Polis and Panhellas in the Epinicians for Hieron». *CW*, 108(1), 3-26. <https://doi.org/10.1353/clw.2014.0066>.
- Privitera, S. (2003). «I Tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani». *ASAA*, 81, 391-423.
- Privitera, S. (2014). «L'oro dopo la vittoria. Il donario delfico dei Dinomenidi tra battaglie e vittorie agonistiche». Franchi, E.; Proietti, G. (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*. Trento, 177-87.
- Prousis, T.C. (2011). *British Consular Reports from the Ottoman Levant in an Age of Upheaval, 1815-1830*. Istanbul. <https://doi.org/10.31826/9781463225551>.
- Raviola, F. (1995). *Napoli origini. Hesperia*, vol. 6. Roma.
- Rivolta, C.M. (2012). «Zeus τύραννος nel Prometeo di Eschilo». *Hormos*, 4, 20-35.
- Roberts, E.S. (ed.) (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy I. The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. <https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy>.
- Rose, H.J. (ed.) (1825). *Inscriptiones graecae vetustissimae*. Toronto.
- Sammartano, R. (1996). «Mito e storia nelle Isole Eolie». Braccisi, L. (a cura di), *Hesperia*. Vol. 7, *Studi sulla grecità di occidente*. Roma, 37-56.
- Sammartano, R. (2018). «Aitna e Naxos nella politica territoriale di Ierone: alcune osservazioni». Intrieri, M.; Squillace, G.; Zumbo, A. (a cura di), *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*. Roma, 141-67.
- Sartori, F. (1992). «Agrigento, Gela e Siracusa: tre tirannidi contro il barbaro». Braccisi, L.; De Miro, E. (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca = Atti della settimiana di studio* (Agrigento, 2-8 maggio 1988). Roma, 77-93.
- Schirripa, P. (2015). *Il tempio, il rituale, il giuramento. Spazi del sacro in Tucidi-de*. Roma.
- Sillig, K.J. (1822). «Ueber den angeblichen Helm des Onatas». Böttiger, K.A. (Hrsg), *Amalthea oder Museum der Kunstmythologie und bildlichen Alterthumskunde*. Aug. Leipzig, 231-4.
- Tiersch, F. (1821). «Ueber Hrñ. Dr. Sidlers Vorschlag einer Ausgrabung in Olympia zu Errichtung eines Denkmals für Winckelmann». *Morgenblatt für gebildete Stände*, 26, 101-2.

- Vitale, M. (2018). «Städtebünde auf Sizilien von der Spätarchaik bis zur späten Kaiserzeit». *Klio*, 100(1), 3-54. <https://doi.org/10.1515/klío-2018-0001>.
- Welcker, F.G. (ed.) (1822). *Epigrammatum Graecorum spicilegium alterum*. Bonn.
- Welcker, F.G. (ed.) (1828). *Sylloge Epigrammatum Graecorum, ex marmoribus et libris collegit et illustr. F.T. Welcker*. Bonn.

Leggi di Taso riguardanti il vino e le vigne

[AXON 473]

Alessandro Perucca
Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Riassunto Su questa epigrafe proveniente da Taso sono incise due leggi promulgate a breve distanza l'una dell'altra fra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. Entrambe trattano della viticoltura e degli aspetti legati alla produzione e al commercio del vino, tema non nuovo nella legislazione tasia e che doveva rappresentare un settore economico rilevante per l'isola. Sembra chiaro che lo scopo principale di queste leggi fosse di impedire frodi riguardanti la quantità, la qualità o le modalità di vendita del vino, anche se la perdita di corpose sezioni dell'iscrizione rende difficoltoso un inquadramento preciso.

Abstract Engraved on this epigraph from Thasos are two laws promulgated within a short period of time between the end of the fifth and the beginning of the fourth century BC. Both deal with viticulture and the production of and trade in wine, a subject that is not new in Thasian legislation and which must have represented an important economic sector for the island. It seems clear that the main purpose of these laws was to prevent fraud concerning quantity, quality or terms of sale of the wine, although the loss of large sections of the inscription makes a complete understanding difficult.

Parole chiave Taso. Vino. Viticoltura. Vigne. Commercio. Protezionismo.

Keywords Thasos. Wine. Viticulture. Vineyards. Trade. Protectionism.



Peer review

Submitted	2021-02-13
Accepted	2021-05-04
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Perucca, A. (2021). "Leggi di Taso riguardanti il vino e le vigne". *Axon*, 5(1), 103-122.

Supporto Stele; marmo di Taso; 94 × 68 × 20 cm. Integro, eccetto che per il margine superiore destro. Una rasura con connessa iscrizione di età romana (II secolo d.C.) ha cancellato la parte iniziale della seconda legge (testo b).

Cronologia 411/410-390/389 a.C.

Tipologia testo Legge.

Luogo ritrovamento Grecia, Isola di Taso, Taso (Limenas), rinvenuta come materiale di reimpiego negli edifici romani del lato sud-ovest dell'*agora* di Taso. 1921-24.

Luogo conservazione Grecia, Limenas, Αρχαιολογικό Μουσείο Θάσου.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: testo *a*: non stoichedica; testo *b*: stoichedica, stoichedon 45.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: delle isole ioniche dell'Egeo settentrionale.
- Lettere particolari: Θ *theta*; Σ *sigma*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: testo *a*: 1,5 cm; testo *b*: 1,3 cm.
- Interlinea: testo *a*: 0,5 cm; testo *b*: 0,3 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico.

θωιή
ἀπενγύαι.

Lemma Daux 1926, 214-15, nrr. 1-2 [*IG* XII Suppl. 347, I-II; *Epigraphica*, 8-9, nr. 2; *Salviat* 1986, 147-8; Koerner, *Gesetzestexte*, 252-62, nrr. 68-9]; Mantzoufas 1967, 3 [*Stanley* 1980, 88]; Osborne, *Rhodes GHI*, 14-17, nr. 103. Cf. Daux 1949, 249-50.

Testo

Testo *a*

Γλεῦκος μηδὲ οἶνον τὸ καρπὸ τὸ ἐπὶ τῆς ἀμπέ[λοις ὦν]-
ἔσθαι πρὸ νεομηνίης Πλυντηριῶνος· ὃς δ' ἂν πα[ραβᾶς]
πρίηται, ὀφείλεν στατῆρα παρὰ στατῆρα, τὸ μὲν [ἦμυσυ]
τῆ πόλι, τὸ δ' ἦμυσυ τῶι δικασαμένωι. Δίκη δ' ἔστω κα[τά]-
περ τῶμ βιαίωv. Ὅς δ' ἂν ἐμ πίθοις οἶνον πρίηται, τὴν ὦν-
ἦν κυρίην ἔναι, ἂν τὸς πίθος σημήνηται. *vacat*

5

Commento

1 La datazione e il contesto

Questa epigrafe rappresenta un documento imprescindibile per la comprensione di molte questioni legate alla produzione e alla commercializzazione del vino di Taso – che, come testimoniato da numerose fonti letterarie, doveva essere uno dei più prestigiosi e rinomati vini della grecità ⁻¹ e di come le autorità dell'isola intervennero per regolamentare tale settore. In aggiunta a queste informazioni, inoltre, le leggi forniscono dati rilevanti a proposito di aspetti della vita politica, giuridica e istituzionale dell'isola egea.

Le due leggi sul vino e le vigne non sono gli unici documenti di tal genere provenienti da Taso: ci è pervenuta, infatti, un'altra legge sul medesimo tema, risalente agli anni 480-460 a.C. circa, il cui stato particolarmente frammentario, tuttavia, non permette di ricostruirne le prescrizioni.² Nel presente caso, invece, il testo è apparentemente più completo e intellegibile, pur presentando anch'esso ampie lacune e punti di difficile comprensione. Sulla faccia anteriore di questa stele vi sono tre iscrizioni: le prime due sono le leggi sul vino di età classica; la terza ⁻³ che nulla ha a che fare con le precedenti – è un decreto inciso in epoca imperiale (II secolo d.C.) sopra una rasura che ha cancellato le prime linee della seconda legge di cui, pertanto, sono andate perdute l'intestazione e le clausole iniziali.

Le due leggi sul vino non sono databili con sicurezza giacché mancano, nelle sezioni conservate, rimandi a magistrati eponimi o ad altri riferimenti cronologici assoluti; nonostante ciò, è possibile fornire una datazione approssimativa attraverso paleografia e alcuni elementi interni al testo. Come era già stato riconosciuto da G. Daux, primo editore dell'epigrafe, la prima legge è di qualche anno antecedente alla seconda: quest'ultima, infatti, è stoichedica e presenta caratteri leggermente più piccoli; lo stile d'incisione, tuttavia, è simile, a indicare un ridotto scarto temporale fra le due. Daux, pertanto, aveva proposto una datazione al 425 per la prima legge e al 415 per la seconda.⁴ Tale ipotesi, seppur sostenuta anche da J. Pouilloux nel

¹ Cf. Salviat 1986, 156-96, che presenta una rassegna dettagliata delle testimonianze.

² Si tratta della legge di Taso sul vino e l'aceto (*SEG XVIII*, 347), su cui si vedano *Recherches Thasos I*, 37-40; Koerner, *Gesetzestexte*, 242-8; van Effenterre, *Ruzé Nomima II*, 340-3; Osborne, *Rhodes GHI*, 14-17; Valente 2018, 61-7.

³ *IG XII Suppl.* 347, III.

⁴ Daux 1926, 215-16; 1949, 241-3.

suo *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*,⁵ è stata successivamente respinta: alcuni indizi contenuti nella seconda legge fanno supporre che, al momento della promulgazione della stessa, l'isola egea avesse nuovamente ottenuto un qualche tipo di controllo sui suoi possedimenti continentali in Tracia (la *peraia*). Questi le erano stati sottratti a seguito della sconfitta nella ribellione contro gli Ateniesi nel 463; quando, tuttavia, nella *polis* attica la democrazia fu rovesciata dagli oligarchi nel 411, anche Taso fu coinvolta nei rivolgimenti politici che seguirono e che la condussero all'aperta defezione da Atene.⁶ Come si vedrà in seguito, alla l. 3 della seconda legge vengono citati dei 'commissari per il continente' (οἱ πρὸς τὴν ἥπειρον ἐπιτετραμμένοι) e successivamente (ll. 8-9) si parla di un'ampia area marittima su cui l'isola sembrerebbe detenere il controllo: tali condizioni non si sarebbero potute verificare fintantoché Taso fosse stata assoggettata all'egemonia ateniese. Queste ragioni hanno persuaso F. Salviat ad abbassare di qualche anno la cronologia delle due leggi, a un periodo, cioè, compreso fra 411 e 405, «con una preferenza decisiva per gli anni 411-410».⁷ Secondo lo studioso francese una datazione *ad annum* sarebbe giustificabile dal riferimento, sempre nella seconda legge, a un corpo di *δημοργοί* (ll. 7-8), interpretato da Salviat non come un collegio di magistrati, ma come un ordine ristretto di cittadini 'attivi', che avevano diritto, cioè, ad accedere alle magistrature. Tali iscrizioni, pertanto, sarebbero espressione di un regime politico di stampo oligarchico, condizione verificatasi a Taso fra il 411 - con la defezione dalla Lega di Delo - e il 407, anno della riconquista dell'isola da parte di Trasibulo. Escludendo gli anni 409-407, di profonda crisi per l'isola, l'autore giunge a collocare l'epigrafe proprio al periodo immediatamente successivo al rovesciamento della democrazia e alla cacciata degli Ateniesi.⁸

Nemmeno questa ipotesi, tuttavia, è stata universalmente accettata: M. Brunet ha contestato la pretesa di ricostruire il tipo di regime vigente sull'isola solo tramite il nome dei *δημοργοί*, che comunque non sono citati in nessun'altra fonte tasiaca coeva. Inoltre, il controllo che Taso sembrerebbe detenere sulla *peraia*, secondo la studiosa, mal si concilia con il periodo convulso e instabile che l'isola egea attraversò dopo la defezione da Atene. Brunet ha dunque preferito

⁵ Quest'ultimo, in particolare, sosteneva che le due leggi fossero state promulgate fra il 425 e il 412, in due momenti molto ravvicinati (*Recherches Thasos I*, 130).

⁶ Thuc. 8.64; *Hell. Oxy.* 10.3-4 = *FGrHist* 66 F 6.

⁷ Salviat 1986, 185.

⁸ Salviat 1986, 149; 185. Una posizione simile, in realtà, era già stata sostenuta *en passant* anche da A. West decenni prima: «the regulations embodied in this decree point to an economic policy scarcely compatible with membership in the Athenian Empire, and consequently it may well be associated with the revolt of 411» (1929, 25 nota 2). Per una datazione dei decreti sotto un regime oligarchico, cf. anche Davidson 1997, 392-5.

collocare l'epigrafe agli anni intorno al 390 quando la città, nuovamente democratica e con una situazione più pacifica in politica estera, si impegnò in un'ampia opera di riorganizzazione economica.⁹ In ogni caso, è degno di nota che in una sola iscrizione compaiano due magistrature - commissari per il continente e demiurghi - che altrimenti sarebbero rimaste del tutto ignote nella storia istituzionale di Taso: è possibile, in effetti, che ciò indichi che la legge risalga a un periodo cui le vicende politiche tasiere erano particolarmente fluide e le istituzioni in vigore per breve tempo,¹⁰ come fu quello della defezione da Atene e degli anni dopo il 411, cui anche Salviat l'aveva collegata. A tal proposito, il fatto che i demiurghi fossero presenti soprattutto in contesti oligarchici potrebbe rappresentare un indizio a sostegno di questa tesi.

2 La prima legge

Le ll. 1-2 della prima legge vietano l'acquisto dell'uva per produrre γλεῦκος e οἶνος prima dell'inizio del mese di *Plynterion*. L'oggetto della clausola è chiaro: il secondo termine indica senza dubbio il vino fermentato; con γλεῦκος si intende il mosto, il liquido, cioè, ottenuto dalla spremitura delle uve prima che cominci la fermentazione, da cui si ottiene un succo - da qui l'etimologia greca - particolarmente zuccherino.¹¹ Tale clausola, dunque, esprime il divieto di acquistare il prodotto quando i grappoli sono ancora sui tralci (ἐπὶ τῆς ἀμπέλους): si tratta evidentemente di una compravendita anticipata rispetto al raccolto, in cui l'entrata in possesso da parte dell'acquirente del bene acquistato sarà differita nel tempo rispetto alla stipula del contratto. L'editore Daux aveva interpretato tale norma come una limitazione alla pratica della *emptio spei* - come era conosciuta nel diritto romano - o vendita di cosa futura: il fine di questo divieto sarebbe stato, dunque, quello di limitare i comportamenti speculativi da parte dei grandi commercianti di vino, che avrebbero acquistato in anticipo grandi quantitativi di prodotto prima ancora che i coltivatori avessero una chiara idea delle effettive quantità e condizioni del raccolto.¹² Questa sarebbe stata anche la ragione di non vietare *in toto* questa pratica, ma solamente di porvi un limi-

⁹ Brunet 1997, 229-42.

¹⁰ A questo proposito occorre notare come il controllo sulle mancanze amministrative di altri magistrati - la funzione attribuita ai δημοργοί nella seconda legge sul vino - nella legislazione tasia successiva si svolga in maniera differente e non sia più attribuito a questo collegio (cf. *Recherches Thasos* I, 389; 393-4).

¹¹ «τὸ ἀπόσταγμα τῆς σταφυλῆς, πρὶν πατηθῆναι» (Hsch. γ 627, s.v. «γλεῦκος»); Arist. *Mete.* 384a.5. Cf. Stanley 1980, 89; Koerner, *Gesetzestexte*, 254.

¹² Daux 1926, 217-18.

te temporale. Purtroppo la nostra conoscenza del calendario tasio non è sufficientemente completa per collocare con precisione il mese di *Plynterion*: esso dovrebbe essere collocato nella stagione estiva, nel periodo, cioè, di crescita dell'uva, ma varie ipotesi sono state fatte sulla sua posizione precisa. Daux stesso – e con lui la maggior parte degli editori successivi – aveva associato *Plynterion* allo *Skirophorion* attico, corrispondente al periodo fra giugno e luglio. Il primo di questo mese, limite dal quale sarebbe stato legale l'acquisto dell'uva, si dovrebbe dunque collocare intorno alla metà di giugno.¹³ D. Gofas non si allontana di molto da questa ipotesi ponendolo fra la fine di maggio e l'inizio di giugno, mentre G. Mantzoufas da parte sua, preferisce collegare il mese di *Plynterion* all'*Hekatombaion* ateniese, posticipando il termine a metà luglio.¹⁴

In ogni caso, poiché la vendemmia nell'Egeo settentrionale avveniva intorno alla metà di settembre e all'inizio di giugno i grappoli dovevano essere già formati, è verosimile che per l'inizio di *Plynterion* fosse già possibile avere un'idea della consistenza della produzione annuale. Ciò è a maggior ragione credibile se si considera che all'epoca non esistevano due delle malattie attualmente più aggressive per la vite, l'oidio e la peronospora.¹⁵ Date tali considerazioni, è possibile concludere che il fine della clausola fosse effettivamente quello di frenare la compravendita anticipata del prodotto prima che si potesse intuire – almeno a grandi linee – il valore effettivo della vendemmia. In effetti, il vantaggio che sia acquirente sia venditore avrebbero ottenuto nel caso di una compravendita largamente anticipata avrebbe potuto essere considerevole: qualora la vendemmia fosse stata particolarmente positiva, infatti, il commerciante avrebbe ottenuto un ampio margine di guadagno, tale da giustificare il rischio; d'altro canto il coltivatore sarebbe stato tutelato in caso di perdita parziale o totale del raccolto. Tale norma, pertanto, non doveva favorire i coltivatori a scapito dei commercianti – come ha sostenuto Daux – ma, limitando quanto possibile l'alea dell'investimento, proteggere entrambi da gravi perdite: l'acquirente in caso di un raccolto ampiamente sotto le aspettative, il venditore nell'eventualità opposta.¹⁶

¹³ Daux 1926, 217; Stanley 1980, 89; Bresson 2015, 233; Osborne, Rhodes *GHI*, 17.

¹⁴ Gofas 1969, 356-7; Mantzoufas 1967, 19-20. Infine, Hiller von Gaertringen (*IG XII Suppl.* 347 in nota) aveva proposto la metà di aprile, ma tale collocazione è generalmente ritenuta troppo precoce.

¹⁵ Sul ciclo di crescita e sulle malattie della vite a Taso si veda Gofas 1969, 357 nota 1. Sulla vendemmia cf. Thuc. 4.84.1; Hes. *Op.* 612-614.

¹⁶ Cf. Stanley 1980, 89-90. Una posizione simile è in Koerner, *Gesetzestexte*, 255, che però rifiuta del tutto il movente speculativo dietro tale transazione; Pouilloux e Gofas, invece, hanno ipotizzato che la presente clausola avesse motivazioni di ordine fiscale. I due autori hanno associato tale norma a un'altra iscrizione di fine V secolo, la legge dei *karpologoi* (*IG XII Suppl.* 349), sostenendo che questi magistrati avessero il compito

La punizione per i trasgressori di questa norma (ll. 2-5) consisteva nel pagamento di una sanzione *στατήρα παρὰ στατήρα*, vale a dire equivalente all'intero ammontare del prezzo di acquisto. Metà di essa sarebbe andata alla *polis* e l'altra all'autore della denuncia, secondo una modalità di distribuzione ben conosciuta a Taso e presente, ad esempio, nella legge sul vino e l'aceto della prima metà del secolo (SEG XVIII, 347, ll. 5-7).¹⁷ Com'è stato notato, in questo caso la multa doveva ricadere esclusivamente sull'acquirente della merce e non sul venditore.¹⁸ È possibile supporre che il fine ultimo delle autorità dell'isola nell'introdurre tali norme fosse la protezione della filiera produttiva, limitando l'attività speculativa e difendendo i vignaioli. Multare questi ultimi sarebbe stato, pertanto, controproducente.

La sezione del testo che specifica le regole processuali e dell'esazione della sanzione (ll. 4-5) sono molto stringate: la *δικη τῶμ βιαιῶν* cui è assimilata è solo un riferimento procedurale – peraltro già presente nella legge sul vino e l'aceto (SEG XVIII, 347, l. 8) e nella contemporanea IG XII.8 264 (l. 4) – ma non abbiamo alcun riferimento al suo contenuto né agli eventuali magistrati incaricati di istruire il processo e dirigere il caso.¹⁹

La seconda e ultima clausola della prima legge (ll. 5-6) si riferisce, invece, al prodotto finito, il vino. Essa impone che il *pithos* – la giara in cui il vino era fatto fermentare e veniva conservato – sia segnato al momento della vendita, condizione essenziale per la validità della stessa. L'editore Daux aveva interpretato questa sezione del testo in due modi possibili: l'acquirente appone il proprio marchio sul *pithos* e da questo momento in poi sarà lui a dover garantire sul prodotto. In pratica, dunque, questo sarebbe un sistema per evitare le frodi, presumibilmente riguardanti la qualità o la capacità del contenitore (in parallelo con la clausola alle ll. 11-13 della seconda legge sul vino); un'altra interpretazione, non necessariamente in contrasto con la prima, vede nel timbro un modo per rendere la vendita giuridicamente completa (*κυρία*).²⁰

di stimare e raccogliere una tassa sui prodotti agricoli, fra cui anche l'uva (*Recherches Thasos I*, 128-34; Gofas 1969, 355-60; cf. anche Brunet 2007, 311-31). Lo stato estremamente frammentario di quest'ultima epigrafe, tuttavia, non permette di ricavare informazioni a sufficienza per confermare tale collegamento.

17 Le autorità dell'isola facevano particolare affidamento sul controllo sociale operato dai privati cittadini, in maniera non dissimile dalle altre realtà del mondo ellenico – ciò è evidente nel meglio conosciuto diritto ateniese – giacché nel sistema giuridico greco non esisteva una figura paragonabile a quella del moderno pubblico ministero. Questo è comprensibile, a maggior ragione, in un caso come questo, in cui esistevano delle oggettive difficoltà pratiche e logistiche nell'intercettare eventuali irregolarità (cf. Stanley 1980, 90; Bearzot 2008, 64-5).

18 Stanley 1980, 90; Koerner, *Gesetzestexte*, 256.

19 Cf. Daux 1926, 216-17; Stanley 1980, 90; Koerner, *Gesetzestexte*, 256.

20 Daux 1926, 218-20. L'autore francese, a questo proposito, rimanda a un passo del *De agri cultura* di Catone, nel quale si affermava che qualora l'acquirente non aves-

Occorre, a questo punto, fare una necessaria precisazione: i segni cui il verbo σημύνηται (l. 6) si riferisce non possono in alcun modo essere i timbri anforici che in gran numero sono stati rinvenuti sull'isola, nel bacino mediterraneo e nel mar Nero, a differenza di quanto ritenevano Pouilloux e lo stesso Daux.²¹ Ciò, innanzi tutto, per ragioni di cronologia: all'epoca di promulgazione della legge – dunque, al più tardi, nei primi anni del IV secolo – l'attività di timbratura delle anfore doveva essere ancora in una fase embrionale;²² soprattutto, inoltre, i bolli erano apposti sulle anfore (deputate al trasporto del prodotto), non sui *pithoi* (utilizzati per la conservazione) di cui parla la legge.²³ Sembra più verosimile, dunque, che il segno cui l'iscrizione si riferisce fosse un sigillo in materiale deperibile²⁴ oppure un graffito,²⁵ con tutta probabilità apposto dall'acquirente. In ogni caso, le motivazioni addotte da Daux per tale clausola non sono da scartare, ma possono essere arricchite dalle considerazioni di P. Stanley: l'autorità tasia voleva evitare dispute sulla proprietà del vino quando questo veniva trasferito in anfore di dimensioni più ridotte. Poteva esservi il rischio, infatti, che il vignaiolo rivendesse lo stesso vino più di una volta, che lo sostituisse con uno di qualità inferiore o che lo adulterasse in qualche modo: l'annacquamento del vino, ad esempio, doveva essere una pratica diffusa, come si può intuire dalla seconda legge (ll. 10-11).²⁶

3 La seconda legge

Come si è detto, tutta la prima sezione della seconda legge è andata irrimediabilmente perduta a causa di una rasura sulla quale, in epoca imperiale, fu inciso un altro testo. È impossibile ricostruire con certezza il numero di linee mancanti ma se, come sembra, la prima legge è completa, considerata anche la regolarità stoichedica del secon-

se rimosso il vino dal magazzino del coltivatore entro una determinata data quest'ultimo avrebbe potuto disporre liberamente della merce (Cato *Agr.* 148). Cf. anche Salviat 1986, 148-9.

21 Daux 1926, 219; *Recherches Thasos I*, 130-2. Per i timbri anforici di Taso del IV secolo si veda Garlan 1999, 105-304.

22 La timbratura sistematica ebbe inizio verso il 390 e proseguì sino al II secolo a.C. (cf. Garlan 1999, 37-58; Tzochev 2016a, 15-19; 45-88).

23 Cf. Osborne, Rhodes *GHI*, 18.

24 Salviat 1986, 148-9.

25 Vinogradov 1986, 197-200. Nel suo articolo J. Vinogradov fornisce altre interessanti considerazioni su questa clausola: Pouilloux riteneva che i timbri fornissero l'indicazione della quantità per ragioni fiscali ma ciò è impossibile, giacché i timbri venivano apposti sull'argilla ancora cruda, quando era impossibile stabilire con certezza la capienza del contenitore.

26 Stanley 1980, 91. Cf. anche Koerner, *Gesetzestexte*, 256-7; Osborne, Rhodes *GHI*, 18.

do testo inciso, è possibile calcolare che queste non possano essere più di 12.²⁷ La parte della legge sopravvissuta è divisa in tre clausole. Della prima di esse (ll. 1-8) è possibile leggere solo le modalità – peraltro dettagliatamente descritte – di punizione e di pagamento delle sanzioni, ma non sappiamo quale fosse l’oggetto della norma.

All’inizio della sezione conservata (ll. 1-2) vengono citati due tipi di procedimento giudiziario: *θωιαί* e *ἀπεγγύαι*. La *θωιή* è un’espressione giuridica già presente in Omero (*Il.* 13.669; *Od.* 2.192) e indica l’ammenda. A Taso si riscontra in più di un’occasione, su testi epigrafici di periodi diversi, fra i quali il già citato regolamento dei *karpologoi* e la cosiddetta stele del porto.²⁸ *Λ’ἀπεγγύη*, invece, sembra essere una specificità tasia, poiché il termine appare solo in un’altra iscrizione, sempre proveniente dall’isola, la legge sul vino e l’aceto.²⁹ Tale istituto, traducibile con ‘cauzione’, era stato paragonato da Daux alle *πρωτανεία* e *παράστασις* ateniesi, tasse pagate da entrambe le parti in causa in accuse pubbliche o private.³⁰ Presumibilmente, a Taso *l’ἀπεγγύη* doveva consistere in una garanzia consegnata prima di un procedimento penale e in un secondo momento restituita dallo sconfitto al vincitore della causa. È probabile che tale sistema servisse a evitare abusi nelle denunce e nel ricorso ai processi.³¹

Pouilloux, attraverso un articolato confronto con la parallela procedura ateniese, aveva ipotizzato che *l’ἀπεγγύη* fosse un aspetto antidemocratico della legislazione tasia. Una delle ragioni da lui addotte risiede nel fatto che la presenza di una garanzia da versare per avviare un procedimento giudiziario togliesse la possibilità ai cittadini più poveri di intervenire.³² In realtà, ovviare a questa difficoltà sembra proprio il fine del chiarimento immediatamente successivo (ll. 2-3), il quale stabilisce che, qualora tale *ἀπεγγύη* non venisse fornita, a incaricarsi della messa in atto del processo debba essere la *polis* stessa, tramite un particolare gruppo di magistrati, definiti come *οἱ πρὸς τὴν ἡπειρον ἐπιτετραμμένοι*.

Dal punto di vista più precipuamente epigrafico vi è, fra la seconda e la terza linea, una delle sole difficoltà di integrazione dell’epigrafe: l’editore aveva ricostruito la parola mancante – che doveva senza

27 Così anche Daux 1926, 214.

28 *JG XII Suppl.* 349, ll. 3, 10; *SEG XLII*, 785, ll. 12-13. È possibile che l’uso della *θωιή* sull’isola sia derivato da Paro giacché, fra le non molte altre *poleis* in cui è attestato tale istituto giuridico, vi è anche la madrepatria di Taso (*JG XII.5* 105, l. 6; cf. Duchêne 1992, 60-1).

29 *SEG XVIII*, 347, ll. 7-8.

30 Daux 1949, 250.

31 Cf. Daux 1926, 221; Daux 1949, 250; *Recherches Thasos I*, 41-2; Koerner, *Gesetzestexte*, 259.

32 *Recherches Thasos I*, 41-3.

dubbio essere un verbo - come ἀπ[εγγυ]ῶ che, all'epoca della prima pubblicazione, era un *hapax*.³³ Per questa ragione, nonostante nello stesso testo comparisse più di una volta il sostantivo ἀπεγγύαι, Hiller von Gaertringen propose la restituzione ἀπ[είργ]η.³⁴ Tuttavia, il rinvenimento nel 1950 della legge sul vino e l'aceto, ove compariva il verbo ἀπενγύατω (l. 7), eliminò ogni dubbio sulla correttezza dell'ipotesi di Daux.

Per quanto riguarda gli οἱ πρὸς τὴν ἡπειρον ἐπιτετραμμένοι - i commissari per il continente - già si è detto della loro importanza per le varie ipotesi di datazione della legge. Questa è l'unica testimonianza che possediamo della loro esistenza e non sono chiari né i loro compiti né se fossero membri di una magistratura stabile o meno. A proposito della prima questione, in realtà, il riferimento all'ἡπειρος fa supporre che essi dovevano avere a che fare con i possedimenti territoriali che Taso aveva sulla costa meridionale tracica, la cosiddetta *peraia*.³⁵ Considerato ciò, dunque, è possibile che la prima clausola della legge riguardasse proprio la *peraia*, anche se rimane impossibile ricostruire con precisione il suo contenuto.³⁶

Le linee successive dell'iscrizione (ll. 4-8) analizzano il caso in cui i commissari per il continente, pur essendo a conoscenza del reato, non intervengano. Qualora ciò avvenga, costoro sarebbero tenuti a pagare collettivamente il doppio della multa (αὐτοὶ τὴν θωιὴν διπλησίην ὀφελόντων) e chiunque (ὁ βολόμενος) avrebbe la facoltà di intentare la causa dietro compenso di metà dell'ammenda. Spetterebbe a un collegio denominato dei δημοργοί presiedere il processo contro i commissari per il continente. La procedura qui illustrata segue un *pattern* piuttosto diffuso nelle epigrafi giuridiche di Taso: i magistrati puniti attraverso il pagamento del doppio della multa per l'inadempienza nello svolgere un compito loro assegnato si possono ritrovare anche nella stele del porto e nella legge dei *karpologoi*,³⁷ lo spazio lasciato all'iniziativa individuale dei cittadini nel controllo di eventuali reati si riscontra in epigrafi di età sia classica che ellenistica;³⁸ il principio dell'ammenda collettiva - comminata, cioè, all'intero col-

33 Daux 1926, 221-2; Daux 1949, 249-50.

34 *IG XII Suppl.* 347. L'integrazione è in nota.

35 Sulla *peraia* di Taso, cf. Isaac 1986, 1-71; Brunet 1997, 229-42; Funke 1999, 58-60. Daux e Pouilloux, per la verità, hanno contestato l'idea che la presenza di tali commissari dimostri l'esistenza di un controllo tasio sul continente all'epoca della promulgazione delle leggi. Nell'opinione dei due studiosi questi magistrati, semplicemente, dovevano svolgere delle funzioni di supervisione dei flussi commerciali fra l'isola e la terraferma e di controllo fiscale (Daux 1926, 223-4; *Recherches Thasos I*, 213).

36 Mantzoufas e Stanley, ad esempio, hanno ipotizzato che riguardasse regolamenti commerciali come la clausola successiva (Mantzoufas 1967, 224-6; Stanley 1980, 91).

37 *SEG XLII*, 785, ll. 45-49; *IG XII Suppl.* 349, ll. 9-10.

38 *SEG XVIII*, 347; *IG XII.8* 267; *IG XII.8* 268; *IG XII Suppl.* 355.

legio senza distinzioni di responsabilità personali – è anch'essa una caratteristica tipica della legislazione tasia.³⁹ È chiaro che questi accorgimenti avessero come obiettivo un controllo stringente sull'operato dei magistrati, che si declinava in una sorveglianza triplice: da parte dei singoli magistrati sui loro colleghi, da parte dei cittadini e da parte di altri magistrati, in questo caso i *δημιουργοί*.⁴⁰

Quanto a questi ultimi, così come gli οἱ πρὸς τὴν ἡπειρον ἐπιτετραμμένοι non sono altrimenti conosciuti a Taso. Il semplice nome non permette di ricostruire le loro competenze, poiché magistrati così denominati si ritrovano in numerose città greche con differenti funzioni. Pouilloux riteneva che i *δημιουργοί* fossero un collegio che in circostanze eccezionali aveva il compito di vigilare sui magistrati che non svolgevano correttamente i loro compiti.⁴¹ Salviat, dal canto suo, preferiva riconoscere in costoro un ordine di cittadini 'attivi' che avevano accesso alle magistrature, durante il periodo di governo oligarchico sull'isola, fra il 411 e il 405.⁴² Un'ultima interpretazione, infine, ha visto nei *δημιουργοί* un collegio che aveva il compito non di vigilare sulle altre magistrature, ma semplicemente di garantire il regolare svolgimento del processo.⁴³

La seconda clausola della legge occupa le ll. 8-12 dell'iscrizione ed è probabilmente la sezione maggiormente citata e studiata del testo. Essa proibisce alle navi di Taso di importare vino straniero (*Ξενικὸς οἶνος*) in un'area geografica delimitata dalle due località di Ἄθω e Παχέιης, che dovevano essere i punti estremi di questa zona. L'espressione utilizzata per indicare una nave tasia è *πλοῖον Θάσιον*: il primo termine indica un'imbarcazione da carico o mercantile ed è contrapposto, dunque, al più diffuso *ναῦς*, comunemente usato per designare le navi da guerra. Per quanto riguarda l'etnico, il non comune utilizzo di un aggettivo geografico⁴⁴ si riferisce in genere al proprietario – il *naukleros* – o al porto di origine dell'imbarcazione, che non sempre coincideva con l'origine dell'armatore.⁴⁵ In questo specifico caso, è probabile che indichi la provenienza del proprietario della nave, soggetto inesperto del pagamento della multa.⁴⁶ Di sicuro, comunque,

39 SEG XLII, 785; IG XII.8 267.

40 Sulle caratteristiche procedurali della legislazione tasia qui elencate si veda Fournier 2012, 355-64.

41 *Recherches Thasos* I, 389.

42 Salviat 1986, 149.

43 Koerner, *Gesetzestexte*, 260.

44 Tale costruzione è presente soprattutto nelle fonti letterarie: cf. ad esempio Hdt. 4.152.1; Xen. *Oec.* 8.11; Plut. *Tim.* 8.3.

45 Cf. Vélissaropoulos 1980, 68-9.

46 Cf. Daux 1926, 215; Koerner, *Gesetzestexte*, 261; Migeotte 2009, 152. *Contra* Stanley 1980, 91, che ritiene che si riferisca al capitano della nave.

essa non può riferirsi al timoniere, poiché la clausola specifica subito che la multa si applica anche a quest'ultimo (l. 11). L'area di esclusione commerciale del vino straniero, come si è detto, è delimitata da due località che dovevano trovarsi ai suoi estremi. Ἄθω⁴⁷ è facilmente individuabile nel monte Athos, il promontorio più orientale della penisola Calcidica. Esso doveva costituire il limite occidentale di questa zona. L'identificazione di Παχείης è più complessa, ma è stata risolta con un buon grado di sicurezza da Pouilloux, che ha utilizzato un passo di Critobulo di Imbro, storico bizantino del XV secolo. Quest'ultimo aveva citato la località di Pacheia, collocandola nei pressi della foce del fiume Ainos, l'attuale Evros, che oggi segna il confine fra Grecia e Turchia.⁴⁸

La multa per chi avesse contravvenuto al divieto qui riferito non è indicata in termini assoluti, ma è posta in relazione con un'altra proibizione, l'aggiunta di acqua al vino, cui viene equiparata. L'espressione παρὰ τὸν οἶνον ὕδωρ παράχειν dev'essere qui intesa in senso peggiorativo, come annacquamento del prodotto a fini truffaldini.⁴⁹ Non è chiaro se tale divieto facesse parte di una legge a sé stante oppure se fosse indicato nella sezione di testo perduta della stessa epigrafe. Sta di fatto che la presenza di questa norma dimostra una volta di più come fosse di grande importanza per l'autorità dell'isola mantenere sotto controllo il settore vitivinicolo, in questo caso per una questione concernente la qualità del vino.

L'aspetto più interessante di questa clausola, tuttavia, è proprio il divieto di importare vino straniero entro l'area delimitata dalle due località di Athos e Pacheia. La grande maggioranza dei commentatori ha visto un intento protezionistico dietro a tale norma: proibire l'importazione di ξενικὸς οἶνος avrebbe lasciato campo libero ai produttori e ai commercianti dell'isola per smerciare sul continente il vino tasio, prodotto di punta dell'isola. Tale interpretazione era già presente nel primo commento di Daux all'epigrafe nel 1926: questa misura rappresenterebbe un esempio di protezionismo perché mira ad assicurare ai produttori locali uno sbocco commerciale stabile e a controllare il mercato dell'area senza concorrenti.⁵⁰ Negli anni successivi tale posizione è stata ripresa più volte da chi, come Stanley e

⁴⁷ Inciso sulla pietra come Ἄθω. Per la correzione in Ἄθ<ω> cf. Daux 1926, 224.

⁴⁸ *Recherches Thasos I*, 128. La località di Pacheia, se le ricostruzioni proposte sono corrette, è anche citata nella legge dei *karpologoi* (*IG XII Suppl.* 349, l. 15; cf. Daux 1926, 226 nota 1; Salviat 1971, 239-40). Se pure in questa epigrafe - che, si ricordi, trattava di argomenti di ordine fiscale - era citata tale zona di pertinenza tasia è possibile, com'è stato ipotizzato, che essa consistesse in un'area marittima in cui l'isola esercitava un controllo di tipo fiscale (cf. Vélissaropoulos 1980, 138-9).

⁴⁹ Infatti, il verbo utilizzato di solito per indicare la miscita di acqua e vino è κεράννυμι, che ha però un valore generalmente descrittivo (cf. Daux 1926, 222-3).

⁵⁰ Daux 1926, 225-6.

Salviat, considerava quello di Taso un esempio di protezionismo ‘moderato’, poiché l’importazione di vino straniero è vietata solo alle navi tasiae, mentre nulla viene detto sulle navi provenienti dall’estero;⁵¹ altri, come Mantzoufas, hanno considerato l’atteggiamento dell’isola come rigidamente protezionistico, ipotizzando che, nelle linee perdute dell’iscrizione, tale divieto fosse specificato anche per le navi straniere.⁵² In generale, comunque, questa lettura della clausola è stata assunta da quasi tutti coloro, anche solo *en passant*, si siano soffermati su tale legge.⁵³ Fra gli studiosi che la hanno analizzata, solo R. Osborne ha criticato l’interpretazione tradizionale di questa norma, proponendo, di converso, che l’interesse principale dell’autorità tasia fosse quello di mantenere sotto controllo la qualità del vino commerciato.⁵⁴ Egli, tuttavia, non ha né approfondito né giustificato adeguatamente la sua posizione, che pure è valida.

Vi sono più indizi che dovrebbero spingere a conclusioni differenti dalla lettura tradizionale. Essa, innanzi tutto, utilizza un concetto anacronistico – il protezionismo – che difficilmente può essere applicato alla politica economica di una *polis* antica, tant’è che nel mondo classico mancano paralleli a un divieto di importazione di tal genere. In secondo luogo i destinatari della norma mal si conciliano con una motivazione protezionistica: questa, infatti, proibisce esclusivamente alle navi di Taso di importare vino non coltivato sull’isola, mentre nulla è detto riguardo alle imbarcazioni straniere.⁵⁵ Se il fine delle autorità locali fosse stato quello di proteggere la propria produzione vinicola limitando la concorrenza esterna, sarebbe stato più ragionevole includere nel divieto anche le imbarcazioni estere, proibendo l’importazione di vino straniero *tout court*. Con tutta probabilità, inoltre, nell’area costiera individuata dalla clausola, l’isola non esportava grandi quantità di prodotto al momento della promulgazione della legge: infatti, i timbri di anfore tasiae – un indicatore importante dei flussi commerciali in una particolare località – sono quasi del tutto assenti in tutta la fascia costiera tracio-macedone almeno sino alla metà del IV secolo e la loro presenza diviene rilevante

⁵¹ Stanley 1980, 91; Salviat 1986, 183-6.

⁵² Mantzoufas 1967, 224-6.

⁵³ *Recherches Thasos I*, 44-5; Pleket 1963, 73 nota 18a; Gofas 1969, 354-5; de Ste Croix 1972, 43 nota 80; Bresson 1987, 236-7; Koerner, *Gesetzestexte*, 261; Furuyama 2000, 31-41; Migeotte 2009, 151-2; Foxhall 2011, 33-52.

⁵⁴ «Rather than forestalling competition from foreign wine, this law may be a rather drastic way of making sure that wine that claims to be Thasian really is Thasian» (Osborne 1987, 107). Cf. anche Osborne, Rhodes *GHI*, 18-19.

⁵⁵ È altresì poco verosimile che una proibizione di tal genere su navi straniere fosse formulata nelle clausole perdute: la legislazione tasia tendeva a indirizzare le norme contemporaneamente agli abitanti dell’isola e agli stranieri (si veda ad esempio la legge sul vino e l’aceto, *SEG XVIII*, 347, ll. 9-10).

solo dagli inizi del secolo successivo. È pur vero che la timbratura sistematica ebbe inizio sull'isola intorno al 390 – quindi verosimilmente qualche anno dopo rispetto alla promulgazione della legge – ma è improbabile che solo pochi anni prima le cose fossero molto diverse e che quell'area fosse un mercato privilegiato per Taso, che invece doveva preferire altre destinazioni, come il mar Nero.⁵⁶

Una soluzione possibile a tutte queste difficoltà sarebbe ipotizzare che dietro a tale divieto vi fosse la volontà del governo dell'isola di evitare truffe sulla qualità del prodotto: proibire l'importazione di vino straniero avrebbe impedito adulterazioni a quello coltivato sull'isola, evitando che l'originale vino di Taso fosse mischiato con prodotti di qualità inferiore o, addirittura, che un vino straniero fosse spacciato come tasio. Un mercante dell'isola avrebbe potuto compiere un'azione di questo tipo con maggiore facilità di uno straniero e, al momento della vendita, avrebbe avuto più credibilità. È legittimo che il governo di Taso, così interessato a regolamentare nel migliore dei modi la filiera, avesse tutto l'interesse nel garantire la qualità del proprio prodotto, che era universalmente riconosciuto come un'eccellenza, un 'marchio'.

Questa ipotesi si ricollega a un'ulteriore difficoltà dell'interpretazione tradizionale, vale a dire il contesto della clausola all'interno della legge: come si è detto, la punizione per i violatori di questa norma era associata a quella per chi annacqua il vino, una regola che chiaramente serviva a difendere la qualità della merce. Più in generale, si è visto come tutte le norme contenute nelle leggi avessero come obiettivo complessivo quello di evitare truffe e frodi da parte dei vignaioli o dei mercanti. È evidente come il protezionismo non abbia nessuna attinenza con tutto questo. Al contrario, la difesa della qualità del vino da adulterazioni con vino straniero di minor pregio si inserisce di gran lunga più facilmente nel contesto dell'epigrafe e, inoltre, trova numerosi paralleli nelle fonti antiche.⁵⁷

L'ultima clausola della legge proibisce la vendita del vino al dettaglio da anfore, *πιθάκνη* e *ψευδοπίθος* (ll. 12-15). I primi due termini sono conosciuti: dei tre recipienti citati, l'anfora era probabilmente quello di dimensioni più ridotte;⁵⁸ i lessicografi riferiscono che *πιθάκνη* era il diminutivo di *pithos*, dunque doveva indicare un contenitore più piccolo di quest'ultimo ma più grande di un'anfora.⁵⁹ Sullo *ψευδοπίθος*, il 'falso *pithos*', vi è una maggiore incertezza. Se-

⁵⁶ Per i dati sui ritrovamenti dei timbri di anfore tasie, cf. Tzochew 2016b, 239-45.

⁵⁷ Si consideri, a questo proposito, che uno dei magistrati più diffusi nelle *poleis* greche era l'*agoranomos* che aveva, fra le altre cose, il compito di verificare che le merci vendute nell'*agora* fossero pure e non adulterate (cf. Arist. *Ath.* 51.1).

⁵⁸ Cf. Amyx 1958, 174-85.

⁵⁹ Hsch. π 2263, s.v. *πιθάκνα*; Suda, π 1571, s.v. «*πιθάκνη*». Cf. Amyx 1958, 170-4.

condo Pouilloux questo termine doveva indicare una giara di dimensioni stabilite, come gli altri due qui citati e i *pithoi*; altri, invece, hanno ipotizzato che fosse un *pithos* di dimensioni irregolari – giacché a Taso quest'ultimo doveva avere misure stabilite, come indica un'epigrafe della seconda metà del V secolo:⁶⁰ per Salviat, infine, esso doveva essere un recipiente di grandi dimensioni ma trasportabile, a differenza dei *pithoi* che erano fissati nel terreno.⁶¹

Quanto al significato di questa clausola, secondo l'editore Daux essa aveva come obiettivo la limitazione dei recipienti utilizzati per il commercio al solo *pithos*.⁶² L'evidente difficoltà di tale tesi è costituita dal fatto che, come si è detto, quest'ultimo era inamovibile ed era utilizzato per la conservazione del vino, non per il suo trasporto. Per questa ragione gli studiosi hanno spiegato questa clausola con il tentativo, da parte delle autorità dell'isola, di limitare le truffe sulla quantità del prodotto venduto, anche in virtù delle dimensioni fissate dei *pithoi*.⁶³ In effetti, il fatto che venga ripetuto che le condizioni per i violatori della norma saranno le medesime dell'annacquamento del vino, cioè una truffa ai danni dell'acquirente, potrebbe essere un'ulteriore conferma del fatto che questo fosse uno degli obiettivi della clausola. Il divieto, inoltre, di utilizzare recipienti che potevano essere trasportati e soprattutto il riferimento alla vendita al dettaglio, potrebbero significare che l'autorità intendesse scoraggiare la divisione della merce e favorisse, invece, la vendita all'ingrosso del prodotto, forse per incentivarne l'esportazione.⁶⁴ Sarebbe stato l'acquirente, dopo il passaggio di proprietà, a trasferire il vino in recipienti da trasporto, di dimensioni più ridotte.

La legge, come si è detto, si conclude con le indicazioni del procedimento giudiziario (ll. 13-15), che anche in questo caso si articola in δίκαι, ἀπεγγύαι e θωιαί. Come per la clausola precedente questo è accomunato al reato di aggiunta di acqua al vino.

In conclusione, le leggi di Taso sul vino e le vigne mostrano con chiarezza gli sforzi della *polis* di disciplinare la filiera vitivinicola lungo tutti i suoi momenti, dalla produzione alla distribuzione del prodotto. Tale obiettivo si declina nello sforzo – che attraversa entrambe le leggi – di contrastare frodi che riguardassero la qualità o le modalità di vendita del vino. Non stupisce che nell'arco di circa mezzo secolo in almeno tre occasioni i Tassii siano intervenuti per via legislativa su questo tema. Il grande interesse che gli abitanti dell'iso-

⁶⁰ SEG XII, 398. Sullo ψευδοπίθος si vedano Stanley 1980, 91-2; Koerner, *Gesetzestexte*, 262.

⁶¹ Quindi non doveva essere molto diverso dalla πιθάκνη (Salviat 1986, 176).

⁶² Daux 1926, 223.

⁶³ Koerner, *Gesetzestexte*, 262; Osborne, Rhodes *GHI*, 19.

⁶⁴ Cf. Stanley 1980, 91-2; Osborne, Rhodes *GHI*, 19.

la egea avevano per il settore è facilmente comprensibile se si considera l'importanza che il vino doveva ricoprire per l'economia e il prestigio stesso di Taso: numerose, infatti, sono le fonti che testimoniano quanto questo prodotto dovesse avere una larga diffusione e un'elevata reputazione nel mondo greco.⁶⁵ Seppure, dunque, il contenuto di alcune clausole sia molto insolito e presenti ben pochi paralleli nel contesto ellenico – come ad esempio il divieto di importazione di vino straniero – diffusa è, invece, la volontà di regolamentare e mantenere sotto attenta sorveglianza aspetti rilevanti della sfera produttiva della *polis*, specie se riguardavano, come in questo caso, beni essenziali per l'economia dell'isola.

Questa iscrizione, infine, ricopre un notevole interesse anche per alcuni punti di vista estranei all'oggetto delle leggi: qui appaiono, infatti, due magistrature altrimenti ignote a Taso – ovvero i demiurghi e i commissari per il continente – e procedure giudiziarie peculiari dell'isola, come la *θωιή* e l'*ἄπεργύη*. Ciò dimostra l'importanza che questa epigrafe riveste per conoscere non solo aspetti della storia economica, ma anche di quella istituzionale e giuridica di Taso che sarebbero altrimenti sconosciuti.

Bibliografia

- Epigraphica** = Pleket, E.W. (ed.) (1964-69). *Epigraphica*. Leiden.
- IG XII Suppl.** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1939). *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum. Supplementum*. Berlin.
- IG XII.5.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Pars 1, *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin.
- IG XII.8** = Friedrich, C. (ed.) (1909). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 8, *Inscriptiones insularum maris Thracici. Lemnos, Imbros, Samothrace, Thasos, Skiathos (etc.) and Skyros*. Berlin.
- Koerner, Gesetzestexte** = Koerner, R. (1993). *Inchriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*. Köln.
- Osborne, Rhodes GHI** = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- Recherches Thasos I** = Pouilloux, J. (1954). *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, vol. I. Paris.
- van Effenterre, Ruzé Nomima II** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1995). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 2. Rome.

⁶⁵ Si veda come esempio la ricca descrizione che ne fa Ateneo – e i molti autori da lui citati – nel I libro de *I deipnosofisti*, una delle fonti più importanti per conoscere i vini greci (Ath. 1.28d-32a).

- Amyx, D.A. (1958). «The Attic Stelai, III. Vases and Other Containers». *Hesperia*, 27(3), 163-254.
- Bearzot, C. (a cura di) (2008). *La giustizia nella Grecia antica*. Roma.
- Bresson, A. (1987). «Aristote et le commerce extérieur». *REA*, 89(3-4), 217-38.
- Bresson, A. (2015). *The Making of the Ancient Greek Economy. Institutions, Markets, and Growth in the City-States*. Princeton; Oxford. Transl. of: *L'économie de la Grèce des cités*. Transl. s. Rendall. Paris, 2007.
- Brunet, M. (1997). «Thasos et son Épire à la fin du Ve et au début du IVe s. avant Jésus-Christ». Brulé, P.; Oulhen, J. (éds), *Esclavage, guerre, économie en Grèce ancienne. Hommages à Yvon Garlan*. Rennes, 229-42.
- Brunet, M. (2007). «L'économie d'une cité à l'époque classique: Thasos». Debidour, M. (éd.), *Economies et sociétés dans la Grèce égéenne (478-88 avant J-C)*. Nantes, 311-31.
- Daux, G. (1926). «Nouvelles inscriptions de Thasos». *BCH*, 50, 213-49.
- Daux, G. (1949). «Thasiaka». *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à Ch. Picard*. Paris, 241-51.
- Davidson, J. (1997). «A Ban on Public Bars in Thasos?». *CQ*, 47(2), 392-5.
- Duchêne, H. (éd.) (1992). *La stèle du port. Fouilles de port 1. Recherches sur une nouvelle inscription thasienne*. Athènes; Paris.
- Fournier, J. (2012). «Les modalités de contrôle des magistrats de Thasos aux époques classique et hellénistique». Legras, B.; Thür, G. (éds), *Symposium 2011. Études d'histoire du droit grec et hellénistique*. Wien, 355-64.
- Foxhall, L. (2011). «Produzione e commercio del vino in Grecia». Lombardo, M.; Siciliano, A.; Alessio, A. (a cura di), *La vigna di Dioniso. Vino, vite e culti in Magna Grecia*. Taranto, 33-52.
- Funke, P. (1999). «Peraia: Einige Überlegungen zum Festlandbesitz griechischer Inselstaaten». Gabrielsen, V.; Bilde, P.; Engberg-Pedersen, T.; Hanestad, L.; Zahle, J. (eds), *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society*. Aarhus, 55-75.
- Furuyama, Y. (2000). «State Control Over the Wine-Trade of Thasos in the 5th Century B.C.». *JCS*, 48, 31-41.
- Garlan, Y. (1999). *Les timbres amphoriques de Thasos. Timbres protothasiens et thasiens anciens*. Paris.
- Gofas, D. (1969). «Les carpologues de Thasos». *BCH*, 93, 337-70.
- Isaac, B. (1986). *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*. Leiden.
- Mantzoufas, G. (1967). *La loi thasienne γλεῦκος μήδε οἴνου sur le commerce du vin*. Athènes.
- Migeotte, L. (2009). *The Economy of the Greek Cities. From the Archaic Period to the Early Roman Empire*. Berkeley. Transl. of: *L'économie des cités grecques*. Transl. by J. Lloyd. Paris, 2002.
- Osborne, R. (1987). *Classical Landscape with Figures. The Ancient Greek City and its Countryside*. London.
- Pleket, H.W. (1963). «Thasos and the Popularity of the Athenian Empire». *Historia*, 12(1), 70-7.
- Salviat, F. (1971). «Le règlement des carpologues de Thasos». *EtClass*, 3, 237-47.
- Salviat, F. (1986). «Le vin de Thasos. Amphores, vin et sources écrites». Empeur, J.-Y.; Garlan, Y. (éds), *Recherches sur les amphores grecques*. Athènes; Paris, 145-96. *BCH suppl. XIII*.
- Stanley, P.V. (1980). «Two Thasian Wine Laws. A Reexamination». *AncW*, 3, 88-93.
- de Ste Croix, G.E.M. (ed.) (1972). *The Origins of the Peloponnesian War*. London.

- Tzochev, C. (2016a). *The Athenian Agora. Volume XXXVII. Amphora Stamps from Thasos*. Princeton.
- Tzochev, C. (2016b). «Markets, Amphora Trade and Wine Industry. The Case of Thasos». Harris, E.M.; Lewis, D.M.; Woolmer, M. (eds), *The Ancient Greek Economy. Markets, Households and City-States*. New York, 230-53.
- Valente, M. (2018). «La legge di Taso sul vino e l'aceto». *Axon*, 2(2), 61-7. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/003>.
- Vélissaropoulos, J. (1980). *Les nauclères grecs. Recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*. Genève; Paris.
- Vinogradov, Y.G. (1986). «ΑΝ ΤΟΣ ΠΙΘΟΣ ΣΗΜΗΝΗΤΑΙ. IG XII, SUPPL. 347». Empeur, J.-Y.; Garlan, Y. (éds), *Recherches sur les amphores grecques*. Athènes; Paris, 197-200. BCH suppl. XIII.
- West, A.B. (1929). *Fifth and Four Century Gold Coins from the Thracian Coast*. New York.

Legge di Taso sugli onori ai caduti in guerra e alle loro famiglie

[AXON 230]

Andrea Giannotti
Durham University, UK

Giorgia Proietti
Università di Trento, Italia

Riassunto Si tratta di un pubblico decreto (ψήφισμα, ll. 34, 37, 40), destinato a essere esposto nel *prytaneion* cittadino (l. 43), contenente le prescrizioni sugli onori pubblici riservati ai caduti in guerra e le modalità del lutto cittadino, nonché i provvedimenti della città a beneficio dei padri e dei figli dei caduti. Datato su base paleografica alla metà del IV secolo a.C., esso è stato di recente connesso alla guerra combattuta dai Tasi contro i Traci in difesa della colonia di Datos/Krenides tra il 360 e il 356 a.C. Nella prima sezione (ll. 4-14) sono indicati gli onori pubblici riservati ai caduti in guerra; la seconda sezione (ll. 14-49) contiene i provvedimenti della città per i padri e i figli dei caduti. A proposito sia degli onori ai caduti che dell'assistenzialismo agli orfani di guerra il decreto fornisce una preziosa testimonianza parallela rispetto alle analoghe pratiche ateniesi attestate in età classica.

Abstract The stele, to be displayed in the civic *prytaneion*, preserves a public decree concerning honours for the war dead, norms and limitations to their public mourning, as well as provisions for the fallen's fathers and sons. The decree, dated to mid-4th century B.C. on a paleographical basis, has been recently connected with the war the Thasians fought against the Thracians to protect their colony Datos/Krenides between 360 and 356 B.C. The first section (ll. 4-14) concerns public honours for the war dead, while the second section (ll. 14-49) deals with public provisions for the war dead's fathers and sons. Concerning both the special treatment of the war dead and the welfare in favour of the war orphans, a useful comparison can be drawn from the analogue Athenian practice in Classical times.

Parole chiave Orfani di guerra. Caduti in guerra. Sussidi. Onori. Sacrifici. Atene. Taso.

Keywords War Orphans. War dead. Subsidies. Honors. Sacrifices. Athens. Thasos.



Peer review

Submitted	2019-02-03
Accepted	2019-03-24
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Giannotti, A.; Proietti, G. (2021). "Legge di Taso sugli onori ai caduti in guerra e alle loro famiglie". *Axon*, 5(1), 123-154.

Supporto Stele; marmo bianco; (altezza x larghezza x spessore) fr. a: 41 × 47/48,5 × 13/13,8 cm; fr. b: 42 × 49,4 × 14/14,7 cm; fr. c: 18,5 (13 senza la modanatura) × 16,5 × 12,4 cm. Frammentario, tre frammenti (a, b e c). Il frammento superiore (fr. a), mutilo in alto e in basso ma integro in larghezza e spessore, reca iscritte 23 linee, di cui la prima incompleta della parte iniziale (ll. 4-26). Il frammento inferiore (fr. b), anch'esso mutilo in alto e in basso ma integro in larghezza, reca iscritte 22 linee (ll. 28-49). La stele, di forma leggermente trapezoidale, aveva originariamente una larghezza compresa, dall'alto verso il basso, tra 47,2 e 51 cm, e un'altezza complessiva di 85,2 cm. I due frammenti non sono solidali, ma è pressoché certo che la lacuna intermedia corrisponda a una linea di scrittura soltanto (l. 27). Il frammento c, di recente edito assieme agli altri due, costituisce l'angolo destro superiore della stele e fornisce tre linee di testo in condizioni molto frammentarie. L'altezza delle lettere varia tra 0,9 e 1,1 cm.

Cronologia 360/359-356/355 a.C. [ca. 350 a.C.]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Tutti e tre i frammenti rinvenuti nell'*agora* di Taso, reimpiegati come copertura di una conduttura idrica (fr. a e c) e entro un muro di una casa protobizantina (fr. b). Grecia, Taso. Fr. a 1952; fr. b 2006; fr. c 1948.

Luogo conservazione Grecia, Taso, nr. inv. fr. a n° inv. 1032; fr. b n° inv. 4607; fr. c n° inv. 671.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: Il testo iscritto occupa interamente la superficie scrittoria della stele, sia in altezza che in larghezza. Le linee sono di lunghezza irregolare, così come l'ordinamento delle lettere, che non è stoichedico. Forma e dimensioni delle lettere sono regolari, così come l'interlinea.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro, ionico.
- Alfabeto regionale: delle isole ioniche dell'Egeo settentrionale.
- Misura lettere: 0,9-1,1 cm.
- Interlinea: 0,8-0,9 cm.
- Particolarità paleografiche: Compaiono i tre puntini sovrapposti (:) come segno di interpunzione e separazione.

Lingua Ionico-attico, il dialetto è influenzato dall'attico, ma conserva una coloritura ionica.

Forme ioniche sono e.g. ἀγορηνόμος (l. 4), ἡμέρηι (l. 5), θωϊῶντες (l. 9), ἐντέμνηι (l. 13), τιμῶχων (l. 15), ἔς (ll. 16, 17), προεδρίην (l. 17), ἀποδεικνύειν (l. 17), ἡλικίην (l. 20), ἔωσιν (l. 21), θωρηῖκα (l. 21), τεσσέρων (l. 25), ἐπίδέκεσθαι (l. 32).

Forme attiche ἄν (ll. 5, 21, 24, 35, 45), ἐχφοράν (l. 5), ἡμέραις (l. 7), θωαῖς (l. 10).

Lemma *Recherches Thasos* I nr. 141 (fr. a); nr. 140 (fr. c) [LSCG Suppl. nr. 64 (fr. a); *Nouveau choix* nr. 19 (fr. a); Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 127-38 (fr. a, limitatamente alle ll. 1-11)]; Fournier, Hamon 2007, 316-17 (fr. a+b) [SEG LVII, 820]; Proietti 2017; Hamon 2010 (fr. c); **I.Thasos III nr. 5 (fr. A+B+C)**.

Testo

fr. c

[Ἐπὶ τοῦ δεῖνος ἄρχοντος?· περὶ ὧν οἱ π]ολέμαρχοι
[καὶ? c.12 ἐφῆκον? ἐπὶ τὴν βο]υλὴν καὶ τὸν
[δῆμον περὶ? ---] καὶ ΘΞ
[---]

fr. a

[c.15] μηδὲν ὁ ἀγορηνόμος περιοράτω τῆι 4
[ἡ]μέρηι ἢ ἂν ἐχφέρωνται πρὶν τὴν ἐχφορὰν γενέσθαι·
πενθικὸν δὲ μηδὲν ποεῖτω μηδεὶς ἐπὶ τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσι
πλέον ἢ ἐν πέντε ἡμέραις· κηδεύειν δὲ μὴ ἐξέστω· εἰ δὲ μὴ,
ἐνθυμιστὸν αὐτῶι ἔστω καὶ οἱ γυναικονόμοι καὶ οἱ ἄρχοντες 8
καὶ οἱ πολέμαρχοι μὴ περιορώντων καὶ θωϊῶντες καρτεροὶ ἔστων
ἕκαστοι ταῖς θωαῖς ταῖς ἐκ τῶν νόμων· ἀναγράφειν δὲ
αὐτῶν τὰ ὀνόματα πατρόθεν εἰς τοὺς Ἄγαθούς τοὺς
πολεμάρχους καὶ τὸν γραμματέα τῆς βουλῆς καὶ καλεῖσθαι 12
αὐτῶν τοὺς πατέρας καὶ τοὺς παῖδας ὅταν ἡ πόλις ἐντέμνηι
τοῖς Ἄγαθοῖς· διδόναι δ' ὑπὲρ αὐτῶν ἐκάστου τὸν
ἀποδέκτην ὅσον ὑπὲρ τιμῶνων λαμβάνουσι·
καλεῖσθαι δ' αὐτῶν τοὺς πατέρας καὶ τοὺς παῖδας καὶ ἐς 16
προεδρίην ἐς τοὺς ἀγῶνας· χωρίον δὲ ἀποδεικνύειν
αὐτοῖς καὶ βάθρον τιθέναι τούτοις τὸν τιθέντα τοὺς ἀγῶνας·
ὅποσοι δ' ἂν αὐτῶν παῖδας καταλίπωσιν, ὅταν ἐς τὴν
ἡλικίην ἀφίκωνται, διδόντωσαν αὐτοῖς οἱ πολέμαρχοι, 20
ἂμ μὲν ἄρσενες ἔωσιν, ἐκάστῳ κνημῖδας, θώρηκα,
ἔγχυριδίον, κράνος, ἀσπίδα, δόρυ, μὴ ἐλάσσονος ἄξια
[τρ]ιῶν μνῶν, Ἡρακλείους ἐν τῷ ἀγῶνι καὶ ἀναγε[λ]λ[ε]σθων]
[πατρόθεν(?)]· ἂν δὲ θυγατέρες ᾖσιν, εἰς πενθέριο[v...]
[- ca. 6 - ὅταν ? τεσ]σέρων καὶ δέκα ἐτῶν γένων[ταί...]
[---Τ. [...]πολε[---]

fr. b

[---]
[c.12]α ἔτη γενέσθαι. [...]...[...].[c.5-15] 28
[τ]ε[τε]λευτηκότων τινὸς τροφῆς ἐνδεεῖ[ς] ὄντε[ς ἐπίωσιν]
[ἐ]πὶ τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον περὶ τροφῆς καὶ δο[κιμάζωσιν]
οἱ ἄρχοντες καὶ οἱ ἀπόλογοι ὁμόσαντες ἐνδεεῖς εἶν[αι]
τοὺς ἐπιόντας τροφῆς, ἐπιδέκεσθαι αὐτοὺς τοὺς πρυτᾶ[νεῖς] 32
καὶ ἐπάγειν, μὴ πλείον ἐπιψηφίζοντας ἐκάστῳ τεσσέρω[v]
ὀβολῶν· εἶναι δὲ τὸ ἀνάλωμα παρὰ τοῦ ἀποδέκτου·
δίδοσθαι δὲ καὶ τοῖς μετοίκους ἂν τις ἐμ πολέμῳ τελευ-
τήσῃ στατήρας δεκαεπτὰ ἡμιστάτηρον παρὰ τοῦ 36
ἀποδέκτου· κύριον δ' εἶναι τὸ ψήφισμα τὸ ἐπὶ Βίωνος
ἄρχοντος γεγενημένον καὶ ὑπάρχειν ὧν οἱ πατέρες
τετελευτήκασιν ἐν τῷ πολέμῳ ἄνδρες ἀγαθοὶ[[γεν]]
γενόμενοι καὶ μὴ ἔχουσι τι τῶν ἐν τῷ ψηφίσματι γε[γραμ-] 40

μένων· ἀναγράψαι δὲ τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέ[α τῆς]
βουλῆς εἰς στήλην λιθίνην καὶ στήσαι πρὸ τ[---]
τοῦ πρυτανείου· τὸ δὲ ἀνάλωμα εἰς τ[ὴν στήλην (?)]καὶ]
εἰς τὰ ἄλλα δοῦναι τὸ ἀποδέκτ[ην c.11-21] 44
παρόντος τοῦ γραμματέως [τῆς βουλῆς· ὅστις δ' ἂν τι]
μὴ ποιήσῃ τῶν γεγραμμ[ένων τῶν ἐν τῷ ψηφίσματι]
ὑπόδικος μὲν ἔστω [τῶν πολιτῶν τῷ ἐθέλοντι, χιλί-]
ους δὲ στατήρ[ας ὀφειλέτω τὸ μὲν ἥμισυ τῆι πόλει, τὸ δὲ]
ἥμισυ τῷ[ι δικασμένῳι. vac.] 48
vac.

Apparato || 1 [-- ἐπειδὴ οἱ π]ολέμαρχοι ed. pr. || 2 [ἐφῆκον vel ἐπήλθον ἐπὶ τὴν
βο]υλην καὶ τὸν | [δῆμον] vel ἐπελθόντες ἐπὶ τὴν βο]υλην καὶ τὸν | [δῆμον] Ha-
mon || 6 ποιεῖτω ed. pr. | ἀνδράσι ed. pr. || 23 [τ]ριῶν ed. pr. | 'H[ρ]ακλείοις ed. pr. |
ἀναγγε[ιλ]άτω[σαν] | τὰ ὀνόματα ed. pr. | T[...]ΠΥΜ ed. pr. || 25 γένω[νται] ed. pr. ||
26 τ[οὺς] πολε[μάρχους] vel sim. (?) Fournier-Hamon || 29 [ἐπίωσιν] vel. [ἐπέλωσιν]
Fournier-Hamon || 30 δο[κιμάζωσιν] vel. δο[κιμάσωσιν] Fournier-Hamon || 42 πρὸ
τ[οῦ] προστώιου] vel. τ[οῦ]τοίχου] vel sim. Fournier-Hamon || 45 [ὅστις δ' ἄντι] vel.
[ἄν δέ τις τι] Fournier-Hamon.

Traduzione fr. c: Sotto l'arcontato... A proposito di ciò riguardo cui i polemarchi (e i...?) davanti al consiglio e all'assemblea... fr. a: [...] che l'agoranomo non consenta in alcun modo... il giorno in cui si trasporteranno i corpi, prima che avvenga il trasporto; nessuno manifesti lutto in alcun modo per gli uomini valorosi per più di cinque giorni; non sia permesso celebrare cerimonie funebri private. In caso contrario, chi lo fa sia gravato da scrupolo religioso, e i gineconomi, gli arconti e i polemarchi non lo permettano, e abbiano ciascuno la facoltà di comminare multe secondo le leggi. Che i polemarchi e il segretario del consiglio iscrivano i nomi (dei caduti), con il patronimico, tra i Valorosi, e che i padri e i figli (di costoro) siano invitati ogni volta che la città sacrifica ai Valorosi. A favore di ciascuno di loro, che l'*apodektes* versi una somma consona a quanto ricevono i detentori di una *time*; che i loro padri e i loro figli siano invitati anche alla proedria negli agoni; che l'organizzatore degli agoni indichi loro un posto e riservi un seggio; quanti tra costoro avranno lasciato dietro di sé dei figli, quando questi avranno raggiunto la maggiore età, che i polemarchi diano loro, a ciascuno, se maschi, due gambali, una corazza, un pugnale, un elmo, uno scudo e una lancia di valore non inferiore a tre mine, in occasione dei giochi per Eracle, e proclamino i nomi (con il patronimico?); se femmine, per la loro dote [...], quando avranno raggiunto i quattordici anni [...] fr. b: [...] [...] raggiungere gli anni [...] di uno dei caduti, che siano bisognosi del sussidio si presentino di fronte al consiglio e all'assemblea per il sussidio, e gli arconti e gli *apologoi*, dopo aver fatto giuramento, verifichino che coloro che si sono presentati siano bisognosi del sussidio, che i pritanili accolgano e li presentino (all'assemblea), e mettano ai voti (una proposta in base alla quale sarà data) a ciascuno una somma pari a non più di quattro oboli. Che la somma sia versata dall'*apodektes*. Anche ai meteci, qualora uno sia morto in guerra, siano dati dall'*apodektes* diciassette stateri e mezzo. Che il decreto emanato (in precedenza) sotto l'arconte Bione sia valido e si applichi per coloro i cui padri sono morti nella guerra acquisendo il titolo di uomini valorosi, e che non beneficino di nessuna delle cose suddette. Che il segretario del consiglio faccia trascrivere il decreto su una stele di marmo e la faccia erigere davanti a [...] del pritaneo. Che l'*apodektes* versi la somma [per la stele (?) e] per le altre cose [...], alla presenza del segretario [del consiglio. Chiunque] non rispetti una delle cose iscritte nel decreto sia persegui-

bile [da parte di chi volesse dei cittadini], e sia debitore di mille stateri, [dei quali la metà (spetterà) alla città], metà [a chi ne ha diritto][...]

Immagini

BCH 134.1 (2010), p. 306; relevé EFA, T. Koželyj. <https://bit.ly/3gbFuL1>.

Commento

1 Il decreto tasio: contenuto e contesto

La stele è costituita da due frammenti ampiamente iscritti, il primo dei quali noto da tempo, rinvenuto nel 1952 nell'*agora* di Taso ed edito da Pouilloux nel 1954 (fr. a),¹ il secondo individuato nel 2006 nella stessa *agora* e pubblicato da Fournier e Hamon nel 2007 (fr. b).² Entrambi i frammenti sono mutili sia al margine superiore che a quello inferiore, ma si ritiene che tra di essi manchi una sola linea di testo (l. 24). Un terzo, più piccolo frammento (fr. c), che costituisce l'angolo superiore destro della stele, è stato rinvenuto nel 1948 davanti al portico di nord-ovest dell'*agora*; pubblicato da Pouilloux separatamente dal fr. a, esso è stato riedito con nuove integrazioni del testo da Hamon nel 2010, e di recente pubblicato dallo stesso Hamon in un'edizione complessiva con i frr. a e b nel terzo volume del *Corpus des inscriptions de Thasos*.³

Ringrazio Patrice Hamon, Manuela Mari e Victoria Győri per la preziosa consulenza in merito ad alcuni temi trattati in questi paragrafi, Andrea Giannotti per il proficuo confronto sul decreto tasio e su argomenti correlati di comune interesse, e gli anonimi referees per le utili osservazioni. Qualsiasi manchevolezza è naturalmente da attribuirsi a chi scrive.

1 Il frammento, rinvenuto reimpiegato come copertura all'estremità dell'acquedotto centrale dell'*agora*, davanti al portico di nord-est, è stato pubblicato da Pouilloux in *Recherches Thasos* I nr. 141 (tav. XXXIX 6) e poi da Sokolowski in *LSCG Suppl.* nr. 64; Pouilloux in *Nouveau choix* nr. 19; Arnaoutoglou 1998, 94-6, nr. 78; Engels 1998, 67-8; Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 127-38 (limitatamente alle ll. 1-11, corrispondenti alle attuali ll. 4-13).

2 Il frammento, rinvenuto reimpiegato presso una dimora protobizantina tra l'Artemision e il Dionysion, è stato pubblicato da Fournier, Hamon 2007; *SEG* LVII, 820; cf. anche Frisone 2015; Proietti 2017a. Per una sintesi degli scavi dell'*agora* di Taso, che hanno portato alla luce edifici assai interessanti per la ricostruzione della storia cittadina e dell'autorappresentazione tasia, dal monumentale passaggio dei *theoroi* al tempio di Zeus, dal cenotafio del fondatore Glauco alla statua di Teagene vincitore olimpico, cf. da ultimo Brunet et al. 2019, 35-44, oltre naturalmente all'ultima edizione della *Guide de Thasos* (Grandjean, Salviat 2000).

3 Pouilloux in *Recherches Thasos* I nr. 140; Hamon 2010. Un'edizione complessiva dei tre frammenti è in *I.Thasos* III nr. 5. Brun 2017, nr. 94 offre una traduzione francese dei tre frammenti e un breve commento. Questo articolo fa riferimento all'edizione complessiva dei tre frammenti in *I.Thasos* III nr. 5, alla quale si conforma anche per la nu-

Si tratta di un pubblico decreto (ψήφισμα, ll. 37, 40, 41), che dal testo conservato sul fr. c (di recente integrato da Hamon sulla base di pertinenti confronti epigrafici) si apprende proposto dai polemarchi. Destinato a essere esposto nel *prytaneion* cittadino (ll. 42-43), nell'area settentrionale dell'*agora*, esso contiene le prescrizioni sulle modalità del lutto cittadino e sugli onori pubblici riservati ai caduti in guerra (ll. 4-14), nonché i provvedimenti della città a beneficio dei padri e dei figli dei caduti (ll. 14-41). L'ampiezza della sezione tematica dedicata ai sussidi agli orfani di guerra, conservata sul fr. b, ha indotto gli editori Fournier e Hamon a denominare l'iscrizione, tradizionalmente nota con la definizione di *Stèle des Braves* introdotta da Pouilloux, anche come *Stèle des orphelins de Thasos*. In questo contributo, per rendere ragione di entrambe le tematiche oggetto del decreto, si adotta un titolo inclusivo, riferito più ampiamente agli 'onori ai caduti in guerra e alle loro famiglie'. Da un punto di vista linguistico, il testo è caratterizzato dalla mescolanza di tratti ionici e attici: forme ioniche sono e.g. ἀγορηνόμος (l. 4), ἡμέρηι (l. 5), θωϊῶντες (l. 9), ἐντέμνηι (l. 13), τιμῶχων (l. 15), ἐς (ll. 16, 17), προεδρίην (l. 17), ἀποδεικνύειν (l. 17), ἡλικίην (l. 20), ἔωσιν (l. 21), θωρηκα (l. 21), τεσσέρων (l. 25), ἐπιδέκεσθαι (l. 32); forme attiche ἄν (ll. 5, 21, 24, 35, 45), ἐχφοράν (l. 5), ἡμέραις (l. 7), θωαίς (l. 10). Sulla base di tale *mélange* linguistico, nonché della paleografia e di altri aspetti epigrafici (in particolare la presenza dei tre puntini sovrapposti come segno di interpunzione e separazione), Pouilloux ha data-to la stele attorno alla metà del IV secolo, «au moment où va triompher la *koiné* à Thasos». ⁴

La prima sezione (ll. 4-14, fr. a) è dedicata ai caduti in guerra. Una prima parte (ll. 4-8), a carattere per lo più restrittivo, contiene una serie di divieti. Dopo una prima prescrizione, che il testo mutilo non permette di comprendere precisamente, ma che chiaramente riguarda il giorno del trasporto dei corpi (*ekphora*, l. 5) prima della sepoltura (e dunque propriamente i 'funerali di stato' dei caduti), il testo procede a limitare le manifestazioni di lutto personale: le cerimonie funebri private sono vietate e il cordoglio cittadino deve durare al massimo cinque giorni. I magistrati tasi (specificamente agoranomi, gineconomi, arconti e polemarchi) sono chiamati a vigilare sull'osservanza di tali norme e a infliggere multe ai trasgressori, che saranno in primo luogo colpiti da una sanzione di tipo morale (*l'enthymiston*, l. 8, il massimo grado dello scrupolo etico-religioso,

merazione delle righe di testo, che si discosta di conseguenza a sua volta dalla precedente edizione dei soli fr. a e b di Fournier, Hamon 2007.

4 *Recherches Thasos* I, 372.

connesso a impurità rituale).⁵ Alle righe seguenti (ll. 9-14) sono indicati gli onori pubblici riservati ai caduti in guerra, i cui nomi sono inclusi tra gli *agathoi*: essi ricevono un comune funerale di stato – e verosimilmente dunque anche comune pubblica sepoltura – nonché sacrifici (specificati dal verbo *entemnein*, l. 13), accompagnati da un banchetto rituale a cui sono invitati i loro padri e figli. Nella seconda sezione (ll. 14-49, fr. *b*) sono riportati i provvedimenti della città nei confronti di padri e figli dei defunti: i padri e i figli maschi godranno della proedria agli agoni pubblici; degli orfani si occuperà lo stato, che alle femmine procurerà la dote, mentre ai maschi consegnerà pubblicamente, in occasione della festa civica per Eracle, una panoplia. In caso di necessità, lo stato provvederà inoltre a versare agli orfani un sussidio economico giornaliero, diversamente quantificato a seconda che si tratti di figli di cittadini e di meteci. Per una terza categoria di orfani di guerra (di dubbia identificazione; cf. *infra*, §3) resta invece in vigore quanto stabilito in un decreto precedente attribuito all'arcontato di Bione (l. 37), a noi ignoto.

Il testo conservato sul fr. *b* ha indotto a rivedere la precedente identificazione del decreto come una 'legge sacra' (definizione peraltro di per sé problematica):⁶ «piuttosto si tratta di un regolamento sottoposto a voto che definisce, nel quadro di chiari collegamenti col sistema normativo cittadino preesistente, alcune concrete prassi operative».⁷ La definizione dell'impegno della *polis* nel mantenimento degli orfani induce in effetti a considerare sotto altra luce anche le prescrizioni relative al funerale pubblico dei caduti e alla limitazione delle manifestazioni di lutto privato del fr. *a*, che sembrano riconducibili a una iniziativa politica, prima che religiosa: appare significativo in tal senso che a vigilare sulla prima parte del rituale, quella dei funerali, fosse l'*agoranomos* (l. 4), il magistrato deputato alla gestione e sorveglianza degli spazi pubblici, dunque anche quelli dove si svolgevano i pubblici funerali dei caduti.⁸ In altri termini il decreto aveva il fine di valorizzare il significato civico della morte in guerra, intervenendo da un lato a «limitare le manifestazioni del dolore personale e familiare anche allo scopo di non amplificare nella città l'effetto nefasto e scoraggiante di appariscenti e diffuse manife-

⁵ Il termine è raro: esso compare su pietra a Taso anche in *LSCG Suppl.* nr. 72, l. 5, nonché due volte (ll. 8-9 e 25) nei due decreti riferiti al Delio conservati sull'iscrizione edita da Grandjean, Salviat 2006; in letteratura è attestato dal solo Hdt. 2.75. Esso è ritenuto equivalente al più comune *enthymion*: cf. Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 131-2; Grandjean, Salviat 2006, 311-14.

⁶ Cf. Sokolowski in *LSCG e LSCG Suppl.*, e più di recente, tra gli altri, Frisone 2004; 2011; Parker 2004; 2005; Chaniotis 2009; Lupu, *Greek Sacred Law*²; Carbon, Pirenne-Delforge 2012; Harris 2015.

⁷ Frisone 2015, 130.

⁸ Così già Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 130.

stazioni di cordoglio»,⁹ dall'altro a onorare i caduti e le loro famiglie, attivando un meccanismo di perpetuo rinnovamento della memoria e della riconoscenza su scala cittadina. D'altro canto, l'intervento degli organismi deliberanti della *polis* nell'ambito della ritualità collettiva legata alla guerra si interseca con una dimensione che è anche strettamente religiosa, come dimostra la coesistenza, per i trasgressori delle prescrizioni del decreto, di una punizione strettamente sacra (*l'enthymiston*, l'impurità religiosa, l. 8) e di una civica (le multe comminate dai magistrati cittadini, ll. 8-10).¹⁰

Il contesto storico del decreto non è desumibile con certezza dal testo conservato. Sebbene si sia talora attribuito il documento a una decretazione d'urgenza,¹¹ paragonabile per esempio a quella ateniese della fine del V secolo (il decreto di Teozotide: *infra*, § 3) o a quella rodia del 305 a.C., testimoniata da Diodoro (20.84.3),¹² l'attribuzione dell'appellativo onorifico di *agathoi* e l'invito a padri e figli dei caduti a partecipare ai pubblici sacrifici in onore di quelli sembrano iscriversi in un contesto cittadino che già conosceva forme di riconoscenza civica ai propri caduti; anche la menzione del precedente decreto sotto l'arcontato di Bione nel fr. *b* (l. 37) indica chiaramente che Taso già aveva attivato in precedenza un qualche assistenzialismo a beneficio degli orfani di guerra. Sin dall'età tardo-arcaica, Taso era del resto una città prospera, protagonista del commercio su scala egea e mediterranea, anche grazie allo sfruttamento delle miniere tracie d'oro e d'argento nella prospiciente regione del Pangeo, nonché fortemente attiva sul piano militare, come dimostra il possesso di fortificazioni cittadine e di una flotta militare; una città la cui vicenda storica sin dalla prima metà del V secolo si era sviluppata in stretto rapporto con Atene, con l'operato delle sue leghe marittime (la Lega delio-attica prima, la Seconda confederazione navale dopo), e con gli alterni sviluppi delle sue vicende militari e politiche.¹³ Cionondimeno, i caduti in questione devono aver rappresentato dei morti in qualche modo speciali per la città, tanto da indurre l'assemblea cittadina a pronunciarsi con un decreto.

Secondo gli editori del fr. *b*, il decreto andrebbe in effetti connesso a un impegno politico e militare di intensità inusuale, che, come

⁹ Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 129-31; Frisone 2015, 131. Cf. anche Pouilloux in *Recherches Thasos I*, 374-5, con discussione di interessanti esempi paralleli, dalla legge di Iulis a Ceo (*Syll.*³ III nr. 1218, fr. *a-b*; *LSCG* nr. 97; Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 57-102, fr. *a-b-c*) a quella di Gambreion (*Syll.*³ III nr. 1219; *LSAM* nr. 16; Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 139-62).

¹⁰ Cf. già in questi termini Frisone 2015, 130-1.

¹¹ Fournier, Hamon 2007, 328, 338, 342, 371.

¹² Prandi 2003, 113; Frisone 2015, 132.

¹³ Brunet 1997.

la menzione dei meteci caduti in guerra alla l. 35 suggerisce, aveva verosimilmente indotto all'incorporamento di cerchie più o meno ampie di non cittadini all'interno dell'esercito: si sarebbe trattato parimenti di un momento di grave crisi cittadina, in cui era necessario attivare una reazione di resilienza, improntata alla coesione civica e al sentimento di appartenenza identitaria.¹⁴ In conformità rispetto alla cronologia già suggerita da Pouilloux su base paleografica (metà circa del IV secolo a.C.), Fournier e Hamon propongono dunque di datare il decreto a un momento compreso tra il 360 a.C., anno della fondazione della colonia di Datos/Krenides, in Tracia, nella valle dello Strimone, ad opera di coloni tasi guidati da un esule ateniese, Callistrato,¹⁵ e il 356 a.C., anno in cui la colonia venne conquistata da Filippo II, che la rifondò con il nome di Filippi,¹⁶ oppure a un momento immediatamente successivo.¹⁷

Come che sia (sulla possibile connessione del decreto con le vicende di Krenides si tornerà più ampiamente *infra*), siamo di fronte a un documento di eccezionale importanza in termini di storia politico-amministrativa e socio-economica,¹⁸ ma anche sul piano della storia della cultura e della mentalità, in particolare a proposito dell'atteggiamento della comunità civica rispetto ai caduti in guerra e in generale ai morti benemeriti e alle loro famiglie. *Comparanda* significativi, sia per quanto riguarda i funerali pubblici dei caduti che la cura degli orfani da parte dello stato, provengono, oltre che più tardi da Rodi¹⁹ e dalla Macedonia,²⁰ da Atene in età classica.²¹ Un confronto con le pratiche ateniesi, e non solo, documentate per l'età classi-

14 Fournier, Hamon 2007, 370-1; Hamon in *I.Thasos* III nr. 5, 72; cf. Frisone 2015, 142-3. Nulla osteggia la lettura di Fournier e Hamon, tuttavia il riferimento ad altre categorie di caduti, non meglio specificati, i cui figli già beneficiavano di sussidi in virtù del precedente decreto menzionato alla l. 37, induce a mio avviso a pensare che l'esercito cittadino già in occasioni antecedenti fosse venuto a includere diverse categorie di non-cittadini.

15 Diod. 13.3.7; Riggsby 2007; Mainardi 2015; Picard 2011, 1148-55, con appendice delle fonti antiche alle pagine 1155-9; Picard 2016; Psôma 2016.

16 Diod. 16.3.7; Hamon 2016a; Hatzopoulos 2016. Vana fu l'alleanza stipulata dai Tasi con Atene per riprendere possesso della colonia, testimoniata da un'iscrizione del 356-355 a.C. (*IG II²* 127).

17 Fournier, Hamon 2007, 375-9; cf. anche Grandjean, Salviat 2006, 307-8; Frisone 2015, 142-3; Hamon in *I.Thasos* III nr. 5, 72.

18 Per un commento relativo soprattutto agli aspetti istituzionali, contabili, metrologici, e non solo, ricavabili dal testo cf. Fournier, Hamon 2007, 348-69.

19 All'epoca di Demetrio Poliorcete: cf. Diod. 20.84.3, secondo cui i Rodiesi, per rinsaldare gli animi in vista dell'assedio della città da parte del Poliorcete, decisero di seppellire i caduti a spese pubbliche e di mantenerne i figli fino all'età adulta, fornendo loro una panoplia o una dote. Cf. Prandi 2003, 113.

20 Cf. Arr. An. 1.16.5 e 7.10.4 su onori e immunità ai parenti dei morti al seguito di Alessandro.

21 Cf. *infra*, §§ 2 e 3.

ca, già perseguito da altri (talora con enfasi persino eccessiva, e.g. Pouilloux in *Recherches Thasos I*), in effetti appare raccomandabile, al fine di mettere a fuoco le specificità del contesto tasio: a ciò sono dedicati i paragrafi successivi (§ 2 sugli onori ai caduti; § 3 sull'assistenza agli orfani).

2 Gli onori cittadini agli *agathoi*: i caduti come fondatori?

Nella prima parte del decreto tasio si prescrive che: 1) i nomi dei caduti vengano annoverati, accompagnati dal patronimico, tra gli *agathoi*; 2) che padri e figli dei caduti siano invitati quando la città sacrifica agli *agathoi*; 3) ricevano una somma dalla *polis* in quanto 'detentori' di una *time*, e 4) siedano in prima fila al momento della consegna della panoplia agli orfani, chiamati a uno a uno per nome, durante gli *Herakleia*. In questo paragrafo si discuteranno le prescrizioni della città relative al trattamento pubblico riservato ai caduti (punti 1 e 2), che appaiono meritevoli di approfondimento, anche comparativamente rispetto al caso ateniese, sia per quanto riguarda la pratica rituale (tipologie, significati e funzioni) sia in relazione alla questione della presunta eroizzazione dei caduti da parte della città.

1) Per quanto riguarda l'inclusione dei caduti, ad opera del polemarcho e del segretario del consiglio, nel novero degli *agathoi*,²² non è automatico si tratti della registrazione dei nomi su (una o più) stele, come riteneva per esempio Pouilloux, dando per scontata l'analogia con l'uso ateniese;²³ in effetti alcuni, da Frisone a Hamon, hanno osservato che potrebbe trattarsi della semplice registrazione dei nomi negli archivi cittadini.²⁴ Tuttavia, la spiccata attitudine tasia all'uso di stele monumentali per la registrazione di eventi della storia cittadina (si pensi e.g. alla cosiddetta 'Stele della riconciliazione'),²⁵ così come di liste di magistrati e personalità importanti per la comunità,²⁶ potrebbe indurre a ritenere verosimile anche l'esisten-

22 Per la definizione dei caduti come *andres agathoi*, cf. diverse attestazioni letterarie ateniesi di IV secolo (e.g. Lys. 2.80; Dem. 18.208; Pl. *Lg.* 947B-E; *Mx.* 249B-C), con Loraux 1981, 99-101; cf. anche la già citata iscrizione efebica tardo-ellenistica sui Maratonomachi (*IG* II³.1 1313, ll. 15-18), nonché il famoso decreto di Glaucone (Étienne, Piérart 1975; Bencivenni 2018) e Plut. *Arist.* 21.5 per i caduti delle Guerre Persiane sepolti a Platea.

23 Pouilloux in *Recherches Thasos I*, 376-7.

24 Frisone 2015, 132-3; Fournier, Hamon 2007, 319; Hamon in *I.Thasos* III nr. 5, 67 (quest'ultimo con tono assertivo: "Il doit s'agir d'un document conservé dans les archives publiques [...] et non d'une stèle gravée").

25 *IG* XII.8 262, su cui cf. da ultimo Picard 2000; Hamon in *I.Thasos* III nr. 1.

26 Si pensi alle liste degli arconti e dei *theoroi*: cf. da ultimo Hamon 2016b, con riferimenti a edizioni e studi precedenti.

za di *casualty lists* sul modello ateniese.²⁷ Il fatto che la prescrizione dell'*anagraphein* dei nomi dei caduti *eis tous Agathous* segua la descrizione delle pubbliche esequie, con l'*ekphora* collettiva e verosimilmente la sepoltura comune, richiama in effetti nell'insieme la pratica ateniese.²⁸ In generale, la pratica del *listing names* a proposito dei caduti sembra specificamente connessa alla modalità epigrafico-monumentale: gli elenchi dei nomi appaiono cioè in genere imputabili non a una mera necessità di registrazione a scopo archivistico, ma a una loro immissione nel circuito della memoria collettiva, attraverso la loro presenza monumentalizzata nello spazio cittadino e anche, come spesso di recente si è sottolineato, attraverso il loro inserimento in qualche genere di performance civico-rituale.²⁹

2) Per quanto riguarda la prescrizione relativa all'invito di padri e figli dei caduti a prendere parte ai sacrifici della città per gli *agathoi*, sembra profilarsi una differenza rispetto all'Atene classica, dove, stando alla documentazione, i sacrifici ai caduti non sembrano costituire una prassi. Nel decreto tasio i sacrifici, indicati con il termine *entemnein*, consistevano in sacrifici animali (di solito buoi) accompagnati da un rituale di versamento di sangue:³⁰ al *blood ritual* seguiva tuttavia con ogni probabilità anche il consumo rituale delle carni in un banchetto a cui appunto erano invitati padri e figli dei caduti.³¹ In quale occasione tali sacrifici si celebrassero è dibattuto: si è pensato prevalentemente agli *Hieroxenia*, ma anche agli stessi *Herakleia* menzionati sotto a proposito della consegna della panoplia agli orfa-

27 E non solo ateniese: cf. Low 2003 per esempi da Megara, Tanagra, Tespie, della seconda metà del V secolo. La presenza del patronimico nella formula onomastica di ogni caduto differenzia in ogni caso l'esperienza tasia da quella ateniese. La panoramica di usi attestati oltre a quello ateniese suggerisce un quadro più complesso che non una semplice 'esportazione' a Taso del modello ateniese, come secondo Prandi 2003, 112.

28 La sepoltura non è menzionata nel testo conservato, ma gli studiosi concordano nell'immaginare una sepoltura comune analoga ai *polyandria* al Ceramico di Atene: e.g. Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 131 e 135. Del resto anche la prescrizione che vieta i *kedeia* privati (l. 7) induce a ritenere in tal senso.

29 Cf. Petrovic 2016 sulle *casualty lists in performance* ad Atene; Robu 2020 sulla stele per i caduti megaresi nelle Guerre Persiane (IG VII 53).

30 Sul sacrificio cruento indicato da *entemnein* (sgozzare), cf. Ekroth 2002, 135-6.

31 Cf. Ekroth 2002, 135-6: «this sacrifice to the *Agathoi* is likely to have been followed by a banquet, since the fathers and the sons are explicitly invited to come there. To invite the relatives of these war dead to attend a ceremony at which the animal victims were simply killed and destroyed and then to send them home empty-handed would seem strange, particularly since the sacrifice was part of the compensation for the relatives of those killed in war. [...] The ritual may rather have consisted of an animal sacrifice at which the victims were killed and bled, and the blood perhaps poured on the tomb of the *Agathoi*. After the *entemnein* sacrifice had been concluded, the meat of the victims was treated as at a *thysia* and eaten by the participants, among whom the relatives of the *Agathoi* occupied a prominent position».

ni.³² Ad Atene i sacrifici ai caduti, attestati nel IV secolo da una isolata menzione nell'epitaffio pseudo-demostenico (nella forma standard delle *thysiai*)³³ e poi nella forma di *enagismata* (sacrifici di distruzione) da alcune iscrizioni efebiche di età tardo-ellenistica,³⁴ non sembrano invece aver avuto una funzione significativa nella commemorazione dei caduti, incentrata invece sul *logos* e *l'agon epitaphios*.³⁵ In effetti, potrebbero non essere i caduti in guerra 'ordinari' i referenti più direttamente coinvolti per un possibile paragone con i caduti oggetto del decreto.

Gli elenchi dei 'Valorosi' potrebbero infatti includere non solo i caduti in guerra, ma anche l'insieme delle figure (caduti compresi) investite di una particolare valenza identitaria da parte della comunità civica tasia, tra le quali per esempio il fondatore Glauco,³⁶ e alle quali erano regolarmente tributati dei sacrifici, secondo una prassi già

32 Hieroxenia: Salviat 1958, 259; Frisone 2015, 134; Hamon in *I.Thasos* III nr. 5, 67; Herakleia: Pouilloux in *Recherches Thasos* I, 378-9.

33 Dem. 60.36.6: σεμνὸν δὲ γ' ἀγήρως τιμὰς καὶ μνήμην ἀρετῆς δημοσίᾳ κτησαμένους ἐπιδείν, καὶ θυσίων καὶ ἀγῶνων ἡξιωμένους ἀθανάτων. In generale sulla *thysia* come forma standard del sacrificio animale seguito dal consumo delle carni, modificabile tuttavia a seconda del trattamento riservato al sangue e alla carne, cf. Ekroth 2002, 303-4. Non considero i sacrifici citati in [Arist.] *Ath.* 58.1 dove, a seguito di una generalmente accettata correzione del testo tràdito, i sacrifici (*enagismata*) officiati dal polemarcho risultano destinati solo ai tirannicidi e non ai caduti: ὁ δὲ πολέμαρχος θύει μὲν θυσίας τῇ τε Ἀρτέμιδι τῇ ἀγροτέρῃ καὶ τῷ Ἐνυαλίῳ, διατίθησι δ' ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον, καὶ τοῖς τετελευτηκόσιν ἐν τῷ πολέμῳ καὶ Ἄρμοδιῳ καὶ Ἀριστογείτονι ἐναγίσματα ποιεῖ, con commento di Ekroth 2002, 83-5.

34 E.g. *IG* II².1 1313, ll. 15-18, del 176-175 a.C., sugli onori efebici ai Maratonomachi. Sugli *enagismata* come sacrifici olocaustici, in cui cioè tutta la carne viene bruciata, senza che ne resti dunque per il consumo, cf. Ekroth 2002, 82 ss., 118 ss.

35 L'esordio della parte conservata del decreto, incentrata sulla cerimonia funebre dei caduti, allude a usi paragonabili a quelli ateniesi, notoriamente descritti da Tucidi-
de in 2.34: come ad Atene anche a Taso i caduti venivano solennemente trasportati prima del funerale (*l'ekphora* è menzionata alla l. 5), poi, tuttavia, mentre ad Atene (nella rappresentazione tucididea) il momento culminante della cerimonia funebre è il *logos epitaphios*, a Taso sembra essere proprio il sacrificio con banchetto rituale. Altre evidenti differenze riguardano la durata del lutto cittadino e l'apertura della cerimonia alla partecipazione privata; non è noto inoltre se anche a Taso *l'ekphora* e la sepoltura fossero precedute dalla pubblica esposizione dei corpi (la *prothesis*: cf. da ultimo Hamon in *I.Thasos* III nr. 5, 67). In qualche modo assimilabili agli *agones epitaphioi* ateniesi per i caduti in guerra sono stati ritenuti gli agoni ai quali padri e figli siederebbero in prima fila come da prescrizione delle ll. 16-18: nello specifico Pouilloux in *Recherches Thasos* I, 378-9 li ha identificati a loro volta con gli *Herakleia* menzionati sotto come occasione del conferimento della panoplia agli orfani (l. 23). Secondo Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 136 gli agoni a cui si riferisce la proedria dei parenti dei caduti andrebbero identificati genericamente con tutti gli agoni cittadini. Un confronto puntuale tra l'esperienza tasia e quella ateniese pervade il commento di Pouilloux in *Recherches Thasos* I, ed è sviluppato da Frisone, *Leggi e regolamenti funerari*, 134-8; Frisone 2015, 136-40.

36 Il cui *mnema*, databile alla fine del VII secolo a.C., era sito nell'*agora*, vicino al passaggio dei *theoroi*: per la base iscritta, rinvenuta nel 1954 sul retro del portico di sud-est, cf. Pouilloux 1955, 75-8.

consolidata che si evince dal testo del decreto stesso (cf. l. 10: ὅταν ἡ πόλις ἐντέμνηι τοῖς Ἄγαθοῖς). Viene inevitabilmente alla mente il caso del generale spartano Brasida, (ri-)fondatore della vicina Anfipoli, che alla sua morte nel 422 a.C., secondo la testimonianza di Tucidide, gli abitanti del luogo seppellirono nell'*agora* con un pubblico funerale e onorarono con sacrifici come un eroe (ὡς ἥρωί τε ἐντέμνουσι), dunque con un rituale di versamento del sangue, ma anche con sacrifici annuali (ἐτησίους θυσίας), cioè *thysiai* seguite dal consumo rituale delle carni, all'interno di un'occasione a cadenza regolare nel calendario cittadino.³⁷ Ad Anfipoli, come nel decreto tasio, il rituale di sangue dell'*entemnein*, tipico di contesti funerari e militari, è associato a un rituale cittadino, calendarizzato su base annuale, a cui partecipa la comunità nel suo insieme. Si potrebbe anche immaginare uno scenario non dissimile a quello delineato nel noto frammento callimacheo (*Aitia* fr. 43 Pfeiffer) per i fondatori delle città siciliane, 'ecisti a banchetto' in una recente formulazione, in cui i fondatori ricevevano generosi versamenti di sangue e venivano chiamati a prendere parte a un rituale di tipo teossenico, cioè a un banchetto collettivo con le carni sacrificali.³⁸ Alla luce di tali analogie appare insomma lecito ipotizzare che i caduti del decreto tasio fossero in qualche modo assimilati a dei fondatori, e che tali caduti-fondatori possano essere proprio quei Tasio protagonisti delle vicende di Krenides tra il 360 e il 356 a.C., su cui come si è visto hanno già richiamato l'attenzione Fournier e Hamon.³⁹

La possibile assimilazione dei caduti oggetto del decreto a dei fondatori getta nuova luce anche sulla questione della loro presunta eroizzazione. In generale, come è stato da più parti di recente rilevato, la celebrazione di pubblici funerali e sacrifici per i caduti in guerra e altre figure di benefattori civici non rimanda necessariamente a fenomeni di culto eroico (quest'ultimo oggetto di per sé di una più ampia e sfumata considerazione, che sembra rifuggire nette categorizzazioni).⁴⁰ Tali forme onorifiche per caduti e benefattori sembrano infatti richiedere una concettualizzazione *sui generis*, che ha a che fare sì con la categoria dell'eroico, da iscriversi nella sfera civica della *polis*, tut-

³⁷ Thuc. 5.11.1. Osserva la somiglianza del trattamento riservato agli *agathoi* di Taso e a Brasida ad Anfipoli già Ekroth 2002, 172 e 258.

³⁸ Giangiulio 2015: i vv. 54 e 55 connettono esplicitamente l'epiclesi dei fondatori, chiamati per nome, alla partecipazione al banchetto rituale, mentre i vv. 79-83, i versi finali dell'*aition* del rito a Zancle, ne riassumono gli elementi costitutivi: l'epiclesi del fondatore, il banchetto e il versamento di sangue.

³⁹ L'inclusione dei loro nomi nel novero degli *agathoi* potrebbe allora essere funzionale a una vera e propria *anaklesis* eroica, accompagnata dal versamento di sangue per attirare i morti (così già Ekroth 2002, 285) e farli partecipare al banchetto rituale.

⁴⁰ Per una organica riconsiderazione della documentazione e delle categorie dell'eroico, cf. Ekroth 2002.

tavia più in una dimensione culturale e discorsiva, che non ontologica e culturale. Ad Atene, per esempio, è stato infatti di recente osservato che l'opinione a lungo corrente per cui i caduti sarebbero stati oggetto di culto eroico si scontra con la documentazione stessa, letteraria ed epigrafica, da cui non si ricava una trasformazione dei caduti in eroi su di un piano ontologico e culturale; diversamente, si evince invece il tributo di onori pubblici di vario tipo, ispirati in parte al modello eroico dell'epica, in parte alle pratiche funerarie aristocratiche arcaiche, rifunzionalizzate su scala civica (la cremazione sul campo di battaglia, i funerali pubblici, le *casualty lists*, l'*agon* e il *logos epitaphios*, nonché, verosimilmente a partire dal IV secolo, agoni di vario genere e, in misura appunto apparentemente marginale, sacrifici).⁴¹ Per quanto riguarda i caduti tasioli oggetto del decreto in esame, una attenta discussione, con una pertinente problematizzazione dell'applicazione della categoria eroica in senso stretto, è stata in effetti proposta da Frisone, la quale, sulla scorta di una lettura 'platonizzante' dello *status* dei caduti di Taso, li descrive in termini di 'beatificazione', piuttosto che di 'eroizzazione': il trattamento riservato agli *agathoi* li avrebbe trasformati in numi benevoli e tutelari della città.⁴² Una analoga problematizzazione è stata avanzata in maniera pertinente da Jones, il quale ha osservato che l'utilizzo del verbo tecnico *entemnein*, che come si è già osservato non attiene genericamente a fenomeni di *hero-cult* ma indica invece un *blood ritual* tipico di contesti funerari e militari, «may imply that the Thasians regard these war dead as heroes, but could imply some position in the next world near but not equal to heroes of old».⁴³ Una ulteriore prospettiva sembra tuttavia aprirsi proprio alla luce delle analogie rilevate sopra con casi di culto ecistico, quello di Brasida in *primis*: i caduti tasioli sono oggetto di culto nella misura in cui rappresentano, analogamente ai fondatori *stricto sensu*, delle figure fondanti dell'identità collettiva, che la comunità civica mostra di voler rinsaldare e perpetuare verosimilmente in reazione a un momento storico di importante cambiamento.

Più delle perduranti ostilità con i Traci nei pochi anni di presenza coloniale tasia sul sito, finora chiamate in causa,⁴⁴ la conquista di Krenides da parte dei Macedoni nel 356 a.C. sembrerebbe in effetti un evento impattante, in grado di giustificare una forte reazione anche di tipo identitario. La conquista macedone di Krenides rappresen-

⁴¹ Sulla distinzione tra una eroizzazione 'culturale' e una eroizzazione 'culturale', o 'discorsiva', dei caduti in guerra nell'Atene di età classica si insiste in Proietti 2014 [2019]; Proietti in Franchi, Proietti 2015; Gotteland 2020.

⁴² Frisone 2015, 140-5, con interessanti riflessioni sui nessi del decreto con le esequie degli *euthynoi* nelle *Leggi* e con la trasformazione dei cittadini virtuosi in *daimones* nella *Repubblica*.

⁴³ Jones 2010, 30.

⁴⁴ Grandjean, Salviat 2006, 308; Fournier, Hamon 2007, 379-80.

tò in effetti l'esperienza più significativa che coinvolse direttamente i Tasi negli anni dell'espansione di Filippo II in Grecia settentrionale e sulla costa egea, e che li privò di un prezioso avamposto per il controllo delle miniere d'oro e d'argento del Monte Pangeo, al centro delle ambizioni prima ateniesi e ora macedoni: un evento dunque decisivo tanto nell'ascesa di Filippo II, che per primo unificò sotto il suo controllo l'area pangea - Anfipoli era stata conquistata nel 357 - e che con le risorse minerarie del luogo iniziò a battere ingenti quantità di monete d'oro e d'argento, quanto nella storia di Taso (allora membro della Seconda confederazione navale ateniese), che si vede definitivamente negata la possibilità di accesso a quelle risorse.⁴⁵ Se tale connessione fosse corretta, i caduti oggetto di attenzione nella prima sezione del decreto sarebbero dunque i protagonisti di una pesante sconfitta, che, evidentemente, anche attraverso gli onori eccezionali decretati dall'assemblea, la comunità tasia tentava di inserire e per così dire metabolizzare all'interno della propria storia cittadina.⁴⁶ Quali fossero gli elementi identitari che i Tasi intendevano perpetuare attraverso il culto dei coloni sconfitti da Filippo II è suggerito dalla monetazione tasia emessa a Krenides negli anni immediatamente successivi alla sua fondazione: alcuni esemplari di monete databili al 360-356 a.C. ricordano infatti che la fondazione di Krenides era avvenuta ad opera di 'Tasi del continente' (come ricorda la legenda sul *recto*) e nel segno di Eracle (raffigurato, in versione barbuto, con tripode, sul *verso*).⁴⁷ Come da attese, il decreto sancisce peraltro che la consegna della panoplia agli orfani avvenisse durante gli *Herakleia*, nel giorno degli agoni ginnici, a cura dei polemarchi (l. 20): l'inserimento, all'interno delle feste civiche per il dio-eroe tasio d'eccellenza, della consegna pubblica della panoplia agli orfani di coloro che erano caduti proprio nel tentativo di difendere Krenides dall'attacco macedone potrebbe testimoniare la volontà tasia di riaffermare, nel presente e per il futuro, il legame con la propria colonia appena perduta.

45 Tanto nella storiografia antica quanto nella letteratura moderna, la vicenda storica di Krenides, a est del monte Pangeo, appare nell'ombra della vicina Anfipoli (ca. 50 km, sul versante ovest dello stesso monte). Va tuttavia sottolineata l'importanza, al fine di uno sfruttamento sistematico delle risorse minerarie dell'area, del controllo di entrambi i versanti pangei, che appunto Filippo II per primo riesce a ottenere: cf. da ultimo Mari 2020, 7 e 11, con bibliografia precedente. Sulla ricchezza e la monetazione macedone seguite alla conquista di Krenides cf. Diod. 16.8.6-7; sulla monetazione macedone cf. Bellinger 1964; Dahmen 2010; Kremydi 2011.

46 Si pensi come possibile parallelo agli onori tributati un paio di decenni dopo, ad Atene, ai caduti di Cheronea, ἀνδρας ἀγαθούς nell'*incipit* dell'epitaffio pseudo-demostenico a loro dedicato (60.1), dopo la rovinosa sconfitta per mano di Filippo II: cf. già Fournier, Hamon 2007, 380.

47 Bellinger 1964, 29-30; Dahmen 2010, 49; Frisone 2015, 143. L'importanza di Eracle a Taso è notoriamente documentata: cf. da ultimo Martinelli 2012.

L'esperienza tasia, insomma, sebbene per molti versi richiami le pratiche ateniesi di età classica come la pubblica *ekphora* dei caduti e le *casualty lists*, evidenzia anche importanti differenze (il patronimico anziché il demotico, una durata inferiore del lutto cittadino, un ancora minor spazio accordato alle manifestazioni private di cordoglio), nonché alcune specificità nella caratterizzazione del culto civico dei caduti, sul piano del rituale e del significato, imputabili alle vicende storiche dell'isola negli anni dell'ascesa della Macedonia nell'alto Egeo.

GP

3 L'assistenzialismo a favore degli orfani di guerra: il confronto con il caso ateniese e le sue fonti

La preziosa testimonianza tasia permette di attuare un'utile comparazione con la più nota – ma non per questo documentata in maniera più esauriente – pratica ateniese dell'assistenza⁴⁸ (pedagogica ed economica) della πόλις nei confronti degli 'orfani di guerra',⁴⁹ ovvero i figli maschi dei soldati caduti in guerra. Sin qui, si è appurato come il caso di Taso presenti peculiarità ben definite per due gruppi di persone: onori pubblici riservati ai caduti (funerali di stato, inclusione nella lista degli *agathoi* e sacrifici eroici), privilegi e misure assistenziali nei confronti dei parenti più prossimi, i padri e i figli (diritto alla proedria durante gli agoni pubblici, consegna di un'armatura ai figli e di una dote alle figlie, versamento di un sussidio economico

⁴⁸ Denominata da [Arist.] *Ath.* 24.3 come ἀπὸ τῶν κοινῶν ἡ διοίκησις (da intendere come 'gestione finanziaria attraverso fondi pubblici': cf. Rhodes 1992, 309 e 2017, 191 e 264). Nel passaggio pseudo-aristotelico, gli orfani di guerra fanno parte di una lista di τρεφόμενοι (mantenuti) attraverso una εὐπορία τροφῆς ('vita comoda', risultato della politica di Aristide) derivante dai tributi, dalle tasse e dagli alleati: cf. Rhodes 1992, 300-9 e 2017, 262-4.

⁴⁹ Termine valido e adoperato anche qualora le madri non fossero decedute: in Isoc. 16.28 si dice che Alcibiade «rimase orfano, infatti suo padre morì combattendo contro i nemici a Coronea». Ma cf. già Hom. *Il.* 6.431-2 e 22.490 (in Hom. *Od.* 20.66-8, invece, le figlie di Pandareo sono dette 'orfane' avendo perso entrambi i parenti). Una menzione degli orfani si ritrova anche in un'iscrizione ateniese, I³.1 6, del 475-450 a.C. o prima del 460 a.C. (cf. Osborne, Rhodes *GHI*, 28-41, nr. 106), concernente i misteri eleusini, e anche in [Xen.] *Ath.* 3.4. Rimane oscuro il trattamento che veniva riservato alle orfane, le quali, nonostante sia probabile che beneficiassero di una qualche forma di protezione legale (se nubili, dipendevano dalle loro parentele maschili), dovevano fare affidamento piuttosto alla carità privata (cf. anche Christ 2012, 20-1, part. 20, nota 37). In generale, i 'supervisor' degli orfani (cf. Cudjoe 2010, 165-90) erano i parenti dei deceduti: Lys. 10.4-5, 18.9; Is. 8.40-2, 10.5-6; Dem. 27.4-6, 48.8.

per i figli bisognosi).⁵⁰ Se il novero nella lista dei 'Valorosi', i sacrifici eroici, la fornitura di una dote e un sussidio economico alle figlie rappresentano elementi esclusivamente tasi, il resto della pratica coincide con le misure (presumibilmente più antiche) in vigore ad Atene.

Dal punto di vista istituzionale, ad Atene, la tutela degli orfani di guerra era affidata all'arconte (molto probabilmente) eponimo⁵¹ oppure ai cosiddetti ὀρφανοφύλακες/ὀρφανιστῆς.⁵² Si è visto invece come a Taso vi fossero più personalità coinvolte nella cura degli orfani: l'*apodektes* era incaricato di conferire il sussidio economico (τροφή) agli orfani, una volta che l'arconte e gli *apologoi* avessero verificato la loro effettiva mancanza di sussistenza; l'organizzatore degli agoni pubblici doveva occuparsi di fornire la prima fila al festival ai padri e ai figli maschi dei caduti; infine, i polemarchi dovevano consegnare l'armatura completa ai figli orfani maschi.

La prima testimonianza dell'assistenza economica ateniese nelle fonti letterarie proviene da Tuciddide (2.46.1): «E per il resto, a partire da oggi [τὸ ἀπὸ τοῦδε] la città manterrà a spese pubbliche [δημοσίῳ] i loro [sc. dei soldati ateniesi caduti] figli fino alla maggiore età [μέχρι ἡβῆς], offrendo in premio ai loro cimenti una corona utile così a questi caduti come a quelli che restano» (trad. Donini 1982, 347). A parlare è Pericle, durante la sua orazione funebre⁵³ per i caduti durante il primo anno della Guerra del Peloponneso.⁵⁴ Nonostante non sia del tutto chiaro se con τὸ ἀπὸ τοῦδε si intenda l'istituzione della pratica 'da quell'esatto momento' (implicando, quindi, la sua non esistenza in passato), è generalmente accettato che il Pericle tucidideo si stia riferendo al momento in cui i figli dei soldati deceduti abbiano ufficialmente acquisito lo *status* sociale di orfani di guerra e che quindi abbiano bisogno, 'da quel momento in poi fino alla maggiore età', di un sostentamento economico da parte dello Stato.⁵⁵ Se l'assistenza della città rappresentasse una misura continua nel tempo o meno è un quesito tuttora irrisolto. Al riguardo, W. den Boer ha sostenuto

50 Per la natura e l'estensione esatta della τροφή agli orfani di Taso, cf. le ipotesi formulate in Fournier, Hamon 2007, 330-6 e Hamon in *I.Thasos* III, 69-70, nr. 5.

51 Cf. Pl. Mx. 249a (cf. *infra*), Dem. 43.75, [Arist.] *Ath.* 56.7 (cf. Rhodes 1992, 629-36 e 2017, 399-401). Tuttavia, Σ *ad* Dem. 24.20 afferma che a prendersi cura degli orfani fosse l'arconte polemarcho. Riguardo alla situazione giuridica degli orfani e ai loro 'diritti patrimoniali e umani', cf. Bearzot 2015. Per la gestione dell'οἶκος nel diritto civile dell'Attica, cf. Ferrucci 2006 e 2007.

52 Si tratta di una carica piuttosto oscura, menzionata solo da Senofonte (*Poro* 1.2.7) e dalla Suda (ο 652, s.v. Ὀρφανιστῶν). Se per Atene non abbiamo altre attestazioni, registriamo l'esistenza di tale carica a Naupatto, Gorgippia e Istria. Cf. Bearzot 2015, 13-14.

53 Cf. in generale Loraux 1981.

54 È probabilmente l'enfasi sulle valorose gesta dei soldati ateniesi caduti (e, in Platone, sulle figure paterne) che porta Spineto 2005, 262 a sostenere che gli orfani di guerra «non sono protetti in quanto orfani, ma per i meriti dei loro genitori».

55 Così anche Spineto 2005, 257.

che la misura venisse adottata esclusivamente in occasione di situazioni di emergenza successive a eventi bellici.⁵⁶

Per indagare sull'origine della pratica dobbiamo rivolgerci a due fonti relativamente tarde, Aristotele e Diogene Laerzio. Il primo, in *Pol.* 2.1268a8-11, riporta che Ippodamo di Mileto

proponeva anche una legge [...], e un'altra perché fossero mantenuti a spese pubbliche [ἐκ δημοσίου] i figli dei caduti in guerra, quasi che tale provvedimento non sia stato mai preso altrove (in realtà una legge del genere vige ora in Atene e in altri stati). (trad. Laurenti 1993, 51-2)

Dall'altra parte, il secondo, in 1.55,⁵⁷ attribuisce l'origine del supporto agli orfani di guerra (τοὺς υἱοὺς δημοσίᾳ τρέφεσθαι καὶ παιδεύεσθαι) a Solone.⁵⁸ Aristotele, il solo a citare Ippodamo, fornisce dunque una testimonianza generica da un punto di vista geografico e circoscritta da un punto di vista temporale.⁵⁹ Eppure, la tesi circa l'origine soloniana è stata quella più accreditata, probabilmente a causa dell'autorevolezza legislativa del personaggio.⁶⁰ Secondo C. Bearzot, infatti, essa sarebbe avvalorata dalla considerazione della testimonianza fornita dall'Aspasia platonica (*Mx.* 248e6-249b2) nel descrivere la città «nel prendersi cura dei figli e dei genitori dei caduti in guerra stabilendo leggi per loro».⁶¹ Inoltre, continua Aspasia:

56 den Boer 1979, 45-6. Cf. den Boer 1979, 37-56 per un panorama sociale e storico-letterario sulla figura dell'orfano nell'antica Grecia. Cf. anche Spineto 2005, 259-67.

57 Il cui contesto può essere integrato con Diod. 9.2.5.

58 Un passaggio tratto da Plut. *Sol.* 31.2-5 descrive come Pisistrato da una parte preservò molte delle leggi di Solone, dall'altra ne introdusse di nuove, come quella (non secondo Heraclid. *Pont.* fr. 149 W. citato proprio in Plut. *Sol.* 31.4) inerente al supporto per i mutilati di guerra a spese dello stato. Σ *ad* Aeschin. 1.103 (223 Dilts) attribuisce il supporto agli invalidi di guerra a Solone. Domandarsi se tale mantenimento pubblico per i mutilati di guerra includesse anche gli orfani di guerra è lecito, ma l'assistenza ai mutilati e ai disabili sembrerebbe essere piuttosto un'invenzione dell'Atene periclea o post-periclea (cf. Rhodes 1992, 570-1; 2017, 373-4; Dillon 1995).

59 È chiaro che Aristotele intendesse da una parte presentare Ippodamo come proponente di una nuova legge, dall'altra precisare che in realtà ('in Wirklichkeit' o *id quod in re ac veritate est*: cf. Newman 1887, 300-1) essa era già vigente ad Atene. «But», sottolinea Rhodes 1992, 308-9, «the evidence that we have does not exclude the possibility that the Milesian institution (2nd qr c5?) is indeed the earliest».

60 È noto che gli Ateniesi, soprattutto nel IV a.C., fossero soliti far risalire molte leggi a Solone per conferire autorevolezza a norme ben più recenti: cf. e.g. Nouhaud 1982.

61 Cf. anche Pl. *Mx.* 248d-e6. Tuttavia, Tsitsiridis 1998, 398 commenta: «was man unter 'Erziehung' zu verstehen hat, läßt sich nicht sagen». Sicuramente il tutore «doveva provvedere al sostentamento (*trophe*, *sitos*), al vestiario, ad ogni servizio necessario e all'educazione. [...] Il tutore doveva anche vigilare sul domicilio dei pupilli e, a quanto sembra, non aveva l'obbligo di garantire loro la convivenza con la madre [...]. Ma più importante, tra i compiti del tutore, era la questione della rappresentanza legale, che

È stato dato alla magistratura più importante [ἀρχῆ ἥπερ μεγίστη ἐστίν]⁶² il compito di sorvegliare su questo, ché i loro padri e le loro madri non possano subire ingiustizia. Proprio lei cresce [συνεκτρέφει] i figli nella comunità, lei si impegna perché quanto più impercettibile sia per loro la condizione di orfani, lei assume per loro il ruolo paterno, quando sono ancora bambini e quando giungono all'età virile [εἰς ἀνδρὸς τέλος]; lei, allora, li lascia andare alle rispettive abitazioni dopo averli provvisti di un'armatura completa [πανοπλίῳ], lei rivela e ricorda le attività del padre, lei dà gli strumenti della paterna virtù e li fa andare per la prima volta, a titolo di augurio, al fuoco paterno, ormai capaci di comandare con la forza conferita loro dal possesso delle armi. (trad. Centre, Petrucci 2012, 495)

Secondo la Bearzot,

il passo mette chiaramente in evidenza gli obiettivi della legislazione ateniese sugli orfani di guerra: alleviare la loro condizione di debolezza, supplendo i padri assenti; condurli all'età adulta per farne nuovi cittadini e soldati; tutelare l'*oikos* dall'estinzione fornendogli un nuovo capo. Questi obiettivi appaiono perfettamente in linea con una legislazione di origine soloniana.⁶³

Tuttavia, malgrado l'interesse che esso suscita, il passaggio platonico è palesemente basato sul discorso del Pericle tucidideo e non ci è di aiuto nel determinare quando fu istituita questa forma di supporto da parte della 'città paterna e tutrice'.⁶⁴

D'altro canto, il campo epigrafico fornisce l'unica testimonianza diretta del V a.C. relativa agli orfani di guerra. Si tratta di un decreto rinvenuto nell'*agora* ateniese, conosciuto come 'Decreto di Teozotide' (SEG XXVIII, 46).⁶⁵ Il decreto conferisce onori a coloro che sono mor-

riguardava soprattutto l'amministrazione della proprietà dell'orfano» (Bearzot 2015, 11-12 *passim*, basandosi soprattutto su Lys. 32).

62 Si intende l'arconte eponimo: cf. Tsitsiridis 1998, 400-1.

63 Bearzot 2015, 15-16. Come già accennato, Solone dovette sicuramente occuparsi, da un punto di vista legislativo, delle questioni riguardanti l'eredità, i matrimoni, i testamenti, la cura dei figli nei confronti dei padri e la vendita di figlie e sorelle (cf. Plut. *Sol.* 20.2-8, 21.3-4, 22, 23.2). In Ar. Av. 1660-1666, Pisetero recita una legge di Solone (cf. Mastromarco, Totaro 2006, 290-1 nota 337 e Dunbar 1995, 733-4). In definitiva, in merito alla questione cronologica del supporto agli orfani, Spineto 2005, 258 conclude che essa «rimane irrisolta: si può però dire che, prima di Pericle, esistano tracce abbastanza consistenti del mantenimento degli orfani da parte dello stato e che, dopo Pericle, queste tracce diventino attestazioni incontrovertibili».

64 Cf. Pl. *Mx.* 249c1-2.

65 Cf. Stroud 1971 e Osborne, Rhodes *GHI*, 464-71, nr. 178. Cf. anche Matthaiou 2011, 71-81 e AIO nr. 1049. Nella parte sinistra della stele si può leggere l'elenco (forse un'ag-

ti di ‘morte violenta’ aiutando la causa democratica durante il regime oligarchico (ll. 4-6: ἀ[πέθαν]ον [β]ιαιίωι θανάτωι ἐν τῆι ὀλιγ[αρχίαι [β]ο[ρηθ]όντες τῆι δημοκρατίαι) e dispone, alle ll. 6-11, che «ai figli di costoro, vista la benevolenza dei loro padri nei confronti del popolo ateniese ed il loro coraggio, si dia ai figli [di tutti(?) costoro] un obolo al giorno [come mantenimento, come quello(?) che] danno agli orfani» (ll. 9-11: διδόναι τοῖς πα[τρί]σι α[...⁶...] τ[ότ]ω[ν] ὀ[β]ολὸν [τῆς] ἡμέρας τ[ροφῆ]ν...⁷...)] ἂν τοῖς ὀρφανοῖς ἀποδίδω[σι]. R. Stroud ha identificato l’oligarchia di cui si fa menzione con il governo oligarchico dei Trenta Tiranni del 404-403 a.C.,⁶⁶ mentre l’interpretazione più accreditata – quella di Ida Calabi Limentani, Angelos Matthaiou e Robin Osborne assieme a Peter J. Rhodes⁶⁷ – vede nel Governo dei Quattrocento del 411 a.C. l’opzione più verosimile. A prescindere dalla questione cronologica,⁶⁸ il decreto dimostra l’esistenza della pratica del supporto e la sua diretta applicazione. In particolare, nel testo si legge la proposta del politico Teozotide (probabilmente di Atmone)⁶⁹ di estendere il supporto degli orfani di guerra anche ai figli dei caduti durante il regime oligarchico, attraverso un contributo di un obolo al giorno.⁷⁰ Dobbiamo quindi dedurre che fosse questa la cifra stanziata per il mantenimento degli orfani di guerra all’epoca⁷¹ – una cifra, quindi, inferiore al massimo di 4 oboli giornalieri forniti a Taso.⁷² Ma a fornire ulteriori informazioni in aiuto alla contestualizzazione del decreto è la *Contro Teozotide* di Lisia (128 e 129 C).⁷³ Infatti, pare che Teozotide fosse accusato «di privare del beneficio economico proprio coloro che ne hanno più bisogno, cioè i figli naturali e quelli adottivi, in modo illegale e ingiusto [τ[ο]ὺς νόθους τε καὶ τοὺς / [ποι]η] τοὺς οὐτε νομίμως οὐ/[θ’ ὀσίω]ς]». E continua il cliente di Lisia:

giunta posteriore) dei nomi, con patronimico, degli orfani.

66 Cf. Stroud 1971. Dello stesso parere Todd 2000, Shear 2011 e Bearzot 2015.

67 Cf. Calabi Limentani 1985, Matthaiou 2011 e Osborne, Rhodes *GHI*, 464-71.

68 Per la quale cf. anche Giannotti 2019, 102-22. Per ulteriori e utili discussioni cf. anche Slater 1993 e Dmitriev 2019.

69 Cf. Davies, *APF*, 6915.

70 Un riferimento alla pratica sembra rintracciabile anche alle ll. 17 e 19.

71 La stessa cifra era dedicata ai disabili e invalidi di guerra al tempo di Lys. 24.13 e 26 (cf. anche Aeschin. 1.103-4), mentre si registrano due oboli al giorno in [Arist.] *Ath.* 49.4. Cf. Rhodes 1992, 570 e 2017, 374.

72 Cf. Fournier, Hamon 2007, 328-9.

73 Carey 2007. Cf. anche Todd 2000, 382-6. Matthaiou 2011 (part. 78, nota 9) non reputa le due fonti collegate tra di loro. Osborne, Rhodes *GHI*, 471 «remain uncertain» sulla possibilità che le misure menzionate nell’orazione di Lisia corrispondano a quelle predisposte dal decreto di Teozotide. Cf. anche Bearzot 2015, 24 nota 51. Blok 2015, invece, offre validi argomenti per identificare il decreto di Teozotide con l’oggetto dell’orazione di Lisia.

Ma la cosa più grave di tutte sarà se Teozotide getterà discredito sul più bel proclama [κήρυγμα] tra quelli previsti dalle leggi, istituendo in sua vece una menzogna; alle Dionisie infatti, quando l'araldo chiama gli orfani di padre, proclamando che i padri di quei giovinetti sono morti da eroi in battaglia combattendo per la patria, e che pertanto la città li ha allevati fino alla maggiore età [μέ/[χρη] ἥβης], ebbene a questo punto l'araldo farà una chiamata a parte per i figli adottivi e naturali, proclamando che la città, per colpa di Teozotide, non li ha allevati a sue spese, oppure chiamerà insieme tutti gli orfani e mentirà riguardo ai figli adottivi e naturali, passando sotto silenzio il loro sostentamento [περὶ τῆς τροφῆς]? (trad. Medda 1995, 517)

Teozotide includeva sì gli orfani dei caduti nella guerra civile nel mantenimento a spese pubbliche, ma parallelamente, a giudicare dalle accuse, escludeva i figli illegittimi⁷⁴ e adottivi. L'analisi comparata delle due fonti fornisce l'esito del processo, «because it is virtually inconceivable that the text would have been inscribed if Theozotides had lost his case, since this would have automatically annulled the proposed decree».⁷⁵ Va da sé che, dal punto di vista di Lisia (o del suo cliente), la misura adottata da Teozotide fosse da considerare esclusiva. Dall'altra parte, è anche vero che gli orfani del decreto, in quanto figli di padri caduti in una guerra non contro un nemico esterno,⁷⁶ non erano ufficialmente 'orfani di guerra'. Non potendo però essere trascurati, Teozotide propose di equiparare il loro *status* a quello degli orfani di guerra e includerli nel mantenimento pubblico. In tal senso il decreto potrebbe considerarsi inclusivo.⁷⁷ Ciò che sembra implicare la testimonianza di Lisia è che i figli illegittimi e adottivi dovessero essere inclusi nella pratica assistenzialista ateniese e che, sebbene non dello stesso *status* sociale dei figli legittimi (γνησίοι), fossero comunque lontani dalle condizioni dei meteci e degli stranieri.⁷⁸ In tal senso, l'esempio tasio è ben più inclusivo di quello ateniese, non solo perché, nell'isola, i figli orfani di padri me-

⁷⁴ Per i quali cf. più in generale Silver 2018, 169-78.

⁷⁵ Todd 2000, 383. L'orazione conteneva anche un secondo capo d'accusa (cf. fr. 130 C) contro la proposta di Teozotide di ridurre la paga dei cavalieri e arcieri a cavallo (per la quale cf. Loomis 1995). Non è certo se tale proposta fosse inclusa in SEG XXVIII, 46.

⁷⁶ Ma cf. Bearzot 2015, 24.

⁷⁷ Cf. anche Spineto 2005, 266. «In ogni caso» - sostiene Bearzot 2015, 25-6 - «è probabile che Teozotide, trovandosi a richiedere l'estensione di un privilegio in un momento non favorevole a provvedimenti estensivi, abbia inserito l'esclusione delle categorie giuridicamente più deboli al semplice scopo di evitare che la proposta venisse respinta». Cf. anche Stroud 1971, 299-301.

⁷⁸ Cf. Bearzot 2015, 26-7.

teci ricevevano 17 stateri e mezzo,⁷⁹ ma anche perché i νόθοι sembrerebbero essere compresi nell'assistenza statale.⁸⁰

Non sappiamo se l'oligarchia del 411-410 a.C. adottò questa misura,⁸¹ considerando che ad Atene non si interruppero le azioni belliche e, anzi, si impiegò ogni entrata economica esclusivamente per la guerra (abolendo tutti gli altri stipendi).⁸² Dopo la disfatta siciliana, Atene affrontò una grave crisi finanziaria per la quale fu necessario una drastica riduzione delle uscite. Ci si chiede, dunque, se il mantenimento degli orfani di guerra fosse da considerarsi parte delle spese εἰς τὸν πόλεμον. Né Tucidide né l'autore della *Costituzione degli Ateniesi* sono di aiuto nello specifico, ma quest'ultimo, a 29.3, riporta che Clitofonte consigliò che gli eletti nel governo oligarchico avrebbero dovuto tener conto anche delle antiche leggi di Clistene, che rassomigliavano a quelle di Solone.⁸³ Se il supporto agli orfani di guerra è da considerarsi davvero un'invenzione di Solone, come si è detto sopra, e se i Quattrocento trassero ispirazione dalle misure soloniano-clisteniche per redigere la loro costituzione, sarebbe plausibile che essi avessero incluso anche la pratica del supporto agli orfani.

Nonostante le lacune, le incongruenze e le aporie delle fonti a noi disponibili, dalla documentazione letteraria a quella epigrafica, possiamo desumere – *sic rebus stantibus* – che: 1) l'Atene del V a.C. sicuramente conoscesse e applicasse la pratica dell'assistenzialismo nei confronti degli orfani di guerra (probabilmente solo quelli maschi); 2) l'arconte eponimo fosse la figura istituzionale a prendersi cura degli orfani di guerra; 3) prima del decreto di Teozotide, gli orfani di guerra consistessero nei figli (legittimi e non) dei soldati morti in guerra contro un nemico esterno; 4) la cifra destinata agli orfani di guerra, fino al compimento della maggiore età, corrispondesse a un obolo giornaliero.

Da ultimo, il secondo frammento dell'orazione di Lisia rivela un'ulteriore caratteristica, per così dire, accessoria della pratica del supporto agli orfani di guerra. Infatti, quest'ultimo non si limitava al mantenimento *qua* norma finanziaria, ma comportava anche una celebrazione pubblica in onore degli stessi orfani al compimento del-

⁷⁹ Cf. Fournier, Hamon 2007, 336-9.

⁸⁰ Cf. Fournier, Hamon 2007, 339-42.

⁸¹ Stroud 1971, 300 rifiuta tale ipotesi. Ancora più interessante sarebbe stato analizzare l'atteggiamento degli oligarchici del 411-410 a.C. verso gli orfani dei padri caduti in supporto della democrazia, qualora l'oligarchia avesse prevalso.

⁸² Cf. Thuc. 8.65.3 e [Arist.] *Ath.* 29.5. Cf. Rhodes 1992, 379-85 e 2017, 287-9.

⁸³ Questo paragone tra la costituzione di Clistene e quella di Solone potrebbe essere tuttavia una glossa dell'autore (o della sua fonte) piuttosto che una parte della proposta di Clitofonte: cf. Rhodes 1992, 375-7 (part. 377) e 2017, 285-6.

la loro maggiore età, con la quale, di conseguenza, terminava il supporto fornito dalla città. Le testimonianze riguardo alla processione degli orfani di guerra in teatro durante le Grandi Dionisie ateniesi sono diverse, la più conosciuta (e polemica) delle quali rimane quella isocratea (8.82-3).⁸⁴

E non si limitavano a questo, ma presentavano anche i figli dei caduti di guerra, mostrando contemporaneamente agli alleati l'ammontare del loro tesoro che veniva introdotto da servi salariati, e agli altri Elleni il gran numero degli orfani e le sventure provocate dalla loro politica di prepotenza. (trad. Marzi 1991, 427-9)

È importante non considerare gli orfani di guerra in processione come efebi del V a.C. A prescindere dalla dibattuta questione sull'esistenza istituzionale di un'efebia nel V a.C.,⁸⁵ J. Dillery⁸⁶ ha dimostrato – a fronte dell'uso indiscriminato dei termini *ephebes* e *war-orphans* da parte di S. Goldhill⁸⁷ – che, nel IV a.C, a comporre una vera e propria parata militare (così come è descritta in [Arist.] *Ath.* 42.4) fossero gli efebi, al loro secondo anno di servizio, che mostravano nello Stadio Panatenaico «their skill at manoeuvring in formation». ⁸⁸ Nel V a.C., invece, all'interno del Teatro di Dioniso (il quale «would have been an impossible location for the display of ephebic prowess at movement in formation»),⁸⁹ veniva celebrata la processione degli orfani di guerra,⁹⁰ che Stroud descrive così:

On coming of age the orphans were supplied with a suit of armor by the state and presented to the assembled Athenians and their allies at the Dionysia in a grand ceremony in the orchestra. The

84 La processione degli orfani di guerra in teatro è da considerarsi come una delle quattro cerimonie preliminari alle Dionisie ateniesi, assieme alle libagioni a Dioniso celebrate dai dieci generali (Plut. *Cim.* 8.8-9), lo sfoggio dei tributi delle città alleate (Ar. *Ach.* 502-506, Σ ad Ar. *Ach.* 504, Isoc. 8.82-3) e la pubblica proclamazione di onori per i benefattori della città (*IG I³ 102*, *IG I³ 125*, *IG II² 2/SEG XXXII*, 38 e *IG II² 20 + Add.* p. 656 [Matthaiou 2019, 15-34 e Lambert 2020, 63-9]: cf. Giannotti c.d.s. b). Per la celebre *querelle* sull'ideologia, frequenza e coesistenza delle quattro cerimonie, cf. Goldhill 1990; 2000; Griffin 1998; Rhodes 2003; Carter 2004. Cf. anche Wilson 2009; Rhodes 2011; Giannotti 2019. Per la processione degli orfani e il conteggio dei tributi degli alleati in teatro, cf. anche Spineto 2005, 268-77.

85 Cf. Chankowski 2010 (part., per Taso, 193-8) e Friend 2019.

86 Cf. Dillery 2002.

87 Cf. Goldhill 2000, 46 e Dillery 2002, 468-70.

88 Rhodes 1992, 508.

89 Dillery 2002, 463.

90 den Boer 1979, 49 sostiene (in maniera non del tutto convincente) che la cerimonia «was not an old one hallowed by tradition, but rather a late introduction associated with the sensitive national feelings persisting since Athens' defeat by Sparta in 404 B.C.».

herald read a proclamation calling out each young man's name and patronymic and then the orphans were sent away each to his own home.⁹¹

È un celebre passo di Eschine (3.154-5) che fornisce una descrizione più precisa:

Quando la città era meglio governata e aveva capi migliori, in questo stesso giorno, quando, come ora, stavano per essere rappresentate le tragedie, l'araldo avanzava e dopo aver presentato gli orfani dei caduti in guerra, giovanetti rivestiti di completa armatura [νεανίσκους πανοπλία κεκοσμημένους], pronunciava il più bello di tutti i bandi [κήρυγμα], quello che più degli altri incita al valore: «Questi giovanetti, i cui padri son morti in guerra da valorosi, lo stato li ha allevati fino all'adolescenza [μέχρι μὲν ἡβης ὁ δῆμος ἔτρεφε], ed ora, rivestitili di completa armatura, li lascia liberi di seguire la propria strada con i suoi migliori auguri, e li invita a sedere nei primi posti a teatro». Questo era il bando che pronunciava l'araldo a quei tempi, ma non ora. (trad. Marzi, Leone, Malcovati 1977, 717-19)

Dal brano si constata che: 1) nel tardo IV a.C., la cerimonia era già considerata datata e non era più celebrata; 2) gli orfani si presentavano con già indosso l'armatura completa⁹² (che, quindi, non veniva loro consegnata nell'orchestra);⁹³ 3) non vi era alcuna esercitazione o marcia durante la processione, ma i giovani adulti venivano semplicemente invitati al centro dell'orchestra e poi invitati a sede-

91 Stroud 1971, 288-9.

92 La testimonianza tasia descrive più dettagliatamente le componenti dell'armatura: schinieri, corazza, pugnale, elmo, scudo e lancia (il cui valore totale non doveva essere inferiore alle tre mine). Giustamente Spineto 2005, 263 nota che la πανοπλία era proprio degli opliti che, ad Atene, secondo i regolamenti soloniani, appartenevano alla terza classe di censo, gli *zeugitai*. Non è chiaro, dunque, se gli orfani di guerra presentati in teatro in armatura completa fossero figli di opliti o anche di fanti leggeri o marinai appartenenti alla quarta classe di censo, i *teti*. In quest'ultimo caso, il conferimento dell'armatura da oplita avrebbe comportato anche un avanzamento di *status* sociale.

93 È probabile che gli orfani non indossassero l'elmo cosicché il pubblico potesse riconoscere i loro visi nel momento in cui essi venivano chiamati per nome dall'araldo. Per un'analisi dell'aspetto scenografico delle cerimonie preliminari alle Dionisie, cf. Giannotti c.d.s. a. In Eur. *Heracl.* 698-699, Iolao (che è in procinto di ringiovanire) chiede al servo di prendere l'armatura oplitica all'interno del tempio e, durante la vestizione, veniamo a conoscenza del fatto che l'armatura completa (720: παντευχίαν) era molto pesante (723: βάρος) e consisteva almeno in una lancia (726-728: ὄξύην) e uno scudo (738: ἀσπίδος). Di grande rilevanza anche un passaggio dagli *Uccelli* di Aristofane in cui Pisetero accoglie nella sua nuova città un parricida, riservandogli un trattamento pari a quello che la città riservava agli orfani di guerra (1361). Inoltre, ai vv. 1363-1367, avviene la consegna dell'armatura al parricida.

re nei posti d'onore tra il pubblico. Per questi motivi, Dillery definisce la cerimonia una «parade of sorts»⁹⁴ piuttosto che uno sfoggio militare. Difatti, si tratta qui di una processione in onore sia di coloro che avevano combattuto morendo per la democrazia sia degli orfani di quelli, supportati a spese pubbliche. Il messaggio ideologico di tale cerimonia poteva essere duplice:⁹⁵ uno rivolto all'esterno, in qualità di un avvertimento al pubblico eterogeneo delle Grandi Dionisie⁹⁶ sul fatto che Atene avrebbe sempre avuto nuovi soldati a proteggere l'impero; l'altro rivolto all'interno, al fine di rassicurare il pubblico ateniese che la città si sarebbe sempre presa cura degli orfani e futuri soldati. In ogni caso, si trattava di un momento di aggregazione civica durante il quale si poteva sfruttare la grande partecipazione (interna ed esterna) all'evento. Allo stesso modo, infatti, a Taso la consegna della panoplia agli orfani di guerra avveniva durante un'occasione di coesione civica, ovvero i celebri agoni ginnici in onore dell'eroe/dio simbolo della città, Eracle.

Nonostante sia possibile, in definitiva, riscontrare tante divergenze quante somiglianze tra l'assistenzialismo ateniese e quello tasio, è indubbio che tra le due pratiche esistesse una sorta di rapporto nel quale è difficile stabilire chi dipendesse da chi. L'ipotesi più probabile è che Taso, essendo alleata di Atene fin dalla metà del V a.C., avesse preso la pratica ateniese a modello per poi inserire elementi innovativi propri: i sacrifici di tipo eroico per i caduti; la dote alle figlie orfane; il mantenimento fino a quattro oboli; l'inclusione dei meteci; la scelta degli Eraclea, piuttosto che le Dionisie, come palcoscenico in cui far sfilare gli orfani per consegnare loro l'armatura completa. Per alcuni aspetti, Taso presenta indubbiamente più dettagli, come per la composizione della panoplia e la procedura da seguire per chi richiedesse il sussidio economico dalla città.⁹⁷ Vale la pena notare anche come, a prima vista, l'assistenza nei confronti degli orfani fosse decretata, sia ad Atene che a Taso, a seguito di avvenimenti bellici specifici e cruciali sia dal punto di vista dello sforzo militare che dal punto di vista dell'identità e della coesione civica di fronte al nemico: il primo anno di Guerra del Peloponneso (431-430 a.C.), la battaglia interna ad Atene contro il regime oligarchico (411 o 404-

94 Dillery 2002, 468. Circa il passo di Isocrate, Dillery 2002, 467 sostiene che «the emphasis in this passage is very much on the Athenians making ill-advised demonstrations to others, not on the orphans demonstrating anything of their own military prowess». D'altronde, le Grandi Dionisie costituivano uno degli eventi più frequentati dal mondo greco, come conferma Eschine (3.34) nel biasimare le proclamazioni onorifiche pubbliche perché celebrate in teatro ἐναντίον τῶν Ἑλλήνων ('di fronte a [tutti] i Greci').

95 Cf. anche Carter 2004, 16 e Proietti 2017b (part. 89-92).

96 Cf. e.g. Henderson 1991; Goldhill 1994; 1997; Dawson 1997; Roselli 2011.

97 È sempre possibile sostenere che le testimonianze ateniesi, *ex silentio*, includessero i dettagli menzionati dalla testimonianza di Taso.

403 a.C.), la sconfitta subita da Taso a Krenides contro Filippo II nel 356 a.C.⁹⁸ Tuttavia, si è visto come queste – soprattutto il decreto di Teozotide e il decreto di Taso – fossero misure *ad hoc* improntate su una tradizione più antica: per la parte ateniese, Tucidide, Aristotele e Diogene Laerzio ci inducono a considerare la metà del V a.C. come *terminus ante quem*; per la parte tasia abbiamo la menzione di un non chiaro (e più inclusivo rispetto a quello ateniese) decreto approvato sotto l'arcontato di Bione⁹⁹ già vigente e che, oltre ai cittadini e ai meteci, includeva anche «tous les autres»,¹⁰⁰ ξένοι, ἀπελεύθεροι, schiavi o più probabilmente νόθοι. Rimane comunque impossibile sapere a quando risalisse tale decreto e se fosse più antico della tradizione (anch'essa piuttosto oscura) ateniese.

Viste le analogie tra le due pratiche, per quanto riguarda l'assistenza finanziaria in sé, il diritto alla proedria, la parata degli orfani durante gli agoni pubblici e la consegna dell'armatura e vista la datazione più tarda del decreto tasio, rimane più plausibile, come si è detto, la dipendenza della pratica tasia nei confronti di quella ateniese. Se invece tali elementi non dovessero essere ritenuti sufficienti per una conclusione simile, non resta che affidarci alla testimonianza di Aristotele e credere che l'assistenza nei confronti degli orfani di guerra fosse una sorta di patrimonio socio-culturale del mondo greco, declinato poi in diverse forme in diverse πόλεις.

AG

Bibliografia

- AIO** = Lambert, S.D.; Osborne, R. *Attic Inscriptions Online*. <https://www.atticinscriptions.com/>.
- Davies, APF** = Davies, J.K. (1971). *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.* Oxford.
- Frisone, Leggi e regolamenti funerari** = Frisone, F. (2000). *Leggi e regolamenti funerari nel mondo greco. Le fonti epigrafiche*, vol. I. Galatina.
- I.Thasos III** = Hamon, P. (a cura di) (2019). *Corpus des inscriptions de Thasos III. Documents publics du quatrième siècle et de l'époque hellénistique*. Paris. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1q26pkh>.
- IG II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, *Decrees and Sacred Laws*. Fasc. 1. Ed altera. Berlin. (nrr. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
- IG II³.1.5** = Bardani, V.; Tracy, S.V. (edd) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Leges et decreta*.

⁹⁸ Cf. *supra*, §2.

⁹⁹ Cf. Fournier, Hamon 2007, 339-42.

¹⁰⁰ Fournier, Hamon 2007, 340.

- Fasc. 5, *Leges et decreta annorum 229/8-168/7*. Ed. tertia. Berlin. (Nos. 1135-1461). <https://doi.org/10.1017/s0075426913000736>.
- IG I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratum*. Ed. tertia. Berlin. (nos. 1-500). <https://doi.org/10.2307/630615>.
- IG VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.
- IG XII.8** = Friedrich, C. (ed.) (1909). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 8, *Inscriptiones insularum maris Thracici. Lemnos, Imbros, Samothrace, Thasos, Skiathos (etc.) and Skyros*. Berlin.
- LSAM** = Sokolowski, F. (1955). *Lois sacrées de l'Asie Mineure*. Paris.
- LSCG** = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.
- LSCG Suppl.** = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques. Supplément*. Paris.
- Lupu, Greek Sacred Law²** = Lupu, E. (ed.) (2009). *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents*. 2nd ed. with a Postscript. Leiden. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004173170.i-516>.
- Nouveau choix** = Institut Fernand-Courby (1971). *Nouveau choix d'inscriptions grecques*. Paris. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00242388>.
- Osborne, Rhodes GHI** = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- Recherches Thasos I** = Pouilloux, J. (1954). *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, vol. I. Paris.
- Syll.³ III** = Dittenberger, W. (1920). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. III, 3. Ausg. Leipzig.
- Arnaoutoglou, I. (ed.) (1998). *Ancient Greek Laws. A Sourcebook*. London.
- Bearzot, C. (2015). «La città e gli orfani». Tuci, P.A.; Roberto, U. (a cura di), *Tra marginalità e integrazione: aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*. Milano, 9-32. <https://doi.org/10.7359/706-2015-bear>.
- Bellinger, A. (1964). «Philippi in Macedonia». *ANSMusN*, 11, 29-52.
- Bencivenni, A. (2018). «Decreto onorario del *koinon synedrion* dei Greci per Glaucone». *Axon*, 2(1), 183-94. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/015>.
- Blok, J. (2015). «The diôbelia: On the Political Economy of an Athenian State Fund». *ZPE*, 193, 87-102.
- den Boer, W. (1979). *Private Morality in Greece and Rome. Some Historical Aspects*. Leiden. *Mnemosyne Supplements* 57. <https://doi.org/10.1163/9789004327740>.
- Brunet, M. (1997). «Thasos et son Epire à la fin du V et au début du IV s. avant Jésus-Christ». Brulé, P.; Oulhen, J. (éds), *Esclavage, guerre, économie en Grèce ancienne. Hommages à Yvon Garlan*. Rennes, 229-42.
- Brunet, M. et al. (2019). *Thasos. Heurs et malheurs d'un eldorado antique*. Paris. <https://doi.org/10.4000/books.pur.20988>.
- Brun, P. (éd.) (2017). *Hégémonies et sociétés dans le monde grec. Inscriptions grecques de l'époque classique*. Bordeaux. <https://doi.org/10.1017/ahss.2020.79>.
- Calabi Limentani, I. (1985). «Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide». *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, vol. VI. Milano, 115-28.
- Carbon, J.-M.; Pirenne-Delforge, V. (2012). «Beyond Greek 'Sacred Laws'». *Kernos*, 25, 163-82. <https://doi.org/10.4000/kernos.2115>.

- Carey, C. (ed.) (2007). *Lysiae Orationes cum Fragmentis*. Oxford. <https://doi.org/10.33776/ec.v13i0.44>.
- Carter, D.M. (2004). «Was Attic Tragedy Democratic?». *Polis*, 21, 1-25. <https://doi.org/10.1163/20512996-90000058>.
- Centrone, B.; Petrucci, F.M. (a cura di) (2012). *Platone: Ippia maggiore, Ippia minore, Ione, Menesseno*. Torino.
- Chaniotis, A. (2009). «The Dynamics of Ritual Norms in Greek Cult». Brulé, P. (éd.), *La norme en matière religieuse en Grèce ancienne*. Liège, 91-106. <https://doi.org/10.4000/books.pulg.558>.
- Chankowski, A.S. (2010). *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*. Paris. <https://doi.org/10.1524/hzhz.2012.0576>.
- Christ, M.R. (2012). *The Limits of Altruism in Democratic Athens*. Cambridge.
- Cudjoe, R.V. (2010). *The Social and Legal Position of Widows and Orphans in Classical Athens*. Athens.
- Dahmen, K. (2010). «The Numismatic Evidence». Roisman, J.; Worthington, I. (eds), *A Companion to Ancient Macedonia*. Oxford, 41-62. <https://doi.org/10.1002/9781444327519.ch3>.
- Dawson, S. (1997). «The Theatrical Audience in Fifth-Century Athens: Numbers and Status». *Prudentia*, 29, 1-14.
- Dillery, J. (2002). «Ephebes in the Stadium (Not the Theatre): *Ath. Pol.* and *IG II².351*». *CQ*, 52, 462-70. <https://doi.org/10.1093/cq/52.2.462>.
- Dillon, M.P.J. (1995). «Payments to the Disabled at Athens: Social Justice or Fear of Aristocratic Patronage?». *AncSoc*, 26, 25-57.
- Dmitriev, S. (2019). «War Orphans and Orphans of Democracy in Classical Athens: The Decree of Theozotides and the Prytaneion Decree Reconsidered». Noreña, C.F.; Papazarkadas, N. (eds), *From Document to History. Epigraphic Insights into the Greco-Roman World*. Leiden; Boston, 37-55. https://doi.org/10.1163/9789004382886_004.
- Donini, G. (a cura di) (1982). *Le Storie di Tucide*. 2 voll. Torino.
- Dunbar, N. (1995). *Aristophanes: Birds*. Oxford.
- Ekroth, G. (ed.) (2002). *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Periods*. Liège. Kernos Supplément 12. <https://doi.org/10.4000/books.pulg.490>.
- Engels, J. (Hrsg) (1998). *Funerum Sepulcrorumque Magnificentia: Begräbnis und Grabluxusgesetze in der griechisch-römischen Welt mit einigen Ausblicken auf Einschränkungen des funeralen und sepulkralen Luxus in Mittelalten und in der Neuzeit*. Stuttgart. Hermes 78.
- Étienne, R.; Piérart, M. (1975). «Un décret du Koinon des Hellènes à Platées en l'honneur de Glaucôn, fils d'Étéoclès, d'Athènes». *BCH*, 99, 51-75. <https://doi.org/10.3406/bch.1975.2069>.
- Ferrucci, S. (2006). «L'«oikos» nel diritto attico antico. Pubblico, privato e individuale nella democrazia ateniese classica». *Dike*, 9, 183-210.
- Ferrucci, S. (2007). «L'«oikos» nelle leggi della «polis». Il privato ateniese tra diritto e società». Faraguna, M. (a cura di), *Nomos despotes: leggi e prassi giuridica nella società greca antica*. Trieste, 135-54.
- Fournier, J. (éd.) (2016). *Philippe, de la Préhistoire à Byzance: études d'archéologie et d'histoire*. Athènes. BCH Supplément 55.
- Fournier, J.; Hamon, P. (2007). «Les orphelins de guerre de Thasos: un nouveau fragment de la stèle des Braves (ca 360-350 av. J.-C.)». *BCH*, 131, 309-81. <https://doi.org/10.3406/bch.2007.7462>.

- Franchi, E.; Proietti, G. (2015). «Commemorating War Dead and Inventing Battle Heroes. Heroic Paradigms and Discursive Strategies in Ancient Athens and Phocis». Whittaker, H.; Lee, G.; Wrihston, G. (eds), *Ancient Warfare: Introducing Current Research*. Cambridge, 229-51.
- Friend, J.L. (2019). *The Athenian Ephebeia in the Fourth Century BCE*. Leiden; Boston.
- Frisone, F. (2004). «Il rituale come campo di sperimentazione del 'politico': l'esempio della normativa sul rituale funerario nella documentazione epigrafica greca». Cataldi, S. (a cura di), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*. Alessandria, 369-84.
- Frisone, F. (2011). «Construction of Consensus. Norms and Change in Greek Funerary Rituals». Chaniotis, A. (ed.), *Ritual Dynamics in the Ancient Mediterranean. Agency, Emotion, Gender, Representation*. Stuttgart, 179-201. <https://doi.org/10.4000/kernos.2073>.
- Frisone, F. (2015). «Gli Agathoi di Taso, Platone e l'eroizzazione dei caduti per la patria». *Historikà*, 5, 127-50. <https://doi.org/10.13135/2039-4985/1910>.
- Giangiulio, M. (2015). «Memoria delle città di Sicilia». Ampolo, C. (a cura di), *La Città e le città della Sicilia antica = Atti delle Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Pisa, Scuola Normale Superiore, 18-21 dicembre 2012). Pisa.
- Giannotti, A. (2019). *The Pre-Play Ceremonies of the Athenian Great Dionysia: A Reappraisal* [PhD Dissertation]. Durham.
- Giannotti, A. (c.d.s. a). «(Un)Masking the πόλις: The Pre-Play Ceremonies of the Athenian Great Dionysia as Theatrical Performances?». Paillard, E.; Milanezi, S. (eds), *Greek Theatre and Metatheatre: Definitions, Problems, Limits*. Berlin.
- Giannotti, A. (c.d.s. b). «Spatial Memory and the Public-Announcement Clause: The Case of the Athenian Early Inscribed Public Honours». Berti, I.; Lasagni, C.; Marchiandi, D. (a cura di), *Inscribing Space. Topography and Communication in Attic Epigraphy*. Alessandria.
- Goldhill, S. (1990). «The Great Dionysia and Civic Ideology». Winkler, J.J.; Zeitlin, F.I. (eds), *Nothing to Do with Dionysos? Athenian Drama in Its Social Context*. Princeton, 97-129. <https://doi.org/10.2307/j.ctv131bvsk>.
- Goldhill, S. (1994). «Representing Democracy: Women at the Great Dionysia». Osborne, R.; Hornblower, S. (eds), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*. Oxford, 347-69.
- Goldhill, S. (1997). «The Audience of Athenian Tragedy». Easterling, P.E. (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Tragedy*. Cambridge, 54-68. <https://doi.org/10.1017/CCOL0521412455.003>.
- Goldhill, S. (2000). «Civic Ideology and the Problem of Difference: The Politics of Aeschylean Tragedy, Once Again». *JHS*, 120, 34-56. <https://doi.org/10.2307/632480>.
- Gotteland, S. (2020). «Honorès à l'égal des dieux et des héros? La célébration des bienfaiteurs de la démocratie chez les orateurs attiques». *Mythos*, 14, 1-17. <https://doi.org/10.4000/mythos.2320>.
- Grandjean, C.; Salviat, F. (2000). *Guide de Thasos*. Athènes; Paris.
- Grandjean, C.; Salviat, F. (2006). «Règlements du Délion de Thasos». *BCH*, 130(1), 293-327. <https://doi.org/10.3406/bch.2006.7415>.
- Griffin, J. (1998). «The Social Function of Attic Tragedy». *CQ*, 48, 39-61.

- Hamon, P. (2010). «Études d'épigraphie thasienne, III. Un troisième fragment de la Stèle des Braves et le rôle des polémarques à Thasos». BCH, 134(1), 301-15. <https://doi.org/10.3406/bch.2010.7624>.
- Hamon, P. (2016a). «Philippe, vue de Thasos et d'ailleurs (IVe -IIe s. av. J.-C.)». Fournier 2016, 113-27. <https://doi.org/10.4000/bch.339>.
- Hamon, P. (2016b). «Études d'épigraphie thasienne, IV. Les magistrats thasiens du IVe s. av. J.-C. et le royaume de Macédoine». BCH, 139-140(1), 67-125.
- Harris, E.M. (2015). «Toward a Typology of Greek Regulations about Religious Matters». Kernos, 28, 53-83. <https://doi.org/10.4000/kernos.2328>.
- Hatzopoulos, M.B. (2016). «Philippe, πόλις ἑλληνικῆς Μακεδόνων κτίσμα». Fournier 2016, 97-112.
- Henderson, J. (1991). «Women and the Athenian Dramatic Festivals». TAPhA, 121, 133-47.
- Jones, C.P. (2010). *New Heroes in Antiquity: From Achilles to Antinoos*. Cambridge (MA).
- Kremydi, S. (2011). «Coinage and Finance». Lane Fox, R.J. (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedonia: Studies in the Archaeology and History of Macedonia, 650 BC-300 AD*. Leiden; Boston, 159-78. <https://doi.org/10.1524/hzhz.2013.0121>.
- Lambert, S.D. (2020). *British Museum. Decrees of the Council and Assembly*. AI-UK Attic Inscriptions in UK Collections, 4.2.
- Loomis, W.T. (1995). «Pay Differentials and Class Warfare in Lysias' Against Theozotides: Two Obols or Two Drachmas?». ZPE, 107, 230-6.
- Loroux, N. (éd.) (1981). *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la 'cité classique'*. Paris. <https://doi.org/10.1515/9783110814088>.
- Low, P. (2003). «Remembering War in Fifth-Century Greece: Ideologies, Societies, and Commemoration beyond Democratic Athens». *World Archaeology*, 35(1), 98-111.
- Low, P. (2010). «Commemoration of the War Dead in Classical Athens: Remembering Defeat and Victory». Pritchard, D.M. (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*. Cambridge, 341-58. <https://doi.org/10.1524/hzhz.2012.0485>.
- Mainardi, M. (2015). «Krenides: una curiosità storiografica». *Aristonothos*, 9, 67-79.
- Mari, M. (2020). «Oro, argento, legno, e non solo. Aspetti economici e sociali dell'ascesa della Macedonia nell'età di Filippo II». Faraguna, M.; Segenni, S. (a cura di), *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terra, cave, miniere*. Milano, 5-21.
- Martinelli, C. (2012). «Eracle a Taso. Iconografia monetale e aspetti del culto». *Aristonothos*, 6, 79-107.
- Marzi, M. (a cura di) (1991). *Opere di Isocrate*. 2 voll. Torino.
- Marzi, M.; Leone, P.; Malcovati, E. (a cura di) (1977). *Oratori attici minori. Iperide, Eschine, Licurgo*. Torino.
- Mastromarco, G.; Totaro, P. (a cura di) (2006). *Commedie di Aristofane*, vol. 2. Torino.
- Matthaiou, A.P. (2011). *Τὰ ἐν τῇ στήλῃ γειραμμένα. Six Greek Historical Inscriptions of the Fifth Century B.C.* Athens.
- Matthaiou, A.P. (2019). *Ἐξ ἑλληνικῆς ἐπιγραφῆς τοῦ 4ου αἰ. π.Χ.* Athens.
- Medda, E. (a cura di) (1995). *Lisia. Orazioni*, vol. 2. Milano.
- Newman, W.L. (1887). *The Politics of Aristotle*, vol. II. Oxford.
- Nouhaud, M. (1982). *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*. Paris.

- Parker, R. (2004). «What are Sacred Laws?». Harris, E.M.; Rubinstein, L. (eds), *The Law and the Courts in Ancient Greece*. London, 57-70.
- Parker, R. (2005). «Law and Religion». Cohen, D.; Gagarin, M. (eds), *The Cambridge Companion to Ancient Law*. Cambridge, 61-81. <https://doi.org/10.1017/ccol0521818400.004>.
- Petrović, A. (2016). «Casualty Lists in Performance. Name Catalogues and Greek Verse-Inscriptions». Sistakou, E.; Rengakos, A. (eds), *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*. Berlin; Boston, 361-90.
- Picard, O. (2000). «Le retour des émigrés et le monnayage de Thasos (390)». CRAI, 144.3, 1057-84. <https://doi.org/10.3406/crai.2000.16187>.
- Picard, O. (2011). «Un siècle de recherches archéologiques à Thasos: l'apport de la monnaie». CRAI, 155(2), 1135-59.
- Picard, O. (2016). «Philippe avant Philippe: une affaire d'argent». Fournier 2016, 59-78.
- Pouilloux, J. (1955). «Glaucos, fils de Leptine, Parien». BCH, 79, 75-86. <https://doi.org/10.3406/bch.1955.2422>.
- Prandi, L. (2003). «I caduti in guerra. Eroi necessari della cultura greca». Barzanò, A.; Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F.; Prandi, L.; Zecchini, G. (a cura di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*. Roma, 99-114.
- Proietti, G. [2014] (2019). «Annual Games for War Dead and Founders in Classical Times. Between Hero Cult and Civic Honors». Nikephoros, 27, 199-213.
- Proietti, G. (2017a). «Legge di Taso sugli onori per le famiglie dei caduti». Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma, 196-200. nr. 42.
- Proietti, G. (2017b). «Fare i conti con la guerra. Forme del discorso civico ad Atene nel V secolo (con uno sguardo all'età contemporanea)». Franchi, E.; Proietti, G. (a cura di), *Conflict in Communities. Forward-looking Memories in Classical Athens*. Trento, 69-108.
- Psôma, S. (2016). «Réflexions sur la localisation de la péree thasienne et sur la fondation de Philippos». Fournier 2016, 79-96.
- Rhodes, P.J. (1992). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.
- Rhodes, P.J. (2003). «Nothing to Do with Democracy: Athenian Drama and the Polis». JHS, 123, 104-19. <https://doi.org/10.2307/3246262>.
- Rhodes, P.J. (2011). «The Dionysia and Democracy Again». CQ, 61, 71-4. <https://doi.org/10.1017/S0009838810000509>.
- Rhodes, P.J. (2017). *The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle*. Liverpool.
- Rigsby, K.J. (2007). «The Foundation of Damos». Historia, 56.1, 111-13.
- Robu, A. (2020). «Le culte des héros dans l'Antiquité tardive. Autour des épigrammes de Mégare IG VII 52-53». Hoffmann, P.; Timotin, A. (éds), *Théories et pratiques de la prière à la fin de l'Antiquité*. Turnhout, 39-60. <https://doi.org/10.1484/m.behe-eb.5.120026>.
- Roselli, D.K. (2011). *Theater of People. Spectators and Society in Ancient Athens*. Austin TX.
- Salviat, F. (1958). «Une nouvelle loi thasienne: institutions judiciaires et fêtes religieuses à la fin du IVe siècle av. J.-C.». BCH, 82, 193-267. <https://doi.org/10.3406/bch.1958.2340>.
- Shear, J.L. (2011). *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*. Cambridge.

- Silver, M. (2018). *Slave-Wives, Single Women and 'Bastards' in the Ancient Greek World. Law and Economics Perspectives*. Oxford; Philadelphia. <https://doi.org/10.2307/j.ctv13pk84j>.
- Slater, N.W. (1993). «Theozotides and Adopted Sons (Lysias fr. 6)». *Scholia*, 2, 81-5.
- Spineto, N. (2005). *Dionysos a teatro: il contesto festivo del dramma greco*. Roma. <https://doi.org/10.4000/kernos.1690>.
- Stroud, R.S. (1971). «Greek Inscriptions. Theozotides and the Athenian Orphans». *Hesperia*, 40, 280-301. <https://doi.org/10.2307/147528>.
- Todd, S.C. (2000). *Lysias*. Austin TX.
- Tsitsiridis, S. (1998). *Platons Menexenos. Einleitung, Text und Kommentar*. Stuttgart; Leipzig. <https://doi.org/10.1515/9783110934649>.
- Wilson, P. (2009). «Tragic Honours and Democracy: Neglected Evidence for the Politics of the Athenian Dionysia». *CQ*, 59, 8-29. <https://doi.org/10.1017/s0009838809000020>.

Decreti onorari da Efeso per atleti vincitori in agoni panellenici

[AXON 411]

Valentina Dardano

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

Mariangela Di Grazia

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

Barbara Mander

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

Marco Tentori Montalto

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia; Mannheim Universitaet, Deutschland

Riassunto Un blocco marmoreo rinvenuto a Efeso riporta tre decreti onorari risalenti circa al 300 a.C. Con essi, il consiglio concede la cittadinanza efesina e premi in denaro ad alcuni giovani atleti che si distinsero in prestigiosi giochi panellenici. Il protagonista della seconda iscrizione, Athenodoros, meteco a Efeso, dove godeva dell'ἰσοτελία prima del conferimento della cittadinanza, è noto anche da *I.Ephesos 2005*: il suo talento gli valse una sovvenzione da parte della città. Lo stesso provvedimento potrebbe essere decretato per un altro promettente atleta, Timonax, nella terza iscrizione.

Abstract A marble block from Ephesos bears the text of three honorary decrees dating back to 300 B.C. ca. According to the inscriptions, the city council granted citizenship and prize money to young athletes who distinguished themselves in prestigious panhellenic games. The main figure in the second inscription, Athenodoros, ἰσοτελής in Ephesos before being granted citizenship, is mentioned in *I.Ephesos 2005*. On the occasion of this decree, his talent earned him a subvention from the city; a similar grant might have been assigned to another rising athlete, Timonax, referred to in the third inscription.

Parole chiave Iscrizioni agonistiche. Età ellenistica. Agoni panellenici. Cittadinanza. Incentivi per gli atleti.

Keywords Agonistic inscriptions. Hellenistic period. Panhellenic games. Citizenship. Incentives to athletes.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-02-13
Accepted	2021-05-04
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Dardano, V. et al. (2021). "Decreti onorari da Efeso per atleti vincitori in agoni panellenici". *Axon*, 5(1), 155-170.

Supporto Blocco; marmo dalle venature bluastre; 105 × 61 × 59 cm. Frammentario. Il blocco, proveniente dall'Artemision, fu riutilizzato come basamento di colonna nella Konchensaal delle cosiddette terme bizantine. L'iscrizione si trova a sinistra sul lato corto del blocco, osservando la colonna frontalmente dall'ingresso della sala.

Cronologia IV secolo (*exeunte*)-III secolo a.C. (*ineunte*).

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Il blocco fu rinvenuto durante la campagna di scavi condotta nell'area delle terme bizantine da Miltner tra il 1955 e il 1958. Turchia, Ionia, Efeso.

Luogo conservazione Turchia, Efeso.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: un *vacat* separa il testo delle tre iscrizioni alle ll. 3, 17.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,2 cm.
- Particolarità paleografiche: *ny* finale di parola diventa gamma davanti a parola iniziante per velare, *my* davanti a parola iniziante per labiale.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dialecto ionico.

Lemma Keil, Maresch 1960 [Robert 1967]; Daux 1978 [SEG XXVIII, 854]; *I.Ephesos IV nrr. 1414-1416*. Cf. Engelmann 1975, per *I.Ephesos* nr. 1416 [BE 1976, 598]; Nielsen 2018, per *I.Ephesos* nr. 1415.

Testo

1414

[--- ὅπου καὶ αἱ ἄλ]-

[λαὶ πολιτεῖαι] ἀναγεγραμμένοι εἰσίν. ἔλαχε φυλῆ[μ]

[Βεμ]βίνης, χιλιαστὺν Αἰγώτεος. *vacat*

1415

[ἔδοξ]εν τῇ βουλήι καὶ τῶι δήμωι· Νεῦμος Ἀνδρονίκου [εἶ]-

[πεν· ἐπε]ιδὴ Ἀθηνόδωρος Σήμονος ἰστοεὺς ὦγ καὶ κραι- 5

[κῶν] ἐν Ἐφέσωι νενίκηκεν τὰ Νέμεα παῖδας πύκτην

[καὶ ἀνα]γγελεῖς Ἐφέσιος ἐστεφάνωκε τὴν πόλιν,

[ἔδοξε]ν τῇ βουλήι(ι) καὶ τῶι δήμωι· εἶναι Ἀθηνόδωρον

[Σήμον]ος Ἐφέσιογ καθάπερ ἀνήγγελται ἐν τῶι ἀγῶνι,

[καὶ ὑπά]ρχειν Ἀθηνοδώρωι τὰς τιμὰς τὰς τεταγμέ- 10

νας ἐν τῶι νόμωι τῶι νικῶντι παῖδας τῶι σώματι

[Ν]έμεα, καὶ ἀναγγεῖλαι αὐτὸν ἐν τῇ ἀγορᾷ καθ[ά]-

περ οἱ ἄλλοι νικῶντες ἀναγγέλλονται· τὸν δὲ οἰ[κονο]-

μον ἀποδοῦναι Ἀθηνοδώρωι τὸ ἐκ τοῦ νόμου τετ[α]-
[γμ]ένον ἀργύριον εἰς τὸν στέφανον· ἐπικληρώσ[αι] δὲ] 15
αὐτὸν καὶ εἰς φυλῆν καὶ χιλιαστύν· ἔλαχε φυλῆ[γ]
[Κα]ρρηναῖος, χιλιαστὺν Χηλώνεος. vacat

1416

[ἔδο]ξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δ[ήμ]ωι· Ἡρογεῖτων εἶπεν· ἐπει-
[δῆ,] Τιμώννακτος τοῦ υἱοῦ τοῦ Δαρδάνου πρότερόν τε νική-
[σ]αντος Ἰσθμια παῖδας καὶ νῦν Νέμεα ἐστεφανωκότ[ος] 20
[τῆμ πόλιν], ἐπιδόξου δὲ ὄντος καὶ ἑτέρους νικήσειν ἀγῶνα[ς]
[καὶ πάλιν σ]τεφανώσειν τῆμ πόλιν, ἄξιοι κατασταθεῖ[ς ἐπι]
[τῆμ βουλ]ῆν ὁ πατήρ ὁ Τιμώννακτος προνοῆσαι]

Apparato 1 εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος ante ὅπου fort. supplemendum || 1-2 ὅπου-
πολιτεῖαι suppl. Keil-Maresch, cf. SE nr. 126*4: λοιπαὶ pro ἄλλαι legitur in I.Ephesos
nrr. 1449, 1452, 1460 || 2 φυλῆ[ν] Keil-Maresch, sed fortasse φυλῆ[μ] ante [Βεμ]βίνης
possis (cf. I.Ephesos nr. 1455, l. 11) || 3 [Βεμ]βίνης edd. || 5 ἐπειδῆ Ἀθηνόδωρος Daux,
ex ectypro: ἐπεῖ] Ἀθηνόδωρος ex Miltneri apographo Keil-Maresch || 12 [Ν]έμεα Daux,
[Ν]έμεια haud recte Keil-Maresch || 17 χιλιαστὺν Χηλώνεος Daux, cf. I.Ephesos nr.
1476, l. 2: χιλιαστὺν[ν]αω . . . os ex Miltneri apographo Keil-Maresch || 18-19 ἐπειδῆ
Τιμώννακτος ex ectypro Daux, de nomine Τιμώννακτος (vel etiam Ἐρμώννακτος) iam
cogitabat Robert: ἐπ[ε]ῖ Δημώννακτος Keil-Maresch || 19 Δαρδάνου ex ectypro Daux:
Δαφ(ναῖ)ου ex Miltneri apographo Keil-Maresch, Δάφου vel Δαφάου dub. Robert ||
19-20 νική[σ]αντος Daux (νικήσ[α]ντος iam Keil-Maresch): ν[ικῶ]ντος maluit Robert
| ἐστεφανωκότ[ος] edd. || 20 Ἰσθμια ex ectypro Daux: Νέμεα ex Miltneri apographo
Keil-Maresch, de viri docti confusione quadam cogites || 21 [τῆμ πόλιν] Robert, prob.
Daux: πάλιν Keil-Maresch || 22 [καὶ πάλιν σ]τεφανώσειν Daux, [καὶ σ]τεφανώσειν
Keil-Maresch || 23 ὁ Τιμώννακτος προνοῆσαι [Daux, προνησαι lapis, omicron su-
pra lineam: ὄτ[ι]ων[. . .]ρον, ησα[Keil-Maresch.

Traduzione 1414 [--- dove anche le altre *politeiai*] sono state iscritte: ottenne in sorte
la tribù dei Bembineis, la chiliastia degli Aigoteoi.

1415 Sembrò al consiglio e all'assemblea; Neumos, figlio di Andronico, disse: poiché
Atenodoro figlio di Semon, in qualità di *isoteles* e residente a Efeso, ha vinto i giochi
Nemei nella categoria dei giovani nel pugilato ed essendo stato proclamato efesino,
ha incoronato la città, sembrò al consiglio e al popolo; Atenodoro, figlio di Semon,
sia efesino proprio come è stato proclamato nell'agone, e siano concessi ad Ateno-
doro gli onori disposti dalla legge per chi vince nella categoria giovani per prestanza
fisica nelle Nemee, venga proclamato nell'*agora* proprio come gli altri vincitori sono
proclamati; l'*oikonomos* consegnò ad Atenodoro il denaro disposto dalla legge per la
corona: gli si assegnò la tribù e la chiliastia: ottenne in sorte la tribù dei Karenaioi, la
chiliastia dei Cheloneoi.

1416 Sembrò al consiglio e all'assemblea; Herogeiton disse: essendo Timonatte figlio
di Dardano risultato vincitore prima nelle Istmie nella categoria dei giovani e ades-
so nelle Nemee, avendo egli incoronato la città ed essendo probabile che vincerà al-
tri agoni e che di nuovo incoronerà la città, poiché il padre di Timonatte, presenta-
to al consiglio richiede di provvedere...

Commento

I tre decreti efesini, con cui si sancisce il conferimento di onorificenze ad alcuni atleti vincitori di agoni della *periodos*, furono rinvenuti durante la campagna di scavi condotta da Miltner tra il 1955 e il 1958. La datazione all'inizio del III sec. a.C., proposta dai primi editori, è stata confermata e precisata da Robert.¹ Lo studioso ha infatti identificato Herogeiton (*I.Ephesos* IV nr. 1416, l. 18) con il personaggio omonimo che, nel decreto *I.Ephesos* V nr. 1449, l. 1, propone all'assemblea di conferire la cittadinanza a uno dei membri dell'ambasceria efesina del 302-301 a.C. di nome Euphronios di Acarne.² L'iscrizione sarebbe stata dunque incisa intorno al 300 a.C. sul lato di un blocco marmoreo che doveva verosimilmente appartenere in origine all'«archivio di pietra» dell'Artemision e che fu utilizzato in seguito come base di un pilastro nelle cosiddette terme bizantine, dove fu rinvenuto.³ Il blocco sembrerebbe essere ancora *in situ*, ma finora non risulta pubblicata alcuna riproduzione dell'iscrizione. Esistono solo due disegni, uno di Miltner, sul quale si sono basati i primi editori, e l'altro di Gschnitzer, a cui si fa riferimento in *I.Ephesos* IV, 233, mentre Daux afferma di aver ricevuto un calco in lattice da Maresch e Knibbe.⁴ Nel caso di *I.Ephesos* IV nrr. 1414 e 1415 gli atleti vincitori, oltre a ricevere alcuni premi, vengono anche insigniti della cittadinanza efesina, che veniva assegnata all'interno della cornice religiosa dell'Artemision.⁵ Erano infatti gli Esseni, i sacerdoti del santuario, oltre occasionalmente ai proedri, a essere incaricati di sorteggiare le suddivisioni civiche a cui sarebbe appartenuto il nuovo cittadino, la tribù e la chiliastia.⁶ Del primo dei tre decreti (*I.Ephesos* IV nr. 1414), fortemente mutilo, rimane solo la parte conclusiva. Non conosciamo dunque, in questo caso, il nome del beneficiario né i dettagli delle sue benemerienze. Dal secondo decreto (*I.Ephesos* IV nr. 1415), conservato interamente, e dal terzo (*I.Ephesos* IV nr. 1416), mutilo

1 Cf. Keil, Maresch 1960, 78. Cf. Walser 2008, 345.

2 Cf. Robert 1967, 15-16.

3 L'espressione «archivi di pietra» è stata coniata da Savalli 1985, 398 in riferimento alle collezioni di decreti onorari riunite in santuari come l'Artemision di Efeso e il Delphinion di Mileto. Che anche *I.Ephesos* IV nrr. 1414-1416 fossero esposte nell'Artemision sembra verosimile se è corretto ritenere che all'inizio di *I.Ephesos* IV nr. 1414 debba essere riconosciuta la formula che ricorre come clausola finale in altre iscrizioni efesine, in cui si legge ἀναγράψαι δὲ αὐτῶν τὴν πολιτείαν εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος, οὗ καὶ αἱ λοιπαὶ πολιτεῖαι ἀ]ναγεγραμμένα εἰσίν, cf. Savalli 1985, 398 nota 107.

4 Cf. Daux 1978, 41.

5 Cf. Immendörfer 2017, 165.

6 Cf. per gli Esseni, GEI022 (<http://gei.sns.it/search/document/GEI022>) e Savalli 1985, 389; per i proedri, Savalli 1985, 389 nota 29 e Keil 1913, 236. Per le suddivisioni civiche a Efeso, cf. Savalli 1985, 404 e Jones, *Public Organization*, 311-15.

solo della parte finale, emerge invece un interessante spaccato storico sulla condizione degli atleti in età ellenistica e sul loro rapporto con la città di Efeso.

1 *I.Ephesos IV nr. 1414*

L'iscrizione sancisce il conferimento della cittadinanza efesina a un beneficiario il cui nome non ci è pervenuto. Sulla base dell'analogia con altre iscrizioni, è possibile ipotizzare prima dell'integrazione della l. 1 (ὄπου καὶ ἄλλαι πολιτεῖαι) la presenza dell'espressione εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος, attestata, seppur con leggere varianti, in numerosi altri decreti efesini, di norma incisi sulle pareti del noto Artemision.⁷ Alla l. 4 non sembrerebbe esserci alcuna alternativa valida all'integrazione [Βεμ]βίνης, che analogamente a [Κα]ρηναῖος nel decreto sottostante (*I.Ephesos IV 1415*, l. 17), deve intendersi quale forma aggettivale del nome della tribù.⁸ In conseguenza dell'elargizione della cittadinanza, all'ignoto personaggio venivano assegnate tramite sorteggio una tribù e una chiliastia, nel caso specifico la φυλὴ Βεμβινέων e la χιλιαστὺς Αἰγώτεοι.⁹

⁷ Cf. e.g. *I.Ephesos IV* nrr. 1409, 1411, 1441, 1443; *I.Ephesos V* nrr. 1449, 1450, 1451, 1452; *I.Ephesos VI* nr. 2004. Cf. inoltre nota 3.

⁸ Il nome della tribù presenta accentazione perispomena, seppur nella medesima espressione, in *I.Ephesos IV* nr. 1413, l. 6 (ἔλαχε φυλὴν Βεμβινῆς). Per il probabile uso aggettivale cf. e.g. *I.Ephesos V* nr. 1458, l. 8 (ἔλαχε φυλὴν Ἐφесеύς, χιλιαστὺν Βωρεύς); la stessa espressione ἔλαχε φυλὴν regge altrove il genitivo plurale (cf. *infra*), il nominativo plurale (cf. *IG XII.6.1 56*, l. 35: ἔλαχε φυλὴν Χησιεῖς, χιλιαστὺς Οἰνώπες), o l'accusativo singolare (*I.Ephesos IV* nr. 1441, l. 10: ἔλαχε φυλὴν Εὐώνυμον, χιλιαστὺν Σιμώνειος). Risulta problematico anche il nome stesso della tribù che sembrerebbe essere Βεμβινάοι (cf. *I.Ephesos V* nr. 1578A con Add., 26, l. 24) o Βεμβινεῖς, ricostruito sulla base del genitivo plurale attestato in *I.Ephesos* nr. 1427, l. 4 e nr. 1475, l. 2 (φυλὴν Βεμβινέων). Si trova inoltre βεμβειναίων (*I.Ephesos III* nr. 954, l. 3) e βενβειναίων (*I.Ephesos III* nr. 941, l. 5; *I.Ephesos Ia* nr. 31, l. 12; *I.Ephesos VI* nrr. 2084, 2085). St.Byz. β 68, s.v. «Βέννα» (= Ephor. *FGrHist* 70 F 126) elenca cinque tribù a Efeso, una delle quali di nome Βενναῖοι, che è stato interpretato come un errore della tradizione manoscritta in luogo di Βεμβινεῖς. Cf. Rubinstein 2004, 1072 e Marre 2018-19, 24-31, che ritiene la φυλὴ Βεμβινέων una creazione più recente rispetto alle altre quattro tribù di Efeso.

⁹ A Efeso ogni tribù poteva essere suddivisa in più di sei chiliastie e, nel caso della φυλὴ Βεμβινέων, addirittura in otto, cf. Knibbe 1981 e gli aggiornamenti di Jones, *Public Organization* ed Engelmann 1996. La chiliastia Αἰγώτεοι della φυλὴ Βεμβινέων compare anche in *I.Ephesos V* nr. 1455, l. 11. Per la chiliastia si rimanda a Debord 1983, 19-34 e Debord 1984, 201-11. Per un approfondimento sul nome della φυλὴ Βεμβινέων, che sarebbe una creazione più recente rispetto alle altre cinque tribù di Efeso, si rimanda a Marre 2018-19, 24-31.

2 I.Ephesos IV nr. 1415

Il primo personaggio menzionato è Νεῦμος Ἀνδρονίκου, colui che presenta la proposta al consiglio.¹⁰ Il beneficiario del decreto è Ἀθηνόδωρος Σήμωνος, giovane pugile vincitore alle Nemee.¹¹ Il decreto prevede per Athenodoros gli onori sanciti dalla legge per chi 'vince per prestantza fisica': la proclamazione nell'*agora*, un premio in denaro per la corona e il sorteggio della tribù e della chiliastia.¹² Il decreto si chiude con l'attribuzione ad Athenodoros della φυλή Καρηναίων e della χιλιαστὺς Χηλώνεοι.¹³ È particolarmente significativo il fatto che Athenodoros, meteco residente a Efeso, dedichi la propria vittoria alle Nemee a questa città, che in cambio gli concede la cittadinanza.¹⁴ L'eccezionalità di questa iscrizione è data soprattutto da una fortunata coincidenza: Athenodoros, figlio di Semon, è il medesimo personaggio di cui parla un altro decreto efesino coevo, I.Ephesos VI nr. 2005.¹⁵ In esso il consiglio elargisce il supporto finanziario necessario ad Athenodoros per coprire le spese dell'allenamento e dei viaggi legati alla competizione agonale.¹⁶ L'istanza è presentata all'assemblea dall'*epi-*

10 Il nome Νεῦμος è ben attestato nel III secolo non solo a Efeso, ma anche a Magnesia e Priene, cf. Robert 1967, 15.

11 Cf. Nielsen 2011, 5-8.

12 Cf. Argyriou-Casmeridis 2016, 161.

13 Per l'origine della φυλή Καρηναίων si rimanda a Sakellariou 1957, 220-31, Jones, *Public Organization*, 311. Da ultimo Marre 2018-19, 40 scrive: «A Ephèse, [...] il est relativement probable que la réforme des institutions civiques de type phylétique ait été opérée à une date antérieure (peut-être dans le courant du VI siècle avant J.-C). D'ailleurs, d'après Etienne de Byzance, les membres de la tribu Τηῶν et de celle Καρηναίων ont pour ancêtre des individus originaires de Téos et de Karène. Ceux-ci sont probablement à l'origine des étrangers qui ont été intégrés au corps civique d'Ephèse par la suite».

14 Della condizione di meteco di Athenodoros è prova il fatto che gli era stata accordata l'*isoteleia*, con cui si concedeva ai meteci di essere soggetti alla stessa tassazione dei cittadini. Robert 1967, 18-19 raccoglie vari esempi di incoronazione della madrepatria, da alcuni dei quali risulta che il vincitore potesse metaforicamente donare una corona a una città diversa dalla propria città natale. Cf. anche Daux 1978, 43-7; Brunet 2003, 227-8; Walser 2008, 164 e *infra* § 4.

15 Cf. in proposito Robert 1967, 30-2; Brunet 2003, 227-30. Si riporta di seguito il testo di I.Ephesos VI nr. 2005: ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμῳ, Κλέανδρος - - εἶπεν· ἐπεὶ Ἀθηνόδωρου] | τοῦ υἱοῦ τοῦ Σήμωνος, πρότερόν τε νικῶν[τος τὰ Νέμεα παῖδας, ἐπιδόξου δέ] | ὄντος κ]αὶ ἑτέρους νικήσειν ἀγῶνας καὶ [στεφανώσειν τὴν πόλιν, κατασταθεῖς] | ἐπὶ τὴν βο]υλὴν Θηριππίδης ὁ ἐπιστάτης [- -] | [.c.5.] μελεται καινού ἑξαδυνατούντος [- -] | [...c.10...] ἐνον ἄλλα καθ[ά]περ καὶ ὑπερ[- -] | [...c.9...] εἰς μελέτην καὶ εἰς ἄλλας χρή[σας - -] | [...c.10...] τοῖς κοινοῖς, οὐκ ὑπάρχει δὲ χρ[ή]ματα, δεδόχθαι τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμῳ:] | [εἰς τὴν ἄσκησιν καὶ τὴν ἐγδημίαν ποιήσασθαι - - πολίτας ἐφ' ἴση] | καὶ ὁμοίη, ἔλευθέρους καὶ ἐξ ἔλευθέρων - - τοὺς δέ] | Ἐσθίνας ἐπικληρώσαντας εἰς φυλή[γ] καὶ χιλιαστὺν - - τοὺς] | δὲ νεωποίας παραλαβόντας ἀναγράψ[αι τὸδε τὸ ψηφισμα εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος, ὅπου καὶ τοὺς λοιποὺς] | πολίτας ἀναγράφουσι. Μνησθεος Ἄπο[- -] ἔλαχε φυλὴν - -, χιλιαστὺν - -].

16 Cf. Robert 1967, 30-2; per il testo dell'iscrizione cf. nota precedente.

states Therippides, identificabile con l'allenatore dell'atleta.¹⁷ Da una parte si evince che la città poteva farsi carico di finanziare i suoi più promettenti atleti nella speranza di essere onorata dalle loro vittorie, dall'altra che, alla luce della richiesta pecuniaria, accedevano ai giochi panellenici anche atleti di 'classe media' (*metrioi*).¹⁸ La lettura comparata dei due decreti per Athenodoros permette di ricostruire, dunque, due tappe importanti della carriera del giovane atleta: il conferimento della cittadinanza (*I.Ephesos* IV nr. 1415) e la successiva concessione di denaro da parte del consiglio efesino per permettergli di proseguire nella sua carriera agonistica (*I.Ephesos* VI nr. 2005).¹⁹ Il riferimento alle condizioni materiali dell'atleta e ai provvedimenti della città in materia di aiuti economici a giovani talenti è particolarmente degno di nota in un'iscrizione della fine del IV secolo a.C. (*I.Ephesos* IV nr. 1415): indicazioni analoghe diventano più frequenti in seguito, in particolare nel III e nel IV sec. d.C.²⁰

I.Ephesos IV nr. 1415 non presenta particolari problemi testuali. Dopo il prescritto, la sezione dedicata ai motivi del decreto si apre con ἐπειδή. All'inizio della l. 5, dopo la lacuna, i primi editori leggevano dallo *Skizzenbuch* di Miltner soltanto *iota*, integrando dunque [ἐπε]ί prima di Ἀθηνόδωρος. Basandosi sul calco dell'iscrizione, Daux rileva dopo [ἐπε]ί la presenza di *delta* e di *eta* precedentemente non individuati, ripristinando dunque la forma ἐπειδή, congiunzione che rappresenta anche la migliore integrazione alle ll. 18-19.

Alla l. 6 il testo dell'*editio princeps* è πύκτ<η>[v]: non è chiaro se gli editori leggano al posto di *eta* un'altra lettera nel disegno di Miltner, come le parentesi angolate farebbero intendere; gli studiosi, tuttavia, non forniscono nessuna ulteriore informazione a riguardo. Daux sulla base del calco sembra confermare la lettura πύκτην. Il senso del passo è chiaro: Athenodoros ha vinto durante i giochi Nemei nel pugilato della categoria dei giovani. Il testo sembra voler indicare con l'accusativo πύκτην la disciplina in cui Athenodoros si è distinto, come se πύκτην dovesse essere inteso alla stregua di πυγμῆν,²¹ o

¹⁷ Sulla figura dell'*epistates* si rimanda a Brunet 2003, 224-7.

¹⁸ Cf. Brunet 2003, 234 nota 46; Nielsen 2011, 8. Cf. nota 53.

¹⁹ Per il rapporto cronologico tra le due iscrizioni, cf. Brunet 2003, 227; Argyriou-Casmeridis 2016, 161 nota 43.

²⁰ Cf. *infra* § 4. Argyriou-Casmeridis 2016, 158 scrive: «As already noted, there are very few - only four - extant honorific decrees for victorious athletes from the Hellenistic period», e soprattutto Brunet 2003, 227: «As mentioned above, nearly all the athletes known from the inscriptions found at Ephesos were active during the Roman Empire, primarily during the second and third centuries A.D.». Alcuni resoconti dettagliati da Efeso sulla carriera di atleti del II e del III secolo d.C. sono restituiti e.g. da *I.Ephesos* V nr. 1605 e IV nr. 1130; sulla figura dell'*epistates* una testimonianza ben più tarda di quella fornita da *I.Ephesos* VI nr. 2005 è presente in *I.Ephesos* IV nr. 1112. Sugli atleti di Efeso, cf. *infra* § 4.

²¹ Per νικάω che regge tre accusativi παῖδας, Πύθια, πυγμῆν, cf. Ebert, *Sieger*, 31.

dell'avverbiale πύξ. L'accusativo πύκτην è, tuttavia, problematico: se, infatti, gli accusativi παῖδας e τὰ Νέμεια si legano al verbo νενίκηκεν, non è chiaro, invece, con cosa sia concordato πύκτην. Ci aspetteremmo di trovare la forma πύκτης oppure πύκτας, quest'ultima suggerita da Robert.²² nel primo caso il nominativo singolare sarebbe riferito al soggetto Ἀθηνόδωρος, nel secondo l'accusativo plurale sarebbe riferito a παῖδας.²³ Keil e Maresch, insieme a Daux, non propongono una spiegazione né dei paralleli per quest'uso di πύκτην: si può ipotizzare che questa forma possa aver subito l'influenza degli accusativi di relazione che la precedono.

Alla l. 10 τιμάς è il termine con cui si indicano non solo gli onori immateriali, ma anche più concreti premi stabiliti per legge, che divengono espliciti alla l. 15 in cui si parla di premi in denaro per la corona (ἀργύριον εἰς τὸν στέφανον).²⁴ In cambio l'atleta, tramite la vittoria alle Nemee, onora la città di Efeso con la *stephanosis*, ossia l'offerta simbolica della corona. L'uso di incoronare la madrepatria, attestato dalla prima metà del V secolo fino all'età ellenistica, è parte di un complesso sistema di scambio di onorificenze fra atleti e madrepatria.²⁵

3 I.Ephesos IV nr. 1416

Del terzo decreto si conserva solo la parte iniziale, dove si fa riferimento all'approvazione da parte della *boule* della proposta presentata da Herogeiton. La verosimile identificazione con l'omonimo personaggio menzionato in *I.Ephesos V* nr. 1449 ha permesso a Robert di datare *I.Ephesos IV* nr. 1416 intorno al 300 a.C.²⁶ Al prescritto segue la sezione dedicata alle motivazioni del decreto: Timonax si è reso benemerito, vincendo alle Istmie e alle Nemee, e incoronando la città. È perduta invece la parte relativa ai provvedimenti approvati dal consiglio. Sulla base dell'analogia con i due decreti precedenti, si è soliti ritenere che venisse concesso all'atleta Timonax lo *status* di cittadino, come accade ad Athenodoros in *I.Ephesos IV* nr. 1415.²⁷ In aggiunta (o in alternativa) alla cittadinanza, la concessione fatta a Timonax potrebbe riguardare anche un finanziamento volto a coprire le spese dell'allenamento e dei viaggi dell'atleta. Questa tesi si ba-

²² Per πύκτης cf. e.g. *I.Ephesos IV* nr. 1117, l. 4, e nr. 1134, l. 4; *I.Sinope* nr. 105, l. 2; *F.Delphes III.1* nr. 556, l. 4; *I.Oropos* nr. 520, l. 32 (πύκτης παῖς); per πύκτας cf. Robert 1967, 16 nota 1.

²³ Il sintagma παῖδας πύκτας si incontra, in effetti, anche in *JG IX.2* 531, l. 27.

²⁴ Cf. Walser 2008, 110 nota 14.

²⁵ Cf. nota 45.

²⁶ Cf. nota 2.

²⁷ L'iscrizione è commentata da Lehner 2004, 24-5 e Nielsen 2011, 8-10.

sa sul confronto con il formulario analogo attestato da *I.Ephesos* VI nr. 2005, ll. 2-4.²⁸ Mentre in *I.Ephesos* VI nr. 2005 è l'*epistates* Therippides a richiedere al consiglio un supporto finanziario per l'atleta Athenodoros 'in vista di future vittorie', in *I.Ephesos* IV nr. 1416 è il padre di Timonax, Dardanos, che sembrerebbe avanzare la medesima richiesta.²⁹ Questa circostanza potrebbe essere indizio del fatto che Athenodoros fosse orfano.³⁰

Il decreto *I.Ephesos* IV nr. 1416, mutilo della parte finale, presenta diversi problemi testuali. Alle ll. 18-19 la nuova lettura di Daux risolve, infatti, le incertezze dell'*editio princeps*, ripristinando ἐπειδή (cf. *I.Ephesos* IV nr. 1415, l. 5) e stabilendo con certezza il nome del beneficiario del decreto, Τιμῶναξ, a fronte delle diverse possibilità indicate da Robert (oltre al genitivo Τιμώνακτος, ad es. anche Δημώνακτος oppure Ἐρμώνακτος).³¹ Per quanto riguarda il patronimico che segue alla l. 19, un probabile errore di trascrizione di Miltner è corretto ancora grazie alla nuova immagine di Daux: Δαρδάνου invece di Δαφ(ναί)ου.³² Un ulteriore refuso di Miltner avrebbe portato lo studioso, secondo Daux, a scrivere prima di παῖδας, alla l. 20, Νέμεα, che ricorre anche una seconda volta all'interno della stessa linea.³³ Dalla nuova immagine, Daux legge invece in questo punto Ἰσθμια. Timonax avrebbe dunque riportato due vittorie: la prima alle Istmie, la seconda alle Nemee. A differenza di quanto si osserva nel secondo decreto,³⁴ non è specificata in questo caso la disciplina in cui si è distinto l'atleta Τιμῶναξ, ma solo la categoria (παῖδας), riferibile sia alle Istmie sia alle Nemee.

Alla l. 22 Robert, seguito da Daux, integra in lacuna πάλιν per via del precedente ἐτέρους.³⁵ Lo stesso πάλιν era stato erroneamente congetturato dai primi editori alla l. 21, dove risulta invece corretto il supplemento τῆμ πόλιν.³⁶ Quest'ultimo è, infatti, il complemento oggetto di ἐστεφανώκοτος e si riferisce al tema topico dell'incoronazione della città da parte dell'atleta.

Alle ll. 19-20 la nuova lettura di Daux conferma il testo dell'*editio princeps*, νικήσαντος.³⁷ Il problema principale in questo punto è quello di capire se l'incoronazione di Efeso da parte di Timonax sia

28 Cf. nota 15.

29 Cf. Lehner 2004, 24-5.

30 Cf. Nielsen 2011, 9.

31 Cf. Robert 1967, 27.

32 «Δάρφου vel Δαφάρου» (Robert 1967, 27).

33 Cf. Daux 1978, 42.

34 Cf. πύκτην, *I.Ephesos* IV nr. 1415, l. 6.

35 Cf. Daux 1978, 42: «je restitue πάλιν, qui fait pendant à ἐτέρους».

36 Cf. Robert 1967, 14.

37 Sulla base del testo di Keil e Maresch, che inserivano in lacuna buona parte del verbo, Robert credeva infatti che il dettato originale dell'iscrizione potesse essere ν[ικώ]

contestuale solo alla sua vittoria più recente alle Nemee, o piuttosto a entrambe le vittorie riportate dall'atleta, la prima alle Istmie e la seconda alle Nemee. Quest'ultima esegesi sembrerebbe preferibile. Come è stato sostenuto da Robert, infatti, sia πρότερόν τε Ἰσθμία καὶ νῦν Νέμεα dipendono da νικάω, coordinato in asindeto con ἐστεφανώκοτος τῆμ πόλιν.³⁸ Si deve intendere, dunque: 'essendo risultato vincitore prima alle Istmie e ora alle Nemee, avendo incoronato la città...'. La *stephanosis* di Efeso si ricollegherebbe, in questo caso, a entrambe le vittorie di Timonax. Essa sarebbe invece legata solo alla vittoria alle Nemee secondo l'interpretazione di Engelmann e Daux, che vedono un parallelismo fra πρότερόν τε νικήσαντος Ἰσθμία παῖδας da una parte e καὶ νῦν Νέμεα ἐστεφανώκοτος τῆμ πόλιν dall'altra, e contestano inoltre al testo di Robert l'asindeto e l'*ordo verborum*.³⁹ Nel complesso, tuttavia, l'interpretazione di Robert sembra rimanere la più convincente: mentre νικάω è costruito regolarmente con il doppio accusativo (del nome dell'agone, della categoria o della disciplina in cui l'atleta si è distinto), non altrettanto si può dire di στεφανόω, che non pare poter reggere nessuno di questi accusativi. Una sola eccezione è forse osservabile in Ar. Eq. 647.⁴⁰ Inoltre, il valore ἀπὸ κοινοῦ di παῖδας che, occorrendo una sola volta, indica la categoria nella quale Timonax si è distinto in entrambi gli agoni, porta a pensare che la vittoria alle Istmie e quella alle Nemee siano strettamente legate fra loro. Sembra naturale, dunque, che νικήσαντος regga sia Ἰσθμία che Νέμεα, e che all'autore del testo dell'iscrizione non interessasse specificare in quale delle due occasioni Τιμῶναξ avesse incoronato Efeso. Ciò che invece risulta centrale sembra essere la descrizione di Τιμῶναξ come atleta di successo, la cui brillante carriera fa onore alla città. L'asindeto, infine, potrebbe essere evitato, nell'ipotesi che un secondo τε fosse inserito dopo ἐστεφανώκοτος nella sezione in lacuna. In conclusione, si potrebbe aggiungere che, se la prima vittoria di Τιμῶναξ non avesse portato gloria alla città di Efeso, la sua menzione in questa sede sembrerebbe superflua.

ντος. Un parallelo particolarmente stringente è stato individuato da Robert in *I.Ephesos* VI nr. 2005, l. 2, dove si legge πρότερόν τε νικῶν[ος].

38 Cf. Robert 1967, 27 nota 4 e 30 nota 3. Νέμεα nel testo di Robert 1967, corretto in seguito in questo punto da Daux, cf. *supra*.

39 Per quanto riguarda l'asindeto, cf. Daux 1978, 47: «Dont les exemples ne manquent pas, mais restent exceptionnels, et il n'y en a pas un seul dans la série éphésienne relative aux concours». Per l'*ordo verborum* cf. Daux 1978, 45. A questi argomenti, Daux aggiunge che, se, come il testo di Robert lascerebbe intendere, Τιμῶναξ avesse onorato Efeso con entrambe le vittorie, alle Istmie prima e alle Nemee poi, l'autore lo avrebbe indicato chiaramente, scrivendo δις ἐστεφανώκοτος (Daux 1978, 44).

40 Cf. Daux 1978, 46.

4 Il contesto storico: lo sport a Efeso⁴¹

Si intende delineare ora il contesto storico dei decreti *I.Ephesos* IV nrr. 1414-1416 con particolare attenzione all'aspetto agonistico.⁴² Efeso è città particolarmente impegnata nella promozione dello sport.⁴³ Le *Epheseia*, fondate già in epoca classica, erano rinomate a livello internazionale.⁴⁴ Ad esempio, in un epigramma su pietra, rinvenuto ad Atene e coevo ai decreti qui analizzati, un anonimo Ateniese afferma di avere incoronato la madrepatria Atene grazie alla vittoria in gare ippiche alle *Epheseia* e in altri due agoni dell'Asia Minore, le *Ilieia* (Ilion) e le *Klaria* (Kolophon).⁴⁵ In età ellenistica sono attestate a Efeso anche le *Apollonieia*, che rappresentano tuttavia un agone di minore importanza.⁴⁶

Oltre ad Athenodoros e Timonax, menzionati nei decreti qui analizzati, sono noti in età ellenistica almeno altri dodici atleti la cui madrepatria è Efeso. Nella stessa epoca altre città potevano vantare un numero simile di atleti, come Magnesia sul Meandros (diciotto atleti) o Pergamo (dieci atleti), ma non tutte, dal momento che ad esempio non è attestato alcun atleta cittadino delle suddette Ilion e Kolophon.⁴⁷

⁴¹ Diversamente dalla precedente analisi dei singoli decreti, realizzata dalla cooperazione di tutti e quattro gli autori, il presente paragrafo è stato curato da Marco Tentori Montato, le cui attuali ricerche si svolgono nell'ambito del progetto *Mehr als Ruhm und Ehre. Leistungen und Ehrungen griechischer Poleis für siegreiche Athleten*, finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (C. Mann und C. Begass, Universität Mannheim, 2019-2022).

⁴² I più recenti studi che analizzano tali decreti nell'ambito della storia dello sport antico sono van Nijf 2012, 190-3; Mann 2017, 51-2; Nielsen 2018, 163-4, 209-13; Scharff 2019-20, 51-2.

⁴³ In generale per lo sport in età ellenistica cf. Mann 2016; sullo sport in Asia Minore Pleket 2014 e, in particolare su Efeso, Brunet 2003 e sulle iscrizioni agonistiche edite Samitz 2018. Per lo *hierokeryx* a Efeso in età imperiale e il legame di questa carica con lo sport, cf. Pleket 1974, 75.

⁴⁴ Sulle *Epheseia*, attestate sicuramente nel IV secolo a.C., ma forse già nel V a.C., cf. Nielsen 2018, 77.

⁴⁵ *IG* II².3.1 3138 = Hansen, *CEG* nr. 778 (Atene, fine IV secolo a.C.): δόξα μὲν Ἑλλήνων ἱεροῖς ἀναθήμασιν αὐξέει | τόνδε, τέχνης δ' εἰκὼν ἦδε δίδωσ[ι] κρίσει. | νικήσας δὲ ἵππων τε δρόμοις ἔργων τε ἐν ἀμίλλα[ις] | τὴν ἱερὰν στεφανοῖ πατριδα Κεκροπίαν. | Ἰλῆια | συνωριδ[ι] | Κλάρια | ἵππων | Ἐφέσε[ια] | ἵππων[ι].

⁴⁶ *SEG* XLVIII, 493 (Messene, metà del II-metà del I secolo a.C.). L'iscrizione riferisce le vittorie di un certo Sosias non solo in due agoni di Efeso (*Epheseia* nello *stadion* e *Apollonieia* nel *dioulos*), ma anche in altri agoni dell'Asia Minore quali le *Panathenaia* a Ilion, le *Herakleia* a Pergamo, le *Smintheia* ad Alexandria Troas, le *Apollonieia* a Efeso e le *Alexandreia* a Smyrna. Cf. Gauthier 2000, 632-5; Habicht 2000, 124-6 e Scharff 2019-20, 154-5.

⁴⁷ I dati sono stati dedotti dal *Database of Hellenistic Athletes* (<http://athletes.geschichte.uni-mannheim.de/index.php?page=search>). Resta incerta la provenienza dell'ignoto atleta di un frammentario epigramma rinvenuto a Efeso, *Steinepigramme* I 03/02/179, che potrebbe rappresentare il tredicesimo atleta di Efeso.

I decreti qui esaminati, insieme a *I.Ephesos* VI nr. 2005, mostrano come la *polis* avesse intrapreso una ben calcolata politica di incentivi per gli atleti già in epoca alto-ellenistica, ricompensando i concittadini vincitori con premi in denaro e supportando le spese per l'allenamento e i viaggi. La datazione delle iscrizioni, oltretutto, non permette altri confronti di epoca così alta per l'Asia Minore e pertanto una simile attività di promozione sportiva a Efeso può esser a ragione considerata pionieristica, come un recente studio di C. Mann suggerisce.⁴⁸ La madrepatria poteva elargire pagamenti in denaro agli atleti vincitori, soprattutto in agoni prestigiosi come uno dei quattro della *periodos*, una pratica attestata già nel VI secolo a.C. sia ad Atene che a Sybaris.⁴⁹ Tuttavia, a differenza di questi casi, il decreto di Athenodoros sancisce anche il riconoscimento della cittadinanza, proclamata ufficiosamente già all'indomani della vittoria alle Nemee e ufficialmente nell'*agora* di Efeso (*I.Ephesos* IV nr. 1415, ll. 9, 12-13), e concede un premio in denaro solo grazie a questo requisito necessario, senza il quale non potrebbe aver luogo neanche la simbolica incoronazione della madrepatria da parte dell'atleta (*I.Ephesos* IV nr. 1415, l. 7). Come è stato giustamente notato, Efeso è stata una città particolarmente generosa nel concedere la cittadinanza agli atleti vincitori.⁵⁰ D'altro canto, le vittorie alle Nemee erano considerate «precious gems glorifying the community», come attestano i confronti con città quali ad esempio Argo, Atene, Epidaurus, Ioulis e Thasos.⁵¹

Pur non essendo possibile affermare che Efeso ne abbia rappresentato il modello, un'altra *polis* si distingue nella Ionia asiatica per la promozione dello sport. Infatti, a Mileto viene fondata una scuola, in particolare grazie alla donazione di un certo Eudemos, che includeva nell'educazione dei giovani l'allenamento sportivo impartito da quattro *paidotribai* remunerati con uno stipendio. Analogamente al caso di Athenodoros, che riceve un supporto finanziario per l'allenamento e i viaggi (*I.Ephesos* VI nr. 2005), la scuola di Mileto non solo forniva gli allenatori, particolarmente utili in gare di lotta, so-

48 Cf. da ultimo Mann 2017, 51-2, che definisce la città di Efeso «a pioneer in promoting sports talent».

49 Per Sybaris cf. la nota iscrizione di Kleom(b)rotos, Arena, *Iscrizioni* IV nr. 2 = Hansen, *CEG* nr. 394 (Francavilla Marittima, Sybaris, metà del VI secolo a.C.). Cf. Ebert, *Sieger*, 251-5 e da ultimo Paoletti 2018 per l'ipotesi di un premio in denaro della madrepatria Sybaris per il dedicante Kleom(b)rotos. Il premio in denaro che Atene riservava ai propri atleti vincitori è testimoniato da D.L. 1.55-6; Plut. *Sol.* 23.3 e, verosimilmente da Xenoph. F 2.9 Gentili-Prato. Cf. da ultimo Nielsen 2018, 164, ma si segnala che è in fase di realizzazione la mia opera monografica sui premi e gli onori della madrepatria per i vincitori agonistici, le cui ricerche sono finanziate dal suddetto progetto (cf. nota 40).

50 Cf. van Nijf 2012, 190, che e.g. menziona anche *I.Aphrodisias* 2007 nr. 5.214 (Afrodisia, III secolo d.C.).

51 Cf. Nielsen 2018, 213.

prattutto nel pancrazio, ma permetteva loro di accompagnare gli atleti negli agoni *stephanitai*.⁵²

In conclusione, è possibile avanzare la seguente ipotesi sulla classe sociale degli atleti sulla base degli incentivi elargiti da Mileto ed Efeso. Al contrario dei premi di gara che non necessariamente riflettono la condizione sociale dei partecipanti, il fatto che le due città della Ionia finanziassero in vario modo l'allenamento e le vittorie agonistiche dei propri cittadini, mostra indirettamente che molti atleti non appartenevano al ceto più ricco, avendo necessità di accettare un simile supporto economico.⁵³

Bibliografia

- Arena, *Iscrizioni IV*** = Arena, R. (a cura di) (1996). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Magna Grecia. Vol. IV, Iscrizioni delle colonie achee*. Alessandria.
- Ebert, *Sieger*** = Ebert, J. (Hrsg.) (1972). *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*. Berlin.
- F. Delphes III.1** = Bourguet, É. (1929). *Fouilles de Delphes. Vol. III, Épigraphie. Fasc. 1, Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor d'Athènes*. Paris.
- Hansen, *CEG*** = Hansen, P.A. (ed.) (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin.
- I. Aphrodisias 2007** = Reynolds, J.M.; Roueché, C.; Bodard, G. (eds) (2007). *Inscriptions of Aphrodisias*. <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007>.
- I. Delphinion** = Rehm, A. (Hrsg) (1914). *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899. Bd. I.3, Das Delphinion in Milet*. Berlin. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/kawer1914>.
- I. Ephesos Ia** = Wankel, H. (1979). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. Ia. Bonn (IGSK 11.1).
- I. Ephesos IV** = Engelmann, H.; Knibbe, D.; Merkelbach, R. (1980). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. IV. Bonn (IGSK 14).
- I. Ephesos V** = Börker, C.; Merkelbach, R. (1980). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. V. Bonn (IGSK 15).
- I. Ephesos VI** = Merkelbach, R.; Nollé, J. (1980). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. VI. Bonn (IGSK 16).
- I. Oropos** = Petrakos, B.C. (1997). *Οἱ ἐπιγραφὲς τοῦ Ὀρωποῦ*. Athens. *Vivliotheske tes en Athenais Archaialogikes Hetaireias* 170.
- I. Sinope** = French, D.H. (2004). *The Inscriptions of Sinope. Part I*. Bonn (IGSK 64).

⁵² Cf. il decreto onorifico per Eudemos, databile probabilmente al 207-206 oppure al 206-205 a.C., *Syll.*³ II nr. 577 = *I. Delphinion* nr. 145, ll. 54-58 e l'iscrizione *I. Delphinion* nr. 124, l. 23. La datazione del decreto dipende dalla cronologia degli *stephanophoroi* di Mileto ricostruita da Wörle 1988, 431-7. Cf. da ultimi Migeotte 2012; Scharff 2019-20, 62-3.

⁵³ Per tali considerazioni sulla scuola di Mileto e per l'ipotesi che Athenodoros potesse non essere di famiglia abbiente cf. Scharff 2019-20, 51-2, 63. Per il fatto che il premio in denaro messo in palio da alcuni agoni non sia necessariamente da mettere in relazione con la loro classe sociale di appartenenza dei partecipanti, cf. Mann 2018 e 2020.

- IG II².3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed altera. Berlin. (nos. 2789-5219).
- IG IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.
- IG XII.6.1** = Hallof, K. (a cura di) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami Insulae: Decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum*. Berlin; New York.
- Jones, Public Organization** = Jones, N.F. (1987). *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*. Philadelphia.
- SE** = Alpers, M.; Halfmann, H. (1995). *Supplementum Ephesium*. Hamburg.
- Steinepigramme I** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (1998). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. I, *Die Westküste Kleinasien von Knidos bis Iliön*. Stuttgart; Leipzig.
- Syll.³ II** = Dittenberger, W. (Hrsg) (1917). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. II, 3. Ausg. Leipzig.
- Argyriou-Casmeridis, A. (2016). «Victories and Virtues: The Epigraphic Evidence for Hellenistic Athletes as Models of aretē». Mann, Remijsen, Scharff 2016, 152-78.
- Brunet, S. (2003). «Olympic Hopefuls from Ephesos». *Journal of Sport History*, 30.2, 219-35.
- Daux, G. (1978). «Décret d'Ephèse pour un vainqueur aux Isthmia et aux Néméa». *ZPE*, 28, 41-7.
- Debord, P. (1983). «Chiliastys». *CCGR*, 3, 19-34.
- Debord, P. (1984). «Chiliastys». *REA*, 86, 201-11.
- Engelmann, H. (1975). «Zu einer Inschrift aus Ephesos». *ZPE*, 19, 134.
- Engelmann, H. (1996). «Phylen und Chiliastyen von Ephesos». *ZPE*, 19, 94-100.
- Gauthier, P. (2000). «Inscription agonistique de Messène». *REG*, 113, 631-5. <https://doi.org/10.3406/reg.2000.4430>.
- Habicht, C. (2000). «Neues aus Messene». *ZPE*, 130, 121-6.
- Immendorfer, M. (2017). *Ephesians and Artemis: The Cult of the Great Goddess of Ephesus as the Epistle's Context*. Tübingen.
- Keil, J. (1913). «Ephesische Bürgerrechts- und Proxenedekrete aus dem vierten und dritten Jahrhundert v. Chr.». *JÖAI*, 16, 236.
- Keil, J.; Maresch, M. (1960). «Epigraphische Nachlese zu Miltner's Ausgrabungsberichten aus Ephesos». *JÖAI*, 45, 76-80.
- Knibbe, D. (1981). *Der Staatsmarkt. Die Inschriften des Prytaneion*. Wien. Forschungen in Ephesos IX.1.1.
- Lehner, M.F. (2004). *Die Agonistik im Ephesos der römischen Kaiserzeit*. München.
- Mann, C. (2016). «Sport im Hellenismus: Forschungsstand und Forschungsperspektiven». Mann, Remijsen, Scharff 2016, 19-29.
- Mann, C. (2017). «'He Will Win More Competitions'. Talent Promotion in Ancient Greece». *Journal of Olympic History*, 25(1), 48-53.
- Mann, C. (2018). «Cash and Crowns: A Network Approach to Greek Athletic Prizes». Canevaro, M.; Erskine, A.; Gray, B.; Ober, J. (eds), *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*. Edinburgh, 293-312. <https://doi.org/10.3366/edinburgh/9781474421775.003.0011>.
- Mann, C. (2020). «Neither Amateurs nor Professionals: The Status of Greek Athletes». Harris, E.; Lewis, D.; Stewart, E. (eds), *Skilled Labour and Profes-*

- sionalism in Ancient Greece and Rome. Cambridge, 313-32. <https://doi.org/10.1017/9781108878135.012>.
- Mann, C.; Remijsen, S.; Scharff, S. (eds) (2016). *Athletics in the Hellenistic World*. Stuttgart.
- Marre, S. (2018-19). *Phylétika: divisions et subdivisions civiques en Ionie, en Carie, à Rhodes et dans les îles proches du continent de la mort d'Alexandre le Grand à l'arrivée des Romains* [dissertation]. Bordeaux. Université Bordeaux Montaigne.
- Migeotte, L. (2012). «À propos de la fondation d'Eudèmos à Milet: questions administratives et numismatiques». *Phoenix*, 66, 1-10. <https://doi.org/10.7834/phoenix.66.1-2.0001>.
- Nielsen, T.H. (2011). «Team Ephesos». *Aigis: Nordisk Tidsskrift for Klassiske Studier*, 1, 1-13.
- Nielsen, T.H. (2018). *Two Studies in the History of Ancient Greek Athletics*. Copenhagen.
- van Nijf, O. (2012). «Athletes, Artists and Citizens in the Imperial Greek City». Heller, A.; Pont, A.V. (éds), *Patrie d'origine et patries électives: les citoyennetés multiples*. Bordeaux, 175-94.
- Paoletti, M. (2018). «Kleom(b)rotos, figlio di Dexilaos, (mi) dedicò'. L'offerta di un atleta vincitore ad Olimpia nel santuario di Francavilla Marittima». *ARID*, 53, 7-24.
- Pleket, H.W. (1974). «Zur Soziologie des antiken Sports». *MNIR*, 376, 57-87. [= Nikephoros, 14 (2001), 157-212; trad. it.: «Per una sociologia dello sport antico». Angeli Bernardini, P. (a cura di), *Lo sport in Grecia*. Roma-Bari, 1988, 31-77].
- Pleket, H.W. (2014). «Sport in Hellenistic and Roman Asia Minor». Christesen, P.; Kyle, D.G. (eds), *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*. Chichester, 364-75. <https://doi.org/10.1002/9781118609965.ch24>.
- Robert, L. (1967). «Sur des inscriptions d'Éphèse». *RPh*, 41, 14-32.
- Rubinstein, L. (2004). «Ionia». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford; New York, 1036-107.
- Sakellariou, M.B. (1957). «Συμβολή στην Ιστορία του Φυλετικού Συστήματος της Εφέσου». *Hellenica*, 15, 220-31.
- Samitz, C. (2018). «Neue agonistische Inschriften aus Ephesos». *JÖAI*, 87, 373-400.
- Savalli, I. (1985). «I neocittadini nelle città ellenistiche. Note sulla concessione e l'acquisizione della politeia». *Historia*, 34(4), 387-431.
- Scharff, S. (2019-20). *'The Very First of the Citizens'. Agonistic Cultures and the Self-Presentation of Hellenistic Athletes* [Habilitationsschrift]. Mannheim. Universität Mannheim.
- Walser, A.V. (2008). *Bauern und Zinsnehmer. Politik, Recht und Wirtschaft im früh-hellenistischen Ephesos*. Munich.
- Wörhle, M. (1988). «Inschriften von Herakleia am Latmos I: Antiochos III., Zeuxis und Herakleia». *Chiron*, 18, 421-76.

Contributo dei maggiori di Larissa per il restauro di un ginnasio

[AXON 476]

Vincenzo Micaletti

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Riassunto Filippo V e il figlio primogenito Perseo sono menzionati in una lista di contribuenti della città di Larissa per il restauro del ginnasio locale. Il decreto che accompagna il catalogo, databile con relativa precisione al primo ventennio del II sec. a.C., presenta alcuni esempi di lessico istituzionale della *epidosis* e più in generale della munificenza dei sovrani ellenistici, e apre interessanti osservazioni sulla politica militare, sociale ed economica di Filippo V all'indomani della Seconda Guerra Macedonica in Tessaglia.

Abstract Philip V king of Macedon and his son Perseus are recorded on a list as prominent individuals for the restoration of a gymnasium in Larissa, as a result of the new scenario after the Second Macedonian War. The decree (first quarter of II century BC) concerns the *epidosis* of local nobles and in general the euergetism of Hellenistic kings.

Parole chiave Ginnasio. Euergesia. Larissa. Filippo V. Perseo.

Keywords Gymnasium. Euergesia. Larissa. Philip V. Perseus.



Peer review

Submitted	2021-02-13
Accepted	2021-05-04
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Micaletti, V. (2021). "Contributo dei maggiori di Larissa per il restauro di un ginnasio". *Axon*, 5(1), 171-186.

Supporto Metopa, due frammenti di un fregio, rispettivamente composti da una e due metope; marmo bianco tessalonicese; testo *a* 0,55 × 0,50 × 0,49 cm; testo *b* 1,22 × 0,53 × 0,53 cm. Frammentario. Il frammento *a*, composto da una sola metopa, è privo di una piccola porzione in basso a sinistra. Il frammento *b*, composto da due metope separate da un triglifo è scheggiato nell'angolo in basso a destra.

Cronologia Testo *a*: ca. 191/190-ca. 186/185 a.C. Testo *b*: 191/190-186/185 a.C.

Tipologia testo Testo *a*: decreto. Testo *b*: catalogo di contribuenti.

Luogo ritrovamento I frammenti furono rinvenuti durante la campagna di scavi di Theodoros Axenidis nel 1948. Originariamente il frammento A era murato in una casa sita sul lato est dell'acropoli, il frammento B era sommerso dalle macerie della stessa abitazione. Grecia, Tessaglia, Larissa.

Luogo conservazione Grecia, Larissa, Diachronic Museum of Larissa (Διαχρονικό Μουσείο Λάρισας).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Alfabeto regionale: della Tessaglia.
- Misura lettere: testo *a*: 1,5-2,1 2,3-2,5; testo *b*: 2,3-2,5.
- Andamento: progressivo.

Lingua Testo *a*: eolico, tessalico, ποτ per προσ; δᾶμον per δῆμον.
Testo *b*: eolico, tessalico.

Lemma Axenidis 1950 [SEG XIII, 390; SEG XIII, 393; Moretti, *ISE* II nr. 102]; Habicht 1983 [SEG XXXIII, 460]; Migeotte, *Souscriptions* nr. 33; **Schenkungen KNr. 106 [E]**; Brodersen 1999, nr. 455; Meier 2012, nr. 19. Cf. *BE* 1951, 125; Kramolish 1972; Ehrhardt 1973.

Testo

Testo *a*

Ταγευόντων Κρατίνοι Κλεομα-
χιδαίοι, Φιλο[*c.10*]ιδαί-
οι, Ῥαδίοι vacat Πανδοκείοι, Μολούροι
Σιμείοι, Νυσσάνδροι Θεοδοτείοι,
ταμειυόντων τᾶς πόλιος [Θ]εοδό- 5
τοι Ἀρχιλαδαίοι, Δαμοίτα Σιμακεί-
οι. Τοῦν τογοῦν ποτομοφοράν ποιει-
σαμένουν πὸτ τὸν δᾶμον πὲρ τᾶς
ἐπισκευᾶς τοῖ γυμνάσσοι καὶ δι- 10
εκι κατεπέγει ἅ χρεία, καὶ προτρεπομέ-
[ν]ουν ἐν τὸ ἐξ ἐπανγενε<λ>ίας γενέσθαι

[τὰ]ν ἐπισσκευὰν διὲ τὸ μεί ἔμμεν
[χρ]εῖμματα ἐν του κοινοῦ καὶ παρκαλέν-
[το]υν τὸς δυναμένους [---]

Testo b

Φίλιππος βασιλεὺς
Ἴππόδρομος Ἄνδρομάχειος
[Ο]μφαλίου Μακουνείος
Ἀργεάδας Ἴπποστράτειος
Πετθαλὸς Μικίναιος 5
[Φ]ιλίσκος Πετθάλειος
Μένανδρος Πολυαινείδαιος
Λυσσων vacat Φειδίαιος
Ἀλέξανδρος Ἀδμάτειος
Ἄδματος Ἀλεξάνδρειος 10
Θεοφιλίδας Θε[ρ]σίππει[ος]
Λυ[κό]ρμας Ἀδαμαντείος
Θέρσανδρος Κρατεισίππειος
Δαμόφιλος Δαμά[ρ]χειος
Νικόστρ[ατος] Ἀγαξιππε[ί]ος 15
Ἄρισ[τ]οκλεῆς Ἀριστιούνειος
Περσεὺς Φιλίπποι
τοῖ βασιλείος
Ἀντίοχος Ἐχεκ[ρ]ατίδ[αιος]
[...].ιος Μνασία[ιος] 20
Ἀστοχράτεις Ἀστ[ο]χράτειος

Apparato Testo a: || 2 Φιλοξένο[ι Νικομη]δαίοι ed. pr., Moretti, ΦΙΛΟΓ Habicht || 3 ΠΑΝΔΟΚΟΙ lapis | ΠΑΝΔΟΚΟΙΕΙ ed. pr. | Κολούροι ed. pr., Moretti | Πανδοκί[οι] Meier || 4 Νυσσάνδ[ροι] Meier || 5 ΠΟΔΙΟΣ lapis Habicht corregge || 6 Ἀρχιλαδαίοι ed. pr. || 11 ΕΠΑΝΤΕΔΙΑΣ lapis | γενέσθ[ε]ν ed. pr., Moretti || 12 μῆ ed. pr. || 13 κοί[ν]ου ed. pr. | [λ]εῖμματα ed. pr. Testo b: || 12 Λυ[σα]νίας ed. pr., BE, Moretti || 13 [Τ]ιμα[σί]θ[ειος] ed. pr., BE, Moretti || 14 Δημά[ρ]χειος, BE || 18 ὁ βασιλείος ed. pr., BE, Moretti || 19 Ἀντίοχος ed. pr., BE, Moretti || 20 [Πετ]ραῖος Μνασιμ[ά]χειος ed. pr., BE, Moretti || 21 Δα[μο]φίλειος ed. pr., Moretti | Δαμο[φί]λειος BE.

Traduzione Testo a: Essendo *tagoi* Kratinos figlio di Kleomachidas, Philo[10]edes, Rhadios figlio di Pandokos, Molouros figlio di Simos, Nyssandros figlio di Theodotos, ed essendo tesoreri della città Theodotos figlio di Archelaidas, Damoitas figlio di Simakos: avendo i *tagoi* fatto relazione all'assemblea circa il restauro del ginnasio, poiché la necessità preme, e prescrivendo con urgenza che il restauro avvenga su offerta, dal momento che non ci sono ricchezze nel fondo pubblico, e sollecitando coloro che sono in grado... Testo b: Filippo re, Hippodromos figlio di Andromachos, Omphalion figlio di Makon, Argeadas figlio di Hippostratos, Thessalos figlio di Mikinas, Philiskos figlio di Thessalos, Menandros figlio di Polyainides, Lyson figlio di Pheidias, Alexandros figlio di Admetos, Admetos figlio di Alexandros, Theophilidas figlio di Thersippos, Lykormas figlio di Adamas, Thersandros figlio di Kratesippeios, Damophilos figlio di Damarchos, Nikostratos figlio di Anaxippos, Aristokleas figlio di Aristion, Perseo figlio di Filippo, il figlio del re, Antiochos figlio di Echekratidas, [...].ios figlio di Mnasiarios, Aristochrates figlio di Astochrates...

Immagini

Testo A: decreto. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000476/immagini/Micaletti_1resized.jpg.

Testo B: lista di contribuenti. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000476/immagini/Micaletti_2resized.jpg.

Commento

1 Il supporto

Il decreto, in parte murato in una casa sull'acropoli (frammento *a*), in parte rinvenuto tra le macerie della stessa (frammento *b*), si trovava anticamente iscritto su una metopa di un fregio dorico in marmo bianco di Tessalonica. Trattandosi di un provvedimento concernente il restauro del ginnasio¹ locale per conto di alcuni notabili della città, e presentandosi questo su un pregevole materiale, impiegato di solito per lavori di notevole rilievo, non sarebbe improprio ritenere che il fregio facesse parte proprio dell'edificio, e che il testo in esso contenuto fosse chiaramente visibile al pubblico. L'occasione della donazione potrebbe ben prestarsi a una interpretazione di questo tipo, come già suggerito in passato da alcuni studiosi:² il contributo di Filippo V e di Perseo, i regnanti di Macedonia dell'epoca, era sicuramente un motivo di vanto per la città di Larissa tanto da essere messo in mostra manifestamente, come accadeva abitualmente per i donativi dei sovrani alle *poleis*.³ Si aggiunga, inoltre, che ben nota è la particolare affezione dei re di Macedonia, e in particolare di Filippo V, verso l'istituzione della ginnasiarchia e del ginnasio, una delle principali fonti di reclutamento dei nuovi soldati dell'esercito 'nazio-

1 Il decreto qui analizzato costituisce la più antica ed esplicita attestazione di un ginnasio nella città di Larissa, cui seguirebbero, secondo Falezza 2009, 199-200, altre due testimonianze: la prima si colloca nel I sec. a.C. (*SEG XXXV*, 598, una tipica iscrizione onoraria per il ginnasiarco *Euippos*, collocata proprio nell'edificio), la seconda nel III sec. d.C. (*SEG XXXV*, 632, epitaffio di *Euodos* e *Pausanias*, forse due atleti non meglio identificati, seppelliti, sembra, nel ginnasio). Tuttavia, il riferimento al ginnasiarco *Aleuas*, contenuto nel celebre *dossier* della *politographia* di Larissa del 217-215 (*Syll.*³ nr. 543) per ordine del re Filippo V, farebbe intendere che vi fosse un ginnasio in città già in anni precedenti (cf. Kravaritou 2018, 382 nota 34). Cf. *Schenkungen*, 172; Schmidt-Dounas 2000, 56-7.

2 Habicht 1983, 21; Schmidt-Dounas 2000, 57.

3 Schmidt-Dounas 2000, 52-61 presenta una completa e dettagliata casistica di donazioni di sovrani ellenistici in favore del ginnasio delle città, anche dell'Asia minore. Cf. D'Amore 2006, 180-1, sulle donazioni dei sovrani di Macedonia ai ginnasi di città ellenistiche. In particolare, sono ricordate la fondazione del ginnasio *Philippeion* ad Allcarnasso, probabilmente opera di Filippo III Arrideo (cf. Migeotte, *Souscriptions*, 77), e una donazione di Demetrio Poliorcete per l'*elaiochrioston* di Tebe (cf. *Syll.*³ nr. 337).

nale'. Proprio questo sovrano, infatti, si era reso «promotore in Macedonia di una serie sistematica di provvedimenti a favore delle varie *poleis* del suo regno»,⁴ di cui il fondamentale documento del *nomos gymnasiarchikos* di Beroia (ma si pensi anche al più recente *nomos ephebarchikos* di Anfipoli) è la prova più evidente.⁵

La frammentarietà del decreto e della lista di donatori portano a credere che nel fregio del ginnasio vi fossero altre metope, oggi perdute, contenenti i nomi di altri contribuenti, grazie alla cui collaborazione la città di Larissa aveva giovato del restauro dell'edificio.

Allo stato attuale degli studi e della ricerca archeologica, nonostante sia stata ipotizzata a Larissa la compresenza di più strutture ginnasiali, nessun sito pertinente a tali strutture è stato ancora localizzato.⁶

2 Il testo del decreto

Il testo del documento in analisi è conservato su due frammenti di metope, rispettivamente contenenti il decreto vero e proprio, e una lista di donatori-contribuenti. Benché parzialmente lacunoso e di ridotte dimensioni, il testo del decreto (frammento *a*) è meritevole di alcune considerazioni linguistiche e di un breve commento.

In primo luogo, è possibile affermare che l'iscrizione rientra a pieno titolo nella categoria dei decreti (ciò appare subito chiaro dalle linee del prescritto, in cui vi sono gli elementi tipici di questa tipologia di documenti), e più in particolare delle *epidoseis*, ovvero del 'contributo volontario' da parte dei privati cittadini alla comunità. Nel decreto si rintracciano alcuni vocaboli del tradizionale lessico della donazione: non a caso, il prescritto del presente decreto è stato assunto a modello da Bruno Helly in un suo studio, nel quale si sono accostate le prime linee del prescritto in esame a quelle (oggi per-

⁴ Cordiano 1997, 129-30.

⁵ SEG XXVII, 261 per Beroia; Lazaridou, 2015, e più recentemente Rousset 2017, per Anfipoli: «Si cet entraînement commence à être connu pour les jeunes Macédoniens grâce, notamment, à la loi gymnasiarchique de Béroia et à celle éphébarchique d'Amphipolis». Cf. Cordiano 1997, 26-31; Gauthier, Hatzopoulos 1993, 35-41, 145-63, 173-6; Sekunda 2010, 464-70, sul ginnasio come principale luogo di addestramento di *neoi* ed *epheboi* per l'esercito; Mari 2018, 300-1, sull'attività della cancelleria antigonide in relazione ai ginnasi delle *poleis* e sull'istituzione dei *politarchoi*.

⁶ Helly 1970, 295 e note 6-7; Tziafalias 1990, 54, sostiene che ci fossero due ginnasi in città, ma non individuati con certezza. La presenza di più ginnasi, infatti, è stata già riscontrata per altre località della Tessaglia. Cf. Delorme 1960, 114 nota 3; SEG XXXV, 598; Helly 2006, 181-90, per una panoramica completa sui ginnasiarchi di Larissa in età ellenistica, talvolta attestati fino a un numero di quattro contemporaneamente (lo studioso pensa a una carica ridotta nel tempo, di pochi mesi per volta, o alla contemporanea presenza di due ginnasi in città).

dute) di un analogo documento di poco posteriore.⁷ Tale lessico, soprattutto per quanto riguarda il periodo del basso ellenismo, si rivela uno strumento adeguato a fare luce sulla situazione sociale, politica e soprattutto economica delle città greche della Grecia continentale, dato il carattere materiale e documentario delle iscrizioni. Le *poleis* di questo momento storico, infatti, trovandosi non di rado a corto di fondi pubblici, usavano fare ricorso alla generosità e alla *euergetia* dei sovrani ellenistici per finanziare opere e progetti di vario tipo, e favorivano in questo modo tanto uno scambio di interessi che recava benefici reciproci a entrambi i contraenti del *pactum* (soprattutto appoggio politico e militare, visibilità, e prestigio), quanto una sorta di competizione tra città e re per assicurarsi suddetti vantaggi.⁸ A tal proposito c'è stato anche chi, come Graham Oliver, sull'esempio dei recenti studi antichistici impostati sui principi della *New Institutional Economics*, ha offerto la definizione di «Economics of Benefaction» per descrivere la singolare rete di intrecci politici, sociali ed economici tra le singole città e i monarchi ellenistici.⁹

Tra i termini di questo formulario, nel testo *a* si segnalano *ποτομοφορὰν* (l. 7), *hapax legomenon* per *προσαναφορά*, vocabolo greco per il 'rapporto'¹⁰ dei magistrati cittadini alla pubblica assemblea,

⁷ Così Helly 2007, 211-13, su *SEG XLII*, 510, decreto della città di Larissa circa alcune donazioni di privati cittadini per il restauro delle mura cittadine, alla vigilia della terza guerra macedonica. Per il carattere paradigmatico del prescritto, l'autore ipotizza una somiglianza di terminologia tra i due testi, se non un vero e proprio formulario in uso per la categoria della *epidosis*.

⁸ Su questo tema vedasi in generale il recente Faraguna 2019, 64-8, che porta ad esempio il noto passo di Strabone (9.2.40), sul potere regale basato su doni, benefici e sull'arte della persuasione. Più nel dettaglio, cf. Gauthier 1993; Ma 2014; Ando 2018, 23, per uno studio sulle problematiche sociali, politiche ed economiche, in cui si è ben evidenziato come nelle *poleis* (in special modo democratiche) tali questioni siano parate di «complex structures, deserving complex analysis».

⁹ Oliver 2007, 228-59, nel capitolo in questione (intitolato in maniera illuminante «Friends Abroad: Food, Commerce and the Economics of Benefaction») si è concentrato principalmente sulle donazioni di cibo e di grano, che comunque rientrano nel novero delle regalie reciproche tra *poleis* e sovrani ellenistici. Cf. in generale Dmitriev 2005, 47-50 che, discutendo del carattere 'competitivo' delle donazioni tra i re e le città, precisa anche che «royal benefactions were not always financial or material; they could adopt various forms, including a commitment to maintaining the free status of the city or a friendly attitude. [...] The beneficiary activity of Hellenistic rulers thus became an inseparable part of their rule, and the adherence to familial benefactions by royal heirs came to be regarded as one of the justifications for their claim to power» (49).

¹⁰ Questa la resa in lingua italiana della traduzione di Migeotte, *Souscriptions* («rapport») e di *Schenkungen* («Vorlage»), forse preferibile all'interpretazione di Moretti, *ISE II* («richiesta»). Il termine *ποτομοφορὰν* è stato riconosciuto come *hapax* per primo da Axenidis 1950, 65, che ha ricondotto la particolare forma della preposizione *ποτ* a una delle caratteristiche dialettali del tessalico (*ποτ* è la forma apocopata per *ποτί*, alternativa della più comune *πρός*, e attestata in special modo per i dialetti occidentali, tessalico e beotico). Cf. Meier 2012, 238 nota 300, propone «Bericht»; Montanari 2015, 1792, traduce «additional report» per *ποτομοφορὰν*; «restoration» per *ἐπισκευῆς* (788).

e ἐπισκευᾶς (l. 9), che indica letteralmente la ‘preparazione’, o meglio nel presente caso, il ‘restauro’ di un edificio. Ulteriore attenzione meritano invece i verbi e le locuzioni che esprimono la sollecitudine e l’alacrità nei confronti delle donazioni, che si dimostravano evidentemente necessarie nei momenti di grande difficoltà economica. Le espressioni κατεπείγει ἡ χρεία (l. 10), διὲ τὸ μεί ἔμμεν [χρ]εῖμματα ἐν του κοινοῦ (ll. 12-13) e παρκαλέν[το]υν τὸς δυναμένους (ll. 13-14), in questo senso, si inseriscono con pieno diritto nel lessico delle necessità economiche delle città, di cui soprattutto i ‘benestanti’,¹¹ ovvero gli attori principali della donazione urgente (per altro, come specifica il decreto in questione, ‘su offerta, donazione’ o ‘su promessa’, ἐξ ἐπανγε<λ>ιας, l. 11), si facevano carico per sopperire alla mancanza di ricchezze pubbliche.

Il secondo documento (frammento *b*) presenta il testo, parzialmente conservato, di una lista di venti donatori-contribuenti, tra i quali sono inclusi anche il nome del re Filippo V di Macedonia, in prima posizione, e il nome del primogenito di costui, Perseo, ricordato più avanti alla l. 17. L’inserimento dei nomi dei sovrani negli elenchi è pratica assai comune in epoca ellenistica, e costituisce «la forma più semplice d’ingerenza reale nei documenti civici»;¹² non fa eccezione la lista in questione. La ragione della ‘distanza’ tra la menzione dei due componenti della famiglia reale è stata variamente interpretata dalla *scholarship*, approssimativamente divisa in due correnti di pensiero. Alcuni studiosi¹³ hanno sostenuto che l’entità della donazione di Filippo fosse di gran lunga maggiore rispetto a quella degli altri offerenti, e che per tale motivo fosse meritevole di essere ricordata per prima, soprattutto al fine di non far ‘sfigurare’ la probabile minore somma degli altri contribuenti. Chi sostiene questa ipotesi, inoltre, ha anche notato che nella lista non sono riportati la cifra o l’ammontare della donazione, né per Filippo, né per gli altri, forse per i motivi di discrezione di cui sopra. Altri specialisti, al contrario, hanno giustificato tale ‘ano-

11 Migeotte 1992 rende letteralmente τὸς δυναμένους con l’espressione «ceux qui le peuvent» (sulla base di un confronto con una simile locuzione presente in *ISE II* nr. 99, ‘Decreto per eliminare i debiti dei cittadini’ della vicina *polis* di Crannone), a differenza di Moretti 1975, che traduce più opportunamente ‘benestanti’, dal momento che sono noti gran parte dei nomi citati nel frammento *b*: rappresentanti dell’aristocrazia cittadina di Larissa, effettivamente ‘benestanti’. Cf. Habicht 1983, 26; Meier 2012, 240, includerebbe nel novero dei contribuenti non solo i cittadini economicamente e politicamente più in vista, ma anche, letteralmente, ‘coloro che sono in grado’ di partecipare alla donazione; Montanari 2015, 557, «those who can support themselves, who have the means for living».

12 Boffo 2015, 222 nota 58.

13 Moretti 1975, 77-8; Schmidt-Dounas 2000, 291, afferma che la più ricca donazione dei sovrani rispetto ad altri benefattori, anche eminenti cittadini, fosse pratica comune in circostanze del genere proprio per il prestigioso *status* sociale, politico ed economico dei primi.

malia' con un criterio di ordine cronologico: l'importo della donazione dovette essere il medesimo per tutti, e venne registrato al momento della contribuzione, pur concedendo il primo posto a Filippo V per ovvie ragioni di cortesia.¹⁴ Léopold Migeotte sostiene che l'ordine doveva tenere conto anche dei contributi dei magistrati cittadini ricordati nel prescritto, che verosimilmente avevano partecipato alla *epidosis* ma il cui nome non si è conservato per la frammentarietà della lista; l'entità delle donazioni, dunque, doveva necessariamente essere segnalata sulle metope successive a quelle conservatesi.¹⁵

Grazie all'interesse della critica circa i nomi degli offerenti,¹⁶ allo stato attuale degli studi si può contare su un ricco commento prosopografico, in cui diversi tra i benefattori citati nel testo *b* del decreto sono stati riconosciuti con sicurezza in altre fonti epigrafiche o letterarie. Costoro dovevano evidentemente fare parte dei *δυνάμεινοι* di Larissa, come suggerito dallo stesso testo: sulla base del confronto con le altre testimonianze, è stato ormai verificato con certezza che costoro abbiano ricoperto incarichi pubblici (ad esempio, Menandros e Hippodromos furono rispettivamente *strategos* e *tagos* della lega tessala nel 218¹⁷ e nel 193), fatto parte di ambasciate reali o internazionali (Nyssandros venne inviato a Roma in un momento anteriore al 171 come portavoce di Larissa per una contesa con la città di Pteleum), o comunque furono giudicati meritevoli di vari onori e privilegi (Rhadios fu vincitore in una gara con il carro intorno al 196 ed ebbe incarichi religiosi; Nikostratos fu considerato degno di una statua per essersi prodigato nella riorganizzazione della Anfizionia delfica intorno al 186).

Addirittura, alcuni famigliari o gli stessi figli dei contribuenti fecero a loro volta parte dell'élite cittadina nella generazione successiva, ricoprendo in molti casi le medesime cariche pubbliche dei genitori (per citarne alcuni, Makon figlio del contribuente Omphalion fu *gymnasiarchos* nella città di Larissa nel 171, forse nello stesso ginnasio; Polyaineides, figlio del già menzionato Menandros, fu a sua volta *tagos* nel 170; Pandokos, figlio di Rhadios, ebbe come il padre uffici religiosi), e la loro attività ci è nota attraverso fonti di tipo epigrafico.

14 Axenidis 1950, 47-8. Cf. Moretti 1975, 77-8, non escluderebbe neppure questa ipotesi.

15 Migeotte 1992, 92.

16 Axenidis 1950, 47-51; *BE* 1951, 125; Kramolisch 1972; Moretti 1975, 78; Erhardt 1973, 223-4 ha proposto un'origine macedonica per alcuni dei personaggi citati, con particolare riferimento ad Alexandros Admateios; Habicht 1983 si è pronunciato in maniera definitiva sull'*origo* dei contribuenti, decretando per tutti la provenienza dalla Tessaglia e non dalla Macedonia, sulla base della mancata esplicitazione dell'etnico (secondo lo studioso, Filippo V e Perseo non ne avevano di certo bisogno per distinguersi dai notabili locali); *SEG* XXXIII, 460. Cf. Helly 1973, 14, sull'attestazione di Alexandros Admateios in un decreto proveniente dalla non lontana Gonnoi di poco posteriore; Oetjen 2010; Graninger 2011, 165 nota 32; Helly, Tziafalias 2013, 147-8 nota 4; 234-5; 240-1.

17 Dove non altrimenti indicato, tutte le date proposte sono da intendersi avanti Cristo.

co databili con certezza proprio nei mesi antecedenti la terza guerra macedonica (171-168).¹⁸

3 La datazione del decreto e il contesto storico

La collocazione intorno al 171-170 degli incarichi pubblici dei figli degli offerenti contribuisce a datare con maggiore precisione anche il decreto oggetto dell'analisi. La maggior parte degli studiosi¹⁹ propende per una datazione 'alta', indicativamente tra il 197, anno della battaglia di Cinoscefa e il 186-185, momento in cui i rapporti tra Filippo V e la lega tessala si logorarono in seguito ai tentativi di *reconquista* della Macedonia, fermata dalle intimidazioni dei Romani. Non è mancato chi invece ha optato per una datazione 'bassa' - forse meno preferibile rispetto alla prima proposta - tra il 184 e il 179, anno della morte di Filippo, un momento di distensione politica con i Tessali, motivando in questo modo anche l'assenza di Demetrio dalla lista dei contribuenti a causa della sua rottura con il fratello Perseo.²⁰ Tuttavia, la presunta omissione del nome di Demetrio per contrasti interni alla famiglia reale non pare essere un dato decisivo per collocare il presente decreto in un periodo cronologicamente successivo; gli studi più recenti tendono quindi a prediligere la datazione 'alta'.

All'indomani della sconfitta a Cinoscefa (località situata proprio in Tessaglia, a dimostrazione dell'importanza strategica della regione) e della 'liberazione dei Greci' ad opera di Tito Quinzio Flamino nel 197, la lega tessala e Filippo V avevano temporaneamente sospeso le ostilità. L'incentivo alla riappacificazione era anche dovuto all'interferenza dei Romani, i quali, preoccupati dell'espansione militare di Antioco III re di Siria verso occidente, avevano affrettato la ratifica della pace²¹ con i Greci (la pace di Tempe del 196), ed erano pertanto riusciti a portare dalla loro parte tanto i Tessali, quanto i Macedoni. L'alleanza prendeva le mosse, dunque, da un nemico co-

¹⁸ Habicht 1983, 28-30, per un minuzioso studio prosopografico, concentrato soprattutto sull'attività degli offerenti noti, sugli stessi famigliari dei contribuenti e sulle fonti antiche, soprattutto epigrafiche, che li testimoniano. Cf. Helly 2007, 213-15; Meier 2012, 239-40; Helly, Tziafalias 2013, 147-8 nota 4; 234-5; 240-1.

¹⁹ Habicht 1983; Migeotte 1992, circoscrive ulteriormente l'arco temporale, collocandolo tra il 192 e il 186; Bringmann 1995-2000; Brodersen 1999; Schmidt-Dounas 2000; Meier 2012. Cf. Polyb. 22.18.1-11; 23.2.7; Liv. 39.23.5-26.14.

²⁰ Di questo avviso Kramolisch 1972, e anche Moretti 1975, che giustifica l'assenza di Demetrio con il momento del suo invio da ambasciatore a Roma per ordine di Filippo (cf. Polyb. 22.14.9), o alternativamente con il periodo posteriore alla sua morte. Cf. Migeotte 1992, secondo cui il nome di Demetrio sarebbe sicuramente apparso in altre metope perdute, anche considerando l'anomalia della menzione di Filippo e Perseo.

²¹ Polyb. 18.33-39; Liv. 33.11-13; App. *Mac.* 9.1-3; Plut. *Flam.* 9. Cf. in generale Thornton 2016, 106-14, sulla guerra contro Antioco III in Grecia.

mune. Antioco era sbarcato nel 192 nella località tessalica di Demetriade su invito degli Etoli, promotori di una iniziativa bellica antiromana; di conseguenza diversi stati greci, tra cui anche la lega tessala e la Macedonia, erano rimasti fedeli ai Romani.

Proprio in questo clima di reciproca sintonia, o quanto meno di rinnovata unità di intenti, parrebbe opportuno collocare il testo del decreto. Se da un lato Filippo V, in seguito al ridimensionamento territoriale e politico del regno di Macedonia, era desideroso di riacquistare prestigio in Grecia e soprattutto in Tessaglia per mezzo di nuove azioni militari e diplomatiche, gli stessi Tessali avrebbero tratto giovamento dalla disponibilità del re, evidentemente aperto anche a un compromesso economico. La donazione di Filippo e di Perseo in favore del restauro del ginnasio di Larissa, la capitale della lega tessala, sembrerebbe rientrare proprio nella già menzionata 'Economics of Benefaction', visto il carattere ancipite dei vantaggi derivanti. In questo modo, infatti, i Larissei potevano beneficiare del rifacimento di un importante edificio, centro di educazione e di formazione per eccellenza nel mondo greco, a patto di ricambiare il favore mediante la pubblica esposizione della lista dei donatori, tra cui spiccavano i membri della famiglia reale macedone, che guadagnava rinnovata popolarità in una regione a lei storicamente favorevole.

I rapporti tra i Larissei (o comunque i Tessali in generale) e i Macedoni, infatti, sono stati regolarmente registrati dalle fonti antiche, tanto da far pensare all'esistenza di un legame particolare. Sono noti dalle testimonianze di Polibio almeno due episodi di contatto diretto tra Larissa e Filippo V: il primo si riferisce a una lunga sosta estiva del re nella città dopo uno scontro mancato con i Dardani; il secondo illustra la distruzione degli archivi cittadini all'indomani della sconfitta di Cinoscefale contro i Romani, i quali avrebbero potuto impadronirsi di documenti importanti che avrebbero «offerto ai nemici [*scil.* i Romani] molti mezzi contro di lui e contro gli amici». ²² Inoltre, si può spiegare la familiarità del sovrano macedone con la capitale della lega tessala persino attraverso un sistema di parentele: lo stesso Antigono Dosone, *epitropos* di Filippo e *basileus* di Macedonia tra il 229 e il 221, era il figlio naturale di Demetrio il Bello, che aveva sposato Olimpia di Larissa. ²³

Oltre a queste testimonianze letterarie, a riprova del rapporto diretto tra Filippo V e Larissa vi è soprattutto il noto dossier epigrafico

²² Polyb. 4.66.7: αὐτὸς δὲ πορευθεὶς εἰς Θετταλίαν τὸ λοιπὸν μέρος τοῦ θέρους ἐν Λαρίσῃ διῆγε; 18.33.3: σαφῶς γὰρ ἦδει διότι πολλὰς ἀφορμὰς δώσει τοῖς ἐχθροῖς καὶ καθ' ἑαυτοῦ καὶ κατὰ τῶν φίλων, ἐὰν κρατήσωσι Ῥωμαῖοι τῶν ὑπομνημάτων. Cf. Mari, Thornton 2016, 179-80 e nota 153. Per le traduzioni di Polibio, cf. Musti, D. (a cura di). *Polibio: Storie*, vol. II. Trad. di M. Mari, note di J. Thornton. Milano.

²³ Eus. *Chron.* 243 (ed. Schoene). Costei era figlia dello storico Policletto di Larissa (BNJ 128). Cf. D'Agostini 2019, 19.

della *politographia* (ovvero l'allargamento del corpo civico), che comprende due lettere del re alla città databili rispettivamente al 217 e al 215, nonché altrettanti decreti dell'assemblea e una lista di nomi (ne sono indicati almeno duecento).²⁴ Nella prima delle due epistole, re Filippo invita formalmente la città di Larissa ad ampliare il corpo civico mediante l'introduzione di nuovi cittadini, a vantaggio tanto del primo, quanto della seconda:²⁵ una esortazione che parte della moderna critica ha interpretato anche dal punto di vista strettamente militare, oltre che sociale ed economico. Alla vigilia della prima guerra macedonica, un momento in cui le complesse relazioni diplomatiche internazionali avrebbero spinto il re macedone addirittura a un patto segreto con Annibale nel 215, Filippo necessitava certamente di forze fresche per ingrossare le fila del suo esercito. La seconda lettera del dossier, oltre a esprimere il rammarico per la mancata e immediata introduzione dei nuovi cittadini nelle liste civiche di Larissa, testimonia proprio l'urgenza della richiesta di Filippo, mascherata sotto la giustificazione delle terre incolte,²⁶ urgenza per altro manifestata anche con espressioni decise e risolutive.

Tuttavia, l'impellenza mostrata da Filippo nella circostanza parrebbe essere l'espressione della reale necessità di risolvere la tormentata situazione economica di Larissa: i nuovi cittadini, prendendosi cura delle terre incolte, avrebbero senz'altro portato giovamento di vario tipo alla *polis* (stabilità e sicurezza, maggiore disponibilità di soldati e intensità dei traffici commerciali). In aggiunta, stando a quanto affermato nel decreto di donazione per il ginnasio (κατεπίγει ἄ χρεία, l. 10; διὲ τὸ μεί ἔμμεν [χρ]εῖμματα ἐν τοῦ κοινοῦ, ll. 12-13), il tesoro pubblico doveva ancora versare – o probabilmente vi fu un nuovo momento di difficoltà a seguito alla sconfitta di Cinoscefa²⁷ – in

24 Syll.³ 543. Cf. in generale Feyel 2007 sulla *dokimasia* dei cittadini nelle città greche; Oetjen 2010, sull'ipotesi che a Larissa venissero insediati in questa circostanza «Antigonid cleruchs» inviati dallo stesso Filippo; Mari, Thornton 2016, 149-58, per un dettagliato commento; Mari 2018; D'Agostini 2019, 47-8.

25 Syll.³ 543, ll. 8-9: πέπεισμα ἕτερα τε πολλὰ τῶν χρησίμων ἔσεσθαι καὶ ἐμοὶ καὶ τῆ πόλει καὶ τὴν χώραν μᾶλλον ἐξεργασθήσεσθαι.

26 Syll.³ 543, l. 30: τὴν τε πόλιν ἰσχύειν καὶ τὴν χώραν μὴ ὥσπερ νῦν αἰσχυρῶς χερσεύεσθαι. Tale espressione sarebbe per Mari, Thornton 2016, 152 l'esplicito richiamo al tema militare della *politographia*. Cf. anche Gruen 1981, 170-1: «Philip's recommendations [...] were designed to restore manpower and to bring fields back into cultivation»; Faraguna 2019, 56-7, al contrario, sostiene che la *politographia* avesse avuto una finalità in larga misura politica e militare: il calo demografico del periodo, anche dovuto a migrazioni verso l'Asia, «non dovette assumere dimensioni drammatiche e fu almeno in parte compensato da un opposto movimento di immigrazione dall'Oriente».

27 Mari, Thornton 2016, 152: «Accanto alla finalità già affermata nella prima lettera, intensificare la coltivazione dei fertili campi della pianura tessalica, ora in vergognosa condizione di abbandono, appare qui esplicitamente anche una finalità di potenza, dal punto di vista militare: allargare la cittadinanza significa rendere più forte la città; le risorse demografiche si traducono in un salutare aumento del potenziale bellico della

condizioni tali da richiedere il supporto diretto del re di Macedonia per avviare improrogabilmente i lavori di restauro.²⁸ Se è vero, infatti, che la generale crisi economica delle regioni del nord della Grecia intorno al 170 fu abilmente sfruttata da Perseo per consolidare il consenso attorno a sé, allora non è improbabile che le difficoltà di Larissa, almeno sul piano delle finanze pubbliche, si fossero prolungate per diversi decenni.²⁹

I toni autoritari (ma estremamente curati nella forma) espressi dalle dichiarazioni di Filippo nel dossier della *politographia* farebbero pensare, dunque, con più chiarezza ad un rapporto particolare tra il re e la città, il quale presumibilmente rifletteva una posizione di subalternità dei Tessali nei confronti dei Macedoni. Anche un luogo delle *Storie* di Polibio alluderebbe ad una condizione di inferiorità dei Tessali rispetto agli altri *ethne* greci. Il ministro Apelle, infatti, in contrasti privati con Arato di Sicione, a quel tempo alleato e consigliere intimo di Filippo, «tentò di attuare un piano malvagio, nell'intento di ridurre la lega degli Achei in una condizione del tutto simile a quella in cui era quella dei Tessali».³⁰ Sebbene precedenti nel tempo e riferito a un diverso contesto storico, anche la testimonianza di Polibio indurrebbe a riflettere su una maggiore libertà di azione dei Macedoni nei confronti dei Tessali. Come suggeriscono Manuela Mari e John Thornton in un recente e importante studio a proposito della *politographia* di Larissa,

polis e del re. Già qui dunque fanno la loro comparsa quelle preoccupazioni demografiche in cui più avanti, dopo Cinoscefale, Polibio e Livio individueranno una sorta di filo rosso della politica di Filippo V, impegnato a ricostituire il potenziale demografico macedone in funzione della progettata ripresa della guerra contro Roma».

28 Meier 2012, 239: «Doch dürfte die Funktionsfähigkeit des Gymnasions so massiv eingeschränkt gewesen sein, dass an einen Aufschub der Bauarbeiten trotz leerer städtischer Kassen nicht zu denken war. Deshalb wurde an die Spendenbereitschaft der Bürger und des makedonischen Königs Philipp V. und seines Sohnes Perseus appelliert, wie aus der Spenderliste hervorgeht».

29 Graninger 2011, 66-7; Thornton 2016, 138.

30 Polyb. 4.76.1-2: βουλευθεὶς τὸ τῶν Ἀχαιῶν ἔθνος ἀγαγεῖν εἰς παραπλησίαν διάθεσιν τῇ Θετταλῶν, ἐπεβάλετο πρᾶγμα ποιεῖν μοχθηρόν. Θετταλοὶ γὰρ ἐδόκουν μὲν κατὰ νόμους πολιτεῦσθαι καὶ πολὺ διαφέρειν Μακεδόνων, διέφερον δ' οὐδέν, ἀλλὰ πᾶν ὁμοίως ἔπασχον Μακεδόσι καὶ πᾶν ἐπίοισιν τὸ προστατόμενον τοῖς βασιλικοῖς («Sembrava, infatti, che i Tessali vivessero secondo leggi proprie e differissero di molto dai Macedoni, ma la loro condizione era del tutto simile a quella dei Macedoni e facevano tutto quello che veniva ordinato dagli emissari del re»). Cf. Mari 1999, 646-7, sul giudizio di Polibio, il quale sarebbe consapevole della «sostanziale estraneità che egli avverte verso gli stati monarchici del nord»; Graninger 2010, 306-25, per una panoramica generale dei rapporti politici e sociali tra Tessali e Macedoni; Oetjen 2010, 253-4; Boffo 2013, 201-3 nota 5.

l'adozione, da parte del re, di una strategia della persuasione impiegata in forme di linguaggio interne alle città, nel dibattito nei tribunali e nelle assemblee, e la corrispondente rinuncia, da parte sua, a uno stile puramente imperativo, rappresenta una significativa concessione all'orgoglio dei Larissei, la cui obbedienza al volere del sovrano si sarebbe potuta presentare dunque non nel segno della sottomissione, ma come frutto di un ordinario processo decisionale.³¹

Il documento analizzato costituisce dunque una testimonianza fondamentale della politica sociale e militare di Filippo V, anche in relazione al nuovo rapporto che il sovrano stabilì con i Romani, divenuti nel frattempo suoi alleati. L'iscrizione sarebbe da collocare cronologicamente in un momento storico in cui l'azione di controllo della Macedonia sulla Tessaglia non si era esaurita del tutto, bensì parzialmente modificata in seguito al nuovo assetto politico-militare della Grecia. All'indomani della battaglia di Cinoscefa, infatti, si viene profilando un nuovo tipo di rapporto tra Filippo e i Larissei, evidentemente più incentrato su un reciproco scambio di benefici che non su una vera e propria supervisione degli affari politici ed economici della Tessaglia. Il decreto esaminato, dunque, rappresenta una prova notevole per comprendere la politica di Filippo V caratterizzata, prendendo a prestito le parole di Erich S. Gruen, da «pragmatism and adaptability».³²

Bibliografia

- Helly, Gonnoi** = Helly, B. (ed.) (1973). *Gonnoi*, vols. I-II. Amsterdam.
- Migeotte, Souscriptions** = Migeotte, L. (1992). *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*. Quebec; Genève.
- Moretti, ISE II** = Moretti, L. (a cura di) (1976). *Iscrizioni storiche ellenistiche*, vol. II. Firenze (nrr. 71-132).
- Schenkungen** = Bringmann, K.; von Steuben, H. (Hrsgg) (1995-2000). *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*. Bd. I, *Zeugnisse und Kommentare*. Berlin.
- Ando, C. (2018). «The Political Economy of the Hellenistic Polis: Comparative and Modern Perspectives». Luraghi, N.; Börm, H. (eds), *The Polis in the Hellenistic World*. Stuttgart, 9-26.
- Axenidis, T. (1950). «Ἀνέκδοτοι ἐπιγραφαι ἐκ τῆς ἀρχαίας Θεσσαλίας». *Platon*, 2, 44-89.
- Boffo, L. (2015). «La 'presenza' di Roma negli archivi delle *poleis* ellenistiche». *Studi Ellenistici*, 29, 257-83.

³¹ Mari, Thornton 2016, 152-3.

³² Gruen 1981, 181.

- Brodersen, K. (a cura di) (1999). *Historische griechische Inschriften in Übersetzung*. 3.: *Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Darmstadt.
- Cordiano, G. (a cura di) (1997). *La ginnasiarchia nelle poleis dell'Occidente mediterraneo antico*. Pisa.
- D'Agostini, M. (2019). *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*. Alessandria.
- D'Amore, L. (2006). «Il ginnasio ellenistico e l'evergetismo dei sovrani». *IncidAntico*, 4, 169-92.
- Delorme, J. (1960). *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce des origines à l'Empire romain*. Paris.
- Dmitriev, S. (ed.) (2005). *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Oxford.
- Ehrhardt, C. (1973). «Macedonian Benefactors of Larissa». *ZPE*, 31, 223-4.
- Falezza, G. (2009). *I luoghi di culto della Grecia settentrionale in età romana. Persistenze e cambiamenti nel paesaggio sacro di Macedonia, Tessaglia ed Epiro tra II sec. a.C. e IV sec. d.C.* [tesi di dottorato]. Padova.
- Faraguna, M. (2019). «Le economie degli Stati ellenistici». Mari, M. (a cura di), *L'età ellenistica Società, politica, cultura*. Roma, 47-80.
- Feyel, C. (2007). «La dokimasia des nouveaux citoyens dans les cités grecques». *REG*, 120(1), 19-49.
- Gauthier, P. (1993). «Les cités hellénistique». Hansen, M.H. (ed.), *The Ancient Greek City State. Symposium on the Occasion of the 250th Anniversary of the Royal Danish Academy of Sciences and Letters (1-4 July 1992)*. Copenhagen, 211-31.
- Gauthier, P.; Hatzopoulos, M.B. (éds) (1993). *La loi gymnasiarchique de Béroia*. Athènes; Paris.
- Graninger, D. (2010). «Macedonia and Thessaly». Worthington, I.; Roisman, J. (eds), *A Companion to Ancient Macedonia*. Oxford, 306-25.
- Graninger, D. (ed.) (2011). *Cult and Koinon in Ancient Thessaly*. Leiden, Boston.
- Gruen, E.S. (1981). «Philip V and the Greek Demos». Dell, H. (a cura di), *Ancient Macedonian Studies in Honor of C. Edson*. Thessaloniki, 170-82.
- Habicht, C. (1970). «Epigraphische zeugnisse zur geschichte thessaliens unter der makedonischen herrschaft». *Ancient Macedonia I: Papers Read at the First International Symposium Held in Thessaloniki 26-29 August, 1968*. Thessaloniki, 265-79 = «Macedonians in Larisa?». Habicht, C. (2006). *The Hellenistic Monarchies: Selected Papers*. Ann Arbor, 134-47.
- Habicht, C. (1983). «Makedonen in Larisa?». *Chiron*, 13, 21-32.
- Helly, B. (1970). «A Larisa: Bouleversements et remise en ordre de sanctuaires». *Mnemosyne*, 23, 250-96.
- Helly, B. (éd.) (1995). *L'État thessalien. Aleuas le Roux, les tétrades et les tagoi*. Lyon.
- Helly, B. (2006). «Décret de Larissa pour Bombos, fils d'Ikaïos, et pour Leukios, fils de Nikasias, citoyens d'Alexandrie de Troade (ca 150 av. J.-C.)». *Chiron*, 36, 171-203.
- Helly, B. (2007). «La capitale de la Thessalie face aux dangers de la troisième guerre de Macédoine: l'année 171 av. J.-C. à Larissa». *Topoi (Lyon)*, 15, 127-249. http://www.persee.fr/doc/topoi_1161-9473_2007_num_15_1_2235.
- Helly, B.; Tziafalias, A. (2013). «Décrets inédits de Larissa organisant la vente de terres publiques attribuées aux cavaliers». *Topoi (Lyon)*, 18, 135-249.

- Kramolish, H. (1972). «Bemerkungen zu einer Freilassungsurkunde aus Larissa». ZPE, 9, 22-34.
- Kravaritou, S. (2018). «Cults and rites of passage in ancient Thessaly». Paschidis, P.; Kalaitzi, M. (a cura di), Βορειοελλαδικά. *Tales of the Lands of the Ethne. Essays in Honor of M.B. Hatzopoulos*. Athens, 377-95.
- Lazaridou, K. (2015). «Ὁ ἐφηβάρχικος νόμος τῆς Ἀμφιπόλεως». AEph, 1-48.
- Ma, J. (2014). «Les cités grecques: une tentative de synthèse». CCG, 25, 149-64.
- Mari, M. (1999). «Potere centrale e poteri locali nella Macedonia dei re: realtà istituzionali e immagine letteraria». *MediterrAnt*, 2, 627-49.
- Mari, M. (2018). «L'attività della cancelleria antigonide negli anni delle guerre romano-macedoniche». *Historikà*, 8, 283-311.
- Mari, M.; Thornton, J. (2016). «Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C». *Studi Ellenistici*, 30, 139-95.
- Meier, L. (2012). *Die Finanzierung öffentlicher Bauten in der hellenistischen Polis*. Mainz. Die hellenistische Polis als Lebensform 3.
- Montanari, F. (2015). *The Brill Dictionary of Ancient Greek*. Leiden; Boston.
- Oetjen, R. (2010). «Antigonid Cleruchs in Thessaly and Greece: Philip V and Larisa». Reger, G. (ed.), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stephen V. Tracy*. Bordeaux, 237-54.
- Oliver, G.J. (2007). *War Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*. Oxford.
- Rousset, D. (2017). «Considérations sur la loi éphébarchique d'Amphipolis». *REA*, 119, 49-84.
- Schmidt-Dounas, B. (a cura di) (2000). *Geschenke erhalten die Freundschaft: Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monumente*. Berlin.
- Sekunda, N.V. (2010). «The Macedonian Army». Worthington, I.; Roisman, J. (eds), *A Companion to Ancient Macedonia*. Oxford, 446-71.
- Thornton, J. (2016). *Le guerre macedoniche*. Roma.
- Tziafalias, A. (1990). «Ἀρχαία Λάρισα». *Archaïologia*, 34, 50-7.

Elenco di libro dal porto del Pireo

[AXON 494]

Valentina Dardano
Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

Riassunto L'iscrizione, rinvenuta nell'area del Pireo, riporta parte di una lista di libri. Alcuni ritengono che si tratti del catalogo di una biblioteca locale; secondo altri registrerebbe una donazione in favore della biblioteca di un ginnasio. Essa è di grande interesse come documento storico e fonte paraletteraria. Da una parte infatti, è preziosa per lo studio di fenomeni quali la circolazione libraria e la nascita di biblioteche pubbliche in epoca ellenistica. Dall'altra, essa fornisce informazioni su autori e opere sconosciuti o gravemente frammentari ed è un importante testimone per la storia della tradizione di tutti i testi menzionati.

Abstract The inscription, carrying part of a list of books, was found in the surroundings of the port of Piraeus. Some scholars think that it belongs to a library's catalogue; according to others, it might record a donation offered to a gymnasium's library. The inscription is of great interest as both a historical and paraliterary document. On the one hand, it is an asset for the study of book circulation and the emergence of public libraries in the Hellenistic age. On the other hand, it provides useful data about otherwise unknown or highly fragmentary texts, and it is a key witness in the history of tradition of all the books mentioned.

Parole chiave Biblioteca. Efebi. Ginnasio. Halai. Aphidnai. Nicomaco. Menandro. Acheo. Asclepiade. Sileno. Sofocle. Cratete. Demostene. Ellanico. Difilo. Euripide.

Keywords Library. Ephebes. Gymnasium. Halai. Aphidnai. Nicomachus. Menander. Achaeus. Asclepiades. Silenus. Sophocles. Crates. Demosthenes. Hellanicus. Diphilus. Euripides.



Peer review

Submitted	2021-02-13
Accepted	2021-05-03
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Dardano, V. (2021). "Elenco di libro dal porto del Pireo". *Axon*, 5(1), 187-202.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/008

Supporto Pilastro; h 36,5 cm. Frammentario. L'iscrizione corre su due facce contigue del pilastro; il testo delle due facce è indipendente. Sulla faccia *a* si osservano 27 righe di testo, mutili della parte iniziale che arrivano fino all'angolo del pilastro. La faccia *b* comprende 25 righe di testo che iniziano in corrispondenza dello stesso angolo e sono mutili della parte finale. Che ogni rigo contenesse all'incirca 20-22 lettere è stato calcolato approssimativamente da Luppe 1987, 1; nessun rigo di nessuna delle due facce, tuttavia, è interamente conservato.

Cronologia Il secolo (*exeunte*)-I secolo a.C. (*ineunte*)

Tipologia testo Catalogo.

Luogo ritrovamento L'iscrizione fu rinvenuta nel 1871 nella zona del Pireo, durante lo svolgimento di alcuni lavori di appianamento della ὁδὸς Σαχτούρη, nell'area meridionale dell'istmo di terra che separa i porti di Cantaro e Zea. Grecia, Attica, Atene.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Archeologico del Pireo, nr. inv. 1226.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,7 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Koumanoudes 1872; Hirschfeld 1873, 105-8; von Wilamowitz-Moellendorff 1875, 137-43 [SEG III, 144]; JG II.2.992 [JG II².2.2 2363]; Walker 1926. Cf. Kock 1839-57, 2: 568; Kock 1839-57, 3: 31, 79; Haupt 1876; Geissler 1925, 18; Wendel 1949, 45; Hemmerdinger 1951, 83-8; Edmonds 1957; Burzachechi 1963 [SEG XXI, 631]; Platthy 1968, 133-6; Guarducci, *Epigrafia greca* II, 574-6; Luppe 1987 [SEG XXXVII, 130]; Ebert 1987, 74; Luppe 2004 [SEG LVI, 216]; PCG V 48; TrGF I, 56-8; TrGF V, 58-9.

Testo

Faccia a

[---] . κε . [c.4]
[--- Μετεκ]βαίνου[σαι]
[---]. Μελέαγρο[ς]
[--- π]ερί Αἰσχύλου
[--- · Με]γάνδρου Δίς [έ-] 5
[Ξαπατῶν Κιθ]αριστῆς Δακτ[ύ-]
[λιος --- Α]λκμέων ἄλλο[ς]
[--- Ἄν]ταῖος Ἀμφιάρα-
[ος ---] τοῦ ὀφθαλμοῦ
[--- · Εὐκλε]ίδου Αἰσχίνης 10
[--- κ]ατὰ Χαρίαν κα[ί]
[---]σα τὰ περὶ Ἄθη-

ad unius libri aliud exemplar indicandum (cf. Guarducci, Epigrafia Greca II 575); αλασconi. Haupt, de Menandri comoediis II Ἀλκμέων et Ἀλαεῖς cogitans || 8 Ἀν]τραῖος Koehler-Kirchhoff || 9 περι] τοῦ ὀφθαλμοῦ possis || 10 Εὐκλείδου Haupt || 11 κ]ατὰ dub. Hirschfeld || 12-13 Ἀθη] [v ed. pr., τὰ Περι Ἀθη] [vῶν] vel Ἀθη] [vαίων] expectes cf. e.g. Schol. vet. in Ar. Av. 395,3 || 13 δ· τῶν Hirschfeld, Koehler-Kirchhoff; -]ατων ed. pr. || 15-16 Ἐργ]ί[νος ed. pr. || 17-18 Χρ]ύ[σης vel Χρ]ύ[σιππος Snell-Kannicht-Radt I || 19-20 Σοφοκλ]έ[ους Hirschfeld || 20 φ]ρ]υ]ν]ης Koehler-Kirchhoff; ὑ]π]ε]ρ] Φ]ρ]υ]ν]ης ed. pr., de oratione quadam cogitans; ex titulis II (Φρύγες et Ἑλένης) confusis titulum Φρύνης ortum conii. Luppe 1987; Ὀ]φ]ρ]υ]ν]ῆ]ς Ebert || 20-21 Ἐκ]τ]ρ]ο]ς Λύτρα Luppe 1987, cf. *TrGF* I, 76 T 3, F 2a; ἐκ τ· Koehler-Kirchhoff || 21 ἡ] ἐ]κ τοῦ κύκλου Luppe 1987, ἐ]κ iam ed. pr.; Κύκνου dub. Snell-Kannicht-Radt I || 22 τριλογία, Ἴω]ν Luppe 1987; Ἀλκμέων] vel Ἀμφιτρώων] Hirschfeld || 23 σατυρικός init. dub. Luppe 1987; σάτυροι ('fabulae satyricae') tempt. Snell-Kannicht-Radt I || 23-24 Ἡρα] [κλῆ]ς ἐπὶ Ταϊνάρω ed. pr., rec. Hirschfeld qui postea.. Λάκκαι]ναι Μυσο]ί]ναι scripsit || 25-26 Μ]οῦ]σαι Ἀλέξ]αν] [δ]ρος Hirschfeld || 26-27 Αἰ]θ]ί]ο]ι]τες et Ἰ]φ]ι]γ]έν]εια ed. pr. || 27 Ἰ]π]π]ό]ν]ους Hirschfeld; Ἰ]π]π]ο]δ]ά]μ]εια Koehler-Kirchhoff || 28 [.] μ]η] [Kirchner;]μ]νη ed. pr., unde Κλυτα]ι] μνῆ]σ]τρα suppl. Haupt, sed etiam Κλυτα]ι] μῆ]σ]τρα possis; Ὀ]μ]η]ρ]ο]ς Plathy || 28-29 Ὀ]δ]υ]σ]σεύ]ς ἀκα] | ν]θο]πλ]ι] [ξ Haupt || 29 α]φ]ο]πλ]ι] [Hirschfeld; Ἀ]φ]ο]πλ]ι] [ζ]ό]μ]εν]ο]ς Snell-Kannicht-Radt I || 30 Κράτη]τ]ος Hirschfeld | post Κράτη]τ]ος ἡ] Φ]ρ]υ]ν]ί]χ]ου von Wilamowitz-Moellendorff nescio ubi || 30-31 Ἐ]ν]υ]π]ν]ιά]στ]ρια ('Somnatrix') ed. pr., cf. Antiphanis Ὑ]π]ν]ος; supplementum alterum Δειπνιάστρια editori principi tribuit von Wilamowitz-Moellendorff quod in editione principe invenire nequeo; [Κα] | πνιάστρια Edmonds; Ποιάστρια vel Ποιάστρια Geissler || 32 κα]τὰ Φιλίππου δ' tempt. von Wilamowitz-Moellendorff; Ἀ]φ]ό]β]ου] vel Μειδίου vel Νεαίρας e.g. Snell-Kannicht-Radt I || 33 post Ἑλλανίκου vestigium litt. triangularis, δ] [Hirschfeld, α] [('liber primus') von Wilamowitz-Moellendorff || 33-35 Διφ]ί] | λου et Αἰρησι] | τείχης ed. pr. || 35 Ἀπ]ο]β]ά]της vel Ἀπ]ο]λ]ι]ποῦ]σα vel Ἀπ]λ]η]σ]τος Hirschfeld || 36-37 Θ]ε]ρ]α] | πευταί Koehler-Kirchhoff; Ἡ]π]ε]ρ]ο] | πευταί ('Deceptores') Snell-Kannicht-Radt I || 37 Συνω]ρ]ι]ς ed. pr. || 37-38 Φιλιάδ]ε]λ] | φος Koehler-Kirchhoff; Ζωιγρ]ά] | φος ed. pr. || 38 Τελεσ]ία] | α] | α] | ς Koehler-Kirchhoff; Τελεσ]ία] | Ἰ]ά] | ς Walker; Τελεσ]ία] | Α] [Hirschfeld, de novo titulo Τελεσ]ία] | in sequenti cogitare possis, sed etiam de cognominibus Diphili fabulis II, Τελεσ]ία] | Α et Β (cf. Luppe 2004) | Εὐριπίδου fin. Hirschfeld || 39 Σκίρω]ν] fin. von Wilamowitz-Moellendorff || 40 σ]ά]τυ]ρο] | Σίσυ] | φος Hirschfeld; Σ]ά]τυ]ρο] | ed. pr. | fin. Συλεύς von Wilamowitz-Moellendorff; σάτυροι iterum Luppe 2004 || 41 Θησε]ύ] | ς ed. pr. | Δίκτυς fin. von Wilamowitz-Moellendorff || 42 Πολύ] | δος ed. pr. || 42-43 Πελιά] | δος Hirschfeld || 43 Ἄ] | λαι Παι] | λαί] | μονος Walker; Ἄ] | λαι· Πλ] | ε] | σθ] | ἑνης von Wilamowitz-Moellendorff, de pago attico cogitans (Πλ] | ε] | σθ] | ἑνης iam Hirschfeld); Ἄ] | λαι(-) i.e. Ἄ] | λαι] | ς Koehler-Kirchhoff; Ἄ] | λαι Πλ] | Wendel, cf. E. Or. 56 ἄ] | λαισι πλαγ] | χθ] | ς (scil. Μενέ] | λας) || 43-44 Πα] | λ] | αμ] | ῆ] | δης ed. pr. || 44 Π] | ο] | λ] | ῆ] | δος ἄ] | λλος tempt. Snell-Kannicht-Radt V || 45 Πη] | λ] | εὺς ed. pr.; Π] | ε] | α] | η] | ς lapis | Π] | ε] | ρ] | ῆ] | θους Hirschfeld || 45-46 Π] | ρω] | τ] | ε] | ῖ] | λας ed. pr.; [Π] | ε] | λ] | ἰ] | ἄ] | δ] | ε] | ς ἄ] | λλαι fin. dub. Snell-Kannicht-Radt V || 47 Φαέθων von Wilamowitz-Moellendorff || 47-48 Φοῖ] | ν] | ῖ] | ε] | ed. pr. || 48 Φοῖ] | ν] | σ] | σ] | α] | ι von Wilamowitz-Moellendorff; Φ] | αέθων Hirschfeld || 49 Ἀφ] | ῖ] | δ] | ο] | ν . ed. pr., Θησεύς vel Ἑλένη ἐν] Ἀφ] | ῖ] | δ] | ο] | ν] | α] | ς ad restituendum; Ἀφ] | ῖ] | δ] | ο] | ν] | α] | ι von Wilamowitz-Moellendorff, de pago attico cogitans (cf. Ἀ] | λ] | ἰ] | 43); Ἀφ] | ῖ] | δ] | ο] | ν] | α] | (-) i.e. Ἀφ] | ῖ] | δ] | ο] | ν] | α] | ῖ] | ο] | ι Koehler-Kirchhoff; Ἀφ] | ῖ] | δ] | ο] | ν] | ο] | ς ἡ] Δέ] | κ] | ε] | λος Walker || 49-50 fin. Ἀρ] | χ] | ἔ] | λας vel etiam Ἀντιγόν] | η von Wilamowitz-Moellendorff || 50 Ἄ] | λ] | κ] | μ] | ῆ] | ν] | Ἄ] | λ] | ἔ] | ξανδρος ed. pr. || 51 Ἄ] | λ] | ὀ] | π] | ῆ] | von Wilamowitz-Moellendorff || 52 Ἄ] | λ] | κ] | η] | σ] | τ] | ς tempt. Hirschfeld;] | π] | σ] | [legit ed. pr.; Ἐ] | ρ] | ε] | χ] | θ] | εὺς] Ἐ] | π] | ε] | ἰ] | ὁ] | ς Ἑ] | λ] | ἑνη von Wilamowitz-Moellendorff.

Traduzione ... le Trasmigranti... Meleagro... su Eschilo... di Menandro: il Doppio Ingegno, il Citarista, l'Anello... un altro (?) Alcmeone... Anteo, Anfiarao... sull' (?) occhio... di Euclide: Eschine... su Caria (?) e... gli scritti su Atene (?)... su Caria (?) e... di Acheo: Ergino... di Asclepiade... di Sileno... di [-]enodoro (?): Fenice... di Sofocle... il Riscatto di Ettore, la trilogia tratta dal Ciclo, Ione, Anfiarao... Elettra, Eracle... i Misi... le Muse, Alessandro... gli Etiopi... Ifigenia, Ipponoo... di Cratete... di Demostene: Contro... dei libri di Ellanico... di Difilo: Colui che viene immolato, l'Espugnatore di città, la Nutrice, Colui che smonta da cavallo, Ecate, il Soldato, i Servitori, Sinoride, Colui che ama suo fratello, Telesia... di Euripide: gli Sciri, Stenebea, Scirone, i drammi satireschi Sifiso, Sileo, Tieste, Teseo, Ditti, Danae, Polido, Peliadi... Le peregrinazioni di Paleomene (?), Palamede... Peleo... Piritoo, Protesilao... Filottete, Fetonte, Fenice, Frisso, Fenice... ad (?) Aphidnai, Archelao, Alcmena, Alessandro, Alope, Euristene... Alcesti...

Commento

La frammentaria iscrizione rinvenuta nell'area del Pireo nel 1871 restituisce parte di una lista di libri: al genitivo del nome dell'autore seguono i titoli delle sue opere al caso nominativo.

L'iscrizione riveste un ruolo di rilievo per lo studio del fenomeno, ricco d'interesse, della nascita e dello sviluppo delle biblioteche pubbliche durante l'età ellenistica. Queste istituzioni ebbero illustri modelli nella biblioteca di Aristotele, strettamente legata al Peripato e al Liceo, e nelle imponenti biblioteche fondate dai sovrani ellenistici, a partire dalla celeberrima biblioteca di Alessandria, sorta intorno al 300 a.C. A partire dal II secolo a.C. una manciata di documenti epigrafici dà notizia dell'esistenza di biblioteche di questo tipo almeno a Kos, Rodi, Atene, Pergamo e Tauromenion. La donazione di denaro o di libri a queste istituzioni da parte dei notabili locali si configurò ben presto come una delle forme privilegiate di evergetismo, e consentì una notevole crescita di queste biblioteche che andarono così ad affiancarsi alle collezioni private.¹ In vari casi sembra emergere, inoltre, una particolare relazione fra le biblioteche e il sistema dei ginnasi, destinato all'educazione dei cittadini.

Sulla esatta natura della lista di libri del Pireo furono formulate già dal primo editore, S.A.K. Koumanoudes, due ipotesi.² Secondo la prima di esse, l'iscrizione riporterebbe un frammento del catalogo dei libri posseduti da una biblioteca locale. Se così fosse, l'iscrizione sarebbe da annoverarsi fra i ben pochi esempi di cataloghi librari su pietra giunti fino a noi: la maggior parte delle fonti epigrafiche relative alle biblioteche di epoca ellenistica riportano infatti piuttosto dediche o decreti riguardanti l'istituzione e la gestione delle biblioteche; l'opera di catalogazione del materiale librario era invece più

¹ Johnstone 2014, 354.

² Koumanoudes 1872, 6.

frequentemente condotta su papiro, come dimostrano i vari esempi, relativi a biblioteche sia pubbliche che private, raccolti da R. Otranto.³ Un termine di confronto è offerto tuttavia da due documenti risalenti al II secolo a.C., che sarebbero dunque all'incirca coevi alla lista del Pireo. Da un catalogo epigrafico proviene certamente un frammento relativo alla biblioteca del ginnasio di Rodi, che raccoglie una trentina di titoli di opere di oratoria politica.⁴ Un documento in parte simile può essere ricostruito a partire dai frammenti provenienti da Tauromenion. Il testo da essi restituito sembra inserirsi più precisamente nel genere pinacografico: si riportano infatti, insieme ad alcuni titoli, le notizie biografiche relative a vari autori di opere storiche e filosofiche. Non è detto tuttavia, in questo caso, che autori e opere citati facciano riferimento esclusivamente al materiale posseduto dalla biblioteca di Tauromenion.⁵ Un elenco di tragedie euripidee è inciso, inoltre, sul cosiddetto *Marmor Albanum*, del I secolo d.C.⁶ Proprio dal confronto con questi esemplari emerge la principale problematicità della teoria che interpreta il frammento del Pireo come parte del catalogo di una biblioteca. In quest'ottica, infatti, stupisce come non emerga con chiarezza nel frammento del Pireo nessun sistema di organizzazione del materiale librario. La lista non sembra essere stata compilata secondo nessuno dei due criteri, quello tematico e quello alfabetico, che sappiamo essere stati alla base del sistema di catalogazione libraria nel mondo greco, a partire dai celebri *Pinakes* callimachei. Non è applicata, infatti, una distinzione per genere letterario, come sembra accadere nel caso del catalogo della biblioteca di Rodi e dei *pinakes* di Tauromenion.⁷ un tentativo in questo senso si osserva solo nella sezione euripidea dove, all'interno dell'ampio campione di opere menzionate nella lista, sembrano essere distinti dal resto alcuni drammi satireschi (vd. *infra*). Per quanto riguarda il criterio alfabetico, solo nel caso di Euripide, ancora una volta, paiono susseguirsi titoli caratterizzati dalla stessa lettera iniziale; i gruppi di opere con la stessa iniziale, tuttavia, non sono ordinati alfabeticamente in rapporto gli uni agli altri (la *Stenebea* pre-

3 Otranto 2000.

4 Sul frammento di Rodi vd. Maiuri 1925, nrr. 4 e 11 e cf. inoltre Segre 1935 e 1936 e Rosamilia 2014.

5 Sui frammenti di Tauromenion vd. Manganaro 1974; Blanck 1997 e Battistoni 2006: il testo, in questo caso, non è inciso ma dipinto in rosso sullo stucco.

6 IG XIV 1152 = IGUR nr. 1508.

7 L'omogeneità delle opere e degli autori riportati dai due cataloghi è solitamente spiegata infatti immaginando che del catalogo di Rodi ci sia giunta la sezione relativa alle opere retoriche, dei *pinakes* di Tauromenion quella relativa agli autori di opere storiche e filosofiche. Per una bibliografia fondamentale su questi frammenti cf. note 4 e 5.

cede, ad esempio, il *Peleo*).⁸ Un ordinamento alfabetico non sembra osservato nemmeno per quanto riguarda i nomi degli autori, come avviene invece nel catalogo della biblioteca di Rodi, dove si adotta inoltre, come anche nei *pinakes* di Tauromenion, un sistema di rientri utile a scandire anche visivamente il materiale elencato.⁹ Se si tratta del catalogo di una biblioteca dunque, e se il suo scopo era, come ci si aspetterebbe, quello di aiutare gli utenti a orientarsi all'interno della collezione a loro disposizione, bisogna ammettere, con Casson, che il frammento del Pireo appare «hardly user-friendly».¹⁰

Come ipotesi alternativa, Koumanoudes suggerì che l'iscrizione del Pireo, piuttosto che restituire un frammento del catalogo di una biblioteca, commemorasse una donazione di libri in favore della biblioteca da parte degli efebi. Questa interpretazione si basa su un uso documentato ad Atene a partire dal 116-115 a.C., quando un decreto proposto da Theodorides del demo del Pireo stabilì che gli efebi donassero ogni anno cento libri alla biblioteca del ginnasio dello *Ptolemaion*.¹¹ Il decreto di Theodorides fu in seguito rinnovato – o forse modificato – su proposta di un personaggio di nome Metrophanes:¹² le donazioni da parte degli efebi, comunque, proseguirono. Questa seconda proposta di Koumanoudes è stata appoggiata da Wilamowitz, secondo il quale l'iscrizione del Pireo riporterebbe ai righe 43 e 49 i

8 Il criterio alfabetico non è osservato neanche all'interno dei gruppi di opere con la stessa iniziale (gli *Sciri* precedono, ad esempio, la *Stenebea*). A differenza della prima, questa seconda circostanza non desta, tuttavia, particolare meraviglia: anche le opere euripidee dell'elenco fornito dal *Marmor Albanum* sono infatti organizzate alfabeticamente in base alla sola iniziale, e lo stesso vale per i nomi degli autori del catalogo di Rodi. Il criterio della lettera iniziale è attivo anche in alcune liste di libri su papiro come ad esempio *P.Oxy.* 2462 che riporta un elenco di titoli menandrei e *P.Oxy.* 2456, che raccoglie alcuni titoli euripidei.

9 Maiuri 1925, nr. 11. La teoria di Walker 1926, secondo cui l'elenco del Pireo sarebbe stato stilato seguendo in parte l'ordine alfabetico sanscrito, è stata, d'altra parte, immediatamente e unanimemente rifiutata dagli studiosi (cf. Thomas 1926; Turner 1926; P.S.N. 1927). Nell'ipotesi che l'iscrizione del Pireo non riporti parte di un catalogo di biblioteca, ma che registri invece un elenco di donazioni (vd. *infra*), Casson 2001, 59 ha proposto che più liste, relative a diverse donazioni e ciascuna ordinata alfabeticamente, siano state in seguito riunite in un unico elenco senza essere riorganizzate secondo una successione alfabetica complessiva. Questo potrebbe spiegare il saltuario emergere di un criterio alfabetico in brevi sezioni dell'elenco, come accade nel caso delle opere di Euripide raggruppate per iniziale, ma anche per alcune coppie di nomi di autori: alle opere di Acheo seguono, ad esempio, quelle di Asclepiade, a quelle di Sileno i drammi di Sofocle, a quelle di Difilo i titoli euripidei. La teoria è di per sé interessante: come si vedrà in seguito, tuttavia, l'ipotesi secondo cui la lista del Pireo farebbe riferimento a donazioni di libri è tutt'altro che certa.

10 Casson 2001, 59.

11 *IG II².1* 1009, 7-8: καὶ βυβλία ἕκα [τὸν εἰς τὴν βυβλιοθήκη]ν? πρῶτοι κατὰ τὸ ψήφισμα ὁ Θεοδωρίδης] Πειραιεῦς] εἶπεν; cf. *IG II².1* 1029, 24-6; 1030, 35-7.

12 Vd. *IG II².1* 1041, 4 e 1043, 51 e cf. Burzachechi 1963, 86 che osserva come nelle epigrafi che menzionano il decreto di Metrophanes non compaia più l'indicazione del numero di volumi che gli efebi dovevano donare, cento secondo il decreto di Theodorides.

nomi dei demi attici di cui erano originari gli efebi responsabili della donazione, Halai e Aphidnai.¹³ Per quanto suggestiva, questa teoria, che non ha mancato di riscuotere un certo successo fra gli studiosi,¹⁴ sembra mostrare alcune debolezze. In primo luogo, l'uso delle donazioni efebiche alla biblioteca del ginnasio è documentato specificamente per lo *Ptolemaion*: tuttavia, che l'iscrizione del Pireo si riferisca a una donazione destinata proprio allo *Ptolemaion* sembrerebbe possibile, ma non è stato a oggi adeguatamente provato.¹⁵ Che anche le biblioteche di altri ginnasi ateniesi fossero arricchite secondo questa modalità, del resto, è verosimile, ma non necessario, e dovrebbe essere a sua volta provato: si ricordi infatti che ben poco è certo sul legame fra biblioteche e ginnasi, a partire dal fatto che tutti i ginnasi comprendessero un locale adibito alla funzione di biblioteca. Si deve a Nicolai, inoltre, l'aver messo in evidenza come, almeno fino alla fine del I secolo d.C., il sistema dei ginnasi nel mondo greco fosse tutt'altro che omogeneo, e come, anzi, i caratteri di ciascuno di essi fossero largamente dovuti all'arbitrio del ginnasiarca.¹⁶ Si tenga conto inoltre che, a fronte di vari documenti epigrafici che testimoniano donazioni degli efebi in favore della biblioteca dello *Ptolemaion*, l'iscrizione del Pireo sarebbe comunque l'unica a fornire un elenco dei libri donati: manca dunque un fondamentale termine di confronto in questo senso.¹⁷ Come è stato osservato in particolare da M. Segre e M. Guarducci, infine, l'indicazione del nome dei demi a cui sarebbero dovute le donazioni efebiche, individuata da Wilamowitz ai rigli 43 e 49 dell'iscrizione, appare problematica.¹⁸ In primo luogo, essa desta non poche perplessità per la sua posizione, dal momento che i nomi dei demi verrebbero a trovarsi nel mezzo della lista dei libri donati, interrompendo in particolare la sezione dedicata alle opere euripidee (rr. 38-51);¹⁹ in secondo luogo, appare sospetta la scelta stessa di indicare il nome del demo, piuttosto che quello della tribù o

13 von Wilamowitz-Moellendorff 1875, 141.

14 Vd. *IG* II.2, 446; *IG* II².2.2, 708.

15 Cf. Burzachechi 1963, 87, 93-4; Guarducci, *Epigrafia Greca* II, 575; Nicolai 1987, 33 (secondo il quale l'iscrizione del Pireo «è stata da molti attribuita senza indugio allo *Ptolemaion*. In effetti non c'è nessun elemento - neanche il luogo di ritrovamento - per sostenere tale ipotesi»); Blanck 1992, 203. Nessun seguito ha avuto l'ipotesi alternativa di Hirschfeld 1873, 107, secondo cui la donazione sarebbe stata destinata al tempio di Afrodite che sorgeva fra il Pireo e Zea.

16 Nicolai 1987, 19-20.

17 *IG* II².1 1041, 24 è l'unica iscrizione che fornisca qualche dettaglio sulle donazioni: sappiamo infatti che alla biblioteca dello *Ptolemaion* furono donate dagli efebi nel 44-43 a.C. copie dell'*Iliade* e delle tragedie di Euripide.

18 Segre 1935, 220 nota 2; Guarducci, *Epigrafia Greca* II, 576.

19 Il modulo dei due nomi sarebbe, secondo alcuni, leggermente maggiore rispetto al resto: è innegabile, comunque, che, anche se fosse così, la differenza di modulo non è sufficiente a farli emergere rispetto al testo circostante.

dei singoli efebi responsabili del dono.²⁰ Per ovviare ai problemi posti dall'interpretazione di Wilamowitz si è tentato di leggere ai righi 43 e 49 due ulteriori titoli euripidei che si inserirebbero a pieno titolo nella sezione dell'epigrafe dedicata a questo autore. Questa strada era stata in effetti già percorsa dall'*editor princeps* che immaginava per il rigo 49 un titolo del tipo Θησεύς (ο Ὑλένη) ἐν Ἀφίδν[αις] 'Teseo (o Elena) ad Aphidnai'.²¹ Sulla stessa linea è stato proposto, ad esempio, per il rigo 43 Ἴλαι Πα[λαίμονος] 'Le peregrinazioni di Palemone'.²² Nessuno di questi titoli, tuttavia, sembra essere attestato da altre fonti.

Alla luce di quanto si è detto sulle due teorie relative alla natura dell'epigrafe del Pireo, e sui punti problematici che sembra lecito riconoscere in ciascuna, non si può che concludere che la questione rimane, in ultima analisi, aperta. Ciò detto, l'ipotesi che l'iscrizione del Pireo restituisca un frammento del catalogo di una biblioteca non meglio precisata - per quanto non organizzato come ci si aspetterebbe - resta probabilmente la più prudente in base agli elementi ad oggi noti.

Come si è detto, la lista comprende un altissimo numero di testi drammatici, ad opera di tragediografi e commediografi attivi fra V e IV secolo a.C.: Nicomaco Alessandrino, autore delle *Trasmigranti* (r. 2),²³ Menandro,²⁴ Acheo, Asclepiade,²⁵ Sileno, Sofocle, Cratete, Difilo²⁶ ed Euripide. Al rigo 18 si nomina inoltre l'altrimenti sconosciuto autore di un'opera intitolata *Fenice* ([-η]νοδώρου). Altri titoli della lista, invece, potrebbero essere attribuiti a più autori: secondo le fonti scrissero, ad esempio, un Μελέαγρο[ς] (r. 2) Antifonte, Euripide, So-

20 Nei decreti efebici si lodano in generale gli efebi di un certo anno.

21 Koumanoudes 1872, 8.

22 Walker 1926, 56-8; vd. anche Wendel 1949, 45 e Hemmerdinger 1951, 87.

23 Suda v 396, 4 s.v. «Νικόμαχος Ἀλεξανδρεὺς».

24 Il nome di Menandro è restituito da una congettura di Luppe 1987 per cui vd. *infra*.

25 L'identità di questo personaggio non è chiara: si potrebbe pensare ad Asclepiade di Tragilo, ma anche all'omonimo filosofo di Eretria, o ad Asclepiade di Samo. Per una quarta opzione vd. Burzachechi 1963, 95.

26 È degno di nota che la commedia *Στρατιώτης*, che sarebbe secondo Ate-neo una rielaborazione della commedia *Ἀιρησιτεΐχης* dello stesso autore, compaia nella lista del Pireo insieme allo stesso *Ἀιρησιτεΐχης*: come giustamente osservato da Burzachechi 1963, 95, questa circostanza sembrerebbe indicare che la biblioteca possedesse entrambe le versioni dell'opera. Per quanto riguarda le altre opere di Difilo, se l'integrazione *Θεραπευταί* (rr. 36-7) è corretta, il catalogo restituirebbe qui il nome di una commedia di questo autore altrimenti ignota; il titolo *Φιλᾶδελφος* è attestato anche in Antiatt. α 89; altrove (anche nello stesso Antiatt. ο 7) il titolo compare al plurale, *Φιλᾶδελφοί* (cf. *PCG* V, 82 s.). Lo scarto fra singolare e plurale non è raro nei titoli di Commedia Nuova (si pensi ad esempio al caso della commedia menandrea intitolata *Sikyonios* o *Sikyonioti*). L'alternativa *Ζωγράφος*, comunque, è certamente valida.

focle e Sosifane;²⁷ autori di un Ἀν]ταῖος (r. 8) furono Frinico, Aristia, Archestrato e Antifane, e di un Ἀμφιάρ[ος] (rr. 8-9), oltre a Sofocle (cf. r. 22) anche Carcino e Cleofonte. Accanto agli autori drammatici, il catalogo menziona le opere di storici (Ellanico), oratori (Demostene) e filosofi (Euclide di Megara, allievo di Socrate, autore, fra gli altri, del dialogo Αἰσχίνης qui menzionato, come testimonia la Suda ε 3539, 1, s.v. Ἐυκλείδης Μεγαρέυς), mentre altri titoli fanno pensare a scritti medici ([περὶ] τοῦ ὀφθαλμοῦ, r. 9),²⁸ e biografici (περὶ Αἰσχύλου, r. 4, ma vd. anche *infra* a proposito di Χαρίαν). Ad essi si devono probabilmente aggiungere alcune opere di carattere geografico, etnografico o periegetico: ai rigi 12-13 potrebbero essere nominati alcuni scritti su Atene, come quelli attribuiti a Meneclè, Callicrate (cf. Schol. vet. in Ar. Av. 395, 3) e Stafilo (cf. Harp. 121, 14 s.v. «ἐπίβοιον»).

Il testo dell'iscrizione solleva varie questioni per le quali manca ancora una soluzione del tutto soddisfacente. Di esse si offre di seguito un'analisi. Rimane misteriosa la sequenza κατὰ Χαρίαν che ricorre due volte ai rigi 11 e 14. Da una parte, se è vero che sono citate in questo punto dell'elenco opere geografiche, si potrebbe pensare che Χαρίαν stia per Καρίαν: tuttavia, stando a Threatte, *Grammar* I, 468, lo scambio κ-χ sembrerebbe molto raro se non determinato da fenomeni di assimilazione o di metatesi. In alternativa, si dovrebbe ritenere che si tratti del nome proprio Χαρίας, ben attestato soprattutto ad Atene, e che l'opera in questione, di cui non c'è traccia nelle fonti, fosse dedicata a questo personaggio.²⁹ Stupisce in ogni caso la doppia menzione di quello che sembrerebbe essere lo stesso titolo. Si può forse pensare che si tratti di opere omonime di due diversi autori: in questo caso, la lacuna che precede al rigo 14 la seconda menzione del κατὰ Χαρίαν avrebbe dovuto contenere il nome al genitivo del secondo dei due autori di un'opera così intitolata. Altrimenti, i due titoli potrebbero essere stati distinti da ciò che seguiva il κα[ί]; in tal caso si dovrebbe valutare l'ipotesi che Λα[-] al rigo 14 costituisse l'inizio di un secondo nome proprio. In alternativa, infine, la sequenza Λα[-] potrebbe far pensare a una menzione di un'opera su Sparta, che troverebbe un parallelo nella già citata opera su Atene.

Poco chiara è anche la funzione del *vacat* che si osserva ai rigi 13, 24 e 43 ([-]δεϛ· *vac.* Αλα). In entrambi i casi esso è seguito, a quanto

²⁷ Secondo Haupt 1876, invece, Meleagro potrebbe essere il nome di un autore, piuttosto che un titolo. Se così fosse, e se è corretto leggere al rigo 5 il nome di Menandro (vd. *infra*) si avrebbe forse un'altra successione di due autori con la stessa iniziale (vd. nota 9).

²⁸ Ma un'opera intitolata Περὶ τοῦ ὀφθαλμοῦ avrebbe anche potuto essere uno scritto di stampo filosofico: si pensi ad esempio alla teoria platonica della visione esposta *Timeo*.

²⁹ Il *Lexicon of Greek Personal Names* riporta ben 142 attestazioni del nome, la maggior parte delle quali provengono da Atene e dall'Attica.

sembra, da un nominativo: nel caso del rigo 43, se, secondo l'ipotesi di Wilamowitz, il nominativo che segue corrispondesse non a un titolo, ma piuttosto al nome di uno dei demi da cui la biblioteca ricevette in dono i libri della lista (vd. *supra*), si potrebbe immaginare che il *vacat* sia funzionale a isolare il nome del demo rispetto all'elenco di titoli: non è tuttavia possibile verificare se un simile *vacat* precedesse anche la presunta menzione di Aphidnai al rigo 49. Ciò che è certo, comunque, è che quest'uso del *vacat* per isolare i nomi dei demi - se di nomi di demi si tratta - non è applicabile nel caso dei righe 13 e 24; in questi casi si può forse immaginare, con Luppe, che il lapicida, incerto sul testo da inserire, abbia lasciato uno spazio vuoto con l'intenzione di riempirlo in un secondo momento.³⁰

Al rigo 5 il genitivo Με|νάνδρου, accettato a testo nella presente edizione, è restituito da Luppe che corregge in questo punto il testo della pietra] . ανδρον. La correzione dà luogo a un testo coerente con l'uso che si osserva nel resto dell'epigrafe, in cui l'elenco delle opere di un certo autore segue il nome di quest'ultimo al genitivo. Che la sezione del catalogo dei righe 5-6 riunisca opere di Menandro pare verosimile: solo nel *corpus* menandro, infatti, compaiono tre titoli adatti a completare tutte le tracce che seguono al genitivo restituito da Luppe (Δις [ἐ]ξαπατών, Κιθ]αριστής e Δακτ[ύ]λιος). Non altrettanto si può dire dei *corpora* di altri autori che sembrano invece annoverare al proprio interno titoli compatibili solo con alcune delle tracce.³¹ Non è possibile, del resto, ipotizzare, per mantenere il testo della pietra, che il nome di Menandro che ci si aspetta in questo punto possa essere stato completamente obliterato dalla lacuna e che in] . ανδρον sia da riconoscere la terminazione di un titolo menandro che preceda Δις [ἐ]ξαπατών, Κιθ]αριστής e Δακτ[ύ]λιος; nessuno dei titoli menandrei noti, infatti, è compatibile con questa terminazione. La proposta di Luppe di correggere il testo della pietra e di leggere così Με|νάνδρου al r. 5 sembrerebbe, in conclusione, pressoché inevitabile in base ai dati disponibili: altamente ipotetica nella sua notevole complessità rimane invece la ricostruzione della dinamica d'errore immaginata dallo studioso. Essa si basa sul meccanismo del salto per omoteleuto: per giustificare come, a partire da un originale Με|νάνδρου, si sia potuto generare il testo erroneo] . ανδρον, che si legge sulla pietra, lo studioso immagina che alla base del testo dell'epigrafe ci fosse un modello che presentasse in *incipit* in due righe consecutivi prima la terminazione -ανδρον (ad esempio da [Λυσίου πρὸς Ἀρέ]σ]ανδρον) e poi -ανδρου di Με|νάνδρου, questa seconda ad aprire

30 Luppe 1987, 3 nota 5.

31 I titoli Δις πενθῶν e Δακτύλιος sono attestati, ad esempio, per Alessi; Enioco ed Augia scrissero Δις ἐξαπατώμενος e Δις κατηγορούμενος, mentre un Δακτύλιος è noto anche per Anfide e Timocle, e un Κιθαριστής per Antifane.

la sezione dedicata alle opere menandree partendo dal Δις ἔξαιπατῶν. Da questo modello, il lapicida avrebbe copiato correttamente il testo fino all'*incipit* di rigo -ανδρον, ma poi, ingannato dalla somiglianza con l'*incipit* -ανδρου del rigo successivo, avrebbe cominciato a copiare il primo titolo menandreo, cioè Δις ἔξαιπατῶν, saltando dunque tutto il testo che era compreso fra -ανδρον e Δις ἔξαιπατῶν. Questa ricostruzione, sebbene non completamente inverosimile, pare indubbiamente piuttosto macchinosa: il testo della pietra, del resto, si differenzia da quello restituito da Luppe per la sola lettera finale, e potrebbe essere il frutto di una banale distrazione del lapicida.

Al rigo 7, suscita alcuni dubbi la sequenza [A]λκμέων ἄλλο[ς]: il titolo Ἀλκμέων è infatti attestato per commedie e tragedie di numerosi autori, fra cui si annoverano, oltre a Sofocle ed Euripide, anche Acheo, Agatone, Timoteo, Astidamante il Giovane, Teodette, Evareto, Nicomaco, Anfide e Mnesimaco.³² A una prima analisi, potrebbe sembrare ragionevole propendere in favore dell'attribuzione a Euripide in base al fatto che il titolo dell'opera è accompagnato da ἄλλο[ς]: questa circostanza sembrerebbe infatti ben giustificata se il qui menzionato Ἀλκμέων fosse da identificarsi con l'opera euripidea, dal momento che, come è noto, furono due i drammi di Euripide così intitolati, rispettivamente Ἀλκμέων ὁ διὰ Κορίνθου e Ἀλκμέων ὁ διὰ Ψοφίδος (vd. Kannicht, *TrGF* V, 205-18). La sezione dedicata a Euripide, tuttavia, si colloca nella faccia b dell'iscrizione: sembra quindi sospetto che solo quest'opera sia citata separatamente dalle altre nella faccia a. Alla luce di questo, è verosimile che al rigo 7 si menzioni l'opera omonima di un autore diverso. Anche Sofocle, le cui opere sono raggruppate nella parte inferiore della faccia a dell'epigrafe, deve essere escluso in base allo stesso ragionamento condotto per Euripide. L'autore dell'opera Ἀλκμέων citata al rigo 7 sarà dunque da ricercarsi fra gli altri drammaturghi sopramenzionati. Riguardo a ἄλλο[ς], se esso serviva a distinguere due opere omonime dello stesso autore si dovrebbe allora ipotizzare che anche l'autore di questo Ἀλκμέων, come Euripide, avesse scritto più di un dramma così intitolato; poiché, tuttavia, si ha notizia di un caso del genere solo per Euripide, si può considerare la possibilità che con ἄλλο[ς] si alludesse qui non a uno di due drammi omonimi dello stesso autore, ma piuttosto a un'altra copia di un'opera già posseduta dalla biblioteca.³³

³² Cf. *TrGF* IV, 149.

³³ Questa possibilità sembra valida postulando che la seconda copia dell'Ἀλκμέων non fosse stata acquisita dalla biblioteca insieme alla prima: se così non fosse, infatti, nonostante la generale disorganizzazione della lista del Pireo (vd. *supra*), ci si aspetterebbe che le due copie fossero inserite insieme in catalogo. La questione sembrerebbe rilevante nell'ambito di una riflessione condotta da Casson 2001, 59, dove lo studioso si pone il problema di come le nuove acquisizioni potessero essere registrate dalle biblioteche che si avvalevano di cataloghi epigrafici. Nel catalogo di Rodi, ad esempio, le

Al rigo 40, infine, l'indicazione [σ]άτυροι dovrebbe far riferimento ai drammi satireschi che seguono, Σίσυ[φος] e Συλεύς. Accettando, tuttavia, la verosimile integrazione Σκίρων nella lacuna del rigo 39, si presenta un problema: anche quest'opera è infatti un dramma satiresco.³⁴ Kannicht ipotizza, a questo proposito, una svista del lapicida o di chi stilò la lista che avrebbe erroneamente catalogato l'opera intitolata Σκίρων come tragedia.³⁵ È possibile, tuttavia, che il rigo 39 debba essere integrato diversamente.

Alla fine di questa analisi risulterà chiara al lettore, nonostante le varie questioni tuttora aperte sulla natura dell'iscrizione e su alcuni dettagli del testo, la indiscutibile importanza della lista del Pireo sia come documento storico che come fonte paraletteraria. Sul piano storico, in un contesto di generale scarsità di testimonianze epigrafiche sulla nascita e sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche in età ellenistica, essa risulta una fonte imprescindibile per lo studio di questo fenomeno, nonché di quello più ampio della circolazione libraria nel mondo greco; se fosse possibile confermare un qualche legame fra l'iscrizione e il sistema dei ginnasi, come per i frammenti di Rodi e di Tauromenion, essa potrebbe offrire inoltre interessanti spunti nel quadro degli studi sull'educazione antica. Guardando, d'altra parte, al versante letterario, l'iscrizione fornisce dati preziosi su autori e opere altrimenti interamente sconosciuti o gravemente frammentari, ed è un importante testimone per la storia della tradizione di tutti i testi menzionati.

opere di uno stesso autore erano raccolte insieme, e i nomi degli autori erano organizzati secondo il genere e la lettera iniziale; è chiaro dunque che le nuove acquisizioni non avrebbero potuto essere inserite nel posto corretto e avrebbero dovuto necessariamente essere registrate separatamente. Casson propone che queste aggiunte potessero essere annotate su rotolo: se al rigo 7 dell'elenco del Pireo si dovesse riconoscere la menzione di una nuova acquisizione, si potrebbe forse contemplare l'idea che queste liste potessero essere talvolta registrate in 'appendici' epigrafiche al catalogo esposte nella stessa biblioteca. Come è chiaro, questa ipotesi si avvicina fortemente, se non arriva addirittura a coincidere con quella secondo cui l'iscrizione del Pireo si riferirebbe a una donazione di libri (vd. *supra*). Quella della donazione fu infatti senza dubbio una delle modalità principali attraverso il quale le collezioni si arricchivano con nuovi titoli. È stato del resto rilevato da Guarducci, *Epigrafia Greca II*, 575 come le donazioni in favore delle biblioteche avessero anche il ruolo di sostituire copie vecchie o danneggiate di opere già possedute: è stato spesso ipotizzato che questo sia il caso, ad esempio, della donazione registrata da *IG II².1 1041, 24* (vd. nota 17).

34 Questa integrazione sembrerebbe molto interessante non solo per la sua lunghezza, adatta a restituire un rigo di lunghezza coerente con la media di 20-22 lettere stimata da Luppe 1987 per l'iscrizione, ma anche per l'iniziale: sembrano qui raggruppati, infatti, alcuni titoli euripidei che cominciano per *sigma*.

35 «e.g. *Scironem pro tragoedia habens*» (Kannicht, *TrGF V*, 59).

Bibliografia

- Guarducci, Epigrafia greca II** = Guarducci, M. (a cura di) (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- IG II.2** = Koehler, U.; Kirchoff, A. (edd.) (1883). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Pars II. Berlin. (nos. 642-1153).
- IG II².2.2** = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 2, fasc. 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed. altera. Berlin. (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).
- PCG** = Kassel, R.; Austin, C. (edd) (1983-95). *Poetae comici Graeci*. 8 voll. Berlin.
- Threatte, Grammar I** = Threatte, L.L. (ed.) (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions*. Vol. I, *Phonology*. Berlin.
- TrGF** = Snell, B.; Kannicht, R.; Radt, S. (edd) (1971-2004). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. 5 Bde. Göttingen. V
- Battistoni, F. (2006). «The Ancient Pinakes from Tauromenion». *ZPE*, 157, 169-80.
- Blanck, H. (1992). *Das Buch in der Antike*. München.
- Blanck, H. (1997). «Un nuovo frammento del catalogo della biblioteca di Tauromenion». *PP*, 52, 241-55.
- Burzachechi, M. (1963). «Ricerche epigrafiche sulle antiche biblioteche del mondo greco». *RAL*, 8(18), 75-96.
- Burzachechi, M. (1985). «Ricerche epigrafiche sulle antiche biblioteche del mondo greco». *RAL*, 8(39), 307-38.
- Casson, L. (2001). *Libraries in the Ancient World*. New Haven.
- Davison, J.A. (1962). «Literature and Literacy in Ancient Greece: II. Caging the Muses». *Phoenix*, 16(4), 219-33. <https://doi.org/10.2307/1086587>.
- Ebert, J. (1987). «Ὀφρυνῆς: Ein neuer Sophokles-Titel in IG II/III2 2363 Kol. I Z. 20». *ZPE*, 69, 74.
- Edmonds, J. (1957). *The Fragments of Attic Comedy After Meineke, Bergk, and Kock / Augmented, Newly Edited with their Contexts, Annotated, and Completely Translated into English Verse by John Maxwell Edmonds*, vol. I. Leiden.
- Geissler, P. (1925). *Chronologie der Altattischen Komödie*. Berlin.
- Haupt, H. (1876). «Zu einem epigraphischen Fragmente». *NJPh*, 22, 671-3.
- Hemmerdinger, B. (1951). «Origines de la tradition manuscrite de quelques auteurs grecs». *SIFC*, 25, 83-8.
- Hirschfeld, G. (1873). «Funde im Piraeus». *AZ*, 31, 105-8.
- Johnstone, S. (2014). «A New History of Libraries and Books in the Hellenistic Period». *ClAnt*, 33(2), 347-93.
- Kock, T. (ed.) (1839-57). *Comicorum Atticorum Fragmenta*. 3 voll. Lipsiae.
- Koumanoudes, S.A. (1872). «Ἀττικῆς ἐπιγραφαὶ ἀνέκδοτοι». *Αθήναιον*, I, 5-8.
- Luppe, W. (1987). «Die Sophokles-Titel im Bibliotheks-Katalog IG II/III2 2363». *ZPE*, 67, 1-4.
- Luppe, W. (2004). «Zum Bücher-Katalog IG II/III2 2363». *APF*, 50, 113-15.
- Maiuri, A. (1925). *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*. Firenze.
- Manganaro, G. (1974). «Una biblioteca storica nel ginnasio di Tauromenion e il POxy 1241». *PP*, 29, 389-409.
- Nicolai, R. (1987). «Le biblioteche dei ginnasi». *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti*, 1, 17-48.
- Otranto, R. (2000). *Antiche liste di libri su papiro*. Roma.
- Platthy, J. (1968). *Sources on the Earliest Greek Libraries*. Amsterdam.
- P.S.N. (1927). «Review: Parnassus Biceps by R.J. Walker». *JHS*, 47(1), 134-5.

- Rosamilia, E. (2014). «Biblioteche a Rodi all'epoca di Timachidas». *ASNP*, s. 5, 6(1), 325-62.
- Segre, M. (1935). «Epigraphica I. Catalogo di libri da Rodi». *RFIC*, 63, 214-22.
- Segre, M. (1936). «Ancora sulla Biblioteca del Ginnasio di Rodi». *RFIC*, 64, 40.
- Thomas, E.J. (1926). «Review: Parnassus Biceps, Being a Treatment and Discussion of the Piraean Marble by R.J. Walker». *CR*, 40(6), 215.
- Tod, M.N. (1957). «Sidelights on Greek Philosophers». *JHS*, 77, 132-41.
- Turner, R.L. (1926). «Review: Parnassus Biceps by R.J. Walker». *Bulletin of the School of Oriental Studies, University of London*, 4(2), 360-2.
- Walker, R.J. (1926). *Parnassus Biceps. Being a Treatment and Discussion of the Piraean Marble*. Paris.
- Wendel, C. (1949). *Die griechisch-römische Buchbeschreibung verglichen mit der des vorderen Orients*. Halle.
- von Wilamowitz-Moellendorf, U. (ed.) (1875). *Analecta Euripidea*. Berlin.

Epistola di Quinto Oppio proconsole ad Afrodisia

[AXON 478]

Ferdinando Ferraioli
Università di Napoli «L'Orientale», Italia

Riassunto L'iscrizione contiene una lettera inviata dal proconsole romano Oppio ai magistrati, al Consiglio e al *demoi* di Afrodisia. Il documento è databile all'85 a.C., ma l'iscrizione a noi pervenuta è una copia del II sec. d.C.. Nella lettera Oppio afferma di aver incontrato gli inviati di Afrodisia a Kos e di aver da loro ricevuto un decreto di felicitazioni per la sua liberazione. Egli dà inoltre testimonianza a essi dell'aiuto ottenuto da Afrodisia quando egli era assediato a Laodicea dalle truppe di Mitridate e promette di aiutare la città per quanto possibile. Acconsente infine di diventare patrono della città; è questa la più antica attestazione a noi pervenuta della richiesta di patronato fatta da una città del mondo greco a un magistrato romano.

Abstract The inscription contains a letter sent by the Roman proconsul Oppius to the magistrates, the Council and the *demoi* of the *polis* of Aphrodisias. In the letter, Oppius affirms that he has met the envoys of Aphrodisias in Kos and has received from them a decree of congratulations for his release. He also testifies to the help obtained by Aphrodisias when he was besieged at Laodicea by the troops of Mithridates and promises to help the city as far as possible. Finally, he agrees to become the patron of the city; it is one of the oldest attestations of the request for patronage made by a city of the Greek world to a Roman magistrate.

Parole chiave Oppio. Afrodisia. Mitridate. Patrono. Lettera.

Keywords Oppius. Aphrodisias. Mithridates. Patron. Letter.



Peer review

Submitted	2021-02-13
Accepted	2021-05-03
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Ferraioli, F. (2021). "Epistola di Quinto Oppio proconsole ad Afrodisia". *Axon*, 5(1), 203-214.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/009

Supporto Capitello, e pilastro; marmo; 98 × 27 × 74 cm: dimensioni del capitello; circa 81 × 66 cm: dimensioni del pilastro. Ricomposto. L'epigrafe è inscritta in parte su un capitello e in parte su un pilastro. La prima parte dell'iscrizione (denominata nel testo parte *a*) si trova sul capitello di un pilastro, la seconda invece (denominata nel testo parte *b*) è inscritta su due colonne sul lato nord di un pilastro che, sul lato ovest, presenta il testo di una lettera frammentaria.

Cronologia 85-84 a.C. La nostra iscrizione è la copia, fatta nel II sec. d.C., di un documento risalente all'85 a.C.

Tipologia testo Epistola.

Luogo ritrovamento Turchia, Caria, Afrodisia (Geyre).

Luogo conservazione Turchia, Geyre.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,8 cm (testo *a*), 0,2 cm (testo *b*).
- Andamento: progressivo.

Lemma *I.Aphrodisias and Rome nr. 3*; Jones 1985a, 264; Bowersock 1984, 251; McCabe 1996, 63; *I.Aphrodisias* 2007 nr. 8.2. Cf. *SEG* XXXII, 1097; *BE* 1983, nr. 364.

Testo

a

Κοῖντος Ὀππίου Κοίντου
υἱὸς ἀνθύπατος Ῥωμαίων
στρατηγὸς Πλαρασέων καὶ
[[Αφροδεισιέων]] ἄρχουσιν
βουλῇ δήμῳ χαίρειν

5

b

[c.14]ΕΔΟ[---]
[c.12], Ἀντίπατ[ρος]
[Ἀδρά?]στου Περείτας Ἀπολλω-
[νίου] Ἀρτεμίδωρος Μύωνος,
Διονύσιος Μήνιδος Τειμο- v.
κλῆς Ζήνωνος πρεσβευταὶ
ὑμέτεροι, ἄνδρες καλοὶ καὶ
ἀγαθοί, συνέντυχόν μοι ἐν
Κῶ καὶ συνεχάρησαν, τό τε
ψήφισμα ἀπέδωκαν ἐν ᾧ δι-
εσαφείτο χαίρειν ὑμᾶς με-
γάλως ἐπὶ τῇ ἐμῇ παρουσίᾳ,

10

15

ὅπερ ἐγὼ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας θελήσεως εἶς με τὰ τε δημό- σια πράγματα ἡμέτερα ἀσφα- λῶς πιστεύω· καθ' ὃν γὰρ και- ρὸν ἐκ Λαοδικῆς πρὸς ν. ὑ- μᾶς ἔπεμψα γράμματα ὅπως [ς]- στρατιώτας πρὸς με ἀποσ[τέι]- λητε, ἐν πρώτοις ἀπεστ[ε]ί- λατε, τοῦτο δὲ ἐποιήσατε κ[α]- θὼς ἐπέβαλλεν συμμ[α]- χοις ἀγαθοῖς καὶ φίλοις δή- μου Ῥωμαίων ποιῆσαι, τῶν τε ἀποσταλέντων πρεσβευτῶν ἐργασίᾳ καλῇ καὶ πλείστη ἐχρη- σάμην ν. δι' ἧς, αἰτίας, ν. φροντίζω [καὶ ἐν ἄρ?]- χῆ καὶ ἰδίῳ β[ί]ω[?]- περ ἂν σωζομέν[η]ς τῆς ἐμῆς πίστ[ε]- ως ποιῆσαι ὑμῖν δύ- νωμαι τοῖς τε δημο- σίοις πράγμασιν ὑ[μ]ε- τέροις εὐχρηστῆσαι καὶ ἀεὶ τινος ἀγαθοῦ παραίτιος γενέσθαι· ὅπως τε τῆ συνκλήτῳ τῷ τε δήμῳ τὰ ἀφ' ὑμῶν πεπραγμένα ἐστίν sic ὅταν εἰς Ῥώμην παρα- γένωμαι διασαφήσω· οἱ αὐτοὶ πρεσβεῖς παρε- κάλεσαν ὅπως ἐξῆ τῆ [ἐ]μῆ πατρωνία καὶ ὑμῖν χρησθαι τούτους ἐγὼ ἀνεδεξάμην καταλο- γῆς ἐνεκεν τῆς ὑμετέ- ρας πόλεως, ἐμὲ τοῦ δή- μου τοῦ ὑμετέρου πα- τρῶνα ν. ἔσεσθαι ν.	20 25 30 35 40 45 50 55
---	--

Apparato 24-25 στρατιώτας πρὸς με ἀποσ[τέι]λητε ed. pr., Reynolds-Roueché-Bodard || 33-34 [πᾶσαν ποιήσομαι] Jones, McCabe, Linea integrata da Jones e McCabe tra le linee 33 e 34 con la denominazione di linea 33a || 34 φροντίζω[α καὶ ἐν ἄρ]-Jones, McCabe || 35 χῆ καὶ ἰδίῳ β[ί]ω[?] v. [ὄ?]- Reynolds-Roueché-Bodard.

Traduzione Quinto Oppio, figlio di Quinto, proconsole dei Romani, pretore, saluta i magistrati, il consiglio e il popolo dei Plarasei e Afrodisei. Antipatro figlio di Adrasto, Pereita figlio di Apollonio, Artemidoro figlio di Myon, Temistocle figlio di Zenone, vostri ambasciatori, uomini buoni e onesti, si incontrarono con me a Kos, si congratularono e mi diedero il decreto, nel quale era riportato che voi eravate assai lieti per

la mia presenza, cosa che io credo fermamente alla luce della vostra buona disposizione nei confronti miei e dei nostri pubblici affari; perché infatti nell'occasione in cui vi scrissi da Laodicea, affinché mi mandaste soldati, voi foste tra i primi a mandarli e operaste come conveniva fare a buoni alleati e amici del popolo romano; ed io feci uso della abile e generosa attività degli ambasciatori da voi inviati. Per questo mi preoccupa sia come magistrato che come privato cittadino di fare quanto posso, fatta salva la mia buona fede, per aiutare voi e i vostri affari pubblici e di operare sempre qualcosa a vostro vantaggio; in modo tale che, quando sarò giunto a Roma, farò presente al senato e al popolo quanto è stato fatto da voi. Gli stessi vostri ambasciatori mi hanno chiesto che anche a voi sia consentito di godere del mio patronato; io ho accettato per riguardo nei confronti della vostra città e sarò quindi patrono del vostro popolo.

Collegamenti

I.Aphrodisias 2007: <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph080002.html>.

Commento

L'epigrafe,¹ inscritta in parte su un capitello (*a*) e in parte su un pilastro (*b*), venne rinvenuta durante gli scavi del teatro condotti da Erim a partire dagli anni Sessanta del XX secolo.² La prima parte dell'iscrizione si trova sul capitello di un pilastro, la seconda invece è inscritta su due colonne sul lato nord di un pilastro che, sul lato ovest, presenta il testo di una lettera frammentaria che è stata da Reynolds attribuita a Nicomede IV di Bitinia.³ Secondo Bowersock,⁴ ripreso poi da Jones e McCabe,⁵ il testo della parte *b* all'inizio della seconda colonna sarebbe mutilo di una o forse anche due linee. A questa considerazione si lega anche, da parte di Jones e McCabe, la non accettazione, alla l. 34 della lettura φρονίζω proposta da Reynolds, proponendo invece di leggere φρονί[δ]α e integrando tra la l. 33 e la l. 34 una linea, denominata 33a da McCabe, con l'espressione [πᾶσαν ποιήσομαι]. Qui, non essendoci stata la possibilità di effettuare un controllo autoptico sull'epigrafe, si è preferito mantenere il testo di Reynolds, vista la eccessiva ipoteticità della proposta di Jones e McCabe, che prevede di inserire nel testo una nuova linea con una espressione totalmente congetturale. Il teatro di Afrodisia ven-

1 Il testo riportato è quello di *I.Aphrodisias and Rome* nr. 3, tranne che per la scelta alle linee 24-5 di ἀποσ[τεί]λητε proposto da Bowersock 1984, 251 al posto dell'ἀποσ[τέ]λητε di *I.Aphrodisias and Rome*. Una traduzione francese è presente in *IHG* nr. 143. Traduzioni in lingua inglese sono presenti in *I.Aphrodisias and Rome* nr. 3; Sherk, *Rome* nr. 59b, 71-2 e *I.Aphrodisias* 2007 nr. 8.2.

2 Sulla storia di Afrodisia nel I sec. a.C. cf. in generale *I.Aphrodisias and Rome*; *Aphrodisias Papers* 4, 7-36; Chaniotis 2003, 2010.

3 *I.Aphrodisias and Rome* nr. 4.

4 Bowersock 1984, 51.

5 Jones 1985a, 264; McCabe 1996, nr. 63.

ne costruito tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C., quando venne definitivamente rifinito e riorganizzato. Nella *parodos* settentrionale del teatro si trova quello che viene definito dagli studiosi il 'muro dell'archivio' (*archive wall*), situato nella parte nord del teatro stesso in cui vennero riuniti e trascritti a partire dal I sec. d.C. alcuni documenti importanti per la storia della città ripartiti in sei colonne.⁶ La nostra iscrizione è la copia, fatta nel II sec. d.C., di un testo risalente all'85 a.C., in quanto in esso si fa menzione di avvenimenti relativi al periodo immediatamente successivo alla fine della prima guerra mitridatica. Il testo contiene una lettera inviata dal proconsole romano Quinto Oppio ai magistrati, al consiglio e al popolo di Afrodisia.⁷

Secondo Reynolds⁸ la lettera si trovava in origine all'estremità nord-orientale del teatro, in quanto parte di un gruppo di epigrafi raccolte per onorare lo *stephanophoros* Artemidoro figlio di Myon e la sua azione politica durante la prima guerra mitridatica. Per la studiosa inglese, l'Artemidoro menzionato nella nostra lettera, quello citato nel decreto di Afrodisia in risposta alla richiesta di aiuti di Oppio assediato a Laodicea⁹ e quello presente nella citata lettera mutila attribuita sempre da Reynolds a Nicomede IV¹⁰ sarebbero la stessa persona. Tale identificazione appare abbastanza probabile per quanto concerne l'Artemidoro citato nella nostra lettera e quello menzionato nel decreto, vista la sicura vicinanza cronologica dei due testi. Kokkinia¹¹ argomenta invece che «Oppius names Artemidoros, son of Myon, as one among other members of the embassy from Plarasa/Aphrodisias, and there is nothing to suggest that he was the embassy's leader, as the decree for Artemidoros states», ma tale affermazione non tiene conto del fatto che, dato che Artemidoro lo *stephanophoros* appare legato all'ambasceria in quanto comandante delle milizie ausiliarie inviate in aiuto al magistrato romano,¹² se egli e Artemidoro figlio di Myon ambasciatore fossero state due persone diverse, nella lettera di Oppio sarebbero stati probabilmente nominati entrambi, differenziando i rispettivi ruoli. Più complesso è capire se l'Arte-

⁶ Cf. da ultimo Kokkinia 2015-16, 9-22. Secondo Chaniotis 2003, 251 il termine *archive wall* è «somehow misleading», in quanto solo una minima e selezionata parte dei documenti d'archivio è stata selezionata per essere posta sul muro della *parodos* nord con l'intenzione di mostrare i legami di alleanza della città con Roma. Sugli archivi nel mondo greco in generale cf. Faraguna 2000; Boffo 2003a; Faraguna 2005 e i saggi contenuti in Faraguna 2013.

⁷ Campanile 1996, 149.

⁸ *I.Aphrodisias and Rome*, 16.

⁹ *I.Aphrodisias and Rome* nr. 2 = Ferraioli 2020.

¹⁰ *I.Aphrodisias and Rome* nr. 4.

¹¹ Kokkinia 2015-16, 37.

¹² Ferraioli 2020, ll. 9-10.

midoro nominato nella lettera attribuita a Nicomede e l'Artemidoro dei due documenti relativi a Oppio siano la stessa persona, in quanto il contesto della lettera è molto frammentario e vi sono stati, da parte di Jones e Kokkinia,¹³ tentativi di attribuire la lettera a personaggi diversi da Nicomede IV, modificando così la datazione del documento stesso e le possibilità di identificazione. Un elemento favorevole all'identificazione può essere ricavato dal fatto che la lettera frammentaria si ritrova su una delle facce dello stesso pilastro in cui è iscritta la seconda parte della nostra lettera di Oppio; il continuo uso e riuso di materiali nell'Afrodisia romana induce però a essere abbastanza cauti sul valore di questo elemento. Secondo Reynolds, i tre documenti concernenti Artemidoro formerebbero un 'piccolo archivio', separato rispetto all'*archive wall*; per Jones,¹⁴ invece non si tratterebbe di due archivi, ma di uno solo, in quanto i tre documenti riguardanti Artemidoro sarebbero vicinissimi agli altri, lo stile di scrittura sarebbe lo stesso del *main archive* e la lettera frammentaria attribuita a Nicomede IV formerebbe l'ultima colonna dell'*archive wall*. Per Kokkinia¹⁵ tale lettera sarebbe legata a entrambi gli archivi, sia il principale di cui costituirebbe la sesta e ultima colonna, sia il piccolo costituito dalla nostra epigrafe e dal decreto di Afrodisia in risposta alla richiesta di aiuti di Oppio. Il documento si data alla fine della prima guerra mitridatica, nell'85 a.C., e riguarda Quinto Oppio,¹⁶ proconsole in Cilicia nell'88 a.C. e, insieme a M. Aquilio e C. Cassio, uno dei tre comandanti romani che si contrapposero a Mitridate durante le prime fasi della prima guerra mitridatica. Come è noto, dopo le sconfitte di re Nicomede al fiume Amnias e di Aquilio,¹⁷ Oppio si ritirò anch'egli e si ritrovò stretto d'assedio dalle truppe pontiche a Laodicea. Dopo aver chiesto aiuto a varie città tra cui Afrodisia, il proconsole romano fu costretto ad arrendersi e divenne prigioniero del sovrano pontico.¹⁸ Egli fu liberato soltanto nell'85 a.C., in seguito all'applicazione di una delle clausole della pace di Dardano, e, come apprendiamo dalla no-

13 Jones 1985b, 309-17 ha proposto come autore della lettera «a Roman official», senza però riuscire a individuarne uno che rientri nello spazio della lettera; Kokkinia 2015-16, 37-42 ha proposto Lucio Cornelio Silla. Nella prima linea si leggerebbe infatti in forma parzialmente abbreviata Leukios Kornelios Epaphroditos, una soluzione onomastica usata da Silla in altre iscrizioni greche.

14 Jones 1985a, 263-4.

15 Kokkinia 2015-16, 38.

16 Su Oppio cf. Broughton 1952, 33, 43; Badian 1984 (sui possibili rapporti tra Oppio e Silla); Corey Brennan 2000, 358-9; Canali De Rossi 2001, 21, 61; Dmitriev 2006, 296 e Santangelo 2007, 53-4. Egli è considerato generalmente proconsole di Cilicia in quanto è definito *strategos* di Panfilia in Posidonio, *FGRHist* 87 F 36. Sulla effettiva designazione di Oppio come proconsole di Cilicia appare dubbioso Magie 1950, 1163-4.

17 McGing 1986, 108-10 e Mastrocinque 1999, 41-58.

18 Ferraioli 2020, 215.

stra epigrafe, si recò a Kos, dove ebbe modo di ricevere gli inviati di Plarasa/Afrodisia. Per lingua e stile, la lettera è abbastanza lontana dal greco della *koinè* e potrebbe essere stata concepita e stesa personalmente da Oppio, il quale avrebbe trasferito concetti pensati in latino nella lingua greca. Infatti, secondo Mitchell,¹⁹ alle ll. 18-20 l'espressione ὅπερ ἐγὼ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας θελήσεως εἰς με τὰ τε δημόσια πράγματα ἡμέτερα renderebbe il latino *pro voluntate vostra erga me et rem publicam nostram*, alle ll. 31-2 πρεσβευτῶν ἐργασία ἐχρησάμην corrisponderrebbe a *legatorum opere* *usus sum* e infine alle ll. 36-8 σωζομέν[ης] τῆς ἐμῆς πίστ[ε]ως sarebbe la traduzione dell'espressione latina *salva mea fide*. Eilers mostra anche come l'espressione πατρωνίᾳ χρῆσθαι sia probabilmente anch'essa una traduzione della frase latina *patrocinio uti*, attestata più volte in autori latini di età repubblicana.²⁰

Il documento appare strutturato, come anche le altre lettere di magistrati romani di età repubblicana a *poleis* greche, sull'esempio delle lettere dei sovrani ellenistici alle città.²¹ Esso, dopo i saluti, contiene una parte introduttiva in cui vengono spiegati gli avvenimenti che sono alla base della comunicazione epistolare, per poi passare al messaggio che il proconsole romano comunica alla città per tramite degli inviati. Il titolo assunto da Oppio nel testo (ἀνθύπατος Ῥωμαίων στρατηγός) appare piuttosto insolito rispetto all'uso del periodo, che prevedeva l'uso del solo ἀνθύπατος Ῥωμαίων senza l'aggiunta di στρατηγός. Secondo Reynolds²² tale scelta di Oppio potrebbe essere dovuta o alla volontà del magistrato di rafforzare la sua dignità con l'uso di una formula antica e solenne o alla volontà di distinguersi rispetto ai legati di Silla che si trovavano nella zona dopo la pace di Dardano, oppure anche all'esigenza retorica di evitare il cacofonico susseguirsi di tre genitivi plurali (Ῥωμαίων, Πλαρασέων, Ἀφροδεισιέων); secondo Mitchell²³ potrebbe essere stata anche un'aggiunta del lapicida di Afrodisia per rendere più comprensibile alla cittadinanza il titolo di Oppio. La lacuna all'inizio del testo *b* non permette di conoscere con sicurezza il numero degli inviati, che però assai probabilmente non doveva essere minore di cinque sulla base della comune prassi diplomatica del periodo.

19 Cf. Mitchell 1984, 294. Un greco molto simile, che presenta la trasposizione di espressioni latine, si ritrova anche, come nota sempre Mitchell, nella lettera di Caio Cassio a Nysa (Sherk, *RDGE* nr. 48).

20 Eilers, *Roman Patrons*, 25 nota 21. Cf. Sall. *Cat.* 41.4; Cic. *Off.* 2.69.

21 Sulle lettere dei sovrani ellenistici si vedano il classico Welles, *RC* e più recentemente tra gli altri Virgilio 2011; Ceccarelli 2013 e Bencivenni 2014. Per quanto concerne le lettere dei magistrati romani a città greche in età repubblicana si veda ora Osborne 2018.

22 *I. Aphrodisias and Rome*, 18.

23 Mitchell 1984, 294.

Nell'epistola alle ll. 12-14 Oppio afferma di aver incontrato gli inviati di Afrodisia a Kos e di aver da loro ricevuto un decreto di felicitazioni per la sua liberazione. Egli dà inoltre testimonianza a essi dell'aiuto ottenuto in occasione dell'assedio, attestando che essi furono i primi a portargli aiuto.²⁴ Il proconsole accetta come genuine queste manifestazioni di amicizia alla luce appunto dell'aiuto offerto dalla città nell'88 a.C. e in contrasto all'atteggiamento di città come la stessa Kos ed Efeso, che avevano inizialmente dato supporto a Mitridate e solo in seguito erano passate dalla parte dei Romani.²⁵ Non va in questa luce sottovalutata la grande importanza che le truppe ausiliarie locali avevano per i governatori provinciali in questo periodo e ciò contribuisce ancora di più a spiegare la gratitudine di Oppio per il gesto di aiuto degli abitanti di Plarasa/Afrodisia.²⁶ Le fonti non ci danno alcuna informazione esplicita su quanto avvenne a Plarasa/Afrodisia dopo la resa di Oppio a Laodicea. È improbabile che la città sia riuscita a resistere a Mitridate con le sue sole forze.²⁷ Forse la presenza di una minoranza filo-mitridatica all'interno della città potrebbe aver evitato alla città almeno il saccheggio da parte di Mitridate.²⁸

Alle ll. 27-9 la formula ἐποιήσατε κ[α]θώς ἐπέβαλλον συμμ[ά]χοις ἀγαθοῖς καὶ φίλοις δήμου Ῥωμαίων sembra riecheggiare quella di un decreto delfico del 140-139 a.C.²⁹ ([καθώς] ἐπέβαλλε ἄνδρoις καλοῖς [κἀγαθοῖς]), in cui, in un contesto peraltro totalmente diverso, sono onorati Kalas, Gaudotos e Asklepiades, pittori provenienti da Pergamo. Non è sicuro quale fosse lo *status* di Afrodisia nel periodo della nostra epigrafe; è molto probabile che essa, pur mantenendo una buona disposizione verso Roma, non fosse una città federata. Sappiamo con certezza che Ottaviano in seguito conferirà lo *status* di *civitas libera* alla *polis* caria, mentre ciò non è affatto sicuro per il periodo successivo alla prima guerra mitridatica.³⁰ Alle ll. 34-5 Oppio promette di esercitare la sua influenza in favore della città [καὶ ἐν ἄρ]χῇ καὶ ἰδιώ, cioè sia nel periodo in cui sarebbe rimasto in ca-

24 Campanile 1996, 149-50.

25 *I.Aphrodisias and Rome*, 19.

26 Cf. Prag 2011, nota 69.

27 Erciyas 2006, 23. La presenza di una minoranza favorevole a Mitridate sembrerebbe emergere da una clausola presente nel decreto con cui si inviavano le truppe a Oppio, in base alla quale bisognava scegliere gli ambasciatori tra coloro che fossero favorevoli a Roma (Ferraioli 2020, ll. 5-6).

28 Non sono attestate per quanto concerne Afrodisia le distruzioni operate dalle truppe di Mitridate a Stratonicea come emerge dal *Senatus consultum de Stratonicensibus* (Sherk, *RDGE* nr. 18, ll. 7-8, 60-1).

29 *Syll.*³ nr. 682; cf. *I.Aphrodisias and Rome*, 19.

30 Buraselis 2000, 124.

rica come proconsole che successivamente come privato cittadino.³¹ Alle linee 44-8 il proconsole promette poi che, quando sarà giunto a Roma, farà presente al senato e al popolo quanto è stato fatto da voi (τῆ συνκλήτῳ τῷ τε δήμῳ τὰ ἀφ' ὑμῶν πεπραγμένα ἔστιν ὅταν εἰς Ῥώμην παραγένωμαι διασαφήσω). Una formula simile si trova nella contemporanea lettera di Caio Cassio a Nysa³² e, come nota Buraselis, è usata anche in un passo di Polibio,³³ in cui però ha un significato diverso e non positivo, in quanto fa riferimento alle informazioni sfavorevoli per Filippo V che Onomastros potrebbe dare a Roma dopo l'affare di Maronea nel 184 a.C.

Il cuore della lettera è costituito dalla richiesta della città al proconsole romano di diventare patrono della *polis* e dalla accettazione da parte di quest'ultimo del patronato. Si tratta della più antica attestazione a noi pervenuta della richiesta di patronato fatta da una *polis* del mondo greco a un magistrato romano.³⁴ Particolarmente interessanti appaiono alle ll. 49-57 le espressioni con cui Oppio accetta la richiesta di patronato fatta dagli ambasciatori di Plarasa/Afrodisia e acconsente di divenire patrono della città. Tra tali espressioni infatti si trova una delle prime attestazioni del termine πατρωνία,³⁵ che si ritrova attestato con certezza in una sola epigrafe cronologicamente precedente alla nostra.³⁶ In tale documento, proveniente dal santuario di Claros presso Colofone e databile al 130-110 a.C. circa,³⁷ il termine è usato a proposito di eminenti romani non nominati nel testo, amici di Polemaios, prominente benefattore della città e con cospicue

31 *I.Aphrodisias and Rome*, 19.

32 Sherkr, *RDGE* nr. 48, ll. 12-13, con il commento di Sherkr alle pagine 261-2.

33 Polyb. 22.14.4 cf. Buraselis 2000, 124. Per un commento al passo polibiano Walbank 1979, 198-9.

34 Eilers, *Roman Patrons*, 23-4.

35 *I.Aphrodisias and Rome*, 20. Il termine πάτρων è invece attestato già in un'epigrafe del 166 a.C. trovata a Teos (*Syll.*³ nr. 656, l. 23), in cui la *polis* di Abdera fa riferimento a dei patroni romani venuti in aiuto della città contro le mire espansionistiche del re tracico Kotys. Cf. Mason 1974, 75 e Sherkr, *Rome* nr. 26, ll. 25-6 (con una traduzione inglese dell'epigrafe in oggetto).

36 Un decreto di Paro (*SEG XXXII*, 825), in cui è onorato Timesiphon figlio di Epianax, personaggio importante della *polis* e ambasciatore a Creta, presenta alle ll. 19-20 in un contesto lacunoso l'espressione εὐνοία καὶ πατρωνία[ς], che si riferisce probabilmente non a Timesiphon, ma a romani eminenti la cui benevolenza era stata guadagnata dall'opera di Timesiphon. La datazione di questa epigrafe è però assai problematica: secondo alcuni risalirebbe ai primi del II sec. a.C. e ciò la renderebbe la prima attestazione pervenutaci del termine πατρωνία; la datazione più probabile è però quella al periodo successivo alle guerre mitridatiche, per motivi sia paleografici che contestistici. Cf. Eilers, *Roman Patrons*, 214-16.

37 *SEG XXXIX*, 1243, col. 2, ll. 30-1. Nel decreto gemello, in cui è onorato Menippos altro importante benefattore e amico dei Romani, è attestato il termine πάτρων e non πατρωνία (*SEG XXXIX*, 1244 col. 3, l. 11). Su questi due decreti si vedano tra gli altri Ferrary 1991; Boffo 2003b, 228-35 e Santangelo 2007, 63-4.

relazioni anche a Roma. Come è stato notato da Ferrary e Snowdon,³⁸ il patronato nel mondo greco della tarda età repubblicana appare come un istituto romano che, se da un lato è in parte inserito nel tradizionale filone dei rapporti di *philia* ed *euergesia* propri del mondo greco, per altri versi si mantiene distinto da essi. Ciò si ritrova anche nel nostro testo in cui la richiesta di patronato è trattata separatamente rispetto alle manifestazioni di *philia* della città nei confronti del proconsole, essendo espressa nella parte finale del testo, distinta anche sintatticamente dalle *evergetical formalities* di cui si parla nella prima parte dell'epistola.³⁹ Il permanere di un forte modello romano è evidenziato anche dal confronto con le *tabulae patronatus* romane in cui, come evidenziato da Ferrary,⁴⁰ la procedura sull'invio dei legati dal *municipium* al futuro patrono e la richiesta a quest'ultimo di consentire a divenire patrono della comunità appaiono per moltissimi versi assai simili al nostro caso di Oppio e Afrodisia. Come suggerisce Eilers,⁴¹ alle ll. 49-52 l'espressione παρεκάλεσαν ὅπως ἐξῆ τῆ [ἐ]μῆ πατρωνία καὶ ὑμεῖν χρῆσθαι può essere interpretata sia nel senso che Oppio avesse concesso il suo patronato anche ad altre città della regione oltre Afrodisia oppure considerando il καὶ ὑμεῖν come segno della richiesta ad Oppio di diventare patrono sia collettivamente della città che individualmente dei singoli ambasciatori. Dopo la stesura di questa lettera, non ci sono pervenute ulteriori informazioni sulla carriera successiva di Oppio.

Bibliografia

- Aphrodisias Papers 4** = Ratté, C.; Smith, R.R.R. (eds) (2008). *Aphrodisias Papers*. Vol. 4, *New Research on the City and its Monuments*. Portsmouth RI JRA Supplementary Series 70.
- Eilers, Roman Patrons** = Eilers, C. (2002). *Roman Patrons of Greek Cities*. Oxford.
- I.Aphrodisias 2007** = Reynolds, J.M.; Roueché, C.; Bodard, G. (eds) (2007). *Inscriptions of Aphrodisias*. <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007>.
- I.Aphrodisias and Rome** = Reynolds, J.M. (ed.) (1982). *Aphrodisias and Rome*. London.
- IHG** = Bertrand, J.-M. (éd.) (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.
- ILS** = Dessau, H. (1892-1916). *Inscriptiones Latinae Selectae*, voll. I-III. Berlin.

38 Ferrary 1997 e Snowdon 2010, 230-40.

39 Snowdon 2010, 238.

40 Ferrary 1997, 109 nota 23; cf. *ILS* nr. 6106. Sul rapporto tra la nostra epigrafe e le *tabulae patronatus* latine si vedano anche le considerazioni di Eilers, *Roman Patrons*, 26-7.

41 Eilers, *Roman Patrons*, 25.

- Sherk, RDGE** = Sherk, R.K. (ed.) (1969). *Roman Documents from the Greek East. Senatus Consulta and Epistulae to the Age of Augustus*. Baltimore.
- Sherk, Rome** = Sherk, R.K. (ed.) (1984). *Rome and the Greek East to the Death of Augustus*. Cambridge.
- Syll.³ II** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1917). *Sylogge Inscriptionum Graecarum*. Bd. 2, 3. Ausg. Leipzig.
- Welles, RC** = Welles, C.B. (ed.) (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.
- Badian, E. (1984). «Q.OPPIVS.PR». *ANSMusN*, 29, 99-102.
- Bencivenni, A. (2014). «The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions». Radner, K. (ed.), *State Correspondence in the Ancient World. From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*. New York; Oxford, 141-71.
- Boffo, L. (2003a). «Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco». *Dike*, 6, 5-85. https://www.ledonline.it/Dike/allegati/dike6_Boffo.pdf.
- Boffo, L. (2003b). «La «libertà» delle città greche sotto i Romani (in epoca repubblicana)». *Dike*, 6, 227-49. https://www.ledonline.it/Dike/allegati/dike6_Boffo2.pdf.
- Bowersock, G.W. (1984). «Review of Joyce Reynolds, Aphrodisias and Rome». *Gnomon*, 56(1), 48-53.
- Broughton, T.R.S. (1952). *The Magistrates of the Roman Republic*. Vol. II, 99 B.C.-31 B.C. New York.
- Buraselis, K. (2000). «Kos Between Hellenism and Rome: Studies on the Political, Institutional, and Social History of Kos from Ca. the Middle Second Century B.C. until Late Antiquity». *TAPhS*, 90(4), 1-189.
- Campanile, M.D. (1996). «Città d'Asia Minore tra Mitridate e Roma». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici*, vol. 8. Pisa, 145-73.
- Canali De Rossi, F. (2001). *Il ruolo dei patroni nelle relazioni fra il mondo greco e Roma in età repubblicana e augustea*. München, Leipzig.
- Ceccarelli, P. (ed.) (2013). *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC-150 BC)*. Oxford.
- Chaniotis, A. (2003). «The Perception of Imperial Power in Aphrodisias: The Epigraphic Evidence». de Blois, L.; Erdkamp, P.; Hekster, O.J.; De Kleijn, G.; Mols, S. (eds), *The Representation and Perception of Roman Imperial Power*. Amsterdam, 250-60.
- Chaniotis, A. (2010). «New Evidence from Aphrodisias Concerning the Rhodian Occupation of Karia and the Early History of Aphrodisias». van Bremen, R.; Carbon, J.-M. (eds), *Hellenistic Karia = Proceedings of the First International Conference Held at Oxford 29 June-2 July 2006*. Bordeaux, 455-66.
- Corey Brennan, T. (2000). *The Praetorship in the Roman Republic: 122 to 49 BC*, vol. II. New York, Oxford.
- Dmitriev, S. (2006). «Cappadocian Dynastic Rearrangements on the Eve of the First Mithridatic War». *Historia*, 55(3), 285-97.
- Erciyas, D.B. (2006). *Wealth, Aristocracy and Royal Propaganda Under the Hellenistic Kingdom of the Mithridatids in the Central Black Sea Region of Turkey*. Leiden.
- Faraguna, M. (2000). «A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiarie». *Chiron*, 30, 65-115.
- Faraguna, M. (2005). «Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici». *QUCC*, 80(2), 61-86.

- Fraguana, M. (ed.) (2013). *Archives and Archival Documents in Ancient Societies: Legal Documents in Ancient Societies IV* (Trieste, 30 September-1 October 2011). Trieste. <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/8650/1/Archives.pdf>.
- Ferraioli, F. (2020). «Decreto di Afrodisia sul sostegno a Quinto Oppio». *Axon*, 4(1), 209-20. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/011>.
- Ferrary, J.-L. (1991). «Le statut des cités libres dans l'Empire romain à la lumière des inscriptions de Claros». *CRAI*, 135(3), 557-77.
- Ferrary, J.-L. (1997). «The Hellenistic World and Roman Political Patronage». Cartledge, P.; Gamsay, P.; Gruen, E.S. (eds), *Hellenistic Constructs. Essays in Culture, History, and Historiography*. Berkeley; Los Angeles; London, 105-19.
- Jones, C.P. (1985a). «Review of J.M. Reynolds *Aphrodisias and Rome*». *AJPh*, 104, 262-4.
- Jones, C.P. (1985b). «A Letter to Aphrodisias in Caria». *EMC*, 29(2), 309-17.
- Kokkinia, C. (2015-16). «The Design of the 'Archive Wall' at Aphrodisias». *Tekmeria*, 13, 9-55.
- Magie, D. (ed.) (1950). *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*. Princeton.
- Mason, H.J. (1974). *Greek Terms for Roman Institutions: A Lexicon and Analysis*. Toronto.
- Mastrocinque, A. (1999). *Studi sulle guerre Mitridatiche*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 124.
- McCabe, D.F. (ed.) (1996). *Aphrodisias Inscriptions. Texts and List*. Princeton. <https://inscriptions.packhum.org/book/484?location=14>.
- McGing, B.C. (1986). *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*. Leiden.
- Mitchell, S. (1984). «Review of *Aphrodisias and Rome*. London 1982, by Reynolds, J.». *CR*, 34(2), 291-7.
- Osborne, R. (2018). «Letters, Diplomacy and the Roman Conquest of Greece». Ceccarelli, P.; Doering, L.; Fögen, T.; Gildenhard, I. (eds), *Letters and Communities: Studies in the Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*. Oxford, 185-204.
- Prag, J.R.W. (2011). «Provincial governors and auxiliary soldiers». Barrandon, N.; Kirbihler, F. (éds), *Les gouverneurs et les provinciaux sous la République romaine*. Rennes, 15-28. <https://books.openedition.org/pur/109440>.
- Santangelo, F. (2007). *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*. Leiden.
- Snowdon, M. (2010). *Greek Freedom and Roman Hegemony: The Transaction of Roman Rule in the Greek East (201 BCE-14 CE)* [Dissertation]. McMaster University.
- Virgilio, B. (éd.) (2011). *Le roi écrit. La correspondance du souverain hellénistique suivie de deux lettres d'Antiochos III à partir de Louis Robert et d'Adolf Wilhelm*. Pisa; Roma.
- Walbank, F.W. (ed.) (1979). *A Historical Commentary on Polybius III. Commentary on Books XIX-XL*. Oxford.

Proscinema dell'acheo Teodoto per Tolomeo XII

[AXON 442]

Alessandro Rossini

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Riassunto Il proscinema di un acheo a File per Tolomeo XII e i figli è solitamente ascritto alla vedovanza del re. La morte di Cleopatra Trifena, unica consorte ufficiale nota, è collocata nel 69-68 a.C. L'ultimogenito nacque nel 59 da un'ignota. Il re morì nel 51 a.C. L'epigrafe è ascritta al 59/58-52/51. Ma tracce della ricomparsa di Trifena durante l'esilio del re (58-55) – insieme a Berenice, unica figlia legittima – implicano che Trifena sia stata deposta e colpita da *abolitio memoriae*, e implicano unioni non legittime dal punto di vista greco per il re. L'assenza di una regina dal proscinema potrebbe derivare dal silenzio intorno alla vita coniugale di Tolomeo o dalla scarsa visibilità della stessa presso un pubblico greco: l'epigrafe potrebbe essere più antica di un decennio.

Abstract A *proskynema* by an Achaian, at Philae, for Ptolemy XII and his children, is usually dated to the king's widowhood. The death of Cleopatra Tryphaena, Ptolemy XII's only known official wife, has been placed in 69-68 BC, while his youngest child was born in 59 to an unknown woman. Ptolemy died in 51. The inscription was dated 59/58-52/51. But traces of the reappearance of Tryphaena during the king's exile (58-55) – together with Berenice, the only legitimate daughter – implies that Tryphaena was deposed and subjected to *abolitio memoriae*, and that Ptolemy got involved in relationships illegitimate to Greek eyes. The absence of any queen in the *proskynema* could derive from their unimportance from a Greek point of view, and the epigraph could be, at least, ten years older.

Parole chiave Proscinema. Egitto. Nubia. File. Tolomeo XII. Cleopatra Trifena. Cleopatra VII. Iside. Pellegrinaggio. Epiteto.

Keywords Proskynema. Egypt. Nubia. Philae. Ptolemy XII. Cleopatra Tryphaena. Cleopatra VII. Isis. Pilgrimage. Epithet.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-02-13
Accepted	2021-05-05
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Rossini, A. (2021). "Proscinema dell'acheo Teodoto per Tolomeo XII". *Axon*, 5(1), 215-248.

Supporto Obelisco; arenaria; 58 × 38 cm. Perduto, l'iscrizione e il corrispondente segmento d'obelisco sono oggi sostituiti da un'integrazione anepigrafe in cemento (cf. Lombardi 2013, tav. IV, fig. 9). Incisione, già rubricata, sulla faccia settentrionale dell'obelisco più meridionale dell'isola di File, sul retro del chiosco di Nectanebo I, a 3,15 metri dal suolo, fra altre iscrizioni demotiche.

Cronologia 59/58-52/51 a.C. [tranne il 57/56 circa; nuova proposta: 69/68-52/51 a.C. con medesimo intervallo].

Tipologia testo Proscinema.

Luogo ritrovamento Egitto, Nubia, File.

Luogo conservazione Egitto, File, presumibilmente, ma l'iscrizione sembra perduta da quando l'intero complesso templare fu trasferito sull'attigua isola di Agilkia (1972-80), ormai omonima del sito di provenienza (definitivamente sommerso dal Nilo).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: quasi quadrata e leggermente spostata a destra, l'incisione galleggia sulla faccia del monolite, dividendola idealmente, con righe di dimensione decrescente, salienti e disordinatamente interlineate.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: ± 3 cm.
- Interlinea: ± 3 cm.
- Particolarità paleografiche: lettere tondeggianti, irregolari; *alpha* normale, o con tratto assente o del tutto ribassato; *epsilon* con o senza tratto mediano; corti i tratti diagonali del *kappa*; *omikron* chiuso o aperto; *sigma* lunato; *phi* con tratto verticale continuo o interrotto.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.

Lemma Hamilton 1809, 52 [Walpole 1820, 590 nr. 55 (parziale); Letronne 1823, 134-5, nr. 1; 1842, 668; 1848, 67-8, nr. 89; Kennedy Bailie 1849, 172, nr. 354]; Jomard 1822, tav. 55, nr. 7 (apografo) [Champollion-Figeac 1819, 407, nr. 9 (anticip. Jomard)]; *CIG* III nr. 4899; Gau, Niebuhr 1822, 22; tav. XI, nr. 4 (apografo); Lepsius 1849-59, XII, tav. 83, nr. 203 (apografo) [Strack 1897, 270, nr. 150; *OGIS* I nr. 191; SB V nr. 8400]; *I. Philae* I nr. 55, tav. 82 [Bernand 1994, 57; Guarducci, *Epigrafia greca* III 202-3; Guarducci, *Epigrafia greca*² 286]; Rizakis, *Achaie* I nr. 720. Cf. Champollion-Figeac 1846, 457; Gera-ci 1971, 125.

Testo

Βασιλέως Πτολεμαίου,
θεοῦ, νέου Διονύσου, ναε.
Φιλοπάτορος καὶ Φιλᾶ-

δέλφου, καὶ τῶν τέκνων,
τὸ προσκύνημα παρὰ τῆς κυ-
ρίης Ἰσιδι καὶ τοῖς συννάοις θε-
οῖς Θεόδοτος Ἀγησιφώντος,
Ἀχαιοὺς ἀπὸ Πατρῶν, πεπτοί(ηκεν).

5

Apparato 1 ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ lapis | ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ed. pr., Jomard | ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ Gau-Niebuhr || 3-4 ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ lapis | ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ ed. pr., Jomard || 5 ΠΡΟΣΚΥΝΗΜΑ lapis | ΠΡΟΣΚΥΝΗΜΑ Jomard || 5-6 ΤΗ ΚΥΡΙΑ lapis | ΤΗ ΚΥΡΙΑI Walpole | ΤΗ ΚΥΡΙΑI Letronne, Letronne, Kennedy Bailie || 6 σύνναοις Letronne || 7 ΑΤΗΣΙΦΩΝΤΟΣ Gau-Niebuhr | Ἀγεσιφώντος Letronne, in omnibus ed. suis || 8 ΑΧΔΙΟΟ lapis | ΑΧΔΙΟΣ ed. pr., Gau-Niebuhr | ΑΧΑΙΟΣ Jomard | Ἀχαιοὺς Letronne | ΔΠΟ lapis | ΑΠΟ ed. pr., Jomard | ΠΣΠΟΙ lapis | ΠΕΠΟΙ ed. pr., Jomard | πεπτοί(ηκεν) Boeckh-Franz, Strack, Dittenberger, Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht, Bernand, Rizakis | πεπτοί(ηκα) Letronne, Gau-Niebuhr, Guarducci | πεπτοί(ηκε) Letronne, Kennedy Bailie.

Traduzione L'ossequio del re Tolemeo, dio, Neo Dioniso, Filopatore e Filadelfo, e dei (suoi) figli, presso Iside signora e gli dèi compagni nel tempio l'ho recato (io), Teodoto figlio di Agesiphon, acheo da Patre.

Immagini

Figure 1. Lepsius 1849-59, Abth., XII, tav. 83, nr. 203 (apografo). Fonte: Lepsius-Projekt Sachsen-Anhalt. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000442/immagini/Lepsius,%20Denkmäler,%20apografo.jpg>.

Figure 2. L'obelisco da sud, a strapiombo sul Nilo. Da un acquerello dell'orientalista D. Roberts riprodotto nel quinto volume del diario di viaggio 'The Holy Land, Syria, Idumea, Arabia, Egypt, and Nubia' (1842-1849). Fonte: Wikimedia Commons-CC0. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000442/immagini/David%20Roberts.jpg>.

Figure 3. L'esatta posizione dell'incisione in una fotografia d'epoca di Félix Teynard (1851-52). Sullo sfondo, la vicinissima isola di Bigga. Fonte: Wikimedia Commons-CC0. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000442/immagini/Félix%20Teynard,%201851.jpg>.

Figure 4. L'obelisco da sud, semi-sommerso fino all'altezza del proscinema, in una fotografia d'epoca della G. Eric and Edith Matson Photograph Collection. Fonte: Wikimedia Commons-CC0. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000442/immagini/G.%20Eric%20&%20Edith%20Matson.jpg>.

Figure 5. L'integrazione anepigrafe, oggi sostituite il punto inciso da Teodoto, da est. Fonte: Wikimedia Commons-CC0. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000442/immagini/Oggi,%20orientale.jpg>.

Figure 6. L'integrazione anepigrafe da ovest. Fonte: Wikimedia Commons-CC0. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000442/immagini/Oggi,%20occidentale.jpeg>.

Commento

L'archeologia degli studi epigrafici ha avuto contezza sin da epoca precoce del proscinema dell'acheo Teodoto a Iside e agli dèi *synnaoi* di File in onore del re d'Egitto Tolomeo XII 'dio, Dioniso incarnato, Filopatore e Filadelfo'¹ (80-51 a.C.) e dei figli, mentre il fenomeno dell'orientalismo, nella sua declinazione storica detta *égyptomanie*, riscopriva in File, nella Bassa Nubia, ossia nel cuore dell'antico Dodecascheno,² l'isoletta μεθόριον Αἰγύπτου καὶ Αἰθιοπίας e ἱερὰ ἔχουσιν Αἰγύπτια della tradizione.³

L'attenzione per il documento, che non appare slegata da tale momento del gusto, prese le mosse da una notevole mole di scritti di viaggiatori eruditi che osservarono l'obelisco con l'interessante iscrizione,⁴ e di *savants* loro lettori, a partire dalle autopsie compiute dalla *Commission des Sciences et des Arts* durante la campagna francese in Egitto del 1798-1801. Si trattò, com'è noto, di un evento fra i più significativi della fine del XVIII secolo per la sua eco culturale e per il suo ruolo nella nascita dell'egittologia.⁵ I risultati di tali autopsie furono pubblicati, per decreto consolare del 1802, nel monumento editoriale della *Description de l'Égypte* (1809-1829).⁶

J.-A. Letronne, padre degli studi epigrafici greco-latini d'Egitto in Europa e appassionato studioso delle iscrizioni di File, cui dedicò resoconti, dissertazioni e articoli lungo tutta la carriera,⁷ nel suo seminale *Recueil des inscriptions grecques et latines de l'Égypte* situò il pro-

1 Adatto qui il parziale scioglimento degli epiteti in *I.Philae* I, 317, nr. 55 e in Guarducci, *Epigrafia greca* III, 203 («dio, nuovo Dioniso, Filopatore e Filadelfo») e la traduzione del secondo epiteto in Nock 1928, 33 («Dionysus incarnate») e in Muccioli 2013, 287.

2 Cf. Griffith 1937, 1-4; Dietze 1994, 64.

3 Aristid. *Or.* 36.48 Keil; Strabo 17.1.49. Per esempi della fortuna di File presso gli autori antichi, cf. *I.Philae* I, 11-22, che riporta estesamente Diod. 1.22.1-6; Strabo 1.2.32, 17.1.23, 49-50, 54; Sen. *QN.* 4.2.3, 7; Luc. 10.323-6; Plut. *De Is. et Os.* 20; Aristid. *Or.* 36.48 Keil; Heliod. *Aeth.* 8.1.1-5; Serv. *Ad Aen.* 6.154; Prisc. *F* 21; *etc.* Per la ricezione di File nel gusto moderno, cf. a mero titolo esemplificativo l'ultimo capitolo della raccolta di impressioni *La mort de Philae* di Loti 1909.

4 Cf. Hamilton 1809, 52 che ne fornì la più antica trascrizione diplomatica, da autopsie del biennio 1801-2 e con criteri piuttosto discrezionali («Some of the most perfect in Greek I copied»); Walpole 1820, 590-1 nr. 55: esattamente due secoli fa, il prelado riservò dotte annotazioni al proscinema pubblicandolo, tolte le ultime sei parole, nell'eterogenea appendice epigrafica («Inscriptions, copied in different parts of Asia Minor, Greece, and Egypt») di un volume di viaggi orientali; Patterson 1852, 102: il futuro vescovo in *tour* racchiuse una traduzione sommaria e un commento alquanto estemporaneo della «inscription worth notice» di Teodoto entro una descrizione piuttosto letteraria delle rovine di File. Vd. oltre.

5 Pellegrinelli 2007, 309.

6 Jomard 1822, tav. 55, nr. 7. Sull'intera spedizione e sulle fonti della *Description de l'Égypte*, cf. l'ottima sintesi in Pellegrinelli 2007.

7 *I.Philae* I, xi, 3-6 (bibliografia).

scinema di Teodoto «sur le socle d'un des deux obélisques qui étaient dressés en avant du petit temple, à l'extrémité méridionale de l'île».⁸

In realtà, il testo fu inciso a una certa altezza – oltre tre metri (fig. 3)⁹ – dal suolo, sul retro di un chiosco in arenaria locale voluto da re Nectanebo I (380-362 a.C.) della trentesima dinastia.¹⁰ Questo energetico esponente della tradizione dei faraoni costruttori fu il primo a farsi carico di un'organica espansione di File in senso monumentale.¹¹

1 Contesto architettonico

Originariamente eretto in un altro punto di File, sotto i Lagidi il chiosco di Nectanebo I fu trasferito all'estremità meridionale dell'isola, al termine di un lungo *dromos*-terrazza prospiciente il primo pilone.¹² a perpendicolo sul fiume in secca (fig. 2), ma lambito dalle acque e semi-sommerso durante le piene (fig. 4).¹³ Nella sua sede definitiva, la struttura si presentava come un colonnato asimmetrico di tre lati,¹⁴ scandito da lastre monolitiche e sormontato da un architrave in pietra e una copertura lignea a travi, il tutto riccamente decorato da iscrizioni geroglifiche e figurazioni di notevole interesse teologico.¹⁵ A differenza di chioschi d'accesso o di chioschi-stazione per le pro-

8 Letronne 1848, 67 nr. 89, migliorando quanto già in Letronne 1823, 124 nr. 1: «écrite à l'encre rouge sur le socle en granit de l'un des deux obélisques de l'île de Philae» (identiche parole si leggono in Champollion-Figeac 1846, 457).

9 *I.Philae* I, 316, nr. 55. Proprio il *Recueil* di Letronne determinò l'ingresso del proscinema di Teodoto in una seria iniziativa epigrafica di natura scientifica, essendo stato anteriormente presentato senza veste critica vera e propria, come nella *Description de l'Égypte*, o tramite il discreto talento dell'architetto Gau per gli apografi, nelle *Antiquités de la Nubie* (tav. XI, nr. 4), o tralasciato come e.g. nel caso delle autopsie di J.-F. Champollion.

10 Sul chiosco di Nectanebo I a File, cf. Vassilika 1989, 23-5 e, da ultimo, Lombardi 2013, *passim* e bibl. prec. Sul complesso templare in generale è imprescindibile Vassilika 1989.

11 Storiograficamente, tracce dell'Egitto della trentesima dinastia, fondata proprio da Nectanebo I, sono individuabili nell'*Agesilao* di Senofonte. Il dialogo, per così dire, di questo sovrano con il mondo greco proseguì in campo architettonico con gli interventi d'età ellenistica sulle strutture da lui commissionate, e non solo nel caso dell'edificio in esame (ma cf. molti esempi relativi al chiosco in Lombardi 2013, *passim*). Cf. Vassilika 1989, 22-3.

12 Vassilika 1989, 20, 23, 71-2 e tav. XII, fig. A; Lombardi 2013, 51-2.

13 L'inondazione contribuì a rendere avventurosa perfino la preparazione delle *I.Philae*, come Bernand ha ricordato in *I.Philae* I, xii.

14 Per questo Vassilika 1989, 23 e nota 26 ha ipotizzato che in origine fosse un portico, e non un chiosco inteso come una struttura autoportante con colonne lungo ogni lato inframezzate da basse pareti decorate.

15 Lombardi 2013, 48 ss.

cessioni rinvenuti presso altri complessi templari egizi,¹⁶ la particolarissima posizione di questo chiosco di File, determinata dal trasferimento e riassetto in epoca ellenistica, l'avrebbe reso «privo di significato, tolto il valore prettamente estetico di terrazza sul Nilo»,¹⁷ anche se non è del tutto escluso che sia effettivamente servito da stazione o tribuna ricettiva durante le azioni liturgiche.¹⁸

Fra il chiosco e lo strapiombo sul Nilo si frapponeva la sola balaustra in pietra del terrazzamento, il quale si interrompeva piuttosto bruscamente. Due massicci blocchi angolari alle estremità della balaustra alloggiavano, a mo' di basi, due piccoli obelischi sul retro del chiosco, rivolti al Nilo.¹⁹ Le acque del fiume si sarebbero trovate direttamente sotto gli occhi di chi, come l'incisore del proscinema di Teodoto, si fosse soffermato in quel punto della struttura.²⁰

In pietra arenaria, privo di iscrizioni geroglifiche ma non di epigrafi private nella tipica forma greca e demotica,²¹ l'obelisco recante il proscinema va ascritto al secondo quarto del I secolo a.C. e al regno di Tolomeo XII.²² In alcune fotografie d'epoca come, ad esempio, quelle della G. Eric and Edith Matson Photograph Collection (fig. 4), è possibile vederlo suggestivamente semi-sommerso e senza più *pyramidion* sulla cima. In origine, si è detto, il monolite faceva parte di una coppia, ma il gemello orientale nella sua interezza non è più al proprio posto da secoli,²³ è già assente nelle tavole della *Description de l'Égypte*, come si può constatare. A motivo della particolare struttura del chiosco, insolitamente asimmetrico e quasi tronco,²⁴ tale da sembrare un elemento giustapposto fuori contesto, in passato i due piccoli obelischi posteriori furono creduti parti di un'aggiunta volta a ce-

16 Per cui cf. Arnold 2003, s.v. «Kiosk».

17 Ap. Lombardi 2013, 51.

18 Lombardi 2013, 51-2 e nota 33.

19 Griffith 1937, 42; Vassilika 1989, 71; Lombardi 2013, 50-1 e tav. IV, figg. 9-10. Per la planimetria dell'edificio nel suo assetto definitivo, cf. Vassilika 1989, tav. II, fig. A; Lombardi 2013, tav. II, fig. 4.

20 Nella ricollocazione contemporanea, cf. Vassilika 1989, tav. XII, fig. B; Lombardi 2013, tav. I, figg. 1-2 e tav. V, fig. 11.

21 Lepsius 1849-59, *Text*, IV, 132. La distinzione fra il sistema scrittorio geroglifico e l'epigrafia privata non è solo formale: il primo è tipico d'ambiti e decorazioni ufficiali, mentre è notevole l'attestazione di personalità di passaggio che a File e in luoghi analoghi si espressero in greco - è il caso dell'epigrafe in esame - e in scrittura demotica. Per la presenza di quest'ultima sul medesimo obelisco, di mano di costruttori, decoratori e altri della fabbrica, vd. oltre.

22 Vassilika 1989, 71; Lombardi 2013, 50.

23 Griffith 1937, 42 che ne vide una parte, anepigrafe, rovesciata al suolo; Vassilika 1989, 71; Lombardi 2013, tav. V, fig. 11. Ne resta *in situ* solo la base.

24 Vassilika 1989, 23.

lare le conseguenze di un crollo dovuto all'azione erosiva del fiume.²⁵

Il trasferimento del complesso templare di File sull'attigua isola di Agilkia, attuato fra il 1972 e il 1980 sotto l'egida dell'UNESCO, fu un'operazione di salvataggio dalla definitiva sommersione, dovuta alla costruzione della seconda diga di Assuan, più che un intervento filologico;²⁶ fu anche la seconda traslazione del chiosco nel corso della sua lunga storia. L'iscrizione di Teodoto e il corrispondente segmento d'obelisco, presumibilmente perduti, come altre parti architettoniche, durante il difficilissimo trasferimento, sono oggi sostituiti da un'integrazione anepigrafe in cemento (figg. 5-6).²⁷

Per apprezzare l'impaginato e la paleografia del proscinema sono oggi necessari il perfetto apografo di Lepsius²⁸ (fig. 1) e la fotografia di Bernard nelle *I.Philae*.²⁹

2 Descrizione e osservazioni paleografiche

Quasi quadrata e leggermente spostata a destra, l'incisione galleggia sulla faccia settentrionale dell'obelisco, dividendola idealmente, con otto linee di dimensione decrescente e sempre salienti.

A una certa compattezza apprezzabile *prima facie*, probabilmente per via della forma regolare dell'insieme, corrisponde una scarsa coesione interna. È riconoscibile l'intervento di un lapidista sbrigativo, inesperto delle specificità paleografiche e dell'*ordinatio* dell'impaginato, che non appare armonico né giustificato, pur recuperando una certa compattezza, per l'appunto, quasi quadrata. La compressione interna aumenta man mano, dalla l. 4, insistendo su righe disordinatamente interlineate. Si ha, però, l'impressione di un tentativo più metodico, quando non di un timido e appena abbozzato riflesso stoicodico: le ll. 1, 3 e 4 hanno diciotto lettere e la l. 2 ne ha sedici più un *vacat* per due (considerando il tendenziale rimpicciolimento a fine riga),³⁰ mentre le successive ne hanno venti/venticinque.

25 Griffith 1937, 32 («inserted in a broken end of his walls»); Lombardi 2013, 50-1. Altre iscrizioni greche registrate sul superstite, coeve o di poco successive al regno di Tolomeo XII: e.g. Letronne 1848, nr. 67, 31-2 (= Lepsius 1849-59, *Abth.*, XII, tav. 83, nr. 202: un frammentario proscinema a Iside); nr. 68, 32 (= *I.Philae* I nr. 65: proscinema di [--]chos per gli amici). Entrambe sulla faccia orientale. Per la prima, cf. anche Lepsius 1849-59, *Text*, IV, 132. Per le demotiche, vd. oltre. Cf. anche l'utile classificazione topografica in *I.Philae* I, 49.

26 Cf. Vassilika 1989, 19; Lombardi 2013, 47 nota 1.

27 Per cui cf. e.g. Lombardi 2013, tavv. I, III-V, figg. 1, 5-6, 9, 11. Frammenti non ripositionati dal chiosco di Nectanebo I risultano immagazzinati. Vassilika 1989, 71 nota 263.

28 Lepsius 1849-59, *Abth.*, XII, tav. 83, nr. 203.

29 *I.Philae* I tav. 82.

30 Nell'apografo di Jomard la breve l. 2 è impropriamente traslata al centro. Jomard 1822, tav. 55, nr. 7.

Forse, indulgendo in una prassi epigrafica ormai piuttosto formalizzata nel tempo di Tolomeo XII,³¹ Teodoto intese isolare la titolatura reale al principio, senza a capo. Se così fosse, vi riuscì limitatamente alle prime due righe (il *vacat* alla l. 2 essendo percepito come una deroga non disarmonica) e rinunciò davanti al dilemma se lasciare la l. 3 troppo corta, con le sole parole Φιλοπάτορος καὶ, o portarla fino a Φιλοπάτορος καὶ Φιλα-aggiustandola, così, al supposto 'parametro' delle diciotto lettere della l. 1. Ma è anche possibile che l'a capo dell'ultimo epiteto fosse studiato e intendesse far sì che le ll. 3 e 4 avessero diciotto lettere, come la l. 1, e che la prima parte del proscinema isolasse non il re e i suoi epiteti, ma, come un nucleo, tutta la porzione di testo contenente la famiglia reale: Βασιλέως Πτολεμαίου | Θεοῦ νέου Διονύσου *vac.* | Φιλοπάτορος καὶ Φιλα|δέλφου καὶ τῶν τέκνων, con l'ulteriore vantaggio di non spezzare le parole τὸ προσκύνημα (l. 5) risaltanti al centro.

Iscrizioni demotiche subito sopra e sotto il proscinema - tutte quante *sine data* ma, come ora si vedrà, presumibilmente preesistenti - furono riprodotte da Lepsius in distinti apografi, sia singolarmente³² che ai bordi della sua riproduzione del testo greco,³³ menzionate da Sethe³⁴ e riesaminate da Griffith.³⁵ Esse hanno in comune con il proscinema di Teodoto il sentimento devozionale e il desiderio di sostituirsi epigraficamente - «magicamente e simpateticamente [...] cioè con la esecuzione grafica della formula»³⁶ - alla persona del devoto 'per sempre' al cospetto della divinità sull'isola sacra.

Seguo la numerazione e l'edizione di Griffith. L'iscrizione *Ph.* 7, posta più in alto del proscinema greco, recita: «Pshenusire figlio di Jeho, il sovrintendente del tesoro di Harbeht, | dio grande, signore del cielo; il suo nome qui rimanga per sempre». *Ph.* 8, addossata alla prima riga del proscinema: «Pshenkhoi figlio di Jeho | Selhu figlio di Jeho». Parimenti addossata all'ultima riga è *Ph.* 9: «Harwoj figlio di Petear | per sempre». Infine, al di sotto di quest'ultima, vi è *Ph.* 10: «Peteharsemtow figlio di Harpatuamte | Jeho figlio di Sneus». Secondo Bernard, la brusca interruzione della l. 8 e del perfetto πεποίηκεν, πεποίηκε ο πεποίηκα, sarebbe dovuta proprio alla presenza delle sot-

³¹ Dietze 1994, 90.

³² Lepsius 1849-59, *Abth.*, XI, tav. 61, nrr. 134-6. Sul *corpus* epigrafico demotico di File, particolarmente cospicuo per un santuario così importante (l'epigrafia demotica era più frequente nella periferia epicorica), cf. Rutherford 1998, 240-2.

³³ Lepsius 1849-59, *Abth.*, XII, tav. 83, nrr. 183-4 (la seconda = *Abth.*, XI, tav. 61, nr. 134).

³⁴ *Ap.* Lepsius 1849-59, *Text*, IV, 132.

³⁵ Griffith 1935, *Ph.* 7-10 (apografi) e Griffith 1937, *Ph.* 7-10 (traslitterazione, traduzione, breve commento e bibliografia).

³⁶ Geraci 1971, 16.

tostanti parole demotiche,³⁷ che per questo sarebbero da ritenere di poco anteriori al proscinema greco. L'onomastica consentirebbe anche di reputare le iscrizioni demotiche sostanzialmente coeve fra loro.³⁸ Secondo Griffith, esse testimonierebbero dell'impiego a File di costruttori e decoratori provenienti dal vicino tempio di Edfu:³⁹ Har-beht è Horo di Edfu, l'aspetto di Horo, figlio di Iside, adorato a Edfu.⁴⁰

Dalla necessità di concludere entro la l. 8 deriverebbero la compressione e un certo nervosismo nella parte finale del proscinema: le ll. 6-8 terminano *in limine lapidis* e l'ultima esibisce un'impennata delle irregolarità. Il lapicida iniziò a scrivere ad alcuni centimetri dallo spigolo a sinistra e volle conservare sempre tale margine, trovandosi infine costretto a recidere il verbo per ragioni di spazio. Non si optò, come *extrema ratio*, per la forma $\pi\omicron\iota\acute{\omega}$, che mi sembra combaciante con l'esiguo spazio residuo; essa risulta poco attestata a File ellenistica e più tipica dei proscinemi altoegizi e nubiani d'epoca romana.⁴¹ Né è possibile stabilire se Teodoto abbia inciso personalmente il prestigioso ossequio in posizione sopraelevata, non curandosi troppo dell'interruzione, o se un altro seguì un testo già stabilito dalle istruzioni dello stesso Teodoto con una diligenza tale da indurlo a preferire l'incompletezza di poche lettere rispetto a una qualsiasi deroga di tipo formale. Valgono, infine, i quesiti 'd'ordine pratico' già posti da Rutherford per i proscinemi di File in generale: se l'incisione fosse sottoposta all'approvazione dei sacerdoti, se comportasse un costo, se fosse affidata a scribi, se la accompagnassero atti rituali e sacrifici, e così via.⁴²

Le lettere - incise, tondeggianti, già rubricate⁴³ - variano decisamente per disegno e dimensione: irregolarità non infrequente nelle epigrafi private, ma tendente ad acuirsi, limitatamente ad alcuni caratteri, nel proscinema di Teodoto. Rimane significativa, relativa-

37 Cf. *I.Philae* I, 318, nr. 55.

38 Varie iscrizioni demotiche di File permettono di ricostruire ipotetici *stemma* familiari dei dedicanti. Rutherford 1998, 240.

39 Griffith 1937, 44 con bibl. prec.

40 Rutherford 1998, 236 nota 25.

41 Nella stessa File, ma anche nel tempio di Dakka (la greca Pselchis) ecc. Per l'Ellenismo, cf. *I.Philae* I nr. 28, l. 3 (integrata), forse del regno di Tolemeo X.

42 Rutherford 1998, 238 con bibl. prec.

43 Alcuni editori, al corrente della rubricatura, sembrano aver frainteso la tecnica reale: Letronne 1823, 134 nr. 1 riportò «écrite à l'encre rouge» mentre l'iscrizione successiva, per esempio, è detta 'gravée', come sarebbe stato più corretto indicare anche il proscinema di Teodoto; *OGIS* I nr. 191: «Titulus scriptus litteris rubro colore» anziché, come è riportato nelle medesime pagine per altre iscrizioni ivi edite, 'incisus'; Bockh, *CIG* III nr. 4899: «litteris rubro atramento pictis» anziché, per gli stessi motivi, «anaglyphis postea incisis». Non è certo chi abbia rubricato l'iscrizione entro il primo quarto del XIX secolo; per ovvie condizioni conservative e ambientali - cioè le continue inondazioni che hanno puntualmente cancellato i pigmenti dai monumenti - escluderei che si trattasse di un intervento non moderno.

mente al contesto di tale iscrizione, l'osservazione di G. Dietze: «Die vernachlässigte Form mag ein Korrelat zu der Tendenz nach Verinerlichung gewesen sein».⁴⁴

Il tratto dell'*alpha* è obliquo sia rialzato (ll. 1, 4, 5) che ribassato (ll. 6, 8), ma anche assente (ll. 1, 3, 5) o parallelo alla linea di scrittura sia rialzato (ll. 3, 5, 6, 7) che totalmente ribassato (l. 8); *beta* (l. 1) sottile e obliquo; *gamma* (l. 7) ridotto, con segmenti uguali; *delta* con tratto destro molto sporgente (l. 2), aperto (l. 4) o normale (ll. 6-7); *epsilon* lunato più o meno sottile, in un caso mancante del tratto mediano, a *sigma* (l. 8); *theta* alto, con segmento continuo; corte le diagonali del *kappa*; *lambda* e *mi* simmetrici (l. 5) o meno (l. 1); il secondo e terzo tratto del *ni* tendenti ad accorciarsi; *omikron* normale o ridotto (ll. 4, 7), in un solo caso aperto a U (l. 1); *pi* simmetrico (ll. 5, 8), o con tratto superiore eccedente a destra e gli inferiori irregolari (ll. 3, 8) o meno (l. 1); il *rho* tendente a slanciarsi, mentre vale l'opposto per il *sigma* lunato; *ypsilon* con tratto inferiore decisamente obliquo in un solo caso (l. 1); *phi* con tratto verticale continuo (ll. 3, 4) o interrotto (l. 7); *omega* onciale, poco simmetrico.

3 Ingresso nell'archeologia degli studi

Letronne non vide mai la pietra; a lui va il merito d'aver lavorato egregiamente su trascrizioni e apografi carenti,⁴⁵ ma realizzati in una temperie interessante e significativa. Nella sua edizione del 1823 per le *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte*, l'epigrafista si appoggiò alla recente *editio princeps* dell'antiquario e diplomatico inglese W.R. Hamilton.⁴⁶

Segretario di Lord Elgin e coinvolto, dopo l'assedio di Alessandria dell'estate del 1801, nella requisizione ai francesi della stele di Rosetta, che pubblicò e tradusse nella sua parte greca,⁴⁷ Hamilton risalì il Nilo alla conclusione delle ostilità, vide il proscinema di Teodoto durante le sue autopsie del 1801-02 e lo pubblicò nel volume *Aegyptiaca* dei suoi *Remarks on Several Parts of Turkey*. La trascrizione diplomatica, priva di qualsiasi apparato ed esplicitamente proposta a

⁴⁴ Dietze 1994, 89.

⁴⁵ *I.Philae* I, xiii.

⁴⁶ Hamilton 1809, 52; Letronne 1823, 134-5 nr. 1. Relativamente al regno di Tolomeo XII, Letronne si soffermò sui proscinemi di Teodoto e Lysimachos (*I.Philae* I nr. 50) per alcune riflessioni di tipo cronologico - fornendo, anni dopo, un argomento all'archeologo L. Canina, suo lettore, per insinuare la scarsa intraprendenza architettonica del sovrano. A parte le due «iscrizioni di omaggio religioso» di Teodoto e Lysimachos, secondo Canina non si sarebbe avuta conoscenza di quasi nient'altro ascrivibile a tale re. Canina 1843, 367.

⁴⁷ Hamilton 1809, 402-3, 431-9.

motivo della 'perfezione' dell'epigrafe, emenda le irregolarità del lapicida, tranne l'etnico di Teodoto, che conserva un *delta* al posto del secondo *alpha* - forse frainteso da Hamilton come antropónimo e corretto da Letronne. Questi ricavò, inoltre, le informazioni topografiche da una comunicazione di Gau, che negli stessi mesi pubblicava, con il celebre storico B.G. Niebuhr, le sue *Antiquités de la Nubie*.⁴⁸

Letronne ripropose la propria edizione in un contributo del 1842 su un proscinema dell'epistratego Kallimachos e sulla titolatura greca di Tolomeo XII,⁴⁹ e soprattutto nel *Recueil*,⁵⁰ continuando ad adottare la grafia ἈΓΕΣΙΦΩΝΤΟΣ in contraddizione all'*eta* già visibile in Hamilton e negli apografi apparsi nel frattempo.

Il giovane E.-F. Jomard, membro della già citata *Commission des Sciences et des Arts* - per cui esplorò Tebe e la Valle dei Re, eseguì rilevazioni del Delta, di Alessandria, del Cairo, dei templi di Edfu e di Abido, dell'Alto Egitto, dei confini nubiani ecc. - al seguito dell'armata francese, poi segretario scientifico della commissione per la pubblicazione della *Description de l'Égypte*,⁵¹ produsse una copia del proscinema che fu resa nota nella stessa *Description*, nel quinto volume delle *Antiquités* (1822).⁵² La copia di Jomard è assimilabile a una trascrizione diplomatica per l'impiego di caratteri regolari che uniformano le particolarità paleografiche dell'originale e per l'omogeneità, quasi tipografica, dell'impaginato; vi compaiono anche arbitrari puntini divisori.⁵³

In contemporanea vide la luce l'apografo dell'architetto F.C. Gau nelle *Antiquités de la Nubie* (1822)⁵⁴ interessato alle peculiarità della pietra, ma con caratteri di dimensioni ancora 'armonizzate' e poco divergenti. La copia di Gau è a un grado intermedio fra quella di Jomard e l'apografo ottimale (fig. 1) che K.R. Lepsius, un allievo di Letronne destinato a diventare un'*auctoritas* dell'egittologia, inserì nel 1859 nei *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopen*.⁵⁵ L'apografo di Lepsius comparve fra i risultati della fondamentale spedizione prussiana del 1842-46, organizzata per migliorare e aggiornare - una volta di più, non senza intenti propagandistici - i risultati della campagna napoleonica. Ma proprio all'impresa francese va il merito di aver

⁴⁸ Gau, Niebuhr 1822.

⁴⁹ *I.Philae* I nr. 52; Letronne 1842, 668.

⁵⁰ Letronne 1848, nr. 89, 67-8.

⁵¹ Cf. Pellegrinelli 2007, 307 nota 5.

⁵² Jomard 1822, tav. 55, nr. 7

⁵³ Jomard conservò solo l'*epsilon* e il *sigma* lunato, le varianti del *pi* e l'*omega* onciale. Se ne segnala la riproduzione in Néret 2007, 524, popolare raccolta delle tavole della *Description*. J. Franz (*CIG* III nr. 4899) accolse l'apografo di Jomard.

⁵⁴ Gau, Niebuhr 1822, tav. XI, nr. 4.

⁵⁵ Lepsius 1849-59, *Abth.*, XII, tav. 83, nr. 203.

inaugurato nell'Ottocento una nuova epoca di interesse e curiosità, di viaggi con finalità scientifiche ed archeologiche, di missioni e spedizioni ufficialmente organizzate e patrocinate dai governi europei, anelanti a riportare in vita i fasti e gli splendori del passato, e a favorire il progresso delle conoscenze tecnico-scientifiche. Essa ha inoltre generato una notevole eco culturale nell'ambito dei movimenti letterari ed artistici, del gusto estetico e dell'immaginario collettivo europei.⁵⁶

Nel 1849 l'iscrizione era comparsa pure all'interno del famigerato *Corpus inscriptionum, Graecarum potissimum, ex Galatia, Lycia, Syria, et Aegypto* del dotto prelado irlandese J. Kennedy Bailie,⁵⁷ che non aveva esitato a interpolare e plagiare studiosi precedenti, fra i quali Letronne,⁵⁸ per indurre a credere che si trattasse di sue letture originali, come ha evidenziato anche F. Graf in un recente contributo.⁵⁹

4 Teodoto, acheo di Patre, sull'isola di File

A.D. Rizakis ha visto nel dedicante Teodoto, figlio di Agesiphon, un artista di Patre presente in Egitto:⁶⁰ la medesima professione attribuita da Griffith agli autori epicori - costruttori e decoratori - delle brevi iscrizioni demotiche che ne circondano il proscinema.⁶¹ Il dato certo su Teodoto non supera quanto desumibile dall'iscrizione,⁶² come per altri dedicanti di proscinemi e testimonianze devozionali le cui funzioni non sono esplicitate sulla pietra. Quest'ultimo *habitus* sembrerebbe piuttosto usuale entro il secondo regno di Tolemeo VIII (145-116 a.C.), forse prima di un mutamento del gusto.⁶³

Originario dell'odierna Patrasso, nell'Achaia κατ' ἔξοχὴν, come la definì M. Launey - regione segnata da una certa emigrazione durante l'Ellenismo -, Teodoto poteva essere un discendente di coloni o mercenari achei installatisi nell'Arsinoite a partire dai tempi di Tolemeo II (283/282-246 a.C.) e Tolemeo III (246-222/221).⁶⁴ Che si trattasse

⁵⁶ Pellegrinelli 2007, 306.

⁵⁷ Kennedy Bailie 1849, 172 nr. 354.

⁵⁸ *I.Philae* I, 7 con bibl. prec.

⁵⁹ Graf 2018.

⁶⁰ Rizakis, *Achaïe* I nr. 720, 385.

⁶¹ Griffith 1937, 44.

⁶² Cf. *Pros. Ptol.* X, E286.

⁶³ *I.Philae* I, 50-1. Sul tema delle dediche cf. anche, da ultimo, Baralay 2020.

⁶⁴ Launey 1949-50, I: 131, 133. Pure Geraci 1971, 125 ha ipotizzato fosse un mercenario (in tal proposito, l'omaggio esprimerebbe anche l'ovvia fedeltà del caso) o un oriundo discendente di mercenari o coloni. Cf. Bernand 1994, 57 e, da ultimo, sul tema

o meno di un discendente memore delle proprie origini, è legittimo supporre che occupasse una buona posizione.

È poco probabile, infatti, che a qualunque visitatore o pellegrino⁶⁵ meno che ragguardevole (o, comunque, estraneo alla vita del complesso templare) fosse concesso di scrivere sulle pareti. Pochi sono i funzionari dell'amministrazione centrale attestati come tali nelle iscrizioni, e molti gli equivalenti locali, altoegizi, come sottolineato da Bernand e Dietze; quest'ultima ha notato che fra le iscrizioni greche di File spiccano particolarmente «die Widmungsinschriften hochstehender Persönlichkeiten aus Verwaltung und Militär für Herrscher und Götter auf».⁶⁶ A tale regola o consuetudine generale si dovrebbero non poche epigrafi private di personalità legate alla vita del complesso, dagli strateghi ed epistrateghi fino ai responsabili dell'organico militare locale e della fabbrica templare, tracciate nell'ambito di visite personali o tramite incaricati.⁶⁷

L'etnico specificato da Teodoto,⁶⁸ e il punto selezionato per lasciare memoria del suo passaggio, conferiscono al testo una certa alterità rispetto alla maggior parte dei dedicanti. Durante il regno di Tolomeo XII, tali dedicanti, che anche l'onomastica rileva come platea egizia e orbitante intorno a File, redassero i loro proscinemi solo nel grande tempio di Iside⁶⁹ – rispetto al quale il chiosco di Nectanebo I sorge in posizione vestibolare, tanto per la sua corrispondenza assiale con il primo pilone, quanto per la sua possibile natura di stazione o tribuna ricettiva durante le azioni liturgiche.⁷⁰

Sebbene squisitamente estemporanea, è forse vicina al vero la supposizione di un viaggiatore, il futuro vescovo J.L. Patterson (1822-1902), che nel suo *Journal of a Tour in Egypt, Palestine, Syria and*

dei militari nelle epigrafi dell'Egitto tolemaico, Fischer-Bovet 2020. Per il *koinon* degli Achei e Patre nel medio Ellenismo, cf. Kralli 2017, 116, 147-204. Più generalmente, le vicende del Peloponneso nel primo e medio Ellenismo sono trattate, da ultimo, in Shipley 2018. Per l'idea di un declino economico e demografico dell'area nel periodo, con le conseguenti emigrazioni, cf. Shipley 2018, 160-7.

65 Sulla distinzione fra queste due categorie di persone di passaggio a File, cf. in generale Rutherford 1998.

66 *I.Philae* I, 50, 53-4; Dietze 1994, 64.

67 Fra i dedicanti d'origine straniera di proscinemi greci di File spiccano e.g. un uomo di Tarso (*I.Philae* I nr. 27, del 101-100 a.C.), un gortinese (*I.Philae* I nr. 47), un milasio (*I.Philae* I nr. 70), un uomo di Antiochia al Meandro (*I.Philae* I nr. 110).

68 Per il particolare sintagma, tipico dei *koina*, impiegato da Teodoto per esprimere il proprio etnico, utile lettura è la disamina generale in Hansen 2004 sull'uso del 'sub-etnico' all'interno del nome. Cf. anche Hansen, Nielsen 2004, 59-62. A titolo esemplificativo, cf. le occorrenze in una lista di vincitori ai giochi panatenaici (*JG* II² 2316, del tempo di Tolomeo VI): l. 6: Ἀχαιοὺς ἀπὸ Σικυ[ῶ]νος; l. 13: Ἀχαιοὺς ἀπὸ Κορίνθου; l. 48: Ἀν[τι]οχέως ἀπὸ Κύνου; ll. 49-50: [Ἀντι]ο[χ]εὺς ἀπὸ Πυράμου.

69 Per il quale cf. Vassilika 1989, 27-36.

70 *I.Philae* I, 50, 54, 56; Lombardi 2013, 51-2.

Greece collegò l'acheo Teodoto alla fabbriciera templare facendo riferimento alla possibilità che File ospitasse una comunità di artigiani greci naturalizzati: «May not the expression ἄχαιος ἀπὸ Πάτρων [sic] indicate that they were naturalized, as schools of artists or architects often are now?».⁷¹

Teodoto, ha invece sottolineato M. Guarducci, «non pensa a se stesso, ma soltanto al re e all'augusta famiglia di lui», e già Letronne parlò di una modestia 'deplorable' perché ingenerosa con l'indagine prosopografica,⁷² pur avendo precedentemente visto in lui un personaggio incaricato di persona dal re di compiere il proscinema.⁷³ Effettivamente, nella formulazione Θεόδοτος Ἀγησιφῶντος, Ἀχαιὸς ἀπὸ Πατρῶν (ll. 7-8) l'uomo non sembra far spiccare fino in fondo la propria identità, pur trascrivendo per esteso nome, patronimico ed etnico, più la città lasciata in un passato o prossimo o abbastanza remoto da far pensare a un acheo d'adozione egizia.⁷⁴ Nel caso contrario, Teodoto avrebbe favorito titoli o funzioni quali se ne possono leggere nei coevi proscinemi greci di Lysimachos, Nikomachos o Kallimachos.⁷⁵ Tutto considerato, i motivi per cui il dedicante limitò ai natali la propria 'biografia' non sono chiari: una sorta di modestia, una possibilissima assenza di cariche, o l'economia spaziale dell'epigrafe stretta fra le altre due demotiche.

Una nota in merito alla relazione fra Teodoto e il re, con una premessa puntualmente ancorata alla *littera* dell'epigrafe. Mettendo in chiaro l'ovvia dipendenza dell'iniziale genitivo Βασιλέως [...] da τὸ προσκύνημα (l. 5), Letronne escluse, a suo tempo, e per la prima e ultima volta, che tale formula dipendesse da un ἐπί o un ὑπέρ sottintesi: escluse, cioè, che essa rivestisse una mera funzione datante o un significato simile. Leggere il riferimento alla famiglia reale come semplice coordinata temporale del proscinema contraddirebbe sia sintatticamente che storicamente la specificazione καὶ τῶν τέκνων - né tantomeno combacerebbe con il sintagma καὶ τῆς βασιλείσης, riscontrabile in altri proscinemi d'identica formulazione e che si prestano, perciò, alla comparazione.⁷⁶

⁷¹ Patterson 1852, 102.

⁷² Letronne 1848, nr. 89, 67; Guarducci, *Epigrafi greca* III, 203.

⁷³ Letronne 1823, 137.

⁷⁴ Cf. Letronne 1848, 67 nr. 89: «On aurait dit également bien Πατραίεύς οὐ Πατρεύς ἀπ' Ἀχαιίας, οὐ ἀπὸ (οὐ ἐκ) Πατρῶν τῆς Ἀχαιίας».

⁷⁵ *Paredros* il primo; parente del re e stratego del Patirite e del Latopolite il secondo; parente del re, epistratego, tebarco, stratego e sorvegliante del mare Indiano e del Mar Rosso il terzo. *I. Philae* I, nrr. 50-53 e comm. *ad loc.* Per un'osservazione cursoria sulla struttura ossequente-divinità-beneficiario di simili proscinemi in relazione al loro significato, cf. anche Dietze 1994, 88.

⁷⁶ Letronne 1823, 134-5 nr. 1.

Se non consentisse un primo utile riferimento alla famiglia del sovrano,⁷⁷ tale osservazione di Letronne – che, più che ovvia, definirei preliminare – non richiederebbe ulteriori rivisitazioni.

Prima di morire, Tolomeo XII avrebbe associato al trono la sola figlia Cleopatra VII: documenti della primavera/estate del 51 a.C. relativi al padre e alla figlia e datati ἔτος λ τὸ καὶ α sono stati esaminati da tempo:⁷⁸ risultano perfettamente in linea, sul versante storico-biografico, con la puntualizzazione di Letronne. Una coreggenza di più di un figlio, come avrebbe voluto tale ipotetica lettura del plurale τῶν τέκνων, renderebbe poco perspicue alcune operazioni successive di cui si ha traccia nella storiografia. Si pensi all'assegnazione del regno lagide nel gennaio del 47 a.C.,⁷⁹ presentata come un'adesione di Giulio Cesare al testamento del defunto Tolomeo XII anziché allo *status quo* di una coreggenza τῶν τέκνων anteriore alle ultime volontà del re, al quale il romano non dovette adeguarsi al termine della guerra di Alessandria:

*Caesar Aegyptio atque Alexandria potitus reges constituit, quos Ptolomaeus testamento scripserat atque obtestatus erat populum Romanum ne mutarentur. Nam, maiore ex duobus pueris rege amisso, minori tradidit regnum maiorique ex duobus filiis Cleopatrae, quae manserat in fide praesidiisque eius.*⁸⁰

Quindi, in assenza di maggiori precisazioni di tipo prosopografico, la relazione fra Teodoto e il re appare sottilmente devozionale: una constatazione valida per l'economia di ogni proscinema e insita al principio stesso di tali espressioni di pietà. Accentuando, se possibile, questa sfumatura, lo scarso protagonismo di Teodoto fa sì che il pensiero religioso muova idealmente dal re e dai principi verso Iside e verso i *synnaoi theoi*: quando l'acheo agisce come estensore di tale istanza devozionale e non all'interno di essa, tale pensiero è, idealmente, già formulato nel *nous* del re e dei principi. Il figlio di Agesiphon e altri simili dedicanti con etnico greco o microasiatico testimoniano, con un'espressione devozionale peculiare dell'Egitto tolemaico quale è, appunto, il proscinema,⁸¹ proprio l'in-

77 Sulla famiglia rimane un'utile lettura Ogden 1999, 93 ss.

78 Skeat 1969, 40 nota 23; Criscuolo 1989, 325; Hölbl 2001, 230.

79 Cf. Skeat 1969, 41-2 nota 23.

80 *BAlex.* 33.1-2. «Quando l'Egitto e Alessandria erano sotto il suo controllo, Cesare mise sul trono coloro che Tolomeo aveva previsto nel testamento, per i quali aveva anche scongiurato il popolo romano – perché non venissero scalzati. Il maggiore dei due figli maschi, il re, era infatti morto: per questo Cesare assegnò il regno al più piccolo e a Cleopatra, la maggiore delle due figlie, che era rimasta nel suo campo sotto la sua protezione» (ove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'Autore).

81 Tallet, s.v. «Proskynema Formulas», 5587.

terpraetatio greco-egizia tipica del loro contesto socio-culturale.⁸²

Teodoto chiama Iside *kyria*, con l'epiclesi per lei più comune fra le epigrafi private filee,⁸³ nonché la meno abituale per il re,⁸⁴ il quale è invece sovraordinato in apertura come Βασιλέως Πτολεμαίου θεοῦ νέου Διονύσου Φιλοπάτορος καὶ Φιλαδέλφου (ll. 1-4): formula perfettamente ufficiale e apprezzabile anche sui papiri, talvolta con asindeto.⁸⁵

Per quanto riguarda i *synnaoi theoi*,⁸⁶ è chiaro che Teodoto non si preoccupò se non di evocarli senza specificare altro su di loro. Tali divinità 'co-templari' erano complementari alla grande dea per la natura stessa di questa loro designazione collettiva ormai convenzionale e tipica del regno di Tolomeo XII. Arpocrate, Sarapide⁸⁷ e gli altri *synnaoi* – qui di seguito menzionati – completavano, in un certo senso, lo spazio sacro dell'isola non meno di quanto si affacciasse all'immaginario devozionale dei visitatori, come emerge anche dall'ossequio di Teodoto.

Quali altre divinità doveva avere in mente l'acheo? Arpocrate, l'Horo bambino, figlio di Iside, era un *synnaos* di grande rilievo nell'isola sacra alla madre: l'epigrafia ci informa che il *naos* del grande tempio era stato dedicato Ἴσσει καὶ Ἄρπο{πο}κράτῃ dallo stesso Tolomeo III con la moglie Berenice e i figli.⁸⁸ Dopo Iside e Horo è ovvio pensare a Osiride, ma nella sua *interpretatio* di Sarapide. Pur essendo comune e ben attestata, nel tardo Ellenismo la compresenza di Iside e Sarapide nelle epigrafi si diradò a tutto favore della dea, la quale finì per spiccare, come nel proscinema in esame – non prima di produrre, per esempio, interessanti associazioni con l'altra coppia delle 'divinità mortali' di Tolomeo VIII e Cleopatra III.⁸⁹ A File c'era spazio anche per il culto di Asclepio⁹⁰ e di Afrodite,⁹¹ *interpretationes* di

⁸² Geraci 1971, 125.

⁸³ Cf. *I.Philae* I, 61 nota 5; Dietze 1994, 89.

⁸⁴ *I.Philae* I, 311.

⁸⁵ Cf. e.g. *P.Oxy* 2.236(b), ll. 1-2: [βασιλείου]τος Πτολεμ[αίου] θεοῦ Νέου Διονύσου | [Φιλοπάτο]ρος Φιλαδ[έ]λφου [...].

⁸⁶ Dunand 1971, 159 nota 1: «Ce vocable parait designer les dieux qui ont un temple dans l'île».

⁸⁷ A ragione Kennedy Bailie 1849, 172 nr. 354, circa l'*interpretatio* di questi due dèi: «qui in re praesenti erant Osiris et Horus».

⁸⁸ *I.Philae* I, nr. 4 e comm. *ad loc.*

⁸⁹ *I.Philae* I, nr. 16: βασιλεῖ Πτολεμαίωι καὶ βασιλίσσηι | [Κ]λεοπάτραι τῇ γυναικί, θεοῖς Εὐεργέτ(αις), | καὶ τοῖς τούτων τέκνοις, [Ε]ἰσιδι, Σαράπ[ιδι]. A tal proposito, cf. da ultimo Savvopoulos 2020, 90-1, che prende come esempio proprio un proscinema per Tolomeo XII.

⁹⁰ *I.Philae* I, nr. 8 (dedica della famiglia reale ad Asclepio) e comm. *ad loc.*

⁹¹ *I.Philae* I, nr. 17 (dedica dei sovrani ad Afrodite) e comm. *ad loc.*

Imhotep e Hathor, e degli dèi nubiani Arensnufi e Manduli.⁹² Ma soprattutto Iside, popolare ovunque, ebbe a File un culto straordinariamente intenso e dilatato nel tempo:⁹³ ancora Marino di Neapoli, nella sua biografia del neoplatonico di V secolo d.C. Proclo, suo maestro, poteva testimoniare di ἴσιν τὴν κατὰ τὰς Φίλας ἔτι τιμωμένην.⁹⁴

5 La titolatura greca di Tolomeo XII

Sin dalla fase inaugurale del regno, e non dopo il 79 a.C.,⁹⁵ Tolomeo XII avrebbe assunto gli epiteti di θεός Φιλοπάτωρ καὶ Φιλιάδελφος,⁹⁶ riportati con cura da Teodoto. Un riferimento a Tolomeo II Filadelfo e Tolomeo IV Filopatore, per motivi di prestigio storico e di accordo di intenti,⁹⁷ è solo presumibile, ma si basa su una solida e certa tradizione onomastica.

Il titolo di Φιλοπάτωρ, evocante l'amore filiale, indicherebbe ragionevolmente l'affettuosa gratitudine di un figlio designato al trono.⁹⁸ Nel caso di Tolomeo XII, parte della moderna critica vi legge sotto-traccia la tradizione dei natali illegittimi, dal punto di vista greco,⁹⁹ del re nato da Tolomeo IX (116-107, 88-81/80 a.C.), forse prima che questi regnasse, e da una madre sconosciuta o ignorata dalle fonti; secondo alcuni, un'egizia d'alto rango.¹⁰⁰ Come si vedrà, il concetto della legittimità dal punto di vista greco dovrebbe rivestire una particolare importanza nell'esegesi del proscinema di Teodoto.

W. Huss, *contra* Letronne, ha ritenuto Tolomeo XII e il fratello Tolomeo, il re di Cipro (80-58 a.C.),¹⁰¹ gli *ex Selene duos filios* che il tar-

⁹² Rispettivamente *I.Philae I*, nr. 11 (dedica di un frurarco ad Arensnufi da parte dei sovrani) e *I.Philae I*, 12 bis (*enteuxis* dei sacerdoti di Manduli) e comm. *ad loc.* Sugli spazi culturali a essi riservati, cf. Vassilika 1989, 49-56. Più in generale, cf. *I.Philae I*, 61-3; Dunand 1973, 79, 151, 154, 159 nota 1. Cf. a tal proposito, in una prospettiva più ampia, Lombardi 2013, 47: «riferimento culturale e religioso per una grande moltitudine di genti». File sarebbe «così divenuta non solo il *confine del mondo* egizio ma anche un *mondo di confine* tra differenti tradizioni e culture».

⁹³ Cf. anche Rutherford 1998, 253-6.

⁹⁴ Marin. *Procl.* 19.

⁹⁵ Hölbl 2001, 223 e bibl. prec.

⁹⁶ Per la titolatura greca di Tolomeo XII in generale, cf. anche Bloedow 1963, 82 ss.; Huss 2001, 674-6; Muccioli 2013, 209-10, 223, 287.

⁹⁷ *I.Philae I*, 300; Huss 2001, 675-6 *contra* Bloedow 1963, 84.

⁹⁸ Von Gutschmid *ap.* Muccioli 2013, 220.

⁹⁹ Letronne 1848, 81; Müller 1966, 96; Siani-Davies 1997, 308-9 nota 7; Huss 2001, 674. Cf. Cic. *Leg. Agr.* 2.44; Trog. *prol.* 39; Paus. 1.9.3; Porph. *BNJ* 260 F 2.14. Cf. anche Bloedow 1963, 83-5.

¹⁰⁰ Huss 1990, 203; Hölbl 2001, 222; Huss 2001, 672-3 nota 3.

¹⁰¹ Cf. Michaelidou-Nicolaou 1976, 20, 102-3 nr. 58 e bibl. prec.

do Trogo/Giustino attribuisce a Tolomeo IX e alla seconda e più giovane sorella/moglie Cleopatra Selene.¹⁰² Infatti, in caso contrario, i due figli scomparirebbero dalle fonti, risultando in due figli sconosciuti da una madre nota e due figli noti da una madre sconosciuta. Altra ipotesi, scettica sia dell'illegittimità che dell'informazione di Trogo/Giustino, vuole che Tolomeo XII fosse figlio della più anziana sorella di Tolomeo IX, Cleopatra IV,¹⁰³ sua prima moglie fra il 119-118 e il 115 a.C. – a meno che quest'ultima unione non fosse reputata illegittima per gli stessi, ignoti motivi che videro il re costretto a *repudiare carissimam sibi sororem*.¹⁰⁴

Tolomeo XII fu finalmente riconosciuto dagli Alessandrini come erede di Tolomeo IX entro Thot 1 del trentasettesimo anno di regno di quest'ultimo¹⁰⁵ – cioè entro il 12 settembre dell'80 a.C.¹⁰⁶ – dopo alcuni gravi incidenti a noi noti dalle fonti letterarie. Secondo tali tradizioni, la folla avrebbe linciato il predecessore, Tolomeo XI Alessandro II, nel mese di Phamenoth o Pharmouthi – marzo o aprile¹⁰⁷ – del medesimo anno, per vendicare Cleopatra Berenice, l'incontestata erede di Tolomeo IX¹⁰⁸ andata in sposa a Tolomeo XI fra Mecheir e Phamenoth dello stesso anno e da lui fatta uccidere dopo pochi giorni di regno comune, nello sdegno generale contro il più effimero dei Lagidi.¹⁰⁹

L'altro titolo greco fissato da Teodoto, Φιλάδελφος, evoca la concordia fraterna essenziale per la salvaguardia del regno.¹¹⁰ Nel caso di Tolomeo XII, secondo Letronne e altri, serberebbe proprio la memoria, cara agli Alessandrini, di Cleopatra Berenice.¹¹¹ E *pour cause*: l'incidente seguito al matrimonio reale dell'80 a.C. generò un'indignazione tale che il neo-re avrebbe deciso, o gli sarebbe stato suggerito, di tenerne preliminarmente conto al momento di assumere la regalità sulla comunità giunta al regicidio come reazione all'uc-

102 Just. *Epit.* 39.4.1; Huss 2001, 672 nota 3. Dello stesso avviso Siani-Davies 1997, 308. Cf. anche Seibert 1967, 91-2.

103 Su di lei, cf. Seibert 1967, 91; Whitehorne 2001, 134-5.

104 Just. *Epit.* 39.3.2. Cf. Bennett 1997, 52; Whitehorne 2001, 176.

105 Bloedow 1963, 11. Cf. spec. Samuel 1962, 153-5; Pestman 1967, 77; Skeat 1969, 17.

106 Huss 2001, 673. Per l'incoronazione, cf. Herklotz 2009, 142-3.

107 Bennett 2002, 148.

108 Morto intorno alla fine di dicembre dell'81 a.C. Cf. Hölbl 2001, 213; Huss 2001, 668-9 e bibl. prec.

109 Cic. *Reg. Alex.* F 9 (*caram acceptamque populo*); App. *B Civ.* 1.102; Paus. 1.9.3 (Βερενίκην [...] μόνη γνησία [...] τῶν παίδων ἦν); Porph. *BNJ* 260 F 2.11. Cf. fra gli altri Müller 1966, 95-6; Huss 672 nota 3; Bennett 2002, 147-8. Per la tradizione, assai secondaria, di Tolomeo XI *expulsus* (Trog. *Prol.* 39) da Alessandria, cf. Muccioli 2013, 115 nota 438.

110 Cf. Muccioli 2013, 203 ss.

111 Letronne 1848, 81-2; Bloedow 1963, 85; Müller 1966, 96. Sull'epiteto in generale, cf. Criscuolo 1990; Muccioli 1994; 2013, 203-20.

sione della sorellastra o sorella,¹¹² la quale era stata sovrana *suo iure* nei mesi fra la morte del padre e il fatale matrimonio.¹¹³ Si è pure pensato che Tolomeo XII intendesse riferirsi all'omonimo fratello re di Cipro,¹¹⁴ come per ribadire la fedeltà politico-propagandistica implicita nel legame familiare,¹¹⁵ né è mancata l'idea che lo stesso Tolomeo IX avesse precocemente tentato di tacitare le voci sull'illegitimità dei figli enfatizzandone d'autorità, con tale epiclesi dal «significato altamente morale», la concordia fraterna.¹¹⁶

Su piano diverso e religioso, il titolo greco Νέος Διόνυσος fu sicuramente in uso entro il 64-63 a.C.¹¹⁷ ma venne corrisposto e surpassato nella tradizione dall'irrispettoso Αύλητής¹¹⁸ «nato a scherno della passione del sovrano per le cerimonie dionisiache, dove è ben attestata la componente musicale».¹¹⁹ L'epiclesi di 'Dioniso incarnato' suggerirebbe un'inclinazione personale in una dimensione notoriamente dinastica,¹²⁰ direi non senza un sottile legame con i culti epiciori, stante l'attestazione del poeta di II/I secolo a.C. Dionisio Scitobracione di una tradizione che vedeva Dioniso come figlio di Ammone.¹²¹

112 Huss 2001, 675 nota 17, *contra* Letronne, Bloedow ecc. non ha voluto leggere nel secondo epiteto un riferimento a Cleopatra Berenice.

113 Cf. Bennett 1997, 53; Whitehorne 2001, 177; Hölbl 2001, 213; Bennett 2002, 145, 147-8.

114 Bennett 1997, 58.

115 Sulla fortuna dell'utilizzo dell'epiteto in tal senso, e non senza una rassicurante rievocazione dei tempi di Tolomeo II, cf. ancora il caso di Tolomeo Filadelfo, ultimo nato (36 a.C.) di Cleopatra VII e Marco Antonio. Criscuolo 1990, 91, 96; Muccioli 1994, 411.

116 Criscuolo 1990, 91-2; Muccioli 1994, 417. Analogo programma avrebbe preventivamente perseguito Antioco VIII (125-196) nell'attribuire l'epiteto di Φιλιάδελφοί, fra i figli, almeno ai futuri Antioco XI, Filippo I e Laodice regina di Commagene. Criscuolo 1990, 95-6; Muccioli 1994, 417.

117 Muccioli 2013, 287 con bibl. prec.

118 Strabo 17.1.11. Cf. Kyrieleis 2000, 580 ss.; Huss 2001, 675.

119 Muccioli 2013, 288. Cf. Athen. 5.206c-d. Affine al nomignolo Γάλλος per Tolomeo IV, per cui cf. *Etym. Magn.* s.v. «Γάλλος», 220.19-20. Per Νέος Διόνυσος, cf. e.g. Diod. 1.44.1; Lucian *Cal.* 16 (Πτολεμαίῳ τῷ Διονύσῳ); Porphy. *BNJ* 260 F 2.12, 2.14-15; *Cosm. Top.* 2.72 (ὁ πρὸ Κλεοπάτρας τῆς ὑστάτης, ὁ καλούμενος Διονύσου).

120 Kyrieleis 2000, 582-4; Huss 2001, 675 («weil er sich persönlich dem Gott nah verbunden wußte»); Hölbl 2001, 97, 282-3, 289. Sul tema restano importanti gli studi di J. Tondriaux, refluìti in Cerfaux, Tondriaux 1957, benché, per Tolomeo XII, non vi sia superata la tradizione svalutativa (cf. 227, 417-18). Negli studi più antichi l'epiteto era caratteristicamente tradotto «young Bacchus» (Walpole 1820, nr. 55, 590) e «nouveau Bacchus» (Letronne 1823, nr. 1, 134). Cf. in generale Muccioli 2016, 201: «il culto del sovrano, che si situa ai prodromi del culto imperiale romano, accosta il sovrano (o anche i suoi congiunti) alle divinità tradizionali, facendone, di volta in volta, un nuovo Dionisio, una nuova Afrodite, ovvero incarnazioni terrene delle divinità (se così dobbiamo intendere il significato dell'aggettivo greco *neos*)».

121 Dionys. Scytobrach. *BNJ* 32 F 8.

Tolomeo XII fu l'unico sovrano lagide a fare esplicito riferimento a un dio nei suoi epiteti ufficiali, legandone il nome al proprio.¹²² Fu perlomeno preceduto da Tolomeo IV e seguito da Marco Antonio in tale autorappresentazione dionisiaca¹²³ nell'ambito della tradizionale corte-θείασος¹²⁴ che già Letronne provò a motivare con la presidenza di un'associazione di *technitai* del dio,¹²⁵ cioè di una qualche corporazione professionale di musicisti e attori devoti a Dioniso.¹²⁶

Nell'ottica di un'autorappresentazione del sovrano quale epifania divina, è interessante il confronto con le epiclesi dionisiache assunte da altri sovrani fra il medio e il tardo Ellenismo.¹²⁷ Siani-Davies non ha escluso, a tal proposito, un'enfasi su certa *imagery* dionisiaca in simbolica e consapevole continuità con i tempi, ormai lontani, di Alessandro Magno,¹²⁸ ciò consterebbe, mi sembra, di un sottile fenomeno di dilatazione ideologica dell'epiteto dei due predecessori stessi, gli *imitatores Alexandri* Tolomeo X e Tolomeo XI, entrambi chiamati come il grande Macedone.¹²⁹

Ma proprio le questioni concernenti la *philadelphia*, cioè la parentela orizzontale di Tolomeo XII, e l'esercizio - a dir poco complesso - della ricostruzione di quest'ultima, sono fondamentali per la datazione dell'epigrafe di Teodoto.

6 L'assenza della basilissa Cleopatra Trifena e la datazione dell'epigrafe

Il proscinema esula dal gruppo delle iscrizioni di File databili con una certa precisione su base prosopografica, topografica o paleografica, oppure grazie a cenni all'anno di regno o a segmenti di titolature reali probanti in tal senso.¹³⁰

Come fu precocemente dedotto, infatti, la datazione sarebbe più immediatamente determinabile e *silenzio* per la mancanza - striden-

¹²² Cerfaux, Tondriau 1957, 206.

¹²³ Cerfaux, Tondriau 1957, 207, 215.

¹²⁴ Cf. Bloedow 1963, 86. Se ne ricordò K. Kavafis in una sua famosa poesia intitolata *Il dio abbandona Antonio* (Ἀπολείπειν ὁ θεὸς Ἀντωνίου).

¹²⁵ Letronne 1848, 82-3.

¹²⁶ Per i quali cf. Ceccarelli 2004.

¹²⁷ Si pensi al giovanissimo Antioco VI Epifane Dioniso (145/144-142/141 a.C.), a Mitridate VI Eupatore Dioniso (120-163) e ad Antioco XII Dioniso (87/86-84/83). Cf. Muccioli 2013, 300-2, 329-30.

¹²⁸ Siani-Davies 1997, 309 nota 8. Cf. a proposito di un'*imitatio Alexandri* in questi termini, cioè tramite la devozione, ma in relazione a Mitridate VI, Muccioli 2013, 330. Su Alessandro Magno Νέος Διόνυσος, cf. Cerfaux, Tondriau 1957, 148-61.

¹²⁹ Cf. Muccioli 2013, 114.

¹³⁰ Cf. *I.Philae* I, 23-36.

te con la presenza dei *tekna* alla l. 4 e con il risultante quadro familiare – di ogni riferimento alla regina.¹³¹

Mentre la prole posta da Teodoto al cospetto di Iside accanto a Tolomeo XII è trasparente, e un viaggiatore vittoriano poté registrare con enfasi che «[t]his Ptolemy was Auletes, and one of these children was the Cleopatra!»,¹³² la questione dell'esclusione della regina pur in presenza dei figli si spiegherebbe con la di lei posterità, ma contestualmente all'esistenza di una famiglia reale già formata quale la conosciamo – almeno dopo la nascita della secondogenita, Cleopatra VII (se ne vedrà la data), da cui il plurale τῶν τέκνων.

Se Teodoto non avesse specificato nemmeno καὶ τῶν τέκνων, si sarebbe unicamente denotata la fortuità del riferimento al solo sovrano. Al contrario, il testo suggerisce quale *terminus post quem* rispetto al proscinema proprio la singolarità del re nella misura in cui sarebbe stata avvertita da un acheo di passaggio come assenza di una coppia reale e ufficiale.¹³³

Unico matrimonio certo di Tolomeo XII è quello con Cleopatra Trifena, sfuggente figura presente sin dal secondo anno di regno nelle vesti di *basilissa* e *adelphe*.¹³⁴ Secondo alcuni, la relativa oscurità di Cleopatra Trifena potrebbe suggerire, anche per questa sorella, sorellastra o cugina di Tolomeo XII, illegittimi natali all'interno della dinastia lagide.¹³⁵ Quest'ultima suggestione, sommata alla ben più asseverativa tradizione dell'illegittimità del re, potrebbe bastare a motivare il contesto degli epiteti fissati da Teodoto: i due figli illegit-

131 Cf. *I.Philae* I nr. 50a, proscinema del *paredros* Lysimachos con analogia formulazione per la famiglia reale (citato interamente per l'affinità sintattica, cronologica *etc.* con il proscinema di Teodoto, come già in Letronne 1823, 137-45 e Letronne 1842, 668): Βασιλέως Πτολεμαίου θεοῦ Φιλοπάτορος Φιλαδέλφου | καὶ τῆς βασιλίσσης | καὶ τῶν τέκνων | τὸ προσκύνημα | παρὰ τῆς Ἰσιδι τῆι | κυρίῳ ἔγραψεν | Λυσίμαχος πάρεδρος | (ἔτους) ιβ', Μεσορῆ ιβ'. Cf. Huss 2001, 679 nota 50: «in der βασιλίσσα dieser Inschrift (Z. 4) Kleopatra [...] Tryphaina zu sehen ist». La data corrisponde al 17 agosto del 69 a.C.

132 Patterson 1852, 102.

133 Letronne 1842, 677; Letronne 1848, 67-8 nr. 89; *CIG* III nr. 4899 («Uxoris mentio non fit; unde colligitur eam tum mortuam esse»); Kennedy Bailie 1849, 172, nr. 354 («Omissam notes mentionem Reginae, procul dubio quia decesserat»); *OGIS* I nr. 191; *I.Philae* I, 318, nr. 55 («L'intérêt de l'inscription réside, d'une part, dans l'absence du nom de la reine»); Guarducci, *Epigrafi greca* III, 203; Guarducci, *Epigrafi greca*², 286.

134 *O.Joach.* 1, datato anno 2, Tybi 8, cioè il 17 gennaio del 79 a.C., eponimi re Tolomeo e la regina Cleopatra τῆς καὶ Τρύφανης τῆς ἀδελφῆς (ll. 1-3). Bennett 1997, 57. Un'utile comparazione a tal proposito è fornita proprio da Cleopatra Berenice: benché nessuna fonte perspicua la presenti quale consorte del re, è opportuno notare come pure questa figlia di Tolomeo IX sia stata ufficialmente presentata come *basilissa* e *adelphe* dello zio Tolomeo X Alessandro I dopo essersi unita a lui nel 101 a.C. Cf. e.g. *P.Adler* 12, datato all'anno 14, Phaophi 10 – il 26 ottobre del 101 a.C. – eponimi re Tolomeo *ho epikaloumenos Alexandros* e la regina Berenice *he adelphe* (l. 1). Whitehorne 2001, 174, 178. Cf. anche Muccioli 2013, 210 nota 322. Cleopatra Berenice ebbe anche le epiclesi di Filadelfo, Filometore e Filopatore. Müller 1966, 95-6; Muccioli 2013, 209-10, 223, 244.

135 Whitehorne 2001, 178; Hölbl 2001, 222.

timi di Tolomeo IX potrebbero aver consolidato il proprio diritto anche tramite la rappresentazione della propria *storge* (affetto familiare) di dèi Filopatori e Filadelfi.¹³⁶

Cleopatra Trifena fu certamente madre della primogenita Berenice, con la quale avrebbe diviso il potere – come si vedrà – quando un'insurrezione dell'estate del 58 a.C. ad Alessandria, seguita alla caduta di Cipro in mano ai Romani,¹³⁷ convinse il re ad autoesiliarsi in Lazio¹³⁸ e portò Berenice IV sul trono:

τοῦτον [Tolomeo XII] μὲν οὖν οἱ Ἀλεξανδρεῖς ἐξέβαλον, τριῶν δ' αὐτῶ θυγατέρων οὐσῶν, ὧν μία γνησία ἢ πρεσβυτάτη, ταύτην ἀνέδειξαν βασίλισσαν: οἱ υἱοὶ δ' αὐτοῦ δύο νήπιοι τῆς τότε χρείας ἐξέπιπτον τελέως.¹³⁹

Quindi Berenice IV era l'unica figlia legittima di Tolomeo XII agli occhi del contemporaneo Strabone, che appare ben informato.¹⁴⁰ I futuri Cleopatra VII, Arsinoe IV, Tolomeo XIII e Tolomeo XIV sembrerebbero perciò nati da unioni di secondo piano dal punto di vista greco, forse con una o più donne dell'*élite* epicoria, che Tolomeo XII potrebbe aver favorito da un certo momento.¹⁴¹

Rilievi in un contesto epicorio come il grande tempio di Horo a Edfu, nell'Alto Egitto, recano tracce di una misteriosa caduta in disgrazia di Cleopatra Trifena. *Abolitio memoriae*, di cui sembra vittima dal 69-68 a.C.¹⁴² (la futura Berenice IV era già nata, motivo per cui la tradizione della sua legittimità si rafforzerebbe), sembra du-

¹³⁶ Müller 1966, 96; Whitehorne 2001, 178. In questo caso l'epiteto del re potrebbe anche non rievocare – ma non è esclusa una complessità ulteriore – la defunta Cleopatra Berenice.

¹³⁷ Cf. Michaelidou-Nicolaou 1976, 20; Hölbl 2001, 226.

¹³⁸ Per i rapporti fra Tolomeo XII e i Romani in generale, Williams 1985 e Siani-Davies 1997 restano buoni punti di riferimento.

¹³⁹ Strabo 17.1.11: «gli Alessandrini lo [Tolomeo XII] cacciarono e proclamarono regina la sola legittima, nonché la più anziana, delle tre figlie che aveva. I figli maschi, due bambini, erano totalmente esclusi dalla questione della successione».

¹⁴⁰ Cf. anche Cass. Dio 39.12-13.1; Samuel 1962, 155-6; Pestman 78-81; Skeat 1969, 37-40 note 20-2; Huss 1990, 192.

¹⁴¹ Cf. Hölbl 2001, 198, 223, 230; Herklotz 2009, 139. *Contra* Bennett 1997, 63 ha ritenuto Cleopatra Trifena l'unica madre. La spinosa questione è affrontata anche in Ogden 1999, 99 ss. Huss 1990, 198-202 ha supposto un'unione all'interno della discendenza menfita di una figlia di Tolomeo VIII, Berenice, che intorno al 120 a.C. sarebbe andata in sposa al sommo sacerdote di Ptah allora in carica. Tale ufficio era custodito e tramandato da una famiglia posta *ipso facto* al vertice del paesaggio religioso e dell'*élite* epicoria dell'Egitto ellenistico. Cf. Hölbl 2001, 309-10.

¹⁴² Presente fino al proscinema *I.Philae* I nr. 50a, datato all'anno 12, Mesore 12, cioè il 17 agosto 69 a.C. Sue probabili rappresentazioni nel tempio di Edfu risultano incomplete o coperte. Quaegebeur 1989, 599 e tav. 1; Huss 1990, 195 nota 17; Bennett 1997, 59-60. Cf. anche Herklotz 2009, 149, 155 che le ha considerate rappresentazioni di Berenice IV.

rata fino all'anno successivo all'allontanamento del sovrano dall'Egitto. Nel giorno Choiak 1 del venticinquesimo anno, cioè il 5 dicembre del 57 a.C., il nome della ex-coreggente fu problematicamente iscritto nel medesimo tempio.¹⁴³ A tal proposito mi sembra indicativo che persone legate a Edfu – devote, come si è visto, a una forma di Horo ivi adorata – incidessero in demotico tracce del proprio passaggio sul medesimo obelisco e nel medesimo periodo in cui Teodoto iscrisse il proprio omaggio.¹⁴⁴

Dopo quest'ultimo decennio di governo in apparenza solitario,¹⁴⁵ il re avrebbe lasciato il paese clandestinamente, stando alla tradizione che presenta l'acclamazione di Berenice IV come *basilissa* nella convinzione generale che il padre fosse morto, non si sa (come non lo sapeva Cassio Dione) se in seguito ad avvenimenti di natura violenta intorno alla sua persona in un preciso momento di confusione, o per uno stratagemma dello stesso Tolomeo XII per coprirsi la fuga (o entrambe le possibilità):

οἱ Ἀλεξανδρεῖς τέως μὲν ἀγνοήσαντες ὅτι [Τολεμεο XII] ἐς τὴν Ἰταλίαν ἀπηρκῶς ἦν, ἢ τεθνηκέναι αὐτὸν νομίσαντες, Βερενίκην τὴν θυγατέρα αὐτοῦ ἐς τὴν βασιλείαν ἀντικατέστησαν.¹⁴⁶

Cleopatra Trifena sarebbe quindi tornata visibile (come un trentennio prima era ricomparsa Cleopatra Berenice poco dopo la morte di Tolomeo X),¹⁴⁷ accanto alla figlia¹⁴⁸ in una «dual queenship» che Ri-

143 Huss 1990, 196; Whitehorne 2001, 182; Bennett 1997, 57-9; Hölbl 2001, 223, 227 e bibl. prec. Cf. anche Quaegebeur 1989, 604-8 che, esaminando le vicende architettoniche del sito, l'ha invece ascritto all'anno 25 di Tolomeo X, il 90-89 a.C. Bennett 1997, 59-60 e Whitehorne 1997, 1011 nota 7 hanno preso atto del risultato pur senza ritenerlo probante per la collocazione della morte di Cleopatra Trifena intorno al 69-68 a.C. Sulla *damnatio e/o abolitio memoriae* nelle corti ellenistiche, anche come strumento e prolungamento di lotte dinastiche, cf. Savalli-Lestrade 2009, 142-8.

144 Cf. Griffith 1937, *Ph.* 5-7.

145 Quaegebeur 1989, 599.

146 Cass. Dio 39.13.1: «forse gli Alessandrini vennero a sapere tardivamente che [Tolomeo XII] se ne era andato in Italia, oppure credevano che fosse morto: per questo lo sostituirono sul trono con sua figlia Berenice». Cf. Williams 1985, 30-1, 33 che esamina criticamente la precisione delle notizie di Cassio Dione su questi avvenimenti.

147 Quaegebeur 1989, 604-5.

148 Huss 2001, 686: «Tryphaina, die Ex-Frau und Rivalin des Königs, aus dem Dunkel hervorholten, in dem sie seit über einem Jahrzehnt gelebt hatte». *BGU VIII*, 1762 è ascritto al periodo fra il luglio del 58 e l'agosto del 57 a.C. e riferisce di una richiesta fatta τὰς βασιλίσσας da parte dell'Eracleopolite (ll. 3-4). Cf. Quaegebeur 1989, 604; Ricketts 1990, 50, 58-9; Whitehorne 1997, 1011-12 (che ha però ipotizzato una rivalità fra le due, motivando la doppia datazione «as a native scribe taking a wait-and-see attitude to the question of who would ultimately emerge as Egypt's sole ruler»); Huss 2001, 686 nota 19; Bennett, Depauw 2007, 213; Herklotz 2009, 141 nota 30. *BGU VIII*, 1757 dell'anno 1, Epepih 9 contiene la data più alta del regno di Berenice IV. Whitehor-

cketts ha ritenuto significativa come spunto d'ispirazione per le future gesta di Cleopatra VII e perché «in Berenice's dual queenship, only the queens rule».¹⁴⁹

In un momento impreciso, ma nel giro di alcuni mesi, la madre dovette morire per davvero, lasciando Berenice IV, ormai investita degli epiteti di Tea e di Epifane,¹⁵⁰ sola al comando. La madre scomparire definitivamente dai testi dopo una coregenza nota al tardo Porfirio (III/IV secolo), unico autore esplicito sull'interludio delle due intraprendenti lagidi, che però scambia per sorelle e reputa unite al potere per il brevissimo spazio di un anno, fino alla morte di Cleopatra Trifena.¹⁵¹ Vi è, infatti, un graffito demotico (*Graff. Med. Habu* 43) dal piccolo tempio di Ammone a Medinet Habu, sicuramente ascrivibile agli ultimi anni di Tolomeo XII e datato, in un'unica soluzione, all'anno 26 del faraone Tolomeo e all'anno 3 della regina Cleopatra, Tybi 1, giorno 12 - ossia al 4 gennaio del 55 a.C.¹⁵² - anche se J. Quaegebeur e F. Herklotz l'hanno inteso come un riferimento quasi antonomastico a Berenice IV, non senza escludere che la madre possa veramente essere morta nei primi anni '60.¹⁵³

Intorno al ruolo di Cleopatra Trifena in questo scenario è stata fornita anche un'altra interpretazione, sensibilmente diversa e minoritaria - segno di una reale difficoltà nel fare chiarezza a riguardo:

The double date with Cleopatra Tryphaena as his co-ruler perhaps reflects an attempt by Auletes to tap into the support which his consort had built up among the native population during his absence. It also emphasises the legitimacy of their joint claim to the kingship. [...] Cleopatra Tryphaena, Auletes' queen and sister-wife, had re-emerged from obscurity to hold the fort for the husband and protect his interests during his enforced absence. Berenice IV, the eldest daughter, was the would-be usurper, as our literary sources make clear, put up as a substitute by Auletes' Alexandrian enemies who would go to any lengths to keep him out of

ne 1997, 1010; Bennett, Depauw 2007, 212-13. Un'intelligente escussione delle fonti su Cleopatra Trifena e Berenice IV è già in Bloedow 1963, 93-111.

149 Ricketts 1990, 57 nota 41.

150 Muccioli 2013, 287.

151 Porph. *BNJ* 260 F 2.14; Huss 1990, 193-4; Bennett 1997, 62-3 («a legitimising figure-head»); Siani-Davies 1997, 323-4; Whitehorne 2001, 182-3; Huss 2001, 686; Hölbl 2001, 223, 227 con bibl. prec.

152 Thissen 1977, 182-4; Whitehorne 1997, 1012; Siani-Davies 1997, 323-4, 332; Herklotz 2009, 141 nota 30. Cf. anche Ricketts 1990, 54-5, 59. Più precisamente, il testo demotico premette al nome di Cleopatra il femminile di 'faraone'.

153 Quaegebeur 1989, 603 ss.; Herklotz 2009, 141 nota 30. Penso al peculiare parallelo in Liv. 27.4.10, ove Arsinoe III è chiamata, forse con un certo automatismo, *Cleopatra*. Anche Pestman 1967, 76 ha collocato la morte della regina nel 69-68 a.C.

the kingdom. That situation, of two opposing factions each with its own queen, is reflected in the titlature, which shows the queen mother as co-regent with the absent king at the same time as we find their daughter Berenice IV as sole ruler.¹⁵⁴

Non sembra *per se* molto perspicuo lo scenario di una regina lagide passata, vivente, a una serena invisibilità: soprattutto dopo che Savalli-Lestrade ha evidenziato il persistente, quasi abituale ricorso alla *damnatio e/o abolitio memoriae*, «opération magique réalisée dans le cadre d'une violence ritualisée», nell'ambito dei dissidi dinastici dei Lagidi, tale da superare, per incidenza, tutte le altre dinastie ellenistiche.¹⁵⁵

L'assenza di Cleopatra Trifena dalle ricostruzioni di Strabone e Cassio Dione – benché diversi casi di *abolitio memoriae* siano stati, per così dire, riscattati da fonti letterarie che interessano la vita di corte¹⁵⁶ – è forse determinata dalla particolare brevità del suo ritorno alla vita pubblica. Premorì, inoltre, alla vendetta del re, che nel 55 a.C. fece giustiziare la figlia in quello che rimane, nella tradizione letteraria, grazie al *testimonium* di Porfirio, un raro ritratto di Tolomeo XII «bruciante d'odio».¹⁵⁷

Particolarmente problematica è, invece, l'identificazione della madre o delle madri degli altri quattro principi.¹⁵⁸

Come si è detto, l'unica esplicita *basilissa* di Tolomeo XII fu e rimase Cleopatra Trifena. Forse, i personaggi greci o ellenizzati in visita a File non avrebbero in ogni caso coltivato la memoria di un'altra consorte all'infuori di lei, nemmeno quando divenne evidente che gli altri figli avrebbero ereditato il trono. La linea di successione fu ovviamente ridefinita quando Aulo Gabinio, proconsole romano in Siria, fece tornare Tolomeo XII *in regno* – come annuncia Cicerone ad Attico nella primavera del 55 a.C.,¹⁵⁹ in sintonia con il dato epigrafico e papirologico.¹⁶⁰ Tale ordine, inauguratosi con la caduta e la morte di Berenice IV, durò fino alla morte del re, che sempre l'epistola-

¹⁵⁴ Whitehorne 1997, 1012-13.

¹⁵⁵ Significativamente, l'unica operazione analoga fra i Seleucidi, ai danni della *memoria* di Demetrio II (145-139; 129-125), sarebbe stata diretta dalla lagide Cleopatra Tea. Savalli-Lestrade 2009, 151.

¹⁵⁶ Cf. Savalli-Lestrade 2009, 143.

¹⁵⁷ Strabo 17.1.11; Cass. Dio 39.58.3; Porph. *BNJ* 260 F 2.14. Cf. Huss 1990, 194-5.

¹⁵⁸ *OGIS* I nr. 191, 273: «cuius ne nomen quidem novimus».

¹⁵⁹ Cic. *Att.* 4.10.1, datata IX Kal. Mai. 699 (= 8 aprile del 55 a.C.): *Puteolis magnum est rumor Ptolomaeum esse in regno*; Bennett, Depauw 2007, 214 nota 28. Cf. anche Samuel 1962, 156; Pestman 1967, 78-81; Skeat 1969, 39-40 note 20-2 (ascrive la lettera al 19 marzo).

¹⁶⁰ *SEG* XXXIX, 1705 e *BGU* VIII, 1820 datano rispettivamente all'anno 26, Pharamouthi 12 e 19, cioè al 15 e 22 aprile del 55 a.C. Bennett, Depauw 2007, 214.

rio dell'Arpinate permette di collocare nella primavera del 51 a.C.¹⁶¹ La morte naturale¹⁶² di Tolomeo XII è l'estremo cronologico inferiore per la datazione del proscinema di Teodoto.

Un ulteriore dato indiretto per la contestualizzazione delle vicende familiari di Tolomeo XII e del proscinema di Teodoto si può desumere partendo dall'età di Cleopatra VII al momento della sua morte: trentanove anni, secondo Plutarco.¹⁶³ È quindi possibile che la crisi matrimoniale del 69 a.C. fra Tolomeo XII e Cleopatra Trifena sia dipesa, all'interno di dinamiche ormai lacunose e non più precisabili, dal nuovo assetto impartito dal re alla famiglia reale. Tale assetto sarebbe durato, senza altre fratture apparenti e/o registrate, fino all'esilio del re.

Non mancherebbe un precedente simile nella dinastia lagide, prestando fede alla tardissima notizia di Giovanni di Antiochia (VII secolo) del ripudio di Arsinoe III da parte di Tolomeo IV per la favorita Agatoclea,¹⁶⁴ così come l'*abolitio memoriae* era apparsa una pratica ben collaudata nell'ambito delle interminabili e ramificate lotte dinastiche degli eredi di Tolomeo V lungo il II secolo a.C.¹⁶⁵

La futura Arsinoe IV nacque poco dopo la celebre sorella, e i due fratelli minori rispettivamente nel 61 e nel 59 a.C. Infatti, Tolomeo XIII era *περὶ τρισκαίδεκα ἔτη μάλιστα γεγωνώς* alla morte di Pompeo, come sostiene Appiano,¹⁶⁶ mentre Cleopatra VII avrebbe eliminato Tolomeo XIV *τὸν μὲν ἀδελφόν [...] φαρμάκοις πεντεκαίδεκατον ἔτος ἔχοντα* secondo Flavio Giuseppe, nel 44 a.C.¹⁶⁷

Il proscinema inciso da Lysimachos a File il 17 agosto del 69 a.C. fa seguire la *basilissa* dai *tekna*, al plurale (ll. 4-5). Huss non ha escluso che possa trattarsi di un sintagma formulare e stereotipo,¹⁶⁸ ma Lysimachos potrebbe anche aver fissato un momento intermedio fra i congetturabili prodromi della crisi della coppia reale e l'effettivo consumarsi della crisi stessa.

¹⁶¹ Cic. *Fam.* 8.4.5, datata Kal. Sext. 703, cioè il 28 giugno del 51 a.C. (il 30 del mese in Skeat 1969, 41 nota 23): *nuntiatur enim nobis et pro certo iam habetur regem Alexandrinum mortuum*. A File il proscinema di Sarapion, figlio di Drakon, certamente riferibile all'epoca di Tolomeo XII e datato all'anno 30, Mecheir 21 - il 22 febbraio del 51 a.C. - è fra le ultime testimonianze del suo regno. *I.Philae* I, 319-20, nr. 56. Cf. Samuel 1962, 156-8; Pestman 1967, 83; Skeat 1969, 40-2 nota 23. Per indizi circa Tolomeo XII in vita nella primavera di quell'anno, forse sino a Pachon 22, cioè il 24 maggio (*BGU* VIII, 1829), non oltre un tempo ragionevolmente anteriore alla lettera di Cicerone, cf. Bennett, Depauw 2007, 212.

¹⁶² Strabo 17.1.11 ritiene che il re sia morto *νόσῳ*.

¹⁶³ Plut. *Ant.* 86.4.

¹⁶⁴ *FHG* IV.558 F 54 (= F 129 Roberto = F 76 Mariev).

¹⁶⁵ Savalli-Lestrade 2009, 144-8.

¹⁶⁶ App. *B Civ.* 2.12.84.

¹⁶⁷ Joseph. *AJ* 15.89.

¹⁶⁸ Huss 1990, 193.

La sola contestualizzazione storica proposta e, sostanzialmente, sempre ribadita per il proscinema di Teodoto, risalente a Letronne¹⁶⁹ e non del tutto coincidente con quanto fin qui delineato, fu così sintetizzata molti anni fa:

De liberis Ptolemaei Auletæ [...] apparet eorum mentionem nullam ansam dare ætati tituli accuratius definiendæ, quia ignoramus quando rex priorem uxorem Cleopatram Tryphaenam duxerit et ex ea duas filias Tryphaenam minorem et Berenicem suscepit. At quod liberi commemorantur, mater eorum non item, id post illius mortem (69 a. Chr. n.) monumentum dedicatum arguit. Sed perbreve tempus inter Tryphaenæ mortem et alteras nuptias intercessisse videtur, siquidem Arsinoë filia ex hoc matrimonio nata minor quidem fuit Cleopatra spuria sorore, quam anno 69 a. Chr. n. genitam Plutarchus refert, sed non multo minor, quoniam eam 48 a. Chr. n. iam adulta ætate virginem fuisse ex narrationem de Caesaris bello Alexandrino apparet. Quare probabilius est, hoc monumentum post mortem alterius uxoris, cuius ne nomen quidem novimus, demum erectum esse. Ea vero non ante annum 59 a. Chr. n., quo minimus ex liberis Auletæ, Ptolemaeus XV [XIV ndr.], natus est [...] diem supremum obiit. Itaque intra annos 59-58 aut 55-54 a. Chr. titulum incisum existimo; nam interiecto spatio annorum 58-55 a. Chr. rex in exilio versabatur.¹⁷⁰

Come si è visto, Cleopatra Trifena - «der einzigen, im griechischen Sinn 'rechtmässigen' Gemahlin Ptolemaios' XII»,¹⁷¹ come è sempre importante ricordare qui - è attestata dal secondo anno di regno, e l'esistenza di un'omonima figlia di Tolomeo XII, la 'Tryphaena minor' di Dittenberger, poggia solamente su Porfirio, che fornisce una testimonianza sì dettagliata, ma tarda e problematica.¹⁷² Tale attestazio-

¹⁶⁹ Letronne 1848, 68-78.

¹⁷⁰ *OGIS* I nr. 191, 273: «Per quanto riguarda i figli di Tolomeo Aulete [...] la loro menzione non sembra fornire alcun appiglio a una più accurata datazione dell'iscrizione, dal momento che non sappiamo quando il re si unì alla precedente moglie, Cleopatra Trifena, e quando gli nacquero le due figlie Trifena *minor* e Berenice. Mentre i figli sono menzionati, la loro madre non lo è: ne emerge che la dedica commemorativa risalirebbe a dopo la morte di lei (69 a.C.). Ma sembra che fra la morte di Trifena e l'altro matrimonio sia trascorso pochissimo tempo, in quanto la figlia Arsinoe, nata da quest'ultima unione, era sicuramente più giovane della sorellastra Cleopatra - nata nel 69 a.C. secondo Plutarco - ma non di molto: dal racconto cesariano della guerra di Alessandria emerge come nel 48 a.C. [Arsinoe, ndr] fosse ormai una giovane adulta. Per la qual cosa è più probabile che questa dedica commemorativa sia stata prodotta dopo la morte della seconda moglie, della quale non conosciamo il nome. Costei non morì prima del 59 a.C., quando nacque il figlio più piccolo dell'Aulete, Tolomeo XV [XIV, ndr]. Perciò ritengo che l'iscrizione sia stata incisa fra il 59-58 o il 55-54 a.C. - tolto il 58-55 a.C., quando il re si trovava in esilio».

¹⁷¹ Huss 1990, 193.

¹⁷² Whitehorne 2001, 181.

ne è assolutamente unica e diverge del tutto dalle altre fonti, e una coreggenza di due sorelle sembra poco pertinente al normale paradigma della regalità in questo scorcio del tardo Ellenismo.¹⁷³

È meno insolito, stante l'avvento - o la «pitiful search»¹⁷⁴ - di un consorte, lo scenario, così come ricostruibile dalle altre fonti, di una madre coreggente di una figlia nell'attesa di celebrare delle nozze.¹⁷⁵ Infatti, Berenice IV si unì prima a un seleucide, Seleuco detto sprezzantemente *Kybiosàktes*, 'mercante di tonno salato', forse fratello di Antioco XIII, poi ad Archelao I della dinastia sacerdotale di Comana.¹⁷⁶

7 Conclusione

Mentre *terminus post quem* rispetto alla morte di Cleopatra Trifena non sarebbero le ultime attestazioni (69-68 a.C.)¹⁷⁷ della sua coreggenza con Tolomeo XII, nulla di simile è determinabile per la madre o le madri degli altri figli nati a partire da Cleopatra VII, benché questi ultimi siano anche stati ritenuti figli di una *basilissa* quasi fortuitamente sconosciuta, e non di una o più egizie tralasciate dalle fonti nonostante fossero importanti interlocutrici della regalità di quegli anni. Proprio l'estraneità di Cleopatra VII, Arsinoe IV, Tolomeo XIII e Tolomeo XIV alla figura di Cleopatra Trifena potrebbe averli preservati, secondo Huss, dalla misteriosa caduta in disgrazia di lei.¹⁷⁸ Riuscire a stabilire quanto Cleopatra Trifena fosse effettivamente popolare, non solo ad Alessandria e non solo negli anni '60, si sarebbe rivelato particolarmente utile a questo punto.

Per concludere, uno scarso interessamento per eventuali relazioni epicorie e/o secondarie di Tolomeo XII da parte del pubblico di *forma mentis* greca, così come una minore visibilità delle relazioni stesse, inducono a credere che il vuoto lasciato nel proscinema dalla figura femminile non sia dipeso dalla scomparsa biologica di tutte le consorti reali, e che quindi il 59 a.C. non costituirebbe un termine cronologico sicuro né anteriormente né posteriormente.

Teodoto potrebbe davvero aver ossequiato Iside e i *synnaoi theoi* di File per conto di Tolomeo XII e dei principi nel lasso di tempo correntemente indicato, fra il 59-58 e il 52-51 a.C. meno gli anni del bre-

¹⁷³ Whitehorne 2001, 181-2; Herklotz 2009, 141 nota 30.

¹⁷⁴ Ogden 1999, 101.

¹⁷⁵ Cf. Quaegebeur 1989, 603; Ricketts 1990, 49-50; Whitehorne 1997, 1009-10; Whitehorne 2001, 183; Bennett, Depauw 2007, 211 nota 3.

¹⁷⁶ Strabo 12.3.34, 17.1.11; Cass. Dio 39.57; Porph. *BNJ* 260 F 2.14 (riferisce, più vagamente, di altre figure maschili). Cf. Skeat 1969, 39-40 nota 22; Ricketts 1990.

¹⁷⁷ Huss 1994, 195.

¹⁷⁸ Huss 1990, 196.

ve esilio. Ma ritengo che potrebbe aver reso il suo omaggio anche precedentemente, risalendo sino alla caduta in disgrazia di Cleopatra Trifena nel 69-68 a.C.

Prendendo come esempio proprio l'incisione di Teodoto, Champollion-Figeac connotava romanticamente i proscinemi come segni meschini sulle vestigia di un passato insigne:¹⁷⁹ in tutto l'Egitto, grandi monumenti dalla potente semantica sarebbero stati impoveriti dagli estemporanei messaggi di passanti un po' troppo sicuri di sé. Ma Dietze e Bingen hanno superato tale visione di Champollion l'*âiné* col sottolineare che la moltiplicazione di iscrizioni greche - 'épigraphie sauvage', come attestano anche le numerose tavole dell'edizione di Bernand - su pareti dedicate alle iscrizioni e alle immagini religiose epicorie indicherebbe piuttosto un mutamento della percezione del santuario, nel segno di una distanza non solo geografica, ma anche intima e personale, dagli avvenimenti politici correnti e da una regalità sempre meno avulsa dall'elemento epicorio.¹⁸⁰ Questo da parte di personaggi greci devoti a un'Iside tardo-Ellenistica dalla popolarità non più solo egizia, ma meno inibiti per quanto riguarda i muri del suo santuario epicorio situato - come si accennava all'inizio citando Elio Aristide e Strabone - nell'interno profondo del paese, con tutto ciò che questo significava in termini di 'temperatura' culturale.¹⁸¹

Se più devoto a Iside che alla sua realtà materiale ed epicoria, l'acheo Teodoto espresse tale sensibilità e tale coscienza in un senso apparentemente inatteso. Nel caso Cleopatra Trifena, l'unica *basilissa* greca di Tolomeo XII a noi nota, fosse già morta al tempo dell'incisione del proscinema, o fosse allora vittima di *abolitio memoriae*, e se una o più donne egizie - l'anonima madre, o le anonime madri, dei futuri Cleopatra VII, Arsinoe IV, Tolomeo XIII e Tolomeo XIV - ne avessero preso il posto senza assurgere all'ufficialità, l'iscrizione esaminata sarebbe testimone *e silentio* della personale risposta di un

179 Champollion-Figeac 1846, 457: «Il y a loin de ces mesquins actes d'adoration aux grandes et magnifiques constructions qui rappellent encore tant de glorieux règnes en Égypte».

180 Dietze 1994, 90.

181 Bingen 2004, 249; 2008, 245. Dietze ha parlato di una «Tendenz nach Verinnerlichung»: nel mezzo della disgregazione della struttura politica e sociale - ciò di cui la famiglia reale e i sudditi avrebbero fatto esperienza quasi senza sosta - una minore enfasi sarebbe stata posta sulle apparenze esteriori e, di conseguenza, sul *kosmos* nelle iscrizioni dedicatorie. Dietze 1994, 89. Cf. e.g., limitatamente a Eracleopoli, lo scenario abbozzato da Müller proprio nel suo scritto su Cleopatra Berenice: «Es ist ein düsteres Bild, das die Texte vom Leben in der Chora zeichnen: Steuererhöhung, Vermutung und Auswanderung ganzer Dörfer, Gewalttaten und Truppenbewegungen in Ägypten, das schon seit Jahrzehnten von heftigen Kämpfen um die Macht innerhalb der Königsfamilie heimgesucht wurde. Erregt durch nationale Leidenschaft und ökonomischen Druck entlud sich der Widerstand der einheimischen Bevölkerung gegen die griechisch-makedonische Herrschaftsschicht in Aufständen, die blutig niedergeschlagen wurden» (1966, 93).

greco a un contesto contraddistinto, perlomeno in determinati ambiti, da «*transfers* culturali incrociati». ¹⁸²

Bibliografia

- BGV VIII** = Schubart, W.; Schäfer, D. (Hrsgg) (1933). *Ägyptische Urkunden aus den Staatlichen Museen zu Berlin. Griechische Urkunden*. Band 8, *Spätptolemäische Papyri aus amtlichen Büros des Herakleopolites* (Nr. 1730-1890). Berlin.
- BNJ** = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*. Leiden. <https://referenceworks.brillonline.com/cluster/Jacoby%20Online>.
- CIG III** = Boeckh, A.; Franz, J. (edd) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum III*. Berlin. (nrr. 3810-6816).
- FHG IV** = Müller, C. (ed.) (1851). *Fragmenta Historicorum Graecorum*. Paris.
- Guarducci, Epigrafia greca III** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- Guarducci, Epigrafia greca²** = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).
- I. Philae I** = Bernard, A. (1969). *Les inscriptions grecques de Philae*. Vol. I, *Époque ptolémaïque*. Paris.
- IG II².2.2** = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Fasc. 2. Ed. altera. Berlin. (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).
- OGIS I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. I. Aug. Leipzig.
- Pros. Ptol. X** = La'da, C.A. (2002). *Prosopographia Ptolemaica X. Foreign Ethnicis in Hellenistic Egypt*. Louvain. *Studia Hellenistica* 38.
- Rizakis, Achaïe I** = Rizakis, A.D. (1995). *Achaïe I. Sources textuelles et histoire régionale*. Athènes. Μελετήματα 20.
- SB** = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupprecht, H.A. (Hrsgg) (1915-). *Sammlung griechischer Urkunden aus Ägypten*. Strassburg.
- SEG** = (1923→) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Arnold, D. (2003). *The Encyclopedia of Ancient Egyptian Architecture*. Cairo.
- Baralay, S. (2020). «Hellenistic Sacred Dedications. The View from Egypt». Bowman, Crowther 2020, 114-26.
- Bennett, C.J. (1997). «Cleopatra V Tryphaena and the Genealogy of the Later Ptolemies». *AncSoc*, 28, 39-66.
- Bennett, C.J. (2002). «The Chronology of Berenice III». *ZPE*, 139, 143-8.
- Bennett, C.J.; Depauw, M. (2007). «The Reign of Berenike IV (Summer 58-Spring 55 BC)». *ZPE*, 160, 211-14.
- Bernand, É. (1994). «Réflexions sur les proscynèmes». Conso, D.; Fick, N.; Poulle, B. (éds), *Mélanges François Kerlouégan*. Besançon, 43-60. *Annales littéraires de l'Université de Besançon* 515.
- Bingen, J. (2004). «De quelques inscriptions pariétales de Philae». *CE*, 79, 249-56.
- Bingen, J. (2008). «Inscriptions pariétales et prosopographie à Philae au Ier siècle a.C». *CE*, 83, 245-57.

¹⁸² Muccioli 2016, 203 con bibl. prec.

- Bloedow, E. (1963). *Beiträge zur Geschichte des Ptolemaios' XII*. Würzburg (Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Julius-Maximilians-Universität zu Würzburg).
- Bowman, A.; Crowther, C. (eds) (2020). *The Epigraphy of Ptolemaic Egypt*. Oxford. Oxford Studies in Ancient Documents.
- Canina, L. (1843). *L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti*, vol. I. Roma.
- Ceccarelli, P. (2004). «'Autour de Dionysos': remarques sur la dénomination des artistes dionysiaques». Hugoniot, C.; Hurlet, F.; Milanezi, S. (éds), *Le statut de l'acteur dans l'antiquité grecque et romaine*. Tours, 109-42.
- Cerfaux, L.; Tondriau, J. (1957). *Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*. Tournai. Bibliothèque de Théologie. Série III, 5.
- Champollion-Figeac, J.-J. (1819). *Annales des Lagides, ou Chronologie des Rois grecs d'Égypte II*. Paris.
- Champollion-Figeac, J.-J. (1846). *Égypte ancienne*. Paris. L'Univers. Histoire et description de tous les peuples.
- Criscuolo, L. (1989). «La successione a Tolomeo Aulete ed i pretesi matrimoni di Cleopatra VII con i fratelli». *Criscuolo, Geraci* 1989, 325-39.
- Criscuolo, L. (1990). «Philadelphos nella dinastia lagide». *Aegyptus*, 70(1), 89-96.
- Criscuolo, L.; Geraci, G. (a cura di) (1989). *Egitto e Storia Antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto = Atti del colloquio internazionale* (Bologna, 31 agosto-2 settembre 1987). Bologna.
- Dietze, G. (1994). «Philae und die Dodekaschoinos in ptolemäischer Zeit: ein Beitrag zur Frage ptolemäischer Präsenz im Grenzland zwischen Ägypten und Afrika an Hand der architektonischen und epigraphische Quellen». *AntSoc*, 25, 63-110.
- Dunand, F. (1973). *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée aux époques hellénistique et romaine I. Le culte d'Isis et les Ptolémées*. Leiden. Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain 26.
- Fischer-Bovet, C. (2020). «Soldiers in the Epigraphy of Ptolemaic Egypt». *Bowman, Crowther* 2020, 127-58.
- Gau, F.C.; Niebuhr, B.G. (1822). *Les antiquités de la Nubie, ou monumens inédits des bords du Nil situés entre la première et deuxième cataracte, dessinés et mesurés, en 1819: Inscriptions copiées en Nubie et en Égypte par F.C. Gau, et commentées par B.G. Niebuhr*. Stuttgart.
- Geraci, G. (1971). «Ricerche sul Proskynema». *Aegyptus*, 51, 3-211.
- Graf, F. (2018). «Phantom Travels. On the Story of a Lycian Inscription». Guzmán, A.; Martínez, J. (eds), *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique, & Early Christian Works*. Groningen, 291-302.
- Griffith, F.L. (1935). *Les temples immergés de la Nubie. Catalogue of the Demotic Graffiti of the Dodecaschoenus*. Vol. II, *Plates*. Oxford.
- Griffith, F.L. (1937). *Les temples immergés de la Nubie. Catalogue of the Demotic Graffiti of the Dodecaschoenus*. Vol. I, *Text*. Oxford.
- Hamilton, W.R. (1809). *Remarks on Several Parts of Turkey I: Aegyptiaca or Some Account of the Ancient and Modern State of Egypt Obtained in the Years 1801-1802*. London.
- Hansen, M.H. (2004). «The Use of Subethnics as Part of the Name of a Greek Citizen of the Classical Period. The Full Name of a Greek Citizen». Nielsen, T.H. (ed.), *Once Again. Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 117-30. (Historia – Einzelschriften, 180).

- Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.
- Herklotz, F. (2009). «Ptolemaios XII. – Versager oder siegreicher Pharao?». Fitzenreiter, M. (Hrsg.), *Das Ereignis. Geschichtsschreibung zwischen Vorfall und Befund*. London, 137-53. Internet-Beiträge zur Ägyptologie und Sudanarchäologie 10.
- Hölbl, G. (2001). *A History of the Ptolemaic Empire*. Abingdon. Trad. di *Geschichte des Ptolemäerreiches*. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.
- Huss, W. (1990). «Die Herkunft der Kleopatra Philopator». *Aegyptus*, 1(2), 191-203.
- Huss, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr.* München.
- Jomard, E.-F. (éd.) (1822). *Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française. Planches: Antiquités 5*. Paris.
- Keil, B. (ed.) (1898). *Aelii Aristidis Smyrnaei qua supersunt omnia II (Orationes XVII-LIII)*. Berolini.
- Kennedy Bailie, J. (ed.) (1849). *Fasciculus inscriptionum, Graecarum potissimum, ex Galatia, Lycia, Syria, et Aegypto*. Dublin.
- Kralli, I. (2017). *The Hellenistic Peloponnese: Interstate Relations. A Narrative and Analytic History, from the Fourth Century to 146 BC*. Swansea.
- Kyrieleis, H. (2000). «Das Doppelgesicht Ptolemaios' XII». *Chiron*, 30, 577-84.
- Launey, M. (éd.) (1949-50). *Recherches sur les armées hellénistiques*, vols. I-II. Paris.
- Lepsius, C.R. (Hrsg) (1849-59). *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien nach den Zeichnungen der von Seiner Majestät dem Könige von Preussen Friedrich Wilhelm IV nach diesen Ländern gesendeten und in den Jahren 1842-1845 ausgeführten wissenschaftlichen Expedition*. Berlin. <http://edoc3.bibliothek.uni-halle.de/lepsiuss/start.html>.
- Letronne, J.-A. (1823). *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte pendant la domination des grecs et des romains*. Paris.
- Letronne, J.-A. (1842). «Explication d'une inscription grecque trouvée à Philes, avec des éclaircissements historiques sur les règnes de Ptolémée Aulète et de ses enfants». *JS*, 661-78.
- Letronne, J.-A. (éd.) (1848). *Recueil des inscriptions grecques et latines de l'Égypte, étudiées dans leur rapport avec l'histoire politique, l'administration intérieure, les institutions civiles et religieuses de ce pays, depuis la conquête d'Alexandre jusqu'à celle des Arabes II*. Paris.
- Lombardi, M. (2013). «Il 'chiosco' del re Nectanebo I a File». Gallo, P. (a cura di), *Egittologia a Palazzo Nuovo. Studi e ricerche dell'Università di Torino*. Novi Ligure, 47-153.
- Loti, P. (1909). *La mort de Philae*. Paris.
- Mariev, S. (ed.) (2008). *Ioannis Antiocheni fragmenta quae supersunt omnia*. Berolini. Novi Eboraci.
- Michaelidou-Nicolaou, I. (1976). *Prosopography of Ptolemaic Cyprus*. Göteborg. *Studies in Mediterranean Archaeology* 45.
- Muccioli, F. (1994). «Considerazioni generali sull'epiteto Φιλάδελφος nelle dinastie ellenistiche e sulla sua applicazione nella titolatura degli ultimi Seleucidi». *Historia*, 43(4), 402-22.

- Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart (Historia – Einzelschriften, 224).
- Muccioli, F. (2016). «Poteri ereditari o sacralizzati nelle monarchie ellenistiche». De Luise, F. (a cura di), *Legittimazione del potere, autorità della legge: un dibattito antico*. Trento, 199-222. Studi e ricerche 10.
- Müller, W. (1966). «Kleopatra Berenike III. — ΘΕΑ ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ». *ZÄS*, 93(1-2), 93-6.
- Néret, G. (ed.) (2007). *Description de l'Égypte*. Köln.
- Nock, A.D. (1928). «Notes in Ruler Cult, I-IV». *JHS*, 48(1), 21-43.
- Ogden, D. (1999). *Poligamy, Prostitutes and Death. The Hellenistic Dynasties*. London.
- Patterson, J.L. (1852). *Journal of a Tour in Egypt, Palestine, Syria, and Greece: with Notes, and an Appendix on Ecclesiastical Subjects*. London.
- Pellegrinelli, B. (2007). «La 'Description de l'Égypte' e le sue fonti». *Studi Francesi*, 152, 306-33.
- Pestman, P.W. (1967). *Chronologie égyptienne d'après les textes démotiques (332 av. J.C.-453 ap. J.C.)*. Lugdunum Batavorum. Papyrologica Lugduno-Batava 15.
- Quaegebeur, J. (1989). «Une scene historique méconnue au grand temple d'Edfou». *Criscuolo*, Geraci 1989, 595-608.
- Ricketts, L.M. (1990). «A Dual Queenship in the Reign of Berenice IV». *BASP*, 27(1), 49-60.
- Roberto, U. (ed.) (2005). *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*. Berlin; New York.
- Rutherford, I. (1998). «Island of the Extremity: Space, Language and Power in the Pilgrimage Traditions of Philae». Frankfurter, D. (ed.), *Pilgrimage and Holy Space in Late Antique Egypt*. Leiden; Boston; Köln, 229-56. Religions in the Graeco-Roman World 134.
- Samuel, A.E. (1962). *Ptolemaic Chronology*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 43.
- Savalli-Lestrade, I. (2009). «Usages civiques et usages dynastiques de la damnatio memoriae dans le monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)». Benoist, S.; Daguët-Gagey, A.; Hoët-Van Cauwenberghe, C.; Lefebvre, S. (éds), *Mémoires partagées, mémoires disputées. Écriture et réécriture de l'histoire*. Metz, 127-58.
- Savvopoulos, K. (2020). «Religious Life in Ptolemaic Alexandria under the Royal Aegis. An Overview of the Epigraphic Evidence». Bowman, A.; Crowther, C. (eds), *The Epigraphy of Ptolemaic Egypt*. Oxford, 76-93. Oxford Studies in Ancient Documents.
- Seibert, J. (1967). *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*. Wiesbaden. Historia – Einzelschriften 10.
- Shiple, G. (2018). *The Early Hellenistic Peloponnese. Politics, Economies, and Networks 338-197 BC*. Cambridge.
- Siani-Davies, M. (1997). «Ptolemy XII Auletes and the Romans». *Historia*, 46(3), 306-40.
- Skeat, T.C. (1969). *The Reigns of the Ptolemies*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 39.
- Strack, M.L. (1897). *Die Dynastie der Ptolemäer*. Berlin.
- Tallet, G. s.v. «Proskynema Formulas». *EAH* 10, 5587-88.
- Thissen, H.J. (1977). «Zur Familie des Strategen Monkores». *ZPE*, 27, 181-91.

- Vassilika, E. (1989). *Ptolemaic Philae*. Leuven. *Orientalia Lovaniensia Analecta* 34.
- Walpole, R. (1820). *Travels in Various Countries of the East*. London.
- Whitehorne, J. (1997). «The Supposed Co-regency of Cleopatra Tryphaena and Berenice IV (58-55 B.C.)». Kramer, B.; Luppe, W.; Maehler, H.; Poethke, G. (Hrsgg), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses: Berlin, 13.-19. 8. 1995: II*. Stuttgart; Leipzig, 1009-13. *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*. Beiheft 3.
- Whitehorne, J. (2001). *Cleopatras*. London; New York.
- Williams, R.S. (1985). «*Rei Publicae Causa: Gabinius' Defense of His Restoration of Ptolemy Auletes*». *CJ*, 81(1), 25-38.

Rivista semestrale

Dipartimento di Studi Umanistici



Università
Ca'Foscari
Venezia

